



De Benedetti: «Qui capitalismo e democrazia sono senza regole»

In Italia democrazia e capitalismo soffrono della mancanza di una sistema comune di regole. Lo dice Carlo De Benedetti (nella foto) in un articolo sul Sole 24 ore nel quale si sofferma sul «fallimento del comunismo» e dice che da noi il successo del capitalismo «fa fatica a trasformarsi in una vera democrazia economica». Serve uno «Stato forte che fissi le regole». Respinge infine il tentativo di inserirlo in un «indipendente» partito Dsd (De Benedetti Occhetto Scalfani De Mita).

A PAGINA 8

«Londra copri criminali di guerra italiani»

Milleduecento criminali di guerra italiani non sono mai stati processati. Lo rivela un documentario trasmesso ieri dalla Bbc, sullo sterminio commesso durante l'ultima guerra in Jugoslavia. Secondo la televisione inglese il Foreign Office fece di tutto per impedire il processo contro i militari accusati della morte di migliaia di civili jugoslavi per non indebolire il governo di fronte ai comunisti.

A PAGINA 8

Passa la mozione del governo ma l'Acna resta chiusa

La maggioranza governativa ha approvato a Montecitorio col supporto missino, una risoluzione che mantiene aperta la partita dell'Acna di Cengio e vincola la ripresa produttiva ad una serie di provvedimenti e verifiche. Ieri Montecitorio è stata assediata per tutta la giornata da una parte dagli operai della fabbrica dell'Enimont che vogliono la riapertura degli impianti e dall'altra dagli abitanti della Val Bormida che ne reclamano la chiusura e la bonifica del sito.

A PAGINA 11

Oggi con l'Unità un libro su Bobbio

Oggi insieme all'Unità, a lire 2000 un libro dedicato al socialismo reale e al pensiero di Norberto Bobbio. Il volume, costituito da materiali inediti e curato da Giancarlo Bosetti, contiene un saggio di Perry Anderson che ha suscitato interesse e apprezzamento da parte di Bobbio, il quale ha risposto all'autore nel merito delle sue tesi: una parte del carteggio tra lo stesso Bobbio e Anderson. L'intervista che il filosofo torinese ha concesso all'Unità nel luglio scorso ed un saggio di Umberto Ceroni sulla prospettiva del confronto tra liberalismo e socialismo.

A PAGINA 10

David Dinkins batte di misura il candidato repubblicano Rudolph Giuliani Douglas Wilder, «nipote di schiavi», è il nuovo governatore della Virginia

New York e non solo I neri vincono le elezioni in Usa

Spuntano nuovi valori

GIANFRANCO CORSINI

Votate le vostre speranze e non i vostri timori aveva detto David Dinkins agli elettori di New York, e Douglas Wilder aveva chiesto agli elettori della Virginia di andare avanti e non di tornare indietro. Oggi Dinkins è il sindaco della più grande città degli Stati Uniti. Wilder è il primo governatore afro-americano della nazione. Il messaggio che è venuto dalle consultazioni locali e statali che si sono tenute martedì in 33 Stati della confederazione è clamorosamente omogeneo ed esplicito. Per la prima volta il crogiolo etnico razziale di New York ha scelto un sindaco afro-americano perché la maggioranza dei cittadini ha avuto fiducia nello spirito conciliatore e costruttivo di questo tranquillo «costruttore di coalizioni» e nella possibilità di uno sforzo comune per liberare la città dalle tensioni etniche e razziali che la minacciavano. Per la prima volta nella Virginia che quasi tre secoli fa aveva introdotto lo schiavismo nel continente americano che ha dato alla nazione otto presidenti - da Washington a Wilson - ed ha visto siglare sul suo territorio la pace dei ri voluzionari e quella della guerra civile. I cittadini in prevalenza bianchi hanno votato per il nipote di uno schiavo «a corno d'oro» come aveva suggerito lo stesso Wilder. Nel New Jersey infine, il lungo regno del governatore repubblicano Keating è finito e con una cospicua maggioranza si insedia adesso il democratico Florio sospinto dall'ondata di un elettorato femminile che ha fatto della libertà di scelta il tema della sua campagna elettorale.

I democratici hanno vinto in quasi tutte le consultazioni hanno portato a 29 il numero dei loro governatori si sono insediati alla guida di New York ed hanno scoperto che i «valori» di Bush, di cui elevavano l'immagine, si sono rivelati più effimeri di quanto non apparessero. Il presidente in persona ha partecipato alla campagna elettorale nel New Jersey e in Virginia, ha dato il suo sostegno a Rudy Giuliani a New York ma i candidati repubblicani, nell'insieme, hanno finito per combattere una battaglia di retroguardia. Lo spirito «liberale» che si diceva morto o fuori moda è riemerso in forme nuove ed efficaci e gli istinti migliori di noi americani sono ricomparsi visibilmente sulla scena politica.

Nel New Jersey e in Virginia la questione dell'aborto ha avuto un'importanza determinante nella vittoria dei democratici: un terzo degli elettori l'ha definita nei sondaggi come la più importante. Come avevano anticipato i sondaggi, il diritto di scelta, le ultime sentenze della Corte Suprema hanno generato la paura di un ritorno al passato e mobilitato larghi strati dell'opinione pubblica in difesa dei diritti acquisiti. Anche a New York David Dinkins non si è tirato indietro. Seppure nel quadro di una campagna moderata ha accettato l'aiuto di Jesse Jackson e di Ted Kennedy ha difeso e redita democratica liberale e fin dal suo discorso di accettazione ha preso una posizione chiara sull'aborto così come aveva fatto prima di lui il governatore cattolico Mario Cuomo.

Tra un anno si voterà per il rinnovo della Camera dei rappresentanti e di una parte del Senato. Il partito dei Democratici che ne costituiscono la maggioranza hanno ragione di celebrare il successo di queste elezioni locali poiché i loro risultati dimostrano che esiste anche la possibilità di una nuova maggioranza «presidenziale» se le inquietudini e le speranze dell'elettorato post reaganiano verranno incoraggiate da un progetto politico coerente. Quella parte della nazione che incontra difficoltà allontanarsi dalla filosofia di Bush, che domina la politica repubblicana non trova ancora un punto di riferimento permanente nei democratici così incerti e divisi.

La scossa del 7 novembre così come ha dimostrato la fragilità di tanti pregiudizi dovrebbe riuscire a ravvivare anche molti di quei valori che si ritenevano perduti dopo la lunga «anestesia» dell'era di Reagan.



David Dinkins

David Dinkins è il primo sindaco nero nella storia di New York. Ha prevalso seppure di stretta misura sul candidato repubblicano Rudy Giuliani. Con lui si sono schierati i neri e gli ispanici. Ma l'elezione di Dinkins è soprattutto la vittoria dell'opinione «liberale», al di là delle distinzioni etniche. I candidati repubblicani hanno perso ovunque: in sei è votato per i posti di sindaco o di governatore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Quarantamila voti separano Dinkins da Giuliani. Pochi considerando che alle urne sono andati quasi 2 milioni di cittadini. Ecco allora il democratico Dinkins appena eletto. «Voglio essere sindaco di tutti anche di quelli che hanno votato per Rudy». E tuttavia il neosindaco rende subito omaggio a Ted Kennedy e Jesse Jackson cioè all'ala «liberale» del partito democratico. Consapevole forse che la sua vittoria è anche la vittoria dell'elettorato progressista. Dinkins è stato scelto dal 92% dei neri e dal 70% degli ispanici. Il voto ha

avuto in parte una dimensione razziale ma solo in parte. Un bianco su 3 ha optato per il nero Dinkins. Con lui si sono schierati i giovani e le donne. Si è votato anche altrove nel New Jersey e nella Virginia per il posto di governatore a Seattle e Detroit per la poltrona di sindaco. In Virginia gli elettori hanno eletto governatore il nipote di uno schiavo nero. Ovunque i candidati repubblicani a fianco dei quali si era impegnato personalmente il presidente Bush sono risultati sconfitti. Un segnale importante in vista delle elezioni legislative del 1990.

A PAGINA 5

In Toscana si dimettono quaranta presidenti

Rivolta antiministro nelle Usl

«Siamo stufi di essere definiti ignoranti incompetenti e ladri». Di fronte agli attacchi indiscriminati del ministro De Lorenzo, i quaranta presidenti e i comitati di gestione delle Usl della Toscana hanno scelto la via delle dimissioni di massa. La proposta verrà discussa a fine mese a Firenze. Acque agitate nella maggioranza sul disegno di legge di riordino del servizio sanitario.

CINZIA ROMANO

ROMA. In Toscana si dimettono in massa i presidenti e i comitati di gestione delle 40 Usl sono decisi a sfidare il governo e soprattutto il ministro De Lorenzo. «Le nostre poltrone sono disponibili. Chi è in grado di fare meglio di noi si accomodi pure» hanno spiegato gli amministratori. La loro richiesta di dimissioni verrà discussa a fine mese in una riunione che si terrà a Firenze. A far scattare la rivolta sono state in particolare le denunce indiscriminate del ministro della Sanità che «rischiano di essere un alibi per non affrontare i nodi ven della sanità» - hanno spiegato gli

amministratori delle Usl precisando che le loro dimissioni non sono né una fuga né una ripicca. «Vogliamo fare chiarezza il cattivo funzionamento dei servizi pubblici deriva dalla mancata programmazione del governo dalla sottostima delle risorse necessarie dalla carenza del personale». E rivendicano che «la Toscana non è uguale al resto di Italia. Qui la sanità pubblica è sempre andata avanti». Intanto c'è marea nella maggioranza sul disegno di legge del governo di riordino del servizio sanitario nonostante De Lorenzo continui a ripetere che «la maggioranza è compatta».

A PAGINA 10

Disoccupati L'indennità sale al 20% del salario

ROMA. Un successo per l'indennità di disoccupazione che il prossimo anno sarà pari al 20 per cento del salario percepito nell'anno precedente. La riforma del posto di lavoro e una più concreta possibilità di ottenere ulteriori stanziamenti per la rivalutazione delle pensioni di annata pubbliche e private. Si può sintetizzare così la giornata di ieri dedicata dal Senato alla discussione del bilancio dello Stato e della legge finanziaria per il 1990. Le iniziative dei sindacati e la mobilitazione dei pensionati e la pressione in Parlamento del Pci cominciano a dare i primi concreti frutti. Il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino ha «aperto» alle proposte per le pensioni. Oggi davanti al Senato manifesteranno ancora i pensionati: ci saranno tremila donne ex lavoratrici.

A PAGINA 7

Il riformatore Hans Modrow, ex segretario del partito di Dresda, sostituisce Willi Stoph. Cambia il Politburo della Sed, una soluzione di compromesso ma la posizione di Krenz resta critica

Il Gorbaciov tedesco premier della Rdt

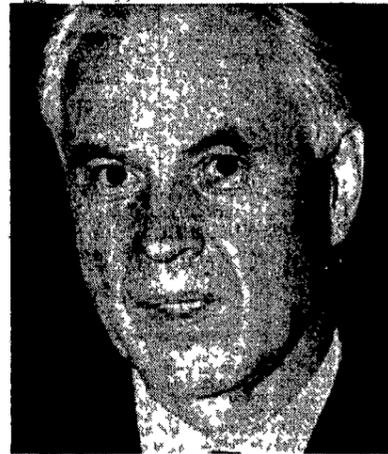
Hans Modrow, il rinnovatore invocato dalle manifestazioni che continuano incessantemente a susseguirsi, il «Gorbaciov tedesco» come lo chiama la stampa occidentale, sarà il capo del governo che sostituirà quello dimissionario guidato da Willi Stoph. La Sed ha eletto, nel frattempo, un nuovo Politburo. Ma la crisi in queste ore nella Rdt sta assumendo il carattere di una valanga. E nessuno sembra in grado di frenarla.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BERLINO EST. Egon Krenz davanti a un Comitato centrale sotto choc ha deciso di giocare la carta dell'autocritica dura. «Sono stato commesso gravi errori e responsabili sono i dirigenti che hanno compiuto scelte soggettive e non hanno tenuto conto dell'opinione degli iscritti e della gente e hanno violato lo statuto del partito». Il vecchio Politbu

ro si è presentato dimissionario e il Cc ne ha eletto un altro drasticamente ridotto di numero. Poi la scelta coraggiosa di presentare Hans Modrow alla Camera del popolo come nuovo premier. Quale equilibrio esprime il nuovo Politburo? È difficile rispondere ma la crisi sta precipitando con una logica tutta sua e nessuno appare in grado per ora di frenarla.

A PAGINA 9



Hans Modrow il nuovo primo ministro della Germania dell'Est

Berlino ricomincia

ANTONIO MISSIROLI

Il ritmo e la portata di questo autunno tedesco superano ormai perfino la rapidità dei cambiamenti in atto in Ungheria in Polonia in Urss. Con l'accantonamento di Honnecker e l'elezione di Krenz, il vecchio gruppo dirigente ha creduto di poter concedere qualcosa alla piazza senza in toccare però nulla di sostanziale nel proprio sistema di potere. Questo calcolo politico è completamente fallito. La Rdt ricomincia da Modrow e lui di una volta divisione dei compiti o di un potenziale dualismo politico? Saranno i prossimi giorni a chiarirlo.

A PAGINA 2

L'allarme del commissario di Roma, Barbato «La Fontana di Trevi sta cadendo a pezzi»



La Fontana di Trevi prima dei lavori di restauro. Rischia di cadere l'ala di un angelo dello stemma

ROSSELLA RIPERT A PAGINA 12

Diego, un povero miliardario

NICHELE SERRA

Lo strazio procurato dalle faccende personali di Maradona della moglie Claudia della figlia Dalma del l'altra figlia Gianita o Janita o Giannina o come accidenti si chiama è ormai indicibile. Tanto che in occasione delle nozze baresi tra questo incommensurabile rompicapo e la sua favorita mi ero girato tra mezza riga aveva fatto un editoriale sulla temperatura minima di Ankara argomento assai più stimolante. Pure leggendo le cronache da laggù mi sembra che la cafoneria quasi surreale della cerimonia la disastrosa messa umana dell'insieme (parli indecenze arroganza dei miliardi spesi) e la dozzina di particolari ripugnanti tramandati ai posteri (dall'affetto della Rolls Royce di Goebbels al noleggino di Caliano simboli della difformità atrofica di due epoche) mi sembra dicevo che tutto questo alla fine su sciti imprevedibilmente un sentimento di pietoso vicino alla compassione che alla rabbia. Almeno così è capitato a me.

Quando dico compassione voglio dire che la morale di questa storia è che nemmeno i miliardi e nemmeno a pala possono veramente riscattare la povertà di secoli e di generazioni poiché i miliardi di Maradona sono destinati a diventare come dimostrano le sue nozze ovvia fonte di ricchezza agli occhi di chi sta male. Maradona non ha acquisito attraverso il suo inestinguibile talento altro che la possibilità di farsi nemici i suoi ex compagni di miseria la sterminata plebe latino americana che gli ha dedicato sulla sua Rolls Royce e di farsi scansare - come è ovvio - dai veri ricchi dai veri potenti nessuno dei quali si è sognato di imbarcarsi su un Jumbo di sciantose capofolte e calciatori confondendosi con la corte volgare del piccolo bullo miliardario.

Chissà se Diego Armando tra un «addio al celibato» grevemente festeggiato tra argosie da un tanto all'etto tra una scazzottatura coi fotografi e il taglio di una torta grande come un'area di rigore ha avuto il tempo di chiedersi davvero perché Agnelli e Montezemolo non avevano accettato il suo invito e nemmeno l'ex presidente Alfonso e nemmeno l'attuale presidente Menem che pure con quelle basette da sergente Garcia era assai adatto alla gran buffonata dell'insieme. Viene ancora una volta in mente di fronte all'unanime sghignazzo che ha giustamente accolto le «nozze del secolo» quanto sia implacabile in giusta e offensiva la condanna alla bruttezza e all'ignoranza nella quale i poveri (e Maradona è un povero un povero con i miliardi) sono costretti a vivere anche quando sono coperti d'oro. Perché non ci sono santi e non ci sono miracoli che tengano è solo la

coscienza di sé la comprensione del mondo la cultura che può davvero riscattare un uomo e smettere di dirlo si significa nel fondo continuare a disprezzare i poveri e gli umili). Se Agnelli fosse un vero signore penso che avrebbe dovuto avere del vero signore lo humour e la pietà accettando di andare a confondersi con Fausto Leali e con le zie di Diego Armando laggù nel sudore biondo delle nozze baresi. Poiché non lo sono hanno saputo soltanto confermare al ricco servo Maradona tutta la loro sordida estraneità. Mi è ritornata in mente ma l'inconoscenza un'intervista (vista in tv circa un anno fa) di Omar Sivori a Gianni Agnelli il calciatore che lo chiama Avvocato gli dava del le ed era intimidito. Agnelli che lo ricambiava con quel tu che si dà ai famigliari affettuoso e superiore immediatamente distante Sivori era ormai un anziano signore. Per Agnelli restava soltanto uno che lo aveva fatto divertire.

Scontro nella Cgil ma per ora evitata la rottura

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sette ore di riunione della segreteria Cgil una discussione anche aspra sofferta uno scontro che spesso travalicava gli steccati di componente. Era stata posta in discussione perfino la eventualità di poter tenere la prossima settimana la conferenza nazionale di organizzazione un appuntamento da tempo annunciato. Ma alla fine si è riusciti a concordare che la conferenza si terrà e verrà aperta da una relazione di Del Turco e conclusa da Bruno Trentin. Una scelta che testimonia di una mantenuta immagine unitaria esprime le potenzialità della confederazione ma non cancella le tensioni di questi giorni sui contratti sulle regole interne. E non a caso i temi dell'incontro fiorentino sono:

1) la democrazia sindacale; 2) le regole di comportamento relative ad un patto di solidarietà interno; 3) la riforma dell'organizzazione. Una riunione del Comitato direttivo confederale terrà poi le conseguenze del confronto alla Conferenza di Firenze. La manifestazione di ieri era stata preceduta da dure polemiche come quella tra i metalmeccanici con una componente (quella socialista) che contestava le scelte sindacali fatte dalla maggioranza. Come quella esplosa in occasione delle elezioni a Roma, come quella che ha visto crollare la Fiom alla Cgil stessa. Una discussione non «partitica» ma che spesso si è voluta «imbarcare» con le sigle di partito.

A PAGINA 15

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La carta Modrow

ANTONIO MISSIROLI

L'ex primo ministro britannico Harold Wilson era solito dire che una settimana, in politica, è un tempo lunghissimo. Gli avvenimenti che si stanno succedendo in Rdt, da un mese a questa parte, lo stanno confermando. Tant'è vero che è stata percorsa più strada negli ultimi trenta giorni che nei vent'anni precedenti. Il ritmo e la portata di questo autunno tedesco superano ormai perfino la rapidità dei cambiamenti in atto in Ungheria, in Polonia, in Urss, e non mancheranno probabilmente di ripercuotersi anche in Cecoslovacchia e in Bulgaria.

Proviamo a ricapitolare. Ancora l'8 ottobre scorso Erich Honecker, nella pienezza dei suoi poteri, celebrava i quarant'anni della Rdt con toni di rara stolidità politica e ideologica, mentre la polizia caricava con durezza le prime manifestazioni popolari e procedeva ad arresti sommari. Esattamente un mese dopo, sia il governo che il Politburo della Sed si presentano dimissionari ad un paese in grande fermento. Le manifestazioni non sono finite, anzi sono cresciute per intensità, forza e diffusione. L'esodo verso Ovest, dopo un breve rallentamento, è ripreso a ritmi ormai biblici. Le dimissioni al vertice - inizialmente limitate al solo Honecker, o quasi - hanno subito una escalation tanto impressionante quanto inevitabile, fino all'azzeramento di questi giorni. Il regime - per riprendere una efficace espressione di qualche tempo fa - si sfarina.

D'altra parte, il modo stesso in cui la Sed ha tentato di gestire la crisi politica delle ultime settimane ha posto le premesse per questo sbocco. Con l'accantonamento di Honecker e l'elezione di Krenz, il vecchio gruppo dirigente ha creduto di poter concedere qualcosa alla piazza - una testa, un'offerta verbale di dialogo, qualche vaga promessa di cambiamento - senza intaccare però nulla di sostanziale del proprio sistema di potere. Il mandato politico dato al nuovo leader era chiaro: Krenz era il garante del «nuovo guidale della Sed, fissato anche nella Costituzione, il suo frettoloso cumulo di cariche ufficiali doveva servire a rendere irreversibile questa scelta. Il suo tatticismo doveva consentire di guadagnare tempo, in attesa che la protesta rientrasse.

Questo calcolo politico - che sottovalutava, evidentemente, la fiducia dei cittadini nel regime e nei suoi uomini (Krenz compreso) - è completamente fallito, altrettanto in pochi giorni. Sembrava già destinato a fallire nel momento in cui è stato messo in atto. Ciò che il gruppo dirigente sembrava disposto a concedere - ma che cosa, in fondo? finora, solo un po' di tolleranza della polizia, e un po' di trasparenza nei media - era infatti fin dal principio troppo poco rispetto alle rivendicazioni dei cittadini. Il milione di manifestanti di Alexanderplatz, sabato scorso, e le decine di migliaia di giovani che, ogni giorno, passano in Occidente hanno dato evidentemente il colpo definitivo a questo disegno.

La Rdt ricomincia da Modrow. Tenuto per anni ai margini dei centri di decisione - e anche solo per questo molto più credibile, come possibile riformatore, di Krenz e di altri - Hans Modrow si trova infatti oggi investito di una grande responsabilità. È lui l'ultima carta politica che la Sed può giocare. Può essere lui il punto di riferimento per le forze sinceramente riformatrici presenti nel partito e, soprattutto, nella società. Il suo nome, del resto, è stato spesso invocato nei cortei di questi giorni, anche in alternativa a quello di Krenz. La guida del governo - una carica fino ad oggi priva di particolare significato o prerogative, se non in quanto articolazione della nomenklatura - potrebbe offrirgli l'opportunità di dare concretezza alle «riforme» finora eluse dalla Sed. L'opposizione, infine, potrebbe trovare in lui (e nei ministri che lo affiancheranno) un buon interlocutore come è già accaduto, in piccolo, a Dresda.

Modrow è stato eletto anche nel nuovo Politburo, che (a quanto si sa) risulta composto da un nutrito drappello di quadri vicini a Krenz. Il ruolo tradizionalmente subalterno del governo nei confronti del partito e la rigida disciplina collegiale che regola il funzionamento del gruppo dirigente della Sed potrebbero dunque condizionare l'operato di Modrow. Si tratta di una voluta divisione dei compiti e delle responsabilità, o di un potenziale dualismo politico? Saranno probabilmente i prossimi giorni, le prossime settimane a chiarirlo.

D'altra parte, non c'era più scelta. Anche se il rischio di una improvvisa svolta repressiva, di fronte allo sgretolamento del sistema, è forse esistito (per questo Krenz è andato a Mosca?), la Sed era ormai con le spalle al muro. Non era più possibile parlare di presunti complotti di «circoli» reazionari occidentali, né giustificare l'immobilismo o la repressione con l'appartenenza di blocco. Tanto più che le richieste dei cittadini - libertà di opinione, di stampa, di associazione e di voto - corrispondono in modo impressionante alle rivendicazioni attorno alle quali era nato e si era sviluppato, poco più di un secolo fa, il movimento operaio e socialista. Proprio lì, a Dresda, a Lipsia, a Berlino.

I processi di modernizzazione e la spersonalizzazione della forma lavoro stanno producendo effetti sempre meno compatibili con lo sviluppo della democrazia

Gli anni di regime del Terzo Capitalismo

PIETRO BARCELLONA

Il termine «modernizzazione» è prepotentemente entrato nel senso comune e nel dibattito politico. Si dice che bisogna stare al passo con la «modernizzazione» e tuttavia si dice, anche, specie nell'area della sinistra, che bisogna mantenere «una civiltà» verso determinate «forme» che essa può assumere nei vari contesti.

Si spiega così la ragione per la quale, se in passato si è parlato di modernismo reazionario a proposito del nazismo e del fascismo, oggi si parla di modernizzazione capitalistica, di socialismo tecnologico, di distinzione fra progresso e sviluppo. Non è chiaro però se si tratta di connotazioni intrinseche allo stesso processo di sviluppo tecnologico oppure degli indirizzi e degli orientamenti delle forze che in qualche misura tendono a guidarlo e a determinarne gli esiti sociali.

Permane un'area di ambiguità nell'uso di questo termine che ha certamente gravi ripercussioni sulle strategie politiche. Sebbene sia evidente che quando si parla di «modernizzazione» si allude a «innovazioni» che abbracciano fenomeni diversi e di vasta portata: dagli stili di vita e di consumi, ai caratteri dell'urbanizzazione e della città, fino alla «moralità» individuale e collettiva, a me sembra indubbio che il nucleo di ogni modernizzazione riguarda l'organizzazione del processo produttivo e la forma del lavoro.

Le osservazioni di Gramsci sull'americanismo e fordismo sono sotto questo profilo un punto di partenza insostituibile. Gramsci parla di una fase dell'industrialismo in cui si accentua la «rottura del nesso psicologico del lavoro professionale qualificato che domandava una certa prestazione dell'intelligenza, dell'iniziativa, della fantasia del lavoratore per ridurre le operazioni di produzione al solo aspetto fisico, di crescente distacco tra il lavoro e il suo contenuto umano. E, com'è noto, continua osservando come tutto ciò porta con sé conseguenze sociali di vario significato: dalla tendenza all'alcolismo e alla depravazione sessuale, dipendenti dal carattere ossessante del lavoro, alla ricerca di una nuova «moralità» anche direttamente stimolata da apposite funzioni statali (il proibizionismo e la tutela della famiglia) e addirittura a una ripresa del puritanesimo originario. Proprio da queste considerazioni si possono trarre due conseguenze rilevanti. Anzitutto, la modernizzazione è sempre connessa a un'ulteriore «spaccellizzazione» delle prestazioni lavorative e una correlativa maggiore astrazione del processo produttivo. La connessione di lavori parziali si colloca sempre più fuori e lontano dal luogo di lavoro e appare meno visibile immediatamente. L'obiettivo unificante del ciclo produttivo sia al lavoratore sia a gran parte della società. La funzione di comando si spersonalizza apparentemente e tende a presentarsi come un sistema oggettivo di connessioni funzionali (oggi si direbbe sistemiche).

In secondo luogo, questo mi sembra particolarmente significativo ai nostri fini, la spersonalizzazione e astrazione del processo produttivo rende sempre più necessario il reperimento di consensi e di risorse motivazionali verso il sistema produttivo che di per sé sembra non poter esibire altro che la astratta crescita della capacità produttiva. Privato il lavoro di ogni funzione gratificante legata al vecchio concetto di creatività perso-

ne, sotto il vecchio rapporto fra prodotti e forme di vita (si pensi al prodotto artigiano), e allo stesso tempo caduta ogni motivazione etica del lavoro, divenuto fungibile, seriale, ripetitivo, il sistema sociale nel suo complesso è chiamato a fornire un surplus di motivazioni per mantenere la coesione sociale e il senso dell'unità nazionale. L'estensione del sistema delle relazioni funzionali nel processo lavorativo, infatti, impoverisce il sistema di produzione di senso connesso alla comunicazione sociale, ai vincoli di appartenenza, all'abitare e allo stare insieme per un qualche scopo comune, ecc. Si spiega così, a mio avviso, perché le risorse ideali fornite dalla ragione illuministica, con l'universalismo giuridico e l'eguaglianza dei diritti e delle libertà formali, cominciano ad apparire inadeguate nella fase della seconda rivoluzione industriale.

E si spiega perché specie nei paesi a forte stratificazione sociale e con tradizioni culturali più o meno arcaiche ma fortemente medievale, il sistema politico rimetta in campo il «mito», il nazionalismo, la superiorità della razza, lo spirito del popolo e la comunità del sangue.

Nella fase della seconda rivoluzione industriale è, tuttavia, il conflitto fra capitale e lavoro a offrire un «centro» di riferimento e a permettere di dare un «nome» alla tensione e al conflitto fra l'impostazione umano dell'attività lavorativa (che assume la coscienza dell'alienazione) e l'astrazione crescente del processo produttivo (che si risolve nel profitto capitalistico), introducendo così nell'immaginario collettivo una possibile ricomposizione fra lavoro e vita.

Nella fase attuale, che è stata chiamata del Terzo Capitalismo e

dell'esaurimento del conflitto fra capitale e lavoro, la modernizzazione si presenta sul terreno del processo produttivo come una estrema generalizzazione del sistema delle relazioni funzionali e della contestuale segmentazione della prestazione di lavoro: sembra ormai che sia la stessa tecnica il soggetto che organizza le connessioni fra le singole tecniche produttive. L'informalizzazione del lavoro produce infatti quella che è stata chiamata «organizzazione tecnica della tecnica».

Il luogo di lavoro può essere ovunque, persino la propria abitazione, e non c'è più necessità di ammassare forza-lavoro dentro la grande fabbrica fordista, così come non c'è più la necessità di localizzare la funzione di comando dentro la fabbrica o comunque dentro la città industriale del primo Novecento.

Il processo produttivo si presenta oggettivamente come un grande flusso informativo che attraverso e distrugge gli spazi tradizionali e annulla le distanze temporali con un'inaudita accelerazione del tempo (fino quasi alla scomparsa delle temporalizzazioni tradizionali, giorno, notte, lavorativo, ferie, ecc.).

Si può considerare neutrale questo processo? e in ogni caso quali contraddizioni sono ancora leggibili dentro l'universo dell'informalizzazione universale?

La non neutralità del processo e del sistema complessivo - che non significa evidentemente una determinazione ideologica delle singole tecniche in sé e per sé considerate - si può, a mio avviso ricavare dalla constatazione che l'attuale orientamento del ciclo produttivo non può non influire sulla forma di vita: il solo esito di un processo di produ-

zione sempre più astratto è, infatti, il consumo individuale di massa più tutto ciò che serve si presenta come «prodotto» fungibile, più l'accesso ai beni essenziali si presenta come consumo di prodotti usa e getta. L'ideologia consumista è il nuovo cemento di una società atomizzata.

D'altra parte, più si espande il sistema delle relazioni funzionali informatizzate, più la logica e la forma della produzione (costi, prezzi, salari, retribuzioni, ecc.) sono costrette a «occupare» gli ambiti di vita tradizionalmente affidati alle relazioni di gruppo, alla solidarietà e all'amicizia: tutte le attività (dall'assistenza ai malati alla crescita dei bambini) devono assumere la forma di lavoro contabilizzabile e computerizzabile e tutti i bisogni devono assumere la forma di domanda di mercato, ma in un «mercato planetario» niente ha più un luogo e un tempo determinati.

La produzione invade la sfera dei bisogni cosiddetti non materiali, e diventa a sua volta produzione immateriale riducendo alla sua logica anche «bisogni» non necessariamente destinati alla mercificazione. È qui che a mio avviso si può cogliere la nuova forma della contraddizione e dell'antagonismo: non più fra capitale e lavoro in senso stretto, ma fra sistema delle relazioni funzionali spersonalizzate e indifferenziate e istituzioni e luoghi dove giacciono i «corpi» degli individui concreti e permangono vive le domande di senso particolare (comunicazione interpersonale, rapporto con la natura, elaborazione simbolica dei problemi fondamentali della vita: dalla nascita alla morte). Un conflitto che in crisi delle città-metropoli tende in qualche modo visibile, ma che è ancora alla ricerca del suo territorio, della sua forma e del suo tempo.

L'offensiva neo-liberale è naturalmente quella di neutralizzare inducendo le spinte emotive delle masse verso forme repressive e autoritarie di identificazione: il caparzio ideologico ritorna sulla scena della politica spacciato assieme ai nemici di turno, i drogati, gli immigrati, i poveri, gli incapaci, ecc.

C'è d'aspettarsi un ritorno di soluzioni mitologiche al problema di un governo delle relazioni fra sistema delle connessioni funzionali e sistema della produzione di senso (risorse e motivi dell'agire individuale e collettivo). Il Terzo Capitalismo rischia di diventare «regime» di rendere la logica capitalistica dell'espansione del profitto e della mercificazione sempre meno compatibile con lo sviluppo della democrazia. Le allarmate riflessioni di Norberto Bobbio dovrebbero renderci tutti più inquieti. I sintomi sono certamente aumentati in questa fase: dal controllo monopolistico dell'informazione e dell'editoria allo svuotamento di ogni autonomia dei poteri democratici (governo locale, magistratura, ecc.). Se non si coglie la portata di questo processo che rischia di sciogliere la società in una mucosa abitata da corpi molloscolari (modellabili dal telecomando), non ha neanche senso prospettare un'alternativa, la quale non può che essere un'altra forma di governo del rapporto fra tecnica e vita, a partire dal governo della città (metropoli), dove l'impatto della modernizzazione sta già producendo i suoi effetti di «colonizzazione» dei luoghi della memoria e dell'abitare, cancellando ogni autonomia sociale e ogni idea collettiva dell'uso dello spazio e del tempo.

Intervento

L'Italia riservata ai «senza tessera»: che demagogia!

MARCO PANNELLA

I partiti italiani, dunque, si apprestano a stabilire che persone e funzioni libere e responsabili, capaci (o obbligate a) di imparzialità e onestà intellettuale, non possono essere iscritte. La «tessera», insomma, deve essere riservata a chi non ha funzioni sociali, civili, istituzionali che richiedono imparzialità e serenità di giudizio, libertà di giudizio e di comportamento.

Un cocktail di lapsus freudiani, demagogia, cultura antidemocratica, incapacità di legiferare in modo che il diritto positivo si riveli praticabile ed efficace, è alla base di questa decisione. Delle due, l'una. O i partiti sono fondamento essenziale del gioco democratico, e scuola di democrazia essi stessi, o sono fonte di non libertà, di dipendenza, di irresponsabilità nei confronti dei diritti e doveri civili e costituzionali.

La partitocrazia e la cultura circostante (mi comprese quella qualunquisticamente «antipartitocratica») giudicano se stesse in modo coerente alla loro natura ed alla loro storia: la vita di gente dabbene non è compatibile con l'iscrizione alle istituzioni politiche esistenti.

In altri luoghi, che sono poi gli alti luoghi della democrazia politica e delle società di diritto (e che includono naturalmente il quoziente umano abituale di aberrazioni e di errori), si pensa esattamente il contrario: che solo l'iscrizione ad un partito politico, iscrizione pubblica e notoria, garantisce quel minimo di senso di responsabilità e di pratica della libertà che fa parte del diritto-dovere di base del cittadino democratico.

Li non si confonde «indipendenza», atomistica, solitaria, velleitaria dell'individuo, con la libertà e la responsabilità. Li si sa da sempre che la forza e l'onore della persona libera consiste nel saper scegliere e governare le interdipendenze connaturate alla natura umana, non nel negarle. Lì, al contrario, si ritiene che il proclamarsi «membri» responsabili di una «partito democratica costituita» sia fatta da altri che sé. Ha paura - ed a ragione - che chi amministrerà i momenti fondamentali della vita delle istituzioni sia lui stesso, o altri che gli somigli.

Ma, per far questo, per ottenere questo, non vi sarebbe altra strada che quella di stabilire che non possono accedere a quei momenti di responsabilità e a quelle funzioni, membri del Partito democratico, che - dal 1967 - ha statutariamente stabilito che non possa chiamarsi «radicale» qualsiasi organismo rappresentativo, gruppo parlamentare o altro, che non escluda esplicitamente dalle proprie norme quella della «disciplina» di partito, gruppo, cosca, famiglia, amicizia, amore ecc.

Questo, ovviamente, da parte di chi radicale non sia, e che (forse) di sua proibizione di varia natura la propria visione del diritto, della società, della politica, della propria e altrui vita civile. Lo resto, sempre più, anche in questo caso: antipolitichista, e liberale. Non dispiaccia alle anime morte del laicismo nostrano che vogliono - pare - affidare la chance democratiche e liberali a una sorta di «partito di Stato» degli indipendenti, e alla «indipendenza» dal gioco e dalle istituzioni politiche della democrazia. E non dispiaccia a chi, socialista, vuol in tal modo rendere la democrazia italiana simile a quella che impera nel Psi.

quando v'è o v'era l'obbligo per chi partecipa a quegli organismi di uniformarsi alla volontà collettiva, quale che sia stata la propria posizione nel processo che l'ha formata.

La storia, oltre che la logica, dovrebbe aver ormai fatto divenire cultura comune, fatto scontato, che è proprio da coloro che proclamano la propria «indipendenza» dai partiti, siano essi generali, pubblici funzionari, grandi manager o padroni, o anche sanculotti o fanatici del «spese reale», è da costoro che sono sorti e sorgono i grandi tradimenti, le omertà, le infedeltà, o le incapacità di rispettare le leggi fondamentali e dello Stato e della società (se possiamo continuare ad avere questi «distinti» referenti, piuttosto che altri).

Il «partito degli indipendenti, dei capaci e degli onesti» è esattamente l'opposto di quel che proclama o intende essere, se non diviene partito «formale», responsabile, retto da (proprie) norme, da tutti giudicabile, norme e forme che costituiscono uno strumento ineliminabile per comprendere cosa farà, cosa farebbe, domani, quando dovesse governare le istituzioni: che sarebbe, necessariamente influenzato in modo determinante da come si è scelto e si è dimostrato d'esser capaci di governare se stessi.

Escludere dalla possibilità di concorre democraticamente a formare le volontà e le scelte «della nazione» i cittadini italiani che esercitano il loro servizio o le loro funzioni nell'esercito, nella giustizia, mi pare, d'altra parte, assolutamente anticonstituzionale, oltre che antidemocratico. E perché, poi, forse che la assuefazione non è per la società e lo Stato? E la sanità, e il resto? La verità è che la partitocrazia conosce se stessa. Chi vi appartenga senza la consapevolezza che la partitocrazia è altro, concorrente o opposto, alla democrazia si trova di stanza a contraddizioni insormontabili sul piano logico e democratico. Il partitocrazia vuole che «la difesa della patria», e quella «del diritto» sia fatta da altri che sé. Ha paura - ed a ragione - che chi amministrerà i momenti fondamentali della vita delle istituzioni sia lui stesso, o altri che gli somigli.

Ma, per far questo, per ottenere questo, non vi sarebbe altra strada che quella di stabilire che non possono accedere a quei momenti di responsabilità e a quelle funzioni, membri del Partito democratico, che - dal 1967 - ha statutariamente stabilito che non possa chiamarsi «radicale» qualsiasi organismo rappresentativo, gruppo parlamentare o altro, che non escluda esplicitamente dalle proprie norme quella della «disciplina» di partito, gruppo, cosca, famiglia, amicizia, amore ecc.

Questo, ovviamente, da parte di chi radicale non sia, e che (forse) di sua proibizione di varia natura la propria visione del diritto, della società, della politica, della propria e altrui vita civile. Lo resto, sempre più, anche in questo caso: antipolitichista, e liberale. Non dispiaccia alle anime morte del laicismo nostrano che vogliono - pare - affidare la chance democratiche e liberali a una sorta di «partito di Stato» degli indipendenti, e alla «indipendenza» dal gioco e dalle istituzioni politiche della democrazia. E non dispiaccia a chi, socialista, vuol in tal modo rendere la democrazia italiana simile a quella che impera nel Psi.

ELLEKAPPA



SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Referendum sui Rom: perché mai?



Il comune di Campi, 23 consiglieri Pci su 40, conosce da tempo una presenza fluttuante di 50-60 famiglie Rom che si installano dove e come vogliono. La giunta, guidata da una donna mitè e risoluta, Anna Maria Mancini, sindaco dal '79, propone di realizzare una struttura attrezzata secondo la legge regionale, con una spesa di 600 milioni in tre anni. Si scatena la reazione, anche, purtroppo, fra gli iscritti e gli elettori comunisti. Cavalcando la tigre degli istinti, cogliendo a volo l'occasione per mettere in difficoltà la giunta, democristiani e socialisti depositano richiesta formale di referendum con le 1.500 firme previste nel Regolamento varato dal Comune nel 1987: «Ritieni che nel territorio comunale sussistano le condizioni e l'opportunità per la realizzazione di un campo attrezzato per la sosta dei nomadi etc. etc.».

L'iniziativa non trova sostegno nelle segreterie provinciali e dei due partiti né sulla No-

zione (spazio e attenzione molla, favore esplicito no). La Commissione consiliare competente a giudicare sull'ammissibilità del referendum, ha ora deciso a maggioranza, 4 voti contro 3, per il no. Motivazioni inerenti all'interpretazione del Regolamento, formulazione ambigua del quesito, nonché di carattere costituzionale. Ma i proponenti dichiarano che non finisce qui. Ricorso al Tar? Riformulazione del quesito? Si vedrà.

I fatti che ho raccontato mettono in luce pericoli e problemi di non poco conto. C'è anzitutto una questione, ovvia, di cultura: cresce l'urgenza e

la necessità di una battaglia educativa assidua, quotidiana, a cominciare dalla scuola, insegnanti, genitori, alunni, ma da condurre in tutti i luoghi e le occasioni possibili. Di questa battaglia il Pci che a Campi sta facendo amara esperienza del pericolo derivante dall'arretratezza anche del suo elettorato, deve essere guida e protagonista. Non bastano le grandi manifestazioni di un giorno, a Roma e altrove, contro il razzismo per cambiare la mentalità delle maggioranze che non vi hanno partecipato. Il rifiuto del «diverso» può sempre riemergere, è sempre in agguato. Su

questo terreno la collaborazione della Chiesa - sancita nell'art. 1 del Concordato 1984 «per la promozione dell'uomo e il bene del paese» - può risultare sicuramente accettabile e utile. Del resto il vicariato di Campi aveva preso posizione pubblica per l'accoglienza ai nomadi, chiedendo al Comune precise garanzie ma offrendo nel contempo la disponibilità a lavorare coi volontari nel campo attrezzato.

Il no ai nomadi sul proprio territorio significa sì ai nomadi in territorio altrui. L'orto del vicino non solo è sempre più verde ma anche più adatto a ricevere strutture e presenze

non gradite. Nessuno vuole di scariche e inceneritori di rifiuti: mandateli dove volete ma non qui. Chiusura su se stessi, egoismo di gruppo, scarsa attenzione su altri di problemi, bisogni, responsabilità che sono - dovrebbero essere - di tutti. Il valore costituzionale della solidarietà si scontra col valore altrettanto costituzionale delle autonomie locali quando questo, non temperato e limitato da quello, pretende di porsi come un assoluto.

Anche sotto un altro profilo è in gioco la Costituzione. Non è proponibile, infatti, l'eliminazione da un dato territorio di stranieri legalmente entrati in Italia. Ma allora il diritto dei cittadini alla propria sicurezza è tutelato molto più efficacemente, nel caso dei Rom, con una struttura attrezzata e disciplinata che nel vuoto di qualsiasi disciplina. I campiglioni tutti sono chiamati a rendersene conto.

L'opposizione già accusa il Pci di voler impedire al popolo di pronunciarsi. Politi-

mente, ecco l'aspetto più immediatamente rilevante che oltrepassa molto i limiti locali per investire lo Stato, governo e Parlamento. Il referendum è certamente uno strumento di democrazia. Ma in mancanza di norme nazionali che lo regolino, anzitutto in ordine all'ammissibilità dei quesiti, può avere conseguenze disastrose. Come la Costituzione non ammette che si possa domandare ai cittadini se vogliono abrogare le leggi sulle tasse, così certe materie sulle quali è troppo facile suscitare istinti reattivi non possono essere oggetto di referendum consultivi locali. È assurdo, democratico in apparenza, in realtà reazionario, mettere ai voti la società plurirazziale, ossia la presenza di nomadi, immigrati di colore, stranieri non turisti che non portano soldi ma varieamente turbano il viver bene e tranquilli.

I fatti di Campi chiedono, anzi esigono, l'intervento del legislatore per dare un quadro rigido e sicuro alle iniziative referendumarie locali.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del
Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461. fax 06/
445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
licenza al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz.
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
licenza al n. 158 e 255/0 del registro stampa del trib. di Milano,
licenza come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato
n. 1461 del 6/4/1989

La scalata del «Gorbaciov tedesco»: è entrato nel vertice del partito e sarà il nuovo capo del governo Terremoto anche nel Politburo

La dura autocritica del segretario davanti al Comitato centrale Ci sarà un congresso straordinario? Nuove manifestazioni di protesta

Modrow il riformatore è premier

Compromesso a Berlino, ma Krenz non convince

La Sed ha un nuovo Politburo, il paese avrà presto un nuovo governo, e sarà diretto da un uomo che ha solida fama di riformatore, Hans Modrow. Al vertice della Rdt stanno cambiando molte cose, ma potrebbe essere troppo tardi: la crisi travolge tutti gli equilibri e precipita con una logica tutta sua, che nessuno, nel gruppo dirigente, appare in grado, per ora, di frenare.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO EST. «Sono stati commessi gravi errori, e responsabili ne sono i lavoratori, né gli intellettuali, né i milioni di iscritti al partito: responsabili sono i dirigenti che hanno compiuto scelte sbagliate, non hanno tenuto conto dell'opinione degli iscritti e della gente e hanno violato lo statuto del partito...» davanti a un Comitato centrale sotto shock Egon Krenz ha deciso di giocare la carta dell'autocritica: una «dehonestizzazione» condotta al galoppo, nel segno dei due concetti che ormai stanno diventando martellanti, la «svolta» che, credeteci, c'è stata e il «rinnovamento» che, credeteci, ci sarà. Il plenum del Cc della Sed, attesissimo passaggio di una crisi che brucia una dopo l'altra tutte le tappe e che proprio alla vigilia ha portato alle dimissioni in blocco del governo, si è aperto ieri mattina con la decisione, proposta dallo stesso Krenz, di invertire l'ordine del giorno: prima la «questione del quadripartito» la discussione sul «programma d'azione» che dovrebbe dare risposte alle proteste che salgono dalla società e contenuti al «rinnovamento». La «questione del quadripartito», 21 membri più 5 candidati, si presenta dimissionaria. I 157 membri del Cc sono chiamati a votare il nuovo, drasticamente ridotto a 11 titolari e 6 candidati. Si comincia con Krenz: voto unanime per la sua conferma a segretario generale; poi seguono gli altri: «E tra gli altri c'è il nome magico: Hans Modrow, il riformatore invocato dalle folle nelle manifestazioni che continuano a susseguirsi, il «Gorbaciov tedesco», come lo chiama la stampa occidentale, entra nel massimo organo della Sed con un solo voto contrario. E sarà anche il capo del governo che sostituirà, tra pochi giorni, quello guidato da Willi Stoph che si è dimesso martedì sera. La Sed decide all'unanimità il Cc - il suo nome alla Camera del popolo. Gli altri componenti del nuovo Politburo, 5 facciano parte del vecchio, 6 sono nomi nuovi, vengono eletti alcuni all'unanimità, alcuni con qualche voto contrario o qualche astensione (solo Bohme



Hans Modrow, il nuovo premier della Rdt

Chi sono i quattro «uomini nuovi» a capo della Sed

BERLINO. Il Comitato centrale della Sed, protesa nella difficilissima impresa di recuperare fiducia e credibilità perdute, ha eletto ieri il nuovo ufficio politico. Del precedente, che si è dimesso ieri, soltanto sette membri sono stati rieletti: il segretario Egon Krenz (52 anni) che ha raccolto l'unanimità dei voti; Hans-Joachim Bohme (50 anni) rieletto invece con una larghissima opposizione: 66 voti contrari su 157 presenti; Werner Eberlein (70 anni), al quale è stata affidata la responsabilità della commissione centrale di controllo del partito; Werner Jarowinski (62 anni), con tre voti contrari; Heinz Kessler (65 anni), ministro della Difesa, due voti contrari; Siegfried Lorenz (59 anni), Günter Schabowski segretario del partito a Berlino, il quale in questi giorni ha avuto il compito di presentarsi ripetutamente alle masse di manifestanti che hanno protestato sulle strade della città. A Schabowski si dà il merito di aver proposto sistemi nuovi nella gestione dei mezzi di informazione, all'insegna di un'trasparenza mai prima conosciuta in questo paese. Quattro i membri nuovi dell'ufficio politico: Hans Modrow (61 anni); Wolfgang Rau-

strichon che dicono: «Facciamo nuove invece che vecchie parole», il partito siamo noi» e che soprattutto rivendicano una anticipazione del congresso previsto per il maggio dell'anno prossimo, o un congresso straordinario, o una conferenza d'organizzazione. Quando Schabowski esce sulla piazza ci sono applausi e fischi e i fischi sono più degli applausi quando lui alle grida che rivendicano il congresso straordinario o la conferenza d'organizzazione risponde che non spetta certamente a lui dire se si farà o no, ma che porterà la richiesta «ai compagni riuniti nel plenum». Fischei riceve anche Egon Krenz all'uscita del palazzo del Comitato centrale.

L'anticipazione del congresso di maggio, un congresso straordinario, o almeno una conferenza d'organizzazione stanno diventando il terreno su quale si giocherà una parte decisiva della confusa e drammatica battaglia politica in corso dentro la Sed. Potrebbe essere l'occasione della ve-



Manifestazioni a Berlino

cambiare solo perché la sostituzione del vicino di casa. Il mancato ingresso di Hopke nel nuovo ufficio politico deve considerarsi soltanto temporaneo e sarà definito statutariamente.

Sono sei i membri candidati dell'ufficio politico: Inge Lange (62 anni), Margarete Müller (58 anni), Werner Walde (63 anni), Günter Sieber (59 anni), Johannes Chemnitz (60 anni) e Hans-Joachim Willending (37 anni). I primi tre erano membri candidati anche nell'ufficio politico dimissionario.

Le primissime reazioni alla formazione del nuovo organi-

smo dirigente della Sed sono improntate a un diffuso scetticismo. Si propende a ritenere che si tratti di un compromesso che non permetterà facilmente a Krenz il recupero della fiducia della gente, fino a quando, almeno, con un atto di coraggio estremo la Sed non dichiarerà di rinunciare al preteso «ruolo dirigente» scritto nella Costituzione. Una Costituzione che nel suo primo articolo sancisce drasticamente che la Repubblica democratica tedesca è l'organizzazione politica dei lavoratori delle città e delle campagne, che cooperano sotto la guida della classe operaia e del suo partito marxista-leninista.

Una pretesa «costituzionale» che la gente in questi giorni va respingendo con forza sulle piazze del paese. Ieri uno dei più apprezzati intellettuali alionatisti della Sed, lo scrittore Jurek Pecker, dalla televisione tedesca federale tornava a ripetere, come primo commento alla formazione del nuovo gruppo dirigente della Sed: «Senza una chiara, esplicita rinuncia a quella pretesa di egemonia assoluta, non solo gli uomini della Sed non recuperano fiducia, ma non riusciranno nemmeno a frenare l'esodo dei loro cittadini».

La Thatcher «Berlino è sulla strada per la democrazia»



Il governo britannico della signora Thatcher (nella foto) considera «una spinta verso la democrazia» gli avvenimenti che hanno provocato le dimissioni del governo e del Politburo della Germania est. Lo ha detto un portavoce del Foreign Office. «Il governo della Germania est - ha detto il portavoce - non aveva il sostegno popolare e lo ha riconosciuto dimettendosi. Speriamo che questo sia un passo verso il soddisfacimento delle aspirazioni popolari». Ha aggiunto però: «Vi è ancora molta strada da percorrere prima che la Germania est diventi davvero democratica». Il portavoce non ha voluto pronunciarsi sulla possibilità di unione tra le due Germanie, né commentare le dichiarazioni di Leon Brittan, ex ministro britannico e attuale vicepresidente della Commissione europea, secondo cui la Germania est sarebbe benvenuta nella Cee come parte di uno Stato tedesco riunito.

Castro «Fatti tristi e incredibili»

«Sono tristi ed incredibili, i fatti che avvengono in alcuni paesi dell'Europa dell'est», ha sostenuto Fidel Castro che ha ribadito inoltre che per tale ragione le forniture di tali nazioni arrivano in ritardo o addirittura non arrivano. «Dovremo affrontare delle difficoltà - ha annunciato in proposito - ma lo stesso continueremo a difendere il socialismo, qualsiasi cosa accada». D'altra parte, già da tempo in diverse manifestazioni ufficiali si mettono in rilievo i problemi commerciali che ostacolano i rapporti tra Cuba ed i paesi dell'Est, in particolare con l'Unione Sovietica. Anche se, recentemente, il quotidiano «Granma» ha precisato che tali difficoltà «non costituiscono una contraddizione con il desiderio del governo di Mosca di mantenere i suoi impegni con Cuba». Ad ogni modo, Castro ha confermato la sua politica di rettificazione degli errori «per dimostrare ciò di cui è capace il socialismo, poiché l'uomo non è tanto imbecille da poter lavorare solo sotto il gioco del capitalismo».

Per Budapest è finita l'era dei dogmi

Le dimissioni del governo tedesco orientale sono state commentate ieri in Ungheria dal Magyar Hirlap, che da organo ufficiale del governo è diventato un quotidiano indipendente. Sotto il titolo «Vittime», il giornale scrive che «nel corso di un mese è avvenuta una svolta di 180 gradi nella Rdt, dove ancora ai primi di ottobre la polizia e la «Stasi» (servizi segreti) si erano comportate contro i manifestanti con una durezza paragonabile a quella delle dittature più estreme». Il «Magyar Hirlap» si chiede come mai «i regimi neostalinisti non riescano a trarre gli insegnamenti necessari alla vigilia del XXI secolo». «È logico che l'ansia dei popoli per la democrazia sia più forte di ogni potere oppressivo», continua il quotidiano, secondo il quale «quasi milioni di persone considerate «bambini» per decenni (non soltanto nella Rdt) vogliono liberarsi dall'«assistenza» dei partiti di Stato e vogliono finalmente vivere, lavorare, organizzare una società e fare politica come essi ritengono opportuno e non come lo prescrivono le norme e i principi consacrati da dogmi».

Gli esperti Usa «Spazzato via il governo del partito unico»

Gli esperti americani non sembrano nutrire dubbi: a Berlino est i comunisti non sono più in grado di mantenere il monopolio del potere, il movimento di protesta è così massiccio che non è praticabile con efficacia l'uso della forza. «È chiaro che cosa sta succedendo: è l'inizio della fine del governo a partito unico», ha detto al New York Times Ronald Asmus che segue gli sviluppi nella Germania comunista per conto della «Rand Corporation», uno dei più importanti gruppi di studio degli Stati Uniti. Il giornale di New York ha intervistato i principali esperti americani in affari tedesco-orientali e li ha trovati d'accordo su un fatto: la spinta al cambiamento sembra inarrestabile. «In fondo - ha spiegato Robert Gerald Livingston, capo dell'«American Institute for contemporary German studies» di Washington - stiamo assistendo alla prima rivoluzione tedesca dal basso».

Ma Praga nutre dubbi «Ci sono troppi interessi in gioco»

Perplesità hanno colto Praga i recenti avvenimenti nella Repubblica democratica tedesca culminati nelle dimissioni del governo e del Politburo. Secondo l'organo del Pcus cecoslovacco Rude Prava «una cosa è certa: la Rdt è entrata in una nuova fase che non sarà facile e che contiene molti interrogativi». La «intensa attività sociale» innescata nel paese, scrive il quotidiano, non ha precedenti nella storia della Rdt e ha messo in moto una «rulette di interessi» non soltanto di «persone oneste ma anche di quanti non vogliono avere nulla in comune col carattere socialista del paese». Rude Prava riconosce che gli avvenimenti degli ultimi anni non contengono solo «pagine rosse», ma aggiunge che sarebbe errato affermare che tutto quanto hanno fatto finora i nostri vicini (della Rdt) è sbagliato.

VIRGINIA LORI

Alla vigilia del viaggio di Kohl a Varsavia

Scontro nella coalizione a Bonn sui confini con la Polonia

L'impetuoso processo di cambiamento in corso nella Rdt, le profonde riforme del sistema in Polonia e in altri paesi dell'Est, provocano difficili problemi politici nell'altra Germania. Alla vigilia della partenza del cancelliere Kohl per Varsavia, la coalizione è stata sull'orlo della crisi sul problema dei confini con la Polonia, mentre l'ondata dei profughi dall'Est mette in difficoltà il governo.

DONN. Il dibattito sullo stato della nazione tedesca che il Bundestag ha affrontato ieri, non poteva prescindere né dallo stato dell'altra Germania (proprio mentre l'assemblea era riunita è arrivata la notizia delle dimissioni in blocco del politburo della Sed), né da quanto sta avvenendo ai confini della Rlg, in particolare in quella Polonia nella quale il cancelliere Kohl si reca oggi in visita ufficiale. E proprio sulla eterna questione dei confini con la Polonia, che il revanscismo tedesco non ha mai cessato di mettere in di-

scussione nonostante gli accordi conclusi nel 1970 con il governo di Varsavia, la coalizione fra la Cdu-Csu e i liberali ha rischiato di spaccarsi. I liberali infatti, secondo la posizione sostenuta anche dal ministro degli Esteri Gianscher, hanno minacciato di votare a favore della mozione presentata dall'opposizione socialdemocratica, che escludeva la possibilità di qualsiasi rivendicazione territoriale tedesca nei confronti della Polonia, considerando definitivi i confini occidentali di questo paese. Lo stesso ministro degli Esteri, del resto, ha affermato davanti all'assemblea dell'Onu che il confine occidentale della Polonia non sarà mai più messo in discussione da pretese territoriali tedesche presenti o future.

Ad evitare la spaccatura si è giunti attraverso un compromesso: il governo ha presentato una sua mozione in cui si cita sia il discorso di Gianscher all'Onu sia la tradizionale posizione dei due partiti democristiani, secondo la quale gli accordi di Varsavia del 1970 che sanciscono l'intangibilità dei confini occidentali della Polonia impegnano la Rlg, ma non un futuro Stato tedesco riunificato. Attenzione, ha ammonito il presidente della Spd Hans-Jochen Vogel, discussione come queste sui confini tedeschi del 1937 possono soltanto avere un impatto negativo sul processo di riforme all'Est, che la Germania occidentale ha invece tutto l'intere-

«Moskovskie Novosti» smentisce le fonti ufficiali che parlavano appena di 31 morti

A Cernobyl si continua a morire

Oltre 250 vittime per le radiazioni

A Cernobyl si continua a morire. E le cifre sono impressionanti. Dal disastro della centrale nucleare, avvenuto nell'aprile del 1986, ad oggi si sono avute più di 250 vittime fra il personale destinato alla decontaminazione. Secondo le fonti ufficiali i morti invece sarebbero stati appena 31, ma il settimanale moscovita «Moskovskie Novosti», nel numero uscito ieri, riporta la terribile verità.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sarebbero più di 250 e non 31 - questa era la versione ufficiale - i morti fra i tecnici e il personale addetto alla disinfezione in seguito al disastro alla centrale nucleare di Cernobyl. La notizia è stata pubblicata ieri sull'ultimo numero del settimanale «Moskovskie Novosti». Secondo il settimanale moscovita - che però non cita la fonte della notizia - i decessi sarebbero avvenuti dall'aprile del 1986, anno del terribile incidente, e oggi, per effetto della contaminazione.

Non è la prima volta che viene messa alla luce la circostanza che le conseguenze dell'esplosione siano state più devastanti di quanto non sia stato detto in un primo momento e che non è stato fatto tutto il necessario per decontaminare la vasta area interessata al «fall out» radioattivo. Il mese scorso, per esempio, migliaia di

bielorussi avevano manifestato a Minsk (la capitale di questa repubblica, che insieme all'Ucraina fu la più colpita dalla sciagura) per chiedere al governo un maggiore impegno nell'opera di disinquinamento. Fra le richieste, vi era quella di un risarcimento di almeno 10 miliardi di rubli (circa 16 miliardi di dollari) e l'evacuazione di altre 500mila persone dalle aree più colpite dal «fall out» (erano state oltre 100mila le persone evacuate, all'indomani del disastro, dall'Ucraina e dalla Bielorussia).

In agosto, era stata la stessa Agenzia Tass ad affermare che l'operazione di disinquinamento effettuata non era stata in grado di eliminare gli effetti delle radiazioni su oltre un terzo del territorio della repubblica e

che altre 100mila persone avrebbero dovuto essere evacuate.

Il «Fronte popolare bielorusso», che aveva organizzato la manifestazione di Minsk, sosteneva che, dopo Cernobyl, vi era stato un forte incremento, fra la popolazione, di malattie come la leucemia o il cancro e questo stava a dimostrare che la situazione era più grave di quanto non sostenessero le autorità. Ieri, ad accrescere questo stato di incertezza, è arrivata la notizia pubblicata sulla «Moskovskie Novosti», dove appunto si dice che i morti fra la gente che lavorò a Cernobyl sono stati molto al di sopra di quelli «ufficiali» e che fra i tecnici impegnati nell'opera di disinquinamento c'è gente che, a distanza di anni, continua a morire.

Il settimanale moscovita riporta anche la notizia che è stato creato un comitato, chiamato «Sindacato Cernobyl», che fra i suoi obiettivi quello di far pressione sulle autorità per chiedere un controllo civile sulle centrali nucleari. Questo sindacato sta raccogliendo dati sull'incidente e sui suoi effetti e sta spingendo il governo perché dia maggiore assistenza alle popolazioni che ancora vivono nelle zone contaminate. Obiettivi molto vicini a quelli avanzati durante la manifestazione di Minsk del mese scorso. In ogni caso, sempre nello scorso settembre, durante un incontro con rappresentanti dell'Aie (l'agenzia internazionale per l'energia), i tecnici sovietici avevano affermato che in Urss si sta lavorando a pieno ritmo per aumentare la sicurezza negli impianti nucleari.

Contras Ortega ripropone la tregua

MANAGUA. Una nuova tregua e la sospensione di im-

La notizia è stata data oggi dal presidente Daniel Ortega, nel corso di una conferenza stampa. La proposta comprende anche la creazione di corridoi che potranno essere usati dagli uomini dei contras, infiltrati nel paese, per rientrare in Honduras ed aderire al piano di smobilizzazione concordato, in agosto, dai presidenti centroamericani. Il governo sandinista suggerirà anche il ricorso alla forza di pace dell'Onu per affidare il compito di garantire il rispetto degli accordi.

La riunione tra il governo di Managua ed i dirigenti contras è in programma per oggi e domani ed è stata convocata, su iniziativa degli stessi sandinisti, dopo che, a fine ottobre, Ortega ha deciso di sospendere il cessate il fuoco unilaterale decretato nel marzo del 1988 e riprendere le operazioni militari per bloccare gli attacchi dei contras che nelle ultime settimane, avevano provocato diverse vittime. I punti sostanziali prevedono il cessate il fuoco, la smobilizzazione dei ribelli antisandinisti, l'amnistia generale.

Ha già votato il 30% Si trascorre la notte in fila per non perdere il turno Seggi aperti un giorno in più

Namibia, è già polemica sul voto

In Namibia si continua a votare ma il processo è lentissimo. Molti elettori hanno trascorso la notte all'aperto per non perdere il posto in fila davanti al seggio. Permangono difficoltà di tutti i tipi e in alcuni collegi sono finiti schede ed inchiostro mentre scoppiano le polemiche sulle garanzie della libertà di voto. È molto probabile che i seggi resteranno aperti un giorno in più, fino a domenica.

MARCELLA EMILIANI

WINDHOEK. Sono le elezioni più sorvegliate del mondo continua a ripetere l'amministratore sudafricano Louis Pienaar. «Il fatto che siano controllate non garantisce che siano libere e corrette», continuano a urlare sui giornali alcuni partiti namibiani incuranti della fine della campagna elettorale. Del loro argomento hanno fatto una questione di principio e intendono andare fino in fondo. Il più virulento - stando al linguaggio - è senz'altro il Fronte nazionale della Namibia (Nnf) che ha nel suo capoluogo Vekuij Rukoro un Masanello versione tropici. Il fuoco Rukoro è entrato ormai nella leggenda dell'indipendenza namibiana per avere apostrofato gli osservatori internazionali con un «per Glove fuori dalla Namibia». Non è un fatto personale o autarchico ma - dice Ruko-

ro - «a controllare che le nostre elezioni siano libere e pacifiche sono arrivati rappresentanti di governo che sono tutto fuorché democratici» e questo evidentemente a suo parere non depono bene. «Alteggiamenti da intellettuale estremista» li definisce la stampa locale ma dietro la grancassa dell'appuntamento con la Storia in giro serpeggia il timore che in questa transizione all'indipendenza ci siano ombre che la possano appannare o ritardare. Queste elezioni non sono democratiche neanche per l'Udf, il Fronte democratico unito della Namibia le cui obiezioni preoccupano di più visto che viene dato come terzo piazzato alle spalle della Swapo il movimento di liberazione e della Dia (Alleanza democratica di Turhalle).



Code di elettori ai seggi

Udf - sono prigionieri in altri Stati africani e nessuno ha fatto niente per loro tanto meno per garantirgli il diritto di voto. fatto questo sufficiente per inficiare le elezioni. A parte che - sia detto a titolo di informazione - non hanno ottenuto il diritto di voto nemmeno gli ospiti delle carceri namibiane.

lobiezione dell'Udf è meno peregrina di quel che sembra. Tra gli otto partiti che hanno concorso alla sua formazione quest'anno alcuni come il Movimento di unità patriottica, sono nati proprio come espressione di ex esiliati ed ex detenuti politici gente che non è entrata nella Swapo.

perché non ne gradisce l'attuale leadership ma mantiene posizioni «progressiste» in un paese poi dove i votanti sono poco più di seicentomila e per ottenere un seggio basta un 9736 voti, i 40mila rifugiati che sono tornati in patria solo a partire dall'agosto di quest'anno costituiscono un bel serbatoio elettorale potenziale. Serbatoio che l'Udf contende senz'altro alla Swapo anche se il Fronte democratico unito viene indicato come uno dei partiti che accetterà di allearsi col movimento di liberazione qualora la Swapo non ce la facesse ad ottenere i due terzi dei seggi dell'Assemblea necessari per l'approvazione della Costituzione. Il leader e capoluogo dell'Udf in fatti il gran capo damara Jusus Garobè dall'86 si batte a fianco del movimento di liberazione.

Condmsibili o meno le obiezioni del Nnf e dell'Udf si fondono su argomenti concreti. Su queste elezioni si addensano però anche timori basati su sospetti meno nobili. Teme la Swapo che a ridosso del ricorso alle urne è stato costretto a cambiare il proprio simbolo elettorale. Adesso nei suoi manifesti campeggia un ragazzo a mezzo busto col pugno alzato la vecchia fiamma ardentemente è stata abbando-

nata quando la Swapo Democratica (Swapo D) ha adottato come simbolo la medesima fiammola impugnata da una mano nera Temono la Convenzione federale della Namibia (Fcn) e il Partito nazionaledemocratico della Namibia (Nndp) che hanno puntato entrambi su due mani che si stringono. Quest'ultimo però ha avuto l'accortezza di mettere una bianca il pugno chiuso campeggia invece nei simboli del Fronte nazionale della Namibia (a sommarla la sigla Nnf) e del Fronte democratico unito (Udf) che l'ha iscritto in un bel cerchio. La mano che saluta romaneamente tutta nera sulle bandiere del Fronte nazionale patriottico della Namibia (Npf) si distingue invece dalla mano che la dita in segno di vittoria scelta un po' ottimisticamente dall'Alleanza democratica di Turhalle. Queste - bisogna pur dirlo - sono le elezioni più affollate di mani, pugni e braccia troppe perché l'elettorato analfabeta (quotato ora al 60 per cento) sappia distinguere con prontezza. Tanto più se, essendo analfabeta, i giornali e i manifesti non gli memorizzano sigle e simboli dei dieci partiti in corsa in queste elezioni.



L'incontro fra Papandreou e Mitzotakis

Armistizio alla greca Mitzotakis e Papandreou preparano un governo di «unità nazionale»?

«Incontro al vertice» tra Andreas Papandreou e Kostas Mitzotakis. La coalizione di sinistra rilancia la proposta per un governo di «consenso comune». Intanto aspetta le proposte degli altri due partiti. Nel Kke circolano voci di dissenso, si chiede un irrigidimento delle posizioni. Neppure il leader di Nuova democrazia può far tacere le voci della fronda.

BERGIO COGGIOLA

Atene. I due vecchi rivali hanno firmato il trattato di pace? In sera, Andreas Papandreou e Kostas Mitzotakis si sono stretti la mano poi per un'ora e mezza hanno discusso dei problemi del paese. Faticosa è stata la preparazione dell'incontro. Ci siamo scambiati le opinioni sull'attuale situazione politica di stallo venuta a crearsi dopo i risultati di domenica scorsa» ha dichiarato il leader socialista ma ad una domanda specifica ha preferito rispondere vagamente sulle possibilità che si possa formare un governo di unità nazionale. Meno evasivo ed anche più orientato invece è stato il leader conservatore il quale ha ribadito la sua volontà di «sondare tutte le vie che portino alla formazione di un governo con tutti i partiti». Nessuno prima dell'incontro si aspettava queste dichiarazioni che aprono la strada del dialogo dopo le roventi polemiche dei mesi scorsi e le accuse di carattere personale. «È stato un gesto di buona volontà che fa ben sperare», ha commentato un vecchio giornalista parlamentare. Naturalmente, come è nel suo stile Papandreou non si è sbilanciato. Aspetta prima di ricevere il secondo mandato esplorativo per incontrare nuovamente Mitzotakis, perché sarà lui a fare gli onori di casa. In questo momento non ha anche il «protocollo». Nessuno dei due leader vuole apparire come colui che «cede il passo all'avversario». Comunque qualcosa si sta muovendo tra i due colossi della politica greca che sono, oggi la testimonianza di un pezzo di storia degli anni Sessanta. Sono passati 25 anni e sono ancora sulla breccia. Sono sempre disposti ad incrociare le spade e dare avvio al duello. Ma forse la vecchiaia li ha resi più saggi.

«Francamente, non so rispondere perché non sono uno psicanalista», ha dichiarato Harilaos Florakis raffreddato e stanco quando un giornalista gli ha chiesto perché l'incontro tra i due rivali non fosse avvenuto a giugno. È stato l'unico momento simpa-

lico della conferenza stampa del presidente della coalizione avvenuta subito dopo la riunione della Commissione esecutiva. Dopo cinque ore di intenso dibattito la coalizione ha chiesto la formazione di un governo di «consenso comune», che affronti immediatamente i problemi del paese e che accetti i principali punti del programma elettorale comunista. È una posizione antica che rispecchia il contrasto sorto all'interno della Commissione esecutiva. Da una parte i rinnovatori che proponevano un'apertura netta al Pasok per la formazione di un governo a termine con obiettivi specifici: legge sulla proporzionale semplice, futuro delle basi americane e problemi dell'economia e del mondo del lavoro. Dall'altra i conservatori che escludevano qualsiasi forma di collaborazione con i socialisti. «Questa è la nostra proposta per iniziare a discutere con le altre forze politiche» ha dichiarato Florakis. E poi ha lanciato un segnale significativo. «Ascoltando le proposte degli altri partiti, ma prima di prendere qualsiasi decisione chiederemo il parere del popolo. Dunque la sconfitta scelta i dirigenti non vogliono ripetere lo sbaglio del giugno scorso. All'interno del Kke si sono levate in questi giorni voci critiche sulle ultime scelte politiche, e ora qualcuno chiede che la coalizione si ritiri dal gioco dei due grandi lasciando a loro «visto e considerato» che rappresentano circa l'86-88% dell'elettorato la responsabilità di rimettere in piedi un paese che loro stessi hanno sfasciato. Dunque, sembra che i comunisti si siano ingriditi sulle loro posizioni. «Qualunque nostra iniziativa avrà un costo politico che purtroppo saremo noi a pagare», afferma un noto giornalista. Per la sinistra dunque quelli che verranno saranno «giorni della verità» perché se vuole continuare ad avere un ruolo deve inventare delle proposte di governabilità, ma deve anche prevenirla i costi perché, almeno per il momento non si intravedono dei guadagni.

Il nostro inviato nei luoghi dell'intifada della Cisgiordania

Così si muore, si soffre e si lotta nel campo profughi di Tulkarem

Tulkarem, nella Cisgiordania settentrionale, 17.000 abitanti; l'annesso ed omonimo campo profughi, 12.000. Fugiti, uno dei più battaglieri due località spesso trascurate dal mass media, assorbiti da località più famose come Nabulis o Gaza, ma che svolgono nella intifada un ruolo non affatto secondario. Ce lo racconta il nostro inviato persona protagonista, ed è una tragica storia di uccisioni, di arresti, di violenze.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

Tulkarem. Allungata su un basso crinale ondulato, a pochi chilometri dalla costa mediterranea, la cittadina di Tulkarem, tradizionalmente un tranquillo centro agricolo di circa 17.000 abitanti, si trova subito al di qua della «linea verde», che segna il confine tra Israele e il territorio occupato nel 1967. Una linea invisibile che le mappe israeliane volutamente ignorano ma che è palpabile e palpabile della «intifada». A due chilometri dalla «linea verde», la strada che sale verso Tulkarem è sbarrata da un alto muro di terra, nel quale si apre solo uno strettissimo varco dove le auto possono passare una per volta. L'esercito israeliano ha circondato la città con truppe come questo, di tanto in tanto la chiude e gli abi-

poche cifre. 200 giorni di «regime militare chiuso». In 8 mesi 13 giorni consecutivi di coprifuoco scaduti sabato scorso. 16 uccisi dall'inizio della «intifada», un numero incalcolabile di feriti e di arresti. I lettori de L'Unità ricorderanno una foto agghiacciante pubblicata in prima pagina due settimane fa: l'immagine di un ragazzo diciannovenne colpito a morte dai soldati discesi a terra con gli occhi sbarrati per il terrore, il sangue che cola e un soldato che gli si china sopra. Ebbene, Mohamed Abu Lbdih - questo il suo nome - viveva nel campo di Tulkarem, ed è proprio dalla sua casa che è cominciata la mia visita qui.

Sulla porta mi accoglie il padre Aefyo bianca in capo, la tunica tradizionale uno sguardo fermo e dignitoso. Mi introduce nell'unico stanzone per così dire «di soggiorno», dove è visibile in tanti dettagli lo sforzo di trasformare una casupola in un'abitazione decorosa e civile. C'è buona parte della famiglia, ma non c'è il fratello maggiore di Moha med lyad, 28 anni da 8 in carcere perché militante di un'organizzazione palestinese. Un cugino insegnante alla

scuola dell'Unrw (lente profughi dell'Onu), mi racconta la storia del campo, lui stesso è stato ucciso due volte (7 mesi ciascuno) nel famigerato «camp». Al momento di Aefyo aveva già scontato 4 anni di carcere. Non sono dati eccezionali, decine di famiglie del campo hanno un curriculum analogo. Mohamed è morto il 23 ottobre. Era seduto su un muretto a chiacchiere con altri ragazzi quando sono arrivati i soldati. Ha cercato di scappare perché sapeva di essere ricercato come «shehab» giovane attivista della «intifada». Un soldato ha puntato il fucile e gli ha sparato, ma una donna che si trovava lì vicino ha spostato gridando la carina del fucile. Il soldato ha sparato via la donna e poi ha puntato di nuovo e ha sparato altri colpi. Un proiettile ha colpito Mohamed nella schiena e lo ha passato da parte a parte uscendo dal petto. Il ragazzo è caduto morente. Un soldato gli ha dato un calcio, poi lo hanno caricato sulla jeep e lo hanno portato via. All'una di notte hanno chiamato il padre in caserma per consegnargli il cadavere e lo hanno obbligato



Ragazzi palestinesi dei territori occupati

to a seppellirlo in tutta fretta nella notte. Poi sono andati a perquisire la casa forse - dicono i familiari - cercavano (giavano) qualcosa che servisse a giustificare l'uccisione. Con il mio arrivo al campo di Tulkarem ma non ci sono soltanto i morti, ci sono anche tanti vivi che portano sul corpo i segni della repressione. Andiamo di casupola in casupola, ed è un pellegrinaggio nel dolore. Ecco un bimbo di 5 anni che ha perso un occhio, colpito da un proiettile di plastica sparato da un soldato appostato su un tetto. Ecco uno studente di 24 anni ferito due volte, la seconda lo hanno colpito alla spalla destra ed ha perso quasi del tutto l'uso della mano. Ecco ancora un ragazzo di 16 anni un viso dolce e nonostante tutto sereno lo hanno colpito alla spina dorsale mentre camminava (non c'erano manifestazioni, ma qualcuno - non lui - aveva tirato un sasso contro una jeep), ha la gamba sinistra paraplegica in seguito della lesione, i genitori vorrebbero portarlo in Giordania per essere operato (gli ospedali israeliani non lo accettano) ma le autorità negano il permesso e per questo mi chiede

«Fate qualcosa da fuori, voi che potete». Le uccisioni e i ferimenti sono il aspetto più drammatico, ma ci sono mille altre violenze ed angosce grandi e piccole che rendono la vita un calvario. Un solo esempio: qualcuno era riuscito (e sono nel campo i «privilegiati») a mettere insieme lavorando duramente qualche risparmio ed aveva comprato dei pannelli solari per avere un po' d'acqua calda, soprattutto per i bambini, ebbene, i soldati li hanno sistematicamente fraccassati. Dal campo torniamo a Tulkarem passando per il villaggio di Shueika e dovunque i racconti si ripetono sostanzialmente uguali, quasi ossessivi. A Shueika due notti fa hanno arrestato della gente facendo irruzione nelle case, mettendo tutto a soqquadro, spaccando mobili. Nel quartiere ovest di Tulkarem ci fermiamo davanti a una casa «sigillata» da un anno. La proprietaria aveva 85 anni ed era invalida ma poiché un suo nipote era accusato di aver lanciato una motovulva hanno cacciato fuori lei e tutti gli altri, in piena notte, e hanno abbattuto gli alberi di limone che aveva nel giardino. Dopo un mese il figlio della donna (54 anni) è morto, dopo un mese e mezzo è morta anche lei. Il nipote è in prigione. Ormai è sera lasciamo Tulkarem zigzagando fra i muri di terra. Un quarto d'ora di luci e ci troviamo fra le luci scintillanti e la folla festosa nella città balneare israeliana di Natanya.

Oggi si conosceranno i risultati per gli 80 seggi del Parlamento

Giordania al voto dopo 22 anni

In Giordania si sono svolte ieri le elezioni per il nuovo Parlamento, le prime da ventidue anni a questa parte e in un regime di libertà di voto senza precedenti. Per la prima volta non ci saranno nel Parlamento rappresentanti della Cisgiordania. Il voto è stato preceduto da una campagna elettorale vivacissima, i seggi in palio sono 80, i candidati 650. I risultati dovrebbero essere noti entro questa mattina.

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. «È la fine di una fase ed un nuovo promettente inizio» così re Hussein di Giordania ha definito le elezioni parlamentari svoltesi ieri. Dette dal sovrano potrebbero apparire parole scontate. Gli elementi di novità sono invece diversi e tutti significativi. Anzitutto il clima di libertà, senza precedenti nella storia del paese, che ha caratterizzato sia la campagna elettorale e sia le operazioni di voto e che ha visto in lizza - sia pure a titolo individuale - esponenti di partiti formal-

za con la decisione di «rinunciare» formale alla Cisgiordania presa dal re nel luglio 1988 in piena «intifada» il nuovo Parlamento comprende soltanto candidati della Rova orientale del Giordania cioè della vecchia Transgiordania ed elettori sono stati soltanto gli abitanti di questa regione. Vi è stata una solenne sanzione ufficiale e costituzionale al fatto che la responsabilità per la Cisgiordania è ormai devoluta da parte araba ai rappresentanti della popolazione palestinese e dunque all'Olp tanto più dopo la proclamazione dello Stato indipendente di Palestina di cui cadrà mercoledì prossimo il primo anniversario. È anche il definitivo tramonto di quella «opzione giordana» per risolvere il problema palestinese che per tanti anni è stato il cavallo di battaglia dei dirigenti israeliani.

È senz'altro questo alla luce degli sviluppi della «intifada» uno dei fattori che hanno indotto re Hussein ad affrettare la convocazione delle elezioni. Gli altri elementi fattoriali sono di carattere interno e sono stati drammaticamente sottolineati dalla rivolta popolare contro il carovita che nell'aprile scorso provocò una ventina di morti. Fu per il regime un vero e proprio campanello d'allarme che ha spinto il sovrano a ricercare con le elezioni e con la creazione di un vero Parlamento dotato di un certo potere di controllo anche sul governo un recupero di consenso popolare in una difficile situazione economica e di slide politiche interne ed esterne dell'immediato futuro.

Questa ricerca di consenso spiega l'elevato grado di libertà delle elezioni. Nessuna restrizione è stata posta alle candidature né alla campagna elettorale nella quale i giordani si sono gettati con un autentica «febbre democratica». Le città sono state letteralmente sommerse da striscioni e manifesti i candidati hanno condotto una campagna capillare tambureggiante il cui costo è stato valutato da esperti in almeno 10 milioni di dollari (circa 14 miliardi di lire). I partiti politici sono fuori legge in Giordania dal 1957 ma il governo ha consentito che i loro esponenti si presentassero candidati (il voto è su base uninominale con candidati personali). Così si sono avuti candidati del Fronte popolare palestinese del partito comunista (incluso il suo segretario Yacoub Zayedine che è stato per dodici anni in carcere) e degli integralisti islamici. Particolarmente atteso il risultato di questi ultimi che si sono mostrati organizzati ed aggressivi. G.L.

6 - 13 NOVEMBRE 1989

IMPEGNIAMO LA FORZA DELLE DONNE IN TUTTE LE CITTÀ

La legge finanziaria del governo taglia le risorse per le città, la maternità, il lavoro, i servizi, il Mezzogiorno, gli anziani, i bambini. Riduce la libertà di scelta delle donne e aggrava la loro fatica. È POSSIBILE un altro modo di trovare le risorse e di redistribuirle: ottenere la riforma fiscale, ridurre le spese militari. È INDISPENSABILE dare più risorse ai Comuni, estendere i servizi sociali per bambini ed anziani, prioritariamente nel Mezzogiorno, sostenere le scelte di maternità e la domanda di lavoro delle donne.

Sezione Femminile Nazionale Pci Gruppo Interparlamentare delle donne elette nelle liste del Pci

Vittoria riscata (50%) per il candidato democratico Al suo avversario Giuliani il 48% dei consensi

Per la prima volta un nero amministrerà New York «Sarò il sindaco anche di chi non mi ha votato»

Hanno scelto Dinkins i «liberal» neri e bianchi

Dinkins ce l'ha fatta a diventare il primo sindaco nero della storia di New York. Ma per un soffio: 50% contro 48% di voti per Giuliani. Coi voti neri e ispanici sì, ma soprattutto grazie ai voti liberali, di sinistra. Ora il suo problema è essere sindaco di tutti, anche di quelli che hanno votato per Rudy. Ma i suoi primi riconoscimenti, dopo una campagna cauta, sono a Ted Kennedy e Jesse Jackson.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Posso?». Per prima cosa ha voluto chiedere il permesso al vecchio padre, che aveva fatto salire con il resto della numerosa parentela sul podio della sala dello Sheraton Center, festonato a festeggiare la prevista vittoria. «Vi presento mio padre, lui ha conosciuto i moll che erano stati schiavi...».

Qui è il simbolo. «Ci sentiamo fieri», dicono al quartier generale della campagna elettorale, sulla 125ª strada, in piena Harlem nera. La stessa strada dove David Dinkins all'età di 8 anni vendeva sacchetti per la spesa. Poi si era messo a lustrare scarpe, per aiutare la mamma e la nonna

che facevano le serve, perché nel frattempo papà se n'era andato di casa...
David Dinkins ce l'ha fatta a diventare il primo sindaco nero della storia di New York. Ma per un soffio. Il risultato finale è 50% per Dinkins, 48% per Giuliani. Con 898.534 voti contro 856.448 (questo il conteggio in cui mancano solo 5 seggi su 5243). Il risultato sembrava scontato in base ai sondaggi della vigilia, che gli davano 10-15 punti di vantaggio. Veniva confermato, sia pure con un margine assai più ridotto, dalle proiezioni fatte, a seggi ancora aperti, in base alle dichiarazioni di chi usciva dopo aver già votato. I dati su

mettercela tutta nel ricucire e lavarsi di dosso le palate di fango che nel corso della campagna elettorale gli ha rovesciato addosso l'avversario. Che finiscono per lasciare un segno, anche se un sindaco eletto direttamente resta tale per quattro anni. Cosa ha votato? Chiediamo alla vicina di casa incontrata in ascensore mentre scendiamo a prendere i giornali. «Dinkins ovviamente», risponde. «Ma ho una gran paura che ora manderà in bancarotta la cassa municipale...».

Chissà se gli elettori intervistati all'uscita dai seggi dicono la verità. Perché non avete votato per Dinkins? Perché non pagava le tasse, risponde la percentuale più alta, il 31%. Perché non avete votato Giuliani? Per il modo in cui ha attaccato Dinkins, risponde un altro percentuale maggiore, il 59%. La campagna a palate di sterco contro Dinkins ha nuocuto a Dinkins, ma ha nuocuto ancora di più a chi l'ha promosso.

La frattura c'è. Giuliani ha cercato di sanarla nella sala

strapiena di suoi sostenitori. «Ho appena chiamato il sindaco Dinkins, per congratularmi con lui... Boato di fischi. «No, no, no... zitti... ascoltate... in America funziona così la democrazia, lui è il sindaco di tutti noi...», ha dovuto urlare, ordinare, comandare, senza successo per diversi minuti. Boati e fischi anche nelle sale dei democratici quando Dinkins dice «Rudolph mi ha appena chiamato, è una persona per bene...». Ma uno stile diverso per sedarli. Niente urla, niente ordini secchi da capopopolo. Un pacato: «So che sarete abbastanza gentili da farmi continuare... sì grazie, vi voglio tutti bene...».

La frattura resta. Ma certo un elemento razzista ma è più complessa. Dinkins non ha affatto avuto solo il voto dei neri. I neri sono un quarto della popolazione di New York. Elettori neri e ispanici sono maggioritari, il 92% dei neri e il 70% degli ispanici ha votato per Dinkins. Ma anche un elettore ebreo su dieci, un elettore bianco su tre. È vero, per la prima volta un sindaco



di New York non ha avuto la maggioranza delle tre «d», degli Italiani, degli Irlandesi, degli Israeliti. Ma il democratico Dinkins ha avuto il voto di quasi tutti i «liberal» - la sinistra - bianca o nera che fosse, mentre Giuliani il moralizzatore ha avuto il 90% dei voti conservatori, di destra, bianchi o neri che fossero. Dinkins ha avuto il voto dei giovani e delle donne.

Sì, un sindaco nero per la tolleranza nei confronti razziali che dilanano New York. Ma anche una scelta politica. Dinkins ce l'ha fatta, notano diversi commentatori, perché è riuscito a mettere insieme pezzi sufficienti del «mosaic».

di New York non ha avuto la maggioranza delle tre «d», degli Italiani, degli Irlandesi, degli Israeliti. Ma il democratico Dinkins ha avuto il voto di quasi tutti i «liberal» - la sinistra - bianca o nera che fosse, mentre Giuliani il moralizzatore ha avuto il 90% dei voti conservatori, di destra, bianchi o neri che fossero. Dinkins ha avuto il voto dei giovani e delle donne.

Sì, un sindaco nero per la tolleranza nei confronti razziali che dilanano New York. Ma anche una scelta politica. Dinkins ce l'ha fatta, notano diversi commentatori, perché è riuscito a mettere insieme pezzi sufficienti del «mosaic».

L'inchiesta in Colombia Innocenti i quattro italiani Non «commerciavano» bambini sono a Bogotà per l'adozione

Descritti come loschi trafficanti di esseri umani, erano invece due coppie italiane in viaggio per soddisfare un legittimo desiderio: adottare un bambino. Una notizia falsa quella rimbalzata in Italia sabato sera. Frutto forse di un'indagine condotta con il classico stile sudamericano. I quattro italiani arrestati e poi rilasciati a Bogotà in Colombia non commerciavano bambini. Fine di un incubo.

BOGOTÀ. Raffaello d'Amico, Giuseppina Pasquale, Giuseppe Vincenzo Santoro e Margherita Amedeo dovranno affrontare ancora qualche problema di non poco conto prima di tornare in Italia con i piccoli colombiani (due fratelli di 5 e 6 anni i primi, un bimbo di 20 giorni i secondi) che vogliono legalmente adottare. Quel che è certo è che un incubo è finito. A Bogotà in Colombia non ci sono più dubbi sulla loro estraneità al traffico internazionale dei bambini. Con ogni probabilità si è trattato di un'indagine condotta con il classico stile sudamericano, accuse facili fomite alle agenzie che hanno messo in moto la catena dell'informazione. In Colombia, affermavano le agenzie, quattro italiani sono stati sorpresi in un elegante palazzina di Bogotà. Con loro tre bambini in attesa di essere «deportati» in Italia. La polizia, stando alle agenzie, non era andata per il sottile. Volano accuse pesanti: oltre al traffico di bambini si parla di maltrattamenti e percosse. Qualche dubbio nasce dalla telefonata che d'Amico fa ad un parente in Puglia sostenendo di non essere stato arrestato, ma di essere stato la protezione dell'ambasciata italiana a Bogotà. Ma le fonti colombiane parlano di arresti, e quella è la versione

Battuti i candidati sostenuti da Bush Nipote di uno schiavo governerà la Virginia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Certo era un po' più divertente un anno fa, dice il vice presidente del partito repubblicano e uno dei «maghi» della campagna presidenziale di Bush. La sera del 7 novembre del 1988 era stata quella del conteggio dei voti da cui era risultata la sconfitta del democratico Dukakis. Martedì notte è stato un susseguirsi di conteggi che mostravano i candidati democratici vincitori su quelli repubblicani.

Un democratico, Joseph Florio, figlio di immigrati italiani a Brooklyn, ha riconquistato la poltrona di governatore del New Jersey dopo che per 8 anni di fila questo Stato aveva dato la maggioranza ad un brillante governatore repubblicano e reaganiano, Thomas Kean, allo stesso Reagan e a Bush. Democratico è il primo governatore nero della Virginia. Doug Wilder, nipote di uno schiavo, democratico è il primo sindaco nero di New York, David Dinkins. Nero e democratico è Norm Rice, il nuovo sindaco di Seattle, sul Pacifico, nello Stato di Washington. Sempre democratico è nero è Coleman Young plebiscitariamente rieletto per la quinta volta

po nelle scorse settimane, e se ieri ha convocato alla Casa Bianca l'intero vertice del partito repubblicano per discutere la sconfitta.

«Sì, ora rivolgiamo la nostra attenzione alle elezioni del 1990, queste sono ormai acqua passata e su quelle tutto siamo ottimisti», ha detto a fine riunione il viceaddetto stampa di Bush, Roman, Paduak. Ma un altro dei partecipanti alla riunione, il senatore repubblicano Bob Packwood, ha ammesso che «certo ieri non è stata una bella giornata per noi» e ha confermato che si è discusso di eventuali «aggiustamenti» su una serie di temi, a cominciare dalla questione dell'aborto.

Un dato di fatto è che nelle elezioni di martedì i repubblicani in lizza sono stati battuti tanto più sonoramente quanto più zelantemente si erano adagiati sulle posizioni della destra antiabortista. In Virginia, il 75% degli elettori ha dichiarato all'uscita dei seggi che il tema aborto aveva avuto un ruolo nella loro decisione. Un segnale in questo senso era già venuto a Bush nelle scorse settimane, quando erano stati sconfitti diversi tentativi di far avere un seguito nelle legislazioni locali alla sentenza della Corte costituzionale



che andava nel senso di una limitazione della «scelta» da parte della donna in tema di aborto. Ma martedì, qualche ora prima che si conoscessero i risultati elettorali, il presidente aveva dichiarato in una conferenza stampa che non aveva intenzione di modificare le «proprie» posizioni antiabortiste, perché «l'elettorato non vota su singoli temi, dà valutazioni complessive».

Bush non ha torto. I sondaggi all'uscita dai seggi fatti dal New York Times sul voto in New Jersey mostrano che l'opinione sull'aborto ha, ininfluente sulla scelta, ma meno di quanto possa apparire a prima vista. Ad esempio il voto

per il democratico, favorevole alla scelta da parte della donna, è composto da un 60% di gente che ritiene che l'aborto vada limitato e un 11% che vi è decisamente contrario. Per converso, il voto per l'antiabortista repubblicano è composto da un 49% di abortisti, 31% di gente che vorrebbe limitarlo e 20% di gente che vorrebbe abolirlo.

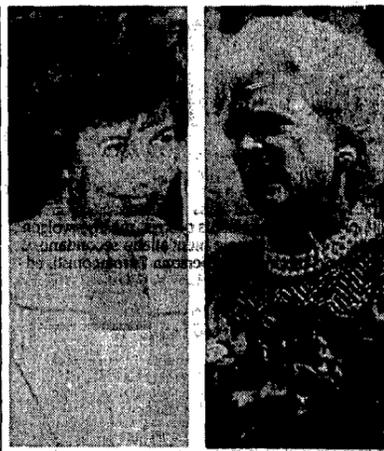
Né hanno torto i suoi sostenitori a osservare che se si rivoltasse domani per la Casa Bianca vincerebbe tranquillamente ancora Bush. Anche il grande successo dei candidati neri va considerato con più attenzione. E non solo perché

in alcuni casi, New York e Virginia, il distacco è assai più ridotto di quel che appariva dalle prime proiezioni (tanto che in Virginia si va ad una riconsiderazione dei voti). A New York Dinkins ha vinto anche perché ha cercato di migliorare, almeno quanto aveva cercato di distanziarsi, un suo predecessore, Koch. E un po' perché si è presentato come una sorta di «Bush democratico». In New Jersey il democratico Joseph Florio ha battuto l'avversario repubblicano, ma sostenendo nel corso della campagna elettorale che era più vicino di lui al governatore repubblicano e reaganiano uscente Kean.

David Dinkins, il primo nero eletto a sindaco di New York, subito dopo il conteggio dei voti che hanno confermato i pronostici della vigilia. Il candidato democratico, infatti è riuscito a convogliare sul suo nome la maggioranza degli elettori, battendo il repubblicano Giuliani. Nella foto, due momenti dei festeggiamenti per la sua elezione.

Dinkins Telegramma di auguri di Occhetto

ROMA. Appresa l'elezione di David Dinkins, il segretario generale del Pci, Achille Occhetto, gli ha inviato il seguente telegramma: «Mi congratulo con lei per la sua brillante elezione. Che un uomo progressista di grande cultura e di grande impegno politico sia sindaco di New York è cosa buona e importante. Che sia un uomo nero accende la speranza di tutti coloro che operano per rompere vecchie barriere tra uomini e donne di diverse nazionalità, razze, culture. New York è già una grande città multietnica. Può diventare il laboratorio di una convivenza mondiale nuova che sia pacifica, fondata sulla giustizia e la solidarietà. Le auguro sinceramente di poter procedere lungo questa strada».



Barbara Bush e Raissa Gorbaciov forse si stringeranno la mano in Italia. È una delle voci riportate ieri dal «Washington Post» sul summit di dicembre. Sembra che l'ipotesi di un incontro tra le due «first ladies» abbia lanciato un funzionario della Casa Bianca e che Barbara Bush l'abbia accolta con entusiasmo: «Se Raissa ha piacere di vedermi, bene, non ho bisogno di tempo per fare le valigie».

Barbara a Roma con Raissa? Per il summit di dicembre forse anche un incontro tra le due first lady

WASHINGTON. Se accompagneranno i loro mariti al «verice navate», Barbara Bush e Raissa Gorbaciov potrebbero incontrarsi in Italia: è una delle «voci» non confermate che ieri il Washington Post ha riportato su una eventuale partecipazione delle due «first ladies» al summit di dicembre. Né per l'una né per l'altra una decisione definitiva è stata presa. «Mi piacerebbe incontrare la signora Gorbaciov», se a lei fa piacere incontrare me non ho bisogno di tempo per fare le valigie», ha detto Barbara ai giornalisti. La «first lady» americana ha comunque escluso la possibilità di accompagnare Bush sulle due navi che ospiteranno il vertice. Ad avanzare l'ipotesi italiana è stato un funzionario del suo staff, visto che Raissa e Mikhail Gorbaciov saranno a Roma alla vigilia del summit. Le possibilità che Barbara Bush torni in Europa per la terza volta dall'insediamento

«E Londra salvò quei criminali italiani»



Vittime dei militari italiani in Jugoslavia

LONDRA. Un agghiacciante documentario sulle atrocità commesse dagli italiani durante l'ultima guerra è stato trasmesso dalla Bbc nel quadro di un'inchiesta intesa a scoprire come mai 1.200 criminali di guerra italiani, a differenza di quanto accade per quelli tedeschi e giapponesi, non furono mai processati. Il documentario «Fascist Legacy», presentato nella popolare serie «Timewatch» ha scioccato gli inglesi con scene di sterminio che richiamano alla mente i momenti più allucinanti dell'Olocausto. Se l'uso delle armi chimiche, la decapitazione e il bombardamento delle tendopoli della Croce Rossa in Etiopia sono episodi già noti, le prove dello sterminio della popolazione di interi villaggi in Jugoslavia sono apparse nuove e particolarmente spaventose.

Alcuni superstiti sono stati intervistati mentre una copia di documentazione fotografica ha mostrato drammatiche testimonianze di tortura anche nei confronti dei bambini. L'ambasciatore italiano a Londra ha inviato una «dura protesta» al presidente della Bbc

Milleduecento criminali di guerra italiani non sono mai stati processati. Lo rivela un agghiacciante documentario trasmesso ieri sera dalla televisione inglese sullo sterminio commesso dai fascisti italiani contro la popolazione civile in Jugoslavia durante l'ultima guerra. Secondo il programma della Bbc, il Fo-

reign Office fece di tutto per impedire il processo contro i militari italiani accusati della morte di migliaia di civili jugoslavi. Motivo? Non indebolire il governo e non agevolare indirettamente il Partito comunista. L'ambasciatore italiano a Londra ha presentato una nota di protesta al presidente della Bbc.

Alfio Bernabei

Gli alleati ma scelsero di temporeggiare fino a quando, nel 1947, la questione passò nelle mani del governo italiano. Fra i dossier sui criminali di guerra ci sono quelli di Badoglio, Graziani, Roatta e Ambrosio. Quando l'estradizione di Badoglio venne richiesta dal governo etiopico il Foreign Office si oppose dicendo che il generale aveva dato «assistenza» utile alla causa alleata». Ma il programma denuncia soprattutto l'operazione del Foreign Office per impedire che i criminali di guerra italiani fossero estradati in Jugoslavia, nonostante che ciò fosse stato previsto dagli accordi di Mosca sui crimini di guerra. La Jugoslavia si rivolse ripetutamente agli alleati per ottenere l'estradizione di ottocento criminali di guerra italiani fra cui Roatta.

Viaggio nella Cina povera
Sulle montagne del Gansu
si è già intervenuti
su circa quaranta coppie

Il professor Yang Yu Lin:
«Abbiamo poche risorse
non possiamo permetterci
di avere troppi figli»

«I malati mentali? Noi li sterilizziamo»

Viaggio nella povertà della Cina del nord ad Aganzheng, sulle nere montagne del Gansu, dove vivono i minorati mentali da sterilizzare. Si è già intervenuto su quaranta coppie. Incontro con il professor Yang Yu Lin, direttore della commissione per la pianificazione familiare. Perché abbiamo fatto questa scelta: troppi figli per le nostre scarse risorse

DALLA NOSTRA INVIATA
LINA TAMBURRINO

LANZHOU Si chiama Aganzheng ed è una distesa di case contadine e casermoni popolari ai due lati della strada piena di curve che, per ventinque chilometri, dalla città di Lanzhou, la capitale, sale fin sulla montagna. Lungo il percorso, la gente è tutta fuori casa, si scanoano a fatica cani e asini, si incontrano moltissimi miserabili negozietti di alimentari e di vestire e una infinità di bancarelle con quintali di cocconi, la frutta del momento. I casermoni popolari hanno le facciate scrostate, un aspetto fatiscente e lasciano intravedere battenti sovraccarichi di panni stesi, verdure messe da parte per l'inverno, pezzi di vecchi mobili, gabbie per uccelli, ricicchi di spazzatura. La montagna è talmente arida da sembrare nera, solo qua e là c'è qualche albero o si salva qualche arbusto. È il paesaggio classico del Gansu.

Aganzheng è una montagna di carbone e l'85 per cento della forza lavoro dei suoi 40mila abitanti è fatto di minatori. Da qualche tempo però la miniera è in difficoltà e non garantisce più lavoro a tutti. Forse per questo si avverte una strana aria di miseria e di abbandono, come di un posto pieno di gente ma non più vitale. È comparsa la disoccupazione giovanile. Diecimila ragazzi sono senza

un mestiere. O meglio, le cose sono andate in questo modo: per premiare la dura fatica dei minatori, non troppo tempo fa il governo ha deciso di concedere lo status di abitanti della città anche a mogli e figli. Ma una decisione tanto ardentemente desiderata ha prodotto un risultato così deludente. I familiari dei minatori, non più contadini, hanno perso il diritto alla assegnazione del pezzo di terra e quindi sono rimasti senza risorse. Ma, specialmente i figli, sono ancora in attesa di avere un lavoro come abitanti della città. In verità, per questi ragazzi sono state trovate delle occupazioni provvisorie, a chi nella miniera, a chi già a Lanzhou, a chi nella stessa Aganzheng. Loro però puntano ad avere un posto «stabile» in una unità pubblica e perciò in questo momento si sentono e sono considerati dai familiari e dalla popolazione dei disoccupati.

Ma che cosa ha questa Aganzheng da spingere ad arrampicarsi fin quasi impiegando una ora e mezza in pullmino per percorrerne appena venticinque chilometri? Siamo nel Gansu, una provincia del Nord nello scosceso altipiano salita alla ribalta della cronaca, anche internazionale, per aver deciso, con una legge, la sterilizzazione dei suoi minorati mentali che ab-



Due immagini di povertà in Cina: operai che protestano per la mancanza di lavoro e, in alto, un vagabondo

biano un tasso di intelligenza pari al 49 per cento della media. Ad Aganzheng vive un certo numero, centodieci per l'esattezza, di questi minorati. E Wang Huizheng, che siamo venuti in qui per conoscere, è una di loro. Di lei si occupa il fratello, minatore in pensione quattro figli, uno minatore come lui, due disoccupati, l'ultimo ancora studente. La casa dei Wang è piena dei simboli del misero benessere della campagna cinese: un piccolissimo cortile dove scorrazzano le galline e tut-

t'intorno ai tre lati le tre stanze dove vive la famiglia. Dentro, poltroncine di plastica, televisione e sulle pareti calendari con facce occidentali e paesaggi stilizzati. La storia di Wang Huizheng, una minuscola donna che ci guarda con aria imbronciata, ci viene raccontata senza pudori e imbarazzi al momento del colloquio con il segretario del partito e possiamo prepotentemente intrammetterci nella vita privata della famiglia. Quella di Huizheng, di anni trentacinque,

è una vicenda di ordinaria miseria contadina quando aveva tre anni si ammalò gravemente - non sanno spiegare se fu scarlattina o qualche altra malattia infettiva infantile - e il medico venne chiamato troppo tardi. Da allora Wang Huizheng è cresciuta fisicamente, ma il suo sviluppo mentale si è fermato al momento della sua malattia. Parla, si occupa un poco della casa, naturalmente non sa leggere né scrivere e non è nemmeno attratta dalla televisione, ama molto i bambini,



spesso passa le notti lamentandosi. Qualche volta è preda di cani che la spingono a uscire di casa e a rifugiarsi, come un animaletto braccato. In qualche oscuro anfratto della montagna in quei momenti è intrattabile, forse pericolosa, certamente difficile da tenere sotto controllo. Se si volesse sposare allora i medici dovrebbero esaminarla attentamente, verificare se la sua malattia era ereditaria e qual è il suo quoziente di intelligenza, per poi decidere se sterilizzarla o meno. Ma veramente potrebbe accadere che si sposi? «Noi siamo contrari», dice il fratello perché lei non è in grado di controllare. Ogni tanto però arriva qualche «sensale» con proposte c'è un mercato matrimoniale anche per i minorati mentali. Se un contadino povero vuole una moglie si deve accontentare di una donna con qualche cosa che non funziona. E se è a sua volta un uomo con qualche difetto fisico o psichico, non può certo aspirare a una compagna in perfette condizioni di salute. E poi sposare una minorenne è anche un piccolo affare finanziario per Wang Huizheng lo Stato passa al fratello diciotto yuan ogni mese (qualcosa come ottomila lire), il carbone invernale gratis, l'energia elettrica a metà prezzo. Se un giorno

non ci saranno più i familiari ad occuparsi di lei, Wang Huizheng, assieme a vecchi e orfani andrà ad ingrossare le file dei cittadini affidati alle cure dirette del «welfare» cinese.

Per il momento solo in quattro distretti tutti nel sud montagnoso della provincia, si sta sperimentando, con l'auto finanziamento dello Stato, l'applicazione della legge dello scorso novembre. Aganzheng non fa parte di nessuno dei quattro, ma a Lanzhou sono molto solerti e zelanti. Hanno deciso di prepararsi a tempo e hanno già fatto il lavoro di «censimento» dei malati. Anche nei quattro distretti «sperimentali» il primo passo è stato il censimento e il calcolo del quoziente di intelligenza dei minorati. Poi si è passati alla campagna di propaganda contro la procreazione. Per questo autunno, ultima fase, è previsto l'avvio della vera e propria sterilizzazione. In qualcuna delle zone «sperimentali» la sterilizzazione è partita già il primo agosto, in altre il primo settembre. Non ci sono ancora cifre complessive, ma in uno dei distretti, quello di Wei Yuan, ai primi di settembre erano state già sterilizzate quaranta coppie. Se entrambi i coniugi sono malati, si sceglie di intervenire sulla donna. A fine anno si farà un pri-

mo bilancio di questa esperienza e si decideranno le tappe per generalizzarla alla intera provincia. Ad essere presi di mira per primi dalla legge sono stati quei ventiseimila, dalla quota di intelligenza inferiore al 49 per cento che costituiscono appunto la parte più «malata» dei due centosettantamila minorati dell'intera provincia.

«Abbiamo dovuto farlo», spiega, già a Lanzhou, il professor Yang Yu Lin, direttore della commissione per la pianificazione familiare del Gansu. «La nostra è una provincia poverissima - dice il professor Yang - con scarse risorse, fatta di deserto al Nord e di montagne al Sud. Siamo quasi ventuno milioni e mezzo. Lo scorso anno siamo cresciuti ad un tasso netto del 16 per mille, circa 330mila persone in più, un aumento «mostenibile». Novantamila bambini sono nati in famiglie con già due figli. Altri centosessantamila sono nati da coppie «premature» che si sono sposate senza rispettare i limiti di età fissati dalla legge. Famiglie numerose, quasi tutte contadine, e famiglie premature sono il nostro principale problema, dice il professor Yang. Abbiamo avuto dei risultati positivi. Ma non si può fare più di tanto, perché alle minoranze - ad esempio i tibetani, nume-

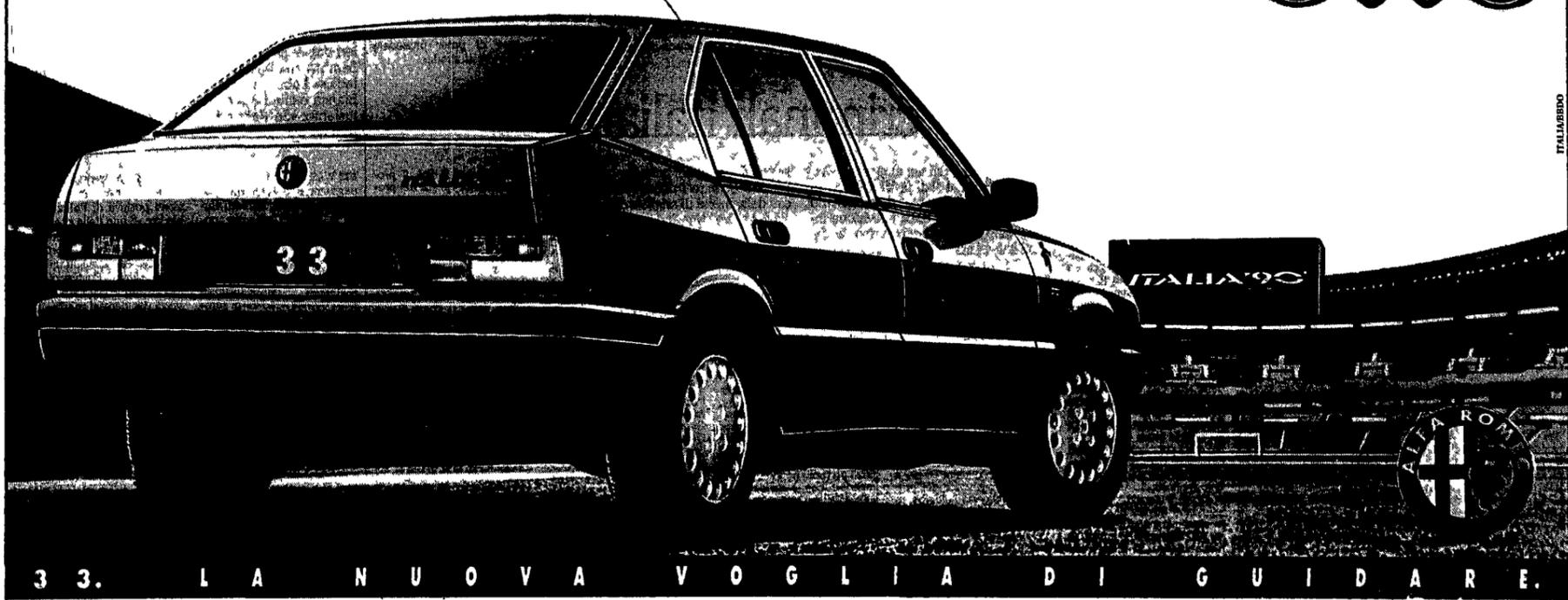
rosi in questa provincia - sono permessi anche tre figli e i contadini sono autorizzati ad avere un secondo figlio se la prima è femmina. L'aborto è obbligatorio per tutte le gravidanze «fuori piano» ma dice il professor Yang «è una misura irrealizzabile perché le donne o si rifiutano o addirittura scappano in altre province». Anche la pena pecuniaria non ha nessun effetto se il contadino è ricco non ha problemi a pagarla e se è povero come farà mai a pagarla?

Naturalmente nel caso dei minorati è stato più facile sfondare: si è preso atto che nella provincia ne esiste un certo numero. Si è visto che la stragrande maggioranza vive negli sperduti, poverissimi e irraggiungibili villaggi nascosti nelle aride montagne ed è un peso in più per la arretrata economia provinciale. Si è visto anche che in moltissimi casi si tratta di un handicap ereditario. Sulla base di queste considerazioni - spiega il professor Yang - abbiamo fatto la legge e la applicheremo. In effetti non ci sono problemi di consenso: il dissenso è automatico alla «quota di intelligenza» e spetta al «gruppo di lavoro» incaricato, nelle varie zone, di sovraintendere alla attuazione del provvedimento.

ITALIA 90. I MONDIALI SONO DI SERIE.

L'anno dei mondiali è l'anno dello sport. 33 Italia 90 è dedicata a quest'anno. Con il suo motore boxer 1300 S, Italia 90 è per gli appassionati un'auto speciale: sportiva per definizione, offre di serie una splendida autoradio Grundig "Security Code" con impianto stereo a 6 altoparlanti, per seguire minuto per minuto le più belle partite in programma. È disponibile nei colori bianco argento metallizzato e grigio metallizzato, ha interni spaziosi e raffinati con sedili in velluto grigio. Nelle versioni berlina e sportwagon, Italia 90 è solo in serie limitata. 33 Serie Speciale Italia 90. l'evento sportivo più atteso

UN OMAGGIO ESCLUSIVO DAI CONCESSIONARI ALFA ACQUISTANDO 33 ITALIA 90, AVRETE IN REGALO DUE BIGLIETTI PER ASSISTERE AD UNA DELLE PARTITE DEI MONDIALI



33. LA NUOVA VOGLIA DI GUIDARE.



L'assegno nel '90 sarà pari al 20% del salario secondo l'accordo confermato coi sindacati

La Finanziaria prevedeva un taglio di 1000 miliardi I pensionati al Senato per le rivalutazioni

Indennità ai disoccupati Dietrofront del governo

Chi ha perduto il posto di lavoro non sarà umiliato con un'indennità di 800 lire al giorno. Il governo ha dovuto fare marcia indietro dal taglio brutale di mille miliardi operato con la legge finanziaria per il 1990. L'annuncio che l'indennità di disoccupazione sarà ancorata al 20 per cento del salario è stato dato ieri ai sindacati dopo le proteste di questi ultimi e la pressione del Pci in Senato.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Dal 1° gennaio l'indennità per chi perde il lavoro passa dal 15 al 20 per cento del salario percepito l'anno precedente dallo stesso lavoratore. È questo in sintesi l'accordo raggiunto ieri pomeriggio tra il governo (i ministri del Lavoro Carlo Donat Cattin e del Bilancio Paolo Cirino Pomicino) e i sindacati confederati che avevano già organizzato due giornate di protesta nazionale per il 9 e il 16 novembre (iniziative ora revocate). L'accordo di ieri non è altro, in verità, che il rispetto di intese risalenti al 1986 che il governo voleva rimangiarsi. Lo hanno impedito la reazione sindacale e l'insistenza e la pressione costanti esercitate dal gruppo comunista al Senato dove si sta discutendo la legge finanziaria. L'operazione, infatti, il governo la stava tenendo proprio con la legge finanziaria dove, fra gli stanziamenti, non comparivano i 1000 miliardi necessari per portare l'indennità di disoccupazione al 20 per cento del salario.

1990 Il 9 ottobre di quest'anno il governo ha varato un decreto legge per il 15 per cento dell'89 ma non prevedendo alcunché per il 1990. Inoltre, nella legge finanziaria non comparivano gli stanziamenti (30, '91, '92) per «coprire» gli interventi per la disoccupazione. Il succo della vicenda era chiaro: si tornava alle vergognose e mortificanti 800 lire al giorno. La reazione dei sindacati e dei comunisti in Parlamento è stata immediata. Preannunci di iniziative di lotta dei primi: pressione parlamentare e presentazione di emendamenti alla finanziaria da parte dei comunisti. E il risultato è venuto ieri: nell'incontro con le organizzazioni dei lavoratori i due ministri hanno annunciato la presentazione di un emendamento al decreto del 9 ottobre per portare l'indennità al 20 per cento dal 1990. Per il finanziamento i ministri hanno detto che la spesa sarà coperta con i trasferimenti dello Stato all'Inps (47 mila miliardi di lire per il prossimo anno). Questa della copertura è una vicenda per

ora non molto chiara che potrà meglio essere valutata quando saranno definite e precisate le imputazioni dei trasferimenti all'Istituto di previdenza. «È un risultato importante della lotta nostra e del sindacato - hanno subito dichiarato i senatori comunisti Lucio Libertini e Renzo Antoniazzi - che giunge dopo il primo passo compiuto per le pensioni. Ma proprio sulle pensioni si può fare ancora di più, come chiedono i comunisti con il loro emendamento per ulteriori 1.700 miliardi nel triennio per la rivalutazione delle pensioni di annata private e pubbliche. «È un nodo da sciogliere subito - ha detto Libertini - e confidiamo di spuntarla all'inizio della prossima settimana».

I pensionati anche ieri hanno manifestato davanti a palazzo Madama: centinaia di vecchi lavoratori provenienti dal Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Puglia, Emilia-Romagna, Veneto, Marche. Oggi torneranno e saranno per lo più donne. Ad incontrarle le delegazioni a piazza Ma-

Pli: «Comuni, subito la riforma elettorale»



La riforma elettorale negli enti locali è per il Pli non più rinviabile. Va approvata prima delle elezioni amministrative di primavera (diversamente da quanto sostiene il governo). È quanto emerge dalla Direzione del Pli, che si è riunita ieri. Renato Altissimo (nella foto) ha denunciato la «crescente e ulteriore crisi del sistema politico» e il «riemergere di instabilità e di ingovernabilità» dopo il voto di Roma. Il Pli propone l'elezione diretta del sindaco con il «doppio turno».

Spadolini e lotti commemorano Zaccagnini

Zaccagnini «impolitico»? Commemorandolo alla Camera - ha presieduto Nilde Iotti - ha contestato questo giudizio, affermando che il leader dc ebbe della politica un'idea alta, di servizio al paese, di guida, di orientamento a valori di lealtà, onestà, disinteresse. Iotti ha ricordato in particolare la partecipazione di Zaccagnini alla Resistenza e l'assunzione della segreteria dc «negli anni più difficili della Repubblica». Con Zaccagnini, ha detto Giovanni Spadolini commemorandolo in Senato, «scopre un uomo che ha vissuto in profondità tutti i valori morali e i valori politici, un leader silenzioso e discreto».

Scalfaro denuncia i metodi per le nomine

Intervistato dal Nuovo osservatore, il dc Oscar Luigi Scalfaro torna a denunciare la «degenerazione della prassi parlamentare» avvenuta durante l'ultima crisi di governo e «la prevaricazione dei partiti, a cominciare dalla Dc, sul Parlamento» che toglie «stabilità e forza politica» al «più alto organo costituzionale». Scalfaro critica poi il metodo seguito per le nomine pubbliche: i posti sono attribuiti «non per competenza o trasparenza morale, ma per appartenenza ad una corrente o per amicizia che cementa interessi».

Il Pri sull'Est: «Il governo non faccia strappi»

La Direzione del Pri si è occupata ieri, tra le altre cose, dello «sviluppo storico di grande portata» che investe i paesi dell'Europa orientale. Dopo aver affermato il «nesso inscindibile fra pluralismo politico ed economia liberale di mercato», il documento approvato invita il governo italiano ad una «stretta concertazione dei ruoli con gli alleati occidentali per evitare strappi e sussulti improvvisi». Il documento si conclude affermando che «non risulta più oltre rinviabile l'assunzione di scelte ed atteggiamenti conseguenti da parte del Pci ora che in Ungheria e in Polonia sono i partiti al potere a mutare il proprio nome».

Regione Sicilia, appello del Pci ai socialisti

«La parola spetta ai socialisti: dopo la mancata elezione di Rino Nicolosi alla presidenza della Regione Sicilia (era il candidato di Dc e Psi) e il buon risultato ottenuto dal repubblicano Salvatore Natoli, schierato dall'opposizione democratica, Gianni Parisi lancia un appello al Psi. «C'è - scrive sul Giornale di Sicilia il capogruppo del Pci - una base solida di 32 voti laici, verdi e comunisti, e c'è uno schieramento che, con i socialisti, avrebbe la maggioranza». Per Parisi è possibile, «una maggioranza programmatica e politica» di alleanza».

La Calabria sollecita l'intervento del governo

Il presidente della Regione Calabria, Rosario Olivo, e il vicepresidente della giunta, Franco Poliano, hanno incontrato ieri il vicepresidente del Consiglio per sollecitare alcuni interventi urgenti in favore della regione: la ripulitura del mare, un progetto complessivo delle Partecipazioni statali, interventi a sostegno dell'occupazione, la ripresa del confronto su Gioia Tauro. Claudio Martelli ha assicurato il suo interessamento perché i necessari interventi siano avviati in tempi brevi.

Corsi di formazione per le donne della Dc

Inizia domani a Fiesole un corso di «formazione politica» per le donne democristiane: un'esperienza pilota in vista delle amministrative di primavera. Maria Paola Colombo Sverio, delegata nazionale del movimento femminile, ha riconosciuto che «a Roma è andata male, ma ha assicurato che alle prossime elezioni «sarà rafforzata la presenza femminile». Un impegno analogo è stato assunto da Alma Cappiello, responsabile femminile del Psi: «Il nostro obiettivo - ha detto - è, dal più grande al più piccolo Comune, l'elezione di una donna».

GREGORIO PANE

Tre coordinatori nel Psi Tognoli, Amato e Di Donato per Nord, Centro e Sud E Martelli nega il «Caf»

ROMA. Come va il Caf? «Bene, grazie. O meglio: il Caf visto come patto segreto non va perché non esiste». Così parla Claudio Martelli, il socialista vice di Giulio Andreotti a palazzo Chigi. Il Caf, come è noto, è la sigla dell'alleanza strategica tra Craxi, Andreotti e Forlani. Ma Martelli nega che ci sia. Anzi, proclama di «preferire» di non morire democristiano: «Dopo un dominio dc trovato «ragionevole» ambire a un grande partito socialista e liberale». Però «questo, ahimè, non succede». Perché? «I comunisti continuano a restare comunisti». Martelli, concede che nei confronti del Pci da parte socialista ci sono «reazioni che un tempo non c'erano», ma le presenta alla stregua di una lezione: «I comunisti devono imparare che il segretario non paga». Unicamente il Pci deve un «chiarimento di fondo». E da Martelli arrivano solo domande. Sul «l'internazionale socialista»: «Il Pci vuole aderire? Sa che per aderire bisogna almeno che cambi nome». Ancora: «Come si può chiedere al Pci di avventurarsi nel vago schema di una alternativa che dovrebbe andare da Altissimo fino a Pintor? Vincitori non più a un pentapartito ma, uno schieramento a sua volta quantificato dagli uomini di Coppola o Pannella? O dall'acidità di La Malfa o dalle improvvise vendite di messianismo del Pci». Infine: «C'è il neocomunismo?». E si mette in attesa di risposte dal Pci come dei risultati concreti del governo di cui è numero due. Non ci sarà un altro numero due al Psi. Oggi la direzione invece di una vice segretario unica nominerà tre coordinatori con competenze, territori: Carlo Tognoli per il Nord, Giuliano Amato per il Centro e Giulio Di Donato per il Sud.

Sui Comuni il Pri «frena» La Malfa prende tempo per la riforma elettorale Bogi vicesegretario

PIETRO SPATARO

ROMA. «Cambiare la legge elettorale? Siamo disponibili, ma a condizione che la nuova non serva a consolidare il potere dei grandi partiti. Giorgio La Malfa si mostra cauto e guardingo. La Direzione del Pri ha appena finito di discutere sulla riforma proposta dal capogruppo Antonio Del Pennino (maggioritaria fino a 10 mila abitanti, proporzionale fino a 500 mila, elezione diretta del sindaco nelle aree metropolitane) ma non ha trovato un accordo e ha rimesso nelle mani di un «gruppo di lavoro» il compito di elaborare un progetto che dovrà passare al vaglio di un prossimo Consiglio nazionale. E così il cui cerca di rinfrescare gli animi dicendo che quella proposta non è «quella ufficiale del partito» bensì si tratta di un «opinione personale». Una confessione? Non completamente. Certo, quei meccanismi saranno rivisti, ma il segretario del Pri ha affidato allo stesso Del Pennino il compito di coordinare il gruppo riforme elettorali. «Siamo pronti a discutere sulle modifiche prima del '90 - dice La Malfa. Non vogliamo che ci sia chi pensa che i partiti minori bloccano la riforma elettorale». Ma questa per voi è la «conditio sine qua non»? «No - risponde - è una dimostrazione di disponibilità. Consentiremi di rispondere come Craxi: io su questo punto ho delle opinioni, ma visto che gli altri non le condividono, restio il suo tavolo. Se la riforma non si farà presto ne prenderemo altro». La Malfa, insomma, preferisce non forzare più di tanto. Anche se la Direzione ieri ha affrontato i due «casi caldi» sul fronte locale: Roma e Catania. Sulla capitale si riconferma la vecchia linea: il Pri propone di dar vita a «una soluzione di elevato profilo» superando logiche che «risultano tradizionali e logorate». «Restiamo - dice Oscar Martelli - ad una fase di negoziato attraverso un mandato fiduciario al sindaco». Qualcuno chiede se lui

Da oggi nell'aula del Senato si vota sul bilancio dello Stato

Pensioni, promesse del ministro E Carli vuol privatizzare Enel e Sip

Da oggi al Senato si vota sul bilancio dello Stato e martedì prossimo si attacca con la legge finanziaria. Ieri giornata consacrata agli ultimi interventi, alle repliche dei relatori di maggioranza e di minoranza e dei ministri del Tesoro e del Bilancio. Quest'ultimo, Paolo Cirino Pomicino, si è riferito esplicitamente a possibili nuovi aggiustamenti per le pensioni. Carli insiste: privatizzare molto e subito.

dal non consentire che la Camera alta fosse ridotta a stanza di registrazione passiva di decisioni prese altrove. Siete forse comuniste? Siete anime morte? Ed aveva preannunciato la richiesta «di votazioni qualificate e nominative» sulle più importanti richieste comuniste. Gli effetti si sono cominciati a produrre nel pomeriggio: l'accordo con i sindacati sull'indennità di disoccupazione, movimenti in atto nella maggioranza. Poi, in serata, il discorso in aula del ministro del Bilancio e le aperture, tutte da verificare, ovviamente, a partire da oggi.

La replica di Cirino Pomicino si segnala su altri due versanti: l'ammissione dei margini di incertezza per un pieno successo della manovra governativa con la previsione del rallentamento della legislazione di spesa nei primi mesi del 1990 fino a quando non saranno noti, con la relazione trimestrale di cassa, i flussi reali di entrata e di spesa, l'intenzione del governo di chiedere al Parlamento nuove entrate se i sindacati spingessero per contratti del pubblico impiego troppo onerosi (secondo il governo).

Il ministro del Tesoro (replicando in particolare a Luciano Barca, Bruno Visentini e Silvano Andriani) ha insistito invece sulle privatizzazioni del patrimonio pubblico, sia mobiliare che immobiliare. Enel e Sip compresi. Ed ha rifiutato - Guido Carli - la strada dell'«intervento diretto sui tassi di interesse sul debito pubblico». Il governo si affiderà soltanto alla riduzione del deficit pubblico.

Bassolino sulla Direzione del Pci. «C'è una rappresentazione verbosa e sbagliata del nuovo corso»

Il 23 e 24 Comitato centrale sulle lotte sociali. «Unità del sindacato, un bene fondamentale»

«Le scelte del Psi favoriscono il dominio dc»

Convocato per il 23 e 24 il Cc del Pci: sulla base di una relazione di Bassolino discuterà del rilancio dell'iniziativa di massa del partito in collegamento con le battaglie contrattuali e con lo scontro sulla Finanziaria. Le contraddizioni della politica del Psi: «È un'illusione puntare sullo sfondamento a sinistra». Preoccupazioni per la situazione nel sindacato: «Autonomia e unità beni preziosissimi».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È stato lo stesso responsabile delle politiche sociali del Pci ad illustrare ai giornalisti, ieri pomeriggio a Botteghe Oscure, le decisioni prese in mattinata dalla Direzione riunita appunto per un esame della situazione politica e per decidere la convocazione del Comitato centrale, la cui riunione subisce un breve rinvio rispetto alle previsioni per consentire ad Achille Occhetto di intervenire a Stra-

zogiomo, perché indica una urgenza prioritaria e una necessità di fondo che Bassolino riassume nell'obiettivo di un «grande sforzo di radicamento sociale del nuovo corso», di un «paziente impegno per la ricostruzione di una grande forza organizzata all'altezza dei problemi di oggi e nel pieno di una lotta molto impegnativa che chiama in causa lo stesso avvenire della democrazia italiana». Questo significa che c'è anche «qualcosa da correggere», contrastando una rappresentazione «verbosa e sbagliata» del nuovo corso, che non può essere un impasto di tematiche nuove portate avanti in modo astratto e intellettualistico, ma che deve «realizzare un giusto nesso tra interessi concreti e materiali dei lavoratori e della gente, e valori e diritti fondamentali». È - insiste Bassolino

- un'esigenza tanto più avvertita quanto più anche i risultati elettorali testimoniano che siamo in presenza della «corposità di un sistema che non è fatto solo di corruzione ma di rapporti, di valori e di concezioni, ciò che impedisce in un difficile cimento di destrutturazione ma, anche, di riforme in positivo, di aggregazione di speranze, di difesa di grandi interessi nazionali».

I rapporti con il Psi. Inevitabile a questo punto un riferimento alla politica del Psi e in generale ai rapporti a sinistra. Bassolino premette: i risultati del voto romano confermano la difficoltà di un Psi che vede fallire l'operazione sfondamento a sinistra, e su questo «ci vuole una riflessione, una discussione, una qualche discontinuità rispetto alle scelte e alle linee di questi anni. Il Pci incalzerà il gruppo dirigen-

te socialista «nel modo giusto e col tono giusto: senza cadere nella trappola della rissa, delle evidenti forzature e della conflittualità ad ogni costo». Ma Martelli - gli si fa notare - dice che gli va bene il rapporto con la Dc e che l'alternativa non si può fare sino a quando voi vi direte comunisti. Replica di Bassolino: «La linea del Psi è giunta ad un punto-limite anche dal punto di vista elettorale. Probabilmente potrà trarre ancora molto, in termini di potere, dall'alleanza con la Dc di Forlani e Andreotti, ma quanto costerà in termini di prospettive allo stesso Psi e alla sinistra italiana?». Da qui la sottolineatura della «contraddizione molto grande e anche molto grave tra i discorsi che riguardano un futuro considerato molto lontano e l'asprezza degli attuali rapporti a sinistra che non è certo addebitabile

Migliaia di miliardi spesi senza controlli o promessi senza garanzie. Denuncia e proposte del governo ombra

«C'è il rischio di naufragare nell'insolvenza e negli scandali, perfino nelle aule giudiziarie»

Bluff coi paesi sottosviluppati «Intervenga il Parlamento»

Migliaia di miliardi spesi senza controlli, impegni per 15.000 miliardi che l'Italia non riuscirà mai ad onorare. Ed ora il blocco totale dei progetti per mancanza di soldi. Il governo ombra ha presentato un suo piano e messo sotto accusa la gestione della cooperazione ai paesi in via di sviluppo. «C'è il rischio che naufraghi nell'insolvenza, negli scandali e perfino nelle aule giudiziarie», ha detto Giorgio Napolitano.

LUCIANO FONTANA

ROMA. Quindici miliardi di promesse ma per ora nemmeno una lira da spendere. La cooperazione italiana ai paesi in via di sviluppo dal marzo scorso è bloccata. Il ministro degli Esteri ha fatto sapere di non avere più soldi. Decine di progetti sono saltati, centinaia per centinaia di miliardi non vengono onorati. Le organizzazioni volontarie sono allo stremo. E non si riesce a sapere come sono stati spesi

sembra con gli operatori ha messo ieri sotto accusa la gestione della cooperazione. Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri, e il senatore Giuseppe Boffa e Rino Serni il deputato Giuseppe Crippa hanno presentato anche un piano del Pci per il settore. Napolitano ha usato parole dure verso il governo. «Negli ultimi tempi abbiamo assistito a fenomeni di degenerazione con una dilatazione abnorme degli impegni, cui ha corrisposto una riduzione delle disponibilità finanziarie e uno stravolgimento dei criteri della legge del 1987. Siamo ad una gestione priva di ogni attendibilità, oggettiva ispirata da interessi e calcoli particolari». Il ministro ombra del Pci ha ammonito: «C'è il rischio che la cooperazione naufraghi nelle inadempimenti e negli scandali, e perfino nelle aule giudiziarie».

Cosa si riesce a capire dai dati sempre diversi forniti dalla Farnesina e dalle ultime mosse del ministro? Un documento riservato parla di impegni presi in giro per il mondo, per più di 15.000 miliardi. L'Italia non è assolutamente in grado di onorarli. Anzi quest'anno i fondi stanziati sono scesi a 4.700 miliardi (da 0,41 a 0,38 del prodotto nazionale lordo). Il Pci aveva chiesto a De Michelis di sospendere i nuovi progetti in attesa di far conoscere al Parlamento i conti veri della cooperazione. Il ministro invece, con un colpo ad effetto ha bloccato tutto, mettendo in difficoltà le aziende e sferrando un colpo mortale alla organizzazione volontaria. E in gran segreto ha riunito il Comitato interministeriale per decidere, senza passare prima in Parlamento come vuole la legge, quali

paesi favorire nel prossimo anno in quali settori tagliare e quali invece finanziare. Sicuramente verrà ridotta la quota per le agenzie dell'Onu da 750 a 350 miliardi, cancellando i programmi di vaccinazione dei bambini in Africa e di assistenza dei rifugiati del Centroamerica. L'Africa magrebina verrà privilegiata rispetto a quella subsahariana. Mano tesa ai grandi paesi sudamericani (Brasile, Argentina, Venezuela) da cui si spera di ottenere vantaggi. E a sorpresa inclusioni di Polonia, Ungheria e Jugoslavia. Il governo ombra contesta queste scelte. «Un conto è ricentrare un altro è liquidare - ha detto Giuseppe Crippa - Noi vogliamo che siano riesaminati i programmi i corso, selezionando quelli da mantenere e evitando di rifinanziare



Giorgio Napolitano

quelli sbagliati». Giuseppe Boffa ha spiegato poi che l'appoggio politico ed economico all'Est «è necessario ma non bisogna confondere Polonia e Ungheria non sono paesi in via di sviluppo. L'Urss rifiuta il termine aiuti preferendo parlare di cooperazione». Servono dunque strategie e strumenti diversi. Secondo Napolitano la gestione deve essere «risanata» senza bloccare indiscriminatamente, «indicando le nuove priorità in un confronto aperto con il Parlamento e con gli operatori». Una seconda condizione riguarda l'uso dei fondi: «Bisogna evitare una utilizzazione strumentale e perversa degli aiuti italiani da parte dei regimi dispostici». Il governo ombra propone mille miliardi in più per gli aiuti diretti, di affidare ad un sottosegretario

la delega della cooperazione (per rendere chiare le responsabilità), di rendere immediatamente operative le unità tecniche. Molta attenzione viene dedicata alla gestione del Parlamento deve poter indirizzare e controllare, i progetti debbono essere affidati per mezzo di gare e con la massima pubblicità, serve un comitato di alta garanzia che valuti gli interventi. Ultimo capitolo le risorse. In cinque anni va raggiunto l'obiettivo dello 0,7% del Pil per la cooperazione allo sviluppo già dal 1990 gli stanziamenti debbono aumentare di 250 miliardi. Per le organizzazioni non governative, a cui il ministero ha riservato solo 100 miliardi su 4.600, si propone un finanziamento annuo del 10% della quota totale. Per il prossimo anno 350 miliardi.

De Benedetti: «Questa Italia è senza regole»

ROMA. «Capitalismo e democrazia soffrono in Italia della mancanza di un sistema compiuto di regole che è causa di asfissia per quel bene, a tutti essenziale, che è il pluralismo economico e politico». È il passaggio di un intervento sul Sole 24 ore di oggi nel quale Carlo De Benedetti ragiona sul «fallimento dei sistemi comunisti che si sono dimostrati incapaci di raggiungere proprio quegli obiettivi coi quali si ripromettevano di provare la loro superiorità», e cioè la libertà dei cittadini, il benessere e la «società di eguali». È la conferma della «non conciliabilità tra comunismo e democrazia» ed è il riconoscimento della superiorità del sistema capitalistico. Ma De Benedetti non si nasconde che il fallimento del comunismo «riapre e non chiude la grande questione della domanda di libertà, di benessere, di uguaglianza» come ha ricordato Norberto Bobbio. E quindi è una «sfida aperta per il sistema capitalistico». «Ci sono paesi, aggiunge, in cui l'integrazione tra capitalismo e democrazia è insidiata da una maturazione ancora incompiuta sul piano dei rapporti istituzionali. Lui guarda naturalmente all'Italia. È proprio qui che il successo del capitalismo «fa fatica a tradursi in una vera democrazia economica» e dove c'è un vuoto di poteri dentro il quale «corrono rischi di compromesso sia la democrazia politica sia la democrazia economica». Per De Benedetti uno Stato è forte quando è in grado di fissare codici di comportamento e di farli rispettare da tutti» così come un mercato forte è quello che «opera sulla base di regole prestabilite uguali per ciascuno». Insomma capitalismo e democrazia «soffrono in Italia della mancanza di un sistema compiuto di regole». In altri paesi la diversità di giudizio è «componente essenziale», da noi si «rischia l'accusa assurda di attentare alla democrazia». In questo clima, «può non stupire che a me sia capitato di ruoli in un inesistente partito Dsd (De Benedetti Occhetto-Scalfari-De Mita)». Trova «inconcepibile essere indicato come parte di un presunto schieramento che per la sua composizione politica sarebbe proprio l'opposto di un mio preciso convincimento che la dura competizione tra opposti schieramenti per il ricambio delle forze di governo è il sale di ogni democrazia».

Criticato duramente dalle Regioni il ministro ha ripudiato la paternità del disegno di legge Scarcabarile con Cirino Pomicino. Cade il tentativo di sottrarre 8000 miliardi Gescal

Prandini: «Piano casa? Si è improvvisato...»

Così com'era stato architettato, salta il piano casa del governo che voleva scappare 8.000 miliardi Gescal destinati agli alloggi popolari. Prandini ha gettato la spugna. L'impegno è stato preso dal ministro dei Lavori pubblici nell'incontro con le Regioni che lo invitavano a desistere. Anche Pomicino ha espresso la «totale disponibilità» a trovare «strade modificative».

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Naufraga il pasticciato piano ideale della tripla Prandini-Pomicino-Corpe. Sommerso dalle critiche di Comuni, Regioni, forze politiche non solo di sinistra urbanisti e ambientalisti gravato da accuse pesanti di aggettaggio di potere, Giovanni Prandini ha gettato la spugna sul piano straordinario casa, per

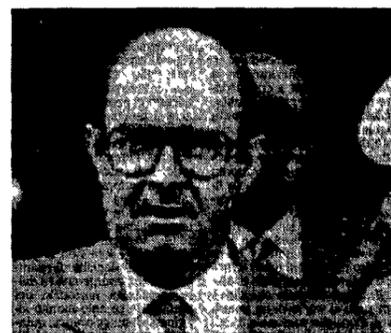
la cui attuazione si volevano scappare 8.000 miliardi dai fondi Gescal per costruire case di lusso da gettare sul libero mercato. Ha preso le distanze dal progetto «partorito in modo affrettato e che ha prestato il fianco a critiche e sottintese negative». Dinanzi al coro di contestazioni Prandini ha pubblicamente ripudiato i contenuti del disegno di legge negandone addirittura la paternità che appartiene ai ministri del Bilancio e del Tesoro. Ora quel progetto va accantonato, va riscritto, rispettando il ruolo dei Comuni e delle Regioni. Queste le assicurazioni date dal titolare dei Lavori pubblici ai rappresentanti delle Regioni nel corso di un serrato confronto a Roma. Le Regioni hanno criticato i contenuti e le procedure del disegno di legge che contengono «distorsioni istituzionali» e «scartati di incostituzionalità» spogliando Regioni e Comuni di qualsiasi attività di programmazione e di gestione.

Le Regioni criticano i contenuti - ha sostenuto l'assessore dell'Emilia-Romagna Felicia Bottino, che è anche titolare della cattedra di urbanistica all'università di Venezia - perché si ignora il vero problema della casa che oggi è di riqualificazione della città e non più di sola logica della espansione, sia per le città del Nord che per quelle del Sud. Il disegno propone unicamente un'ulteriore e squallida produzione edilizia, ignorando quanto già le Regioni hanno cominciato ad attuare attraverso i programmi integrati di recupero e di riqualificazione urbana.

Le Regioni hanno contestato duramente anche le procedure di deroga ai piani regolatori si impone ai Comuni l'individuazione delle aree necessarie ai 30.000 alloggi ai di fuori delle previsioni urbanistiche ed anche in deroga a qualsiasi vincolo ambientale, paesaggistico storico e architettonico. Sono presenti in questo progetto, secondo Felicia Bottino, aspetti aberranti, sotto il profilo istituzionale, urbanistico e finanziario. «Sui costi del piano che ora potrebbe andare in fumo, i conti li ha fatti l'assessore dell'Umbria Menichetti. Secondo il provvedimento ogni alloggio dovrebbe costare 150 milioni, circa l'80% in più di quello dell'edilizia sovvenzionata. Gli Iacc, che attualmente gestiscono un milione di alloggi, per la stessa tipologia, costruiscono a 80 milioni. Questo vuol dire che il provvedimento governativo si rivolge ad una edilizia di lusso per chi può spendere. Ma per tale tipo di case non si possono utilizzare i fondi Gescal, pagati dai lavoratori dipendenti. Non lo permette la Corte costituzionale

che qualche mese fa, dopo un analogo scippo del governo ha sentenziato che i soldi Gescal devono essere impiegati solo per realizzare alloggi per i lavoratori dipendenti. Con 8.000 miliardi si possono costruire ottanta-novantamila alloggi. Il governo ne vuole edificare con la stessa somma 50-53mila al massimo. Quindi, o sperpero di denaro pubblico o appartamenti signorili che non servono. Una valanga di critiche da parte degli assessori. Per il dc Bassotti (Marche): «La programmazione deve avvenire a livello locale. Nessun altro, neppure il ministro può dare regole. Bisogna evitare qualsiasi centralismo che sarebbe pericoloso. Per il socialista Bardelli (Toscana) la nuova emergenza (centinaia di mi-

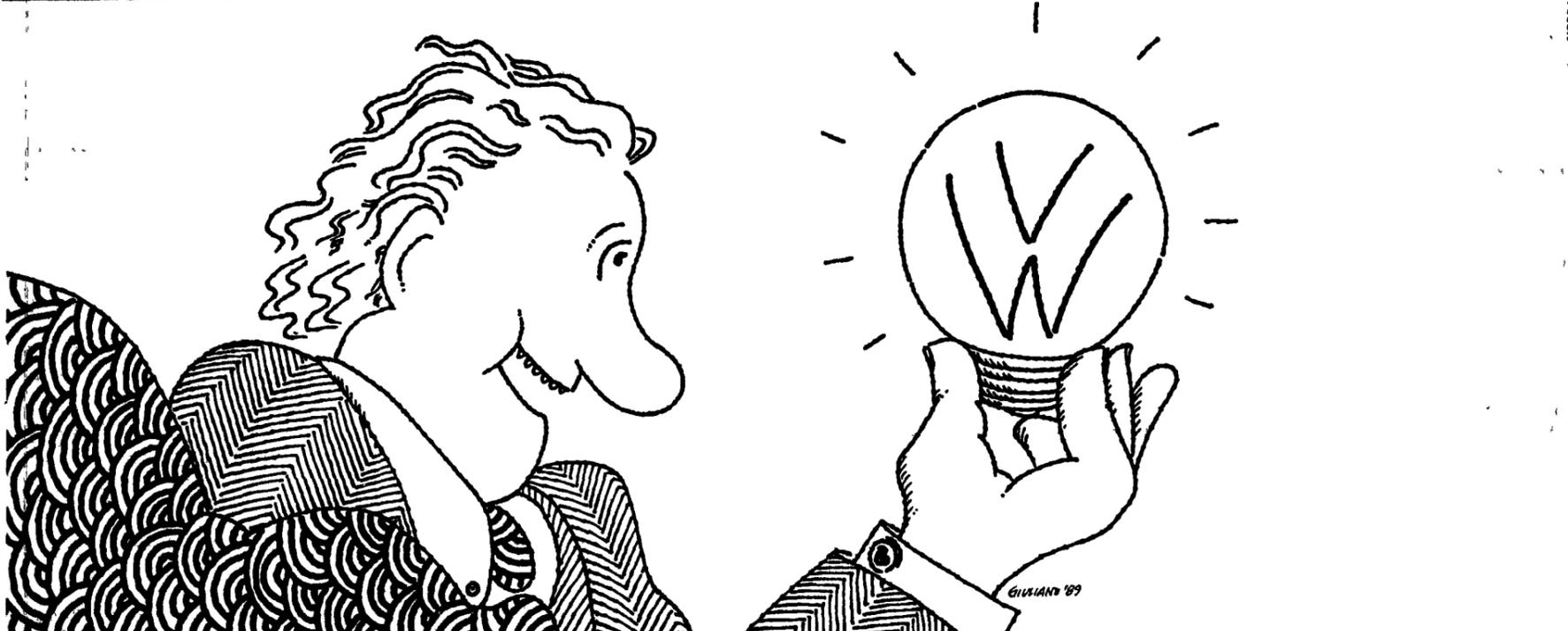
gliaia di sfratti) non viene affrontata dal disegno «piovuto improvvisamente» che va contro le attuali esigenze. Per il dc Adamoli (Lombardia) in attesa della ristura del piano straordinario, qualcosa può farsi subito, dando alle Regioni i 2.250 miliardi fermi al Cipe. Servirebbero per 25.000 alloggi in due anni, trasformabili subito in cantieri aperti. In precedenza la conferenza dei presidenti delle Regioni aveva espresso gravissimi rilievi al piano casa del governo. Il disegno affronta temi che la Costituzione riserva alle Regioni, se dovesse andare in porto, le Regioni lo impugneranno per incostituzionalità. Se si vorrà comunque perseguire l'obiettivo di un provvedimento straordinario, si dovranno trovare risorse aggiun-



Giovanni Prandini

«soldi freschi» e non utilizzare i proventi Gescal già destinati all'edilizia abitativa, conservare i meccanismi della programmazione urbanistica, rinunciando alle assurde idee di «deregulation», e privilegiare gli interventi di recupero, finanziando subito i programmi già in piedi in numerose regioni.

Anche il ministro del Bilancio Cirino Pomicino ha ribadito la «totale disponibilità» del governo a discutere nel merito dei provvedimenti di accompagnamento della finanziaria. Un'altra breccia alle richieste delle opposizioni: il ministro ha aggiunto: «È possibile trovare anche strade modificative».



Il futuro si preannuncia luminoso. I Volks dicono di no all'inflazione.

Non tutti sono capaci di far guerra all'inflazione. I Volks sì. E lo dimostrano. Non c'è che andare da un Concessionario Volkswagen per acquistare un TL o un Transporter o un Caddy, per rendersene conto. Bella novità, direte voi?

I Volks sono da sempre sinonimo di lotta all'inflazione grazie alle avanzate tecnologie di costruzione durano una vita non si fermano mai, hanno un rapporto costo/prestazioni eccezionale. Ma oggi c'è dell'altro. Dai Concessionari Volkswagen trovate dei Volks

Solo i Concessionari Volkswagen

attrezzati per soluzioni particolari ad hoc, con prezzi ancora più bassi di quel-

li correnti trovate veicoli nuovi con capacità di carico ancora più ampie tro-

vate interessanti condizioni di finanziamento, potete chiedere la valutazione del vostro usato sicuri di scoprire cose inaspettate trovate, e scusatse se è poco, i prezzi di oltre un anno fa. Vi sembra abbastanza per combattere l'inflazione? Quanti sono capaci di tanto?

1.200 PUNTI DI VENDITA E ASSISTENZA IN ITALIA. VERE E NEGLI ELENCHI TELEFONICI ALLA SECONDA DI COPERTINA E NELLE PAGINE GIALLE ALLA VOCE AUTOMOBILI



I Volks
Capaci di tutto.

Don Giussani al «Sabato»
«Più devoti a Poletti...»
Il direttore risponde:
«Io faccio il giornalista»

ROMA. «Vi chiedo un po' più di devozione», titola il «Sabato», sistemando la lettera in cima alla rubrica che apre il giornale. A scrivere è monsignor Luigi Giussani e lo fa per esprimere il disagio grave in cui mi hanno lasciato i tre articoli sulla questione romana. Anche il fondatore di Ci, dunque, prende le distanze dal pesante attacco al cardinal Poletti? «Mi permetto di osservare - scrive - che nel rapporto tra cristiani, e in modo particolare con le autorità ecclesiastiche, è necessaria una discrezione ed una devozione propria del rapporto tra figli e padre. Questo implica una sorveglianza sulla scelta di cose e di modi che, in questo caso per esempio a dei giornalisti dichiaratamente cristiani, avrebbe potuto far preferire aspetti sicuramente positivi, come l'incalcolabile contributo del richiamo all'unità fatto dal cardinal Poletti (cui, del resto, noi dobbiamo molta gratitudine)...». E conclude: «Spero che l'occasione serva per aiutare una sensibilità sempre più grande di guida e di equilibrio che, la Chiesa ha in questa nostra società, che lei ed io amiamo certo contribuire a salvare dalla confusione».

Il tono è quello di chi non solo rimbrotta, ma dà persino indicazioni per il futuro: quasi che, insomma, tra Ci (Movimento popolare) e il «Sabato»

Il quadro delle illegalità nelle politiche dell'87 accertato dalla Camera è ormai impressionante

I brogli di Napoli «Elezioni da buttare»

C'erano persino non meglio identificati «uffici elettorali» che verificavano le schede votate prima che gli addetti ai seggi le portassero in tribunale. La Giunta per le elezioni di Montecitorio ha accertato che nel 1987, nella circoscrizione di Napoli-Caserta, lo scrutinio si è svolto nella più totale illegalità. Chiamati a consulto i più insigni costituzionalisti.

NADIA TARANTINI

ROMA. Si può annullare solo il voto che - è accertato - ha gonfiato le preferenze di Antonio Gava, di Paolo Cirino Pomicino, di Bettino Craxi e di Alfredo Vico? Oppure la frase del magistrato napoletano (queste elezioni sono da buttare) mette in discussione la composizione della Camera, visto che la legge sembra non consentire che si svolgano elezioni politiche parziali? È la domanda che la Giunta per le

elezioni di Montecitorio rivolgerà pubblicamente, il 23 novembre prossimo, ad insigni costituzionalisti. È una delle decisioni prese ieri, dopo la relazione del «comitato inquirente» della Giunta, reduce da una trasferta napoletana ricca di nuove, inquietanti prove dei brogli e del regime di illegalità instaurato nell'intero collegio nel giugno del 1987. Prima ancora dei giuristi, la Giunta sarà il sottosegretario agli Inter-

Annulare i voti gonfiati o tornare alle urne?
Convocati a Montecitorio i maggiori costituzionalisti

penza della Giunta a prendere iniziative nei confronti della magistratura. Le mancanze del tribunale sono state accertate dalla Giunta. Nessuna segnalazione partì quando, in due occasioni (il 19 settembre 1988 e il 15 maggio 1989), la Pretura di Torre del Greco segnalò che erano spariti plichi elettorali contenenti schede votate per la Dc e il Psi, dopo gravi effrazioni dei locali della Pretura stessa. Inoltre, per molte sezioni elettorali e per liste diverse - di nuovo, Dc e Psi - la Giunta ha accertato alterazioni, correzioni ed aggiunte di voti di preferenza, tutte di stessa penna e stessa mano. Una dimostrazione del fatto che in questo caso i brogli non sono avvenuti nei seggi, distanti chilometri gli uni dagli altri, ma nei luoghi di raccolta



Antonio Gava

e, segnatamente, nei locali del tribunale. Interrogando decine di persone a Napoli, il comitato inquirente della Giunta ha accertato la totale illegalità in cui si è svolto il trasporto delle schede votate, dai seggi al centro di raccolta del tribunale. In molti comuni della circoscrizione Napoli-Caserta, ad esempio, esistevano «centri di raccolta» illegali, dove le schede votate «sostavano» prima di essere consegnate alle Preture e poi al tribunale. Alcuni presidenti di seggio hanno dichiarato ai deputati inquirenti di aver raggiunto da soli i centri di raccolta, con le schede votate, per così dire, «sotto il braccio». Senza scorta, senza controllo. Una illegalità diffusa che ha la sua punta di diamante in 123 sezioni della circoscri-

«Niente regali alla Rai»
Autodifesa di Agnes:
«Nessun'altra azienda avrebbe retto così...»

ROMA. La Rai ha reagito con durezza ad articoli di giornale («Corriere della sera», il «Giornale» che cita un servizio de «Il Sabato») che ipotizzano artifici contabili nel bilancio '88 per chiudere in pareggio; che riferiscono di un perdurante e pesante giudizio negativo dell'Iri sulla conduzione economica della Rai; che definiscono un regalo i contributi (200 miliardi) che Iri e Stato si apprestano a versare nelle casse di viale Mazzini per chiudere in pari anche il bilancio '89. A viale Mazzini nessuno nutre dubbi: tutto ciò si traduce, oggettivamente, in altri poderosi siluri contro il direttore generale Biagio Agnes. Si tratta - questa la veemente reazione affidata all'ufficio stampa, ma che reca l'imprimatur della direzione generale - di ricostruzioni false e fantasiose. La Rai coglie l'occasione di questa ammissione per denunciare ancora una volta lo stato di estrema precarietà finanziaria - nella quale la Rai viene lasciata e per sottolineare come l'azienda pubblica, nonostante tutto, regga con successo il confronto con un concorrente privato libero d'ogni vincolo. «Il canone Rai - dice la nota - è fermo dal 1° luglio '87, mentre l'inflazione è aumentata nel frattempo del 14%; il canone finanziario anche le tv commerciali, perché in ragione di esso alla Rai si impone un tetto pubblicitario, mentre le tv private non hanno limiti: il tetto per il

Ancora giallo a Roma: la tastiera incriminata non funzionava bene

Nel computer dati falsi per 1500 seggi Il governo: «Per ora non ci riguarda»

Un altro «giallo»: l'operatore del centro di calcolo del Comune di Roma messo sotto accusa per i dati elettorali «gonfiati» lavorava su un terminale che non funzionava bene. E gli errori riguardavano un numero di seggi altissimo, ben 1.500 su un totale di 3.575. «Lacunos», per il comunista Zangheri, la ricostruzione della vicenda fatta ieri alla Camera dal sottosegretario agli Interni, Valdo Spini.

PIETRO STRAMBA-BADIALÈ

ROMA. E adesso si scopre che il terminale incriminato aveva dei problemi di funzionamento. È l'ennesimo «giallo» di una vicenda - quella dei voti «gonfiati» alla Dc nelle elezioni comunali romane - che ogni giorno riserva una nuova sorpresa. A raccontare l'episodio sono (protetti, ovviamente, dal più rigoroso anonimato) i compagni di lavoro di Massimo Narducci, il terminalista indicato dal Campidoglio - ma l'accusa, man mano che vengono a galla nuovi elementi, diventa sempre meno credibile - come l'unico responsabile dell'immissione di quei 48.009 voti falsi nell'elaboratore del Centro elettronico unificato del Comune di Roma, il Ceu. La sera di lunedì 30 ottobre - raccontano i terminalisti - Narducci si accorse che il suo terminale sembrava non funzionare a dovere. In particolare, tra una «schermata» e l'altra sembrava immettere una seconda volta i dati. L'operatore segnalò più volte il problema ai tecnici, che però gli avreb-



Renato Zangheri

bero assicurato che andava tutto bene. La squadra della quale faceva parte Narducci lavorò fino a mezzanotte, per riprendere servizio alle otto del mattino seguente. Poco dopo, l'operatore segnalò di nuovo l'inconveniente, e questa volta (nel frattempo era stato scoperto e corretto il clamoroso «errore») i tecnici decisero di spegnere il terminale. Qualcosa, evidentemente, li ha indotti a cambiare idea nel giro di otto ore. Ma nessuno, a quanto pare, ne ha finora fatto cenno nelle relazioni ufficiali.

Solidali con il terminalista sotto accusa sono, oltre ai suoi colleghi, anche i sindacati. Il mattino, al termine di un'affollata assemblea dei lavoratori del Ceu - che hanno aperto una sottoscrizione per sostenere le spese legali di Narducci - Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato l'intenzione di costituire un collegio di avvocati e un collegio di periti. Secondo i sindacati, la tastiera non ha commesso alcun errore di digitazione. Tutta la responsabilità di quanto è accaduto sarebbe da addebitare alle carenze del programma utilizzato, che non impediva l'inserimento di dati sbagliati. Tanto che gli «errori» avrebbero riguardato ben 1.500 seggi su un totale di 3.575. Non solo: dai racconti dei lavoratori e dei sindacalisti si viene a scoprire che i primi «errori» sono stati scoperti già quando erano stati immessi i

dati relativi ad appena 400 seggi, e che l'elenco di quelli «incongrui» compariva anche su un terminale dell'ufficio elettorale. «La responsabilità - secondo Teti Croci, della Cgil - non è dei lavoratori, ma di Barbatto e della dirigenza del Comune, che ha voluto dare a tutti i costi una falsa immagine di efficienza. Ora vogliamo precise garanzie sulle procedure che saranno adottate nelle prossime occasioni». E i lavoratori del Ceu fanno già sapere che, in mancanza di cambiamenti significativi, non garantiranno la «copertura» delle elezioni amministrative della prossima primavera. I sindacati contestano anche il fatto che a eseguire i controlli sia la Unisys, cioè la stessa azienda che ha fornito l'elaboratore e i programmi, e respingono la scelta del commissario straordinario in Campidoglio, Angelo Barbatto, di accusare Narducci, perché «pare che esista una seconda relazione che spiega come si è prodotto l'errore e magari ipotizza che ne siano stati vittime anche altri lavoratori». Per quanto, però, è già tutto chiaro. Andreotti scrive, nella sua rubrica sull'Europeo, che non deve rimanere impunito chi ha provocato il pasticciaccio dei dati elettorali a Roma. «E il segretario della Dc romana, l'ex sindaco Pietro Giubilo, traduce il messaggio in un secco «Voglio la testa di Mazzola» (il direttore del Ceu «colpevole» di essere comunista).

corsivo

Era un'invenzione ora è un obbligo

«Curioso il repubblicano Mammi. È ministro di un governo di pentapartito e non vuole per Roma una giunta comunale di pentapartito». Questo asciutto corsivo è apparso ieri sull'«Avanti!» sotto il titolo: «Un ministro con due identità». Se ne desume una verità tanto evidente da non avere neppure bisogno di essere dimostrata: un ministro del governo pentapartito, se non vuole peccare di incoerenza, può scegliere solo amministrazioni comunali di pentapartito. Bene. Ma per tutta la campagna elettorale i dirigenti socialisti, candidando Carraro alla carica di sindaco, avevano sostenuto che sulle alleanze avrebbero deciso dopo il voto. Non solo non escludevano che un ministro del pentapartito potesse guidare un'amministrazione diversa. Anzi giuravano che il patto preventivo Andreotti-Craxi era solo una calunnia, una «meschina invenzione del Pci», a corto di argomenti. Ora si scopre il contrario. Il pentapartito è un obbligo ministeriale per chi non voglia peccare di doppiezza. Sarà pure «curioso Mammi» che ha proclamato la sua opinione prima del voto e finora non l'ha cambiata. Ma come definire le campagne elettorali e i comportamenti del Psi?

DIPARTIMENTO DEL PCI PER LA FORMAZIONE POLITICA E PER LE ISTITUZIONI CULTURALI

RIUNIONE COSTITUTIVA DELL'OSSERVATORIO SULLE QUESTIONI RELIGIOSE E SUI RAPPORTI TRA LO STATO E LE CHIESE

CONCLUSIONI DI GIUSEPPE CHIARANTE

ROMA, DIREZIONE DEL PCI 10 NOVEMBRE ORE 9,30

Ridda di voci sul prossimo sindaco di Roma. Ma il presidente del Consiglio ripensa al «triumvirato» E poi staffetta con Garaci garantita dal cambio con un dc a Napoli? A meno che Susy Agnelli...

Andreotti ha un'idea: scambio Carraro-Lezzi

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Cosa c'è dietro le troppe voci che si rincorrono sull'elezione del sindaco della capitale? Si è detto: la Dc, patto o non patto, non può mollare il capolista Enrico Garaci che ha vinto la gara delle preferenze e con il suo volto ha aiutato a nascondere un partito deturpato dagli scandali dell'amministrazione Giubilo; no, palazzo Chigi saldamente nelle mani di Giulio Andreotti val bene la poltrona del Campidoglio al socialista Franco Carraro; ma se la diatriba dovesse alludere entrambi i candidati dei due maggiori partiti della coalizione si può avere un sindaco laico di «decanazione», magari Susanna Agnelli, considerata (al contrario di Oscar Mammi) vicina al «Cal», il patto tra Craxi, Andreotti e Forlani, con il beneficio di «recuperare» un Pri re-

calcitante a rientrare nel pentapartito. Queste ipotesi si rincorrono, senza smentite di sorta. L'una esclude - e contraddice - l'altra, apparentemente. A ben guardare, però, in ballo sono tre nomi, giusto quelli che servono a riempire le caselle del «triumvirato» evocato da Andreotti alla vigilia del voto. Andreotti non ha mai lanciato le sue esche a caso. E c'è chi è pronto a giurare che attorno a quell'idea continui a lavorare accuratamente: le voci, insomma, avrebbero un qualche fondamento solo per quel che riguarda le difficoltà politiche da superare. Il «triumvirato» consentirebbe di accentrare tutti, salvare il pentapartito (o un suo surrogato) nella capitale e proiettare un modello di «scambio politico»



Franco Carraro

sulle amministrative del prossimo aprile utile alla non-belligeranza nella campagna elettorale della Dc a Milano e del Psi a Palermo. C'è già, del resto, l'esperienza della «troika» dei superministri, creata nel governo con gli uomini (Ciriaco Pomicino, Gianni Prandini e Carmelo Conte) considerati più vicini al cosiddetto «Cal». Qualcosa di genere pare si stia studiando per il Campidoglio: un sindaco, un prosindaco più un superassessore a cui delegare i progetti più spinosi (da quel che resta dei Mondiali al controverso Sdo) che sono sul tavolo dell'amministrazione. Il potere reale sarebbe in coge-stione tra i tre, è la logica che Andreotti invocherebbe all'interno del proprio partito per far «digerire» la cessione del sindaco al Psi. Garaci, così, andrebbe a fare il «vice» di Carraro. Mentre il «superasse-

solato», secondo un tale disegno, sarebbe utilizzato per allentare il Pn (oppure i verdi) a far parte della maggioranza. Ma in politica, si sa, anche la forma è sostanza. La rivendicazione del sindaco a Roma sembra diventare, nella Dc, il collante tra una sinistra dc in cerca di rivincite e quelle componenti della nuova maggioranza preoccupate dal troppo potere che Andreotti sta acquisendo. Non a caso Antonio Gava, leader del grande centro, in una intervista a «Famiglia cristiana» ha infilato una battuta - «Nessuno di noi può utilizzare il partito per la propria ambizione» - riferita proprio alla vicenda romana. Ma pare che il «patron» della Dc romana abbia una risposta pronta: una bella «staffetta», nel 1992, tra Carraro e Garaci alla guida della città, motivata con l'intercambiabi-

COORDINAMENTO NAZIONALE ANTIAPARTHEID

La Presidenza del COSATU (Sindacati del Sudafrica)

ELIO BARAGI presidente

CHRIS DLAMINI vicepresidente

JOHN GUMOMO vicepresidente

Parleranno **Giovedì 9 novembre alle ore 18,00** nel salone dell'ICIPEC, via Uffici del Vicario 49, in un incontro promosso dal Coordinamento Nazionale antiapartheid.

economici

OFFERTE DI LAVORO

Un lavoro per esprimerti meglio ti offre centro erboristico Belladonna specializ-

zato nella vendita diretta al privato. Telefonaci! Siamo certi di essere il tuo punto di arrivo. 0331/995540.

La protesta in Toscana

«Siamo stanchi, ora basta» dicono i 40 presidenti e i comitati di gestione

La sfida a De Lorenzo

«La sanità non funziona Vediamo se davvero si vuole fare chiarezza»

«Né ladri né incapaci» Usl, dimissioni in massa

«Siamo stufi di essere definiti ignoranti, incompetenti e ladri. Ci dimettiamo». Di fronte agli attacchi indiscriminati del ministro De Lorenzo i 40 comitati di gestione delle Usl della Toscana hanno scelto la via delle dimissioni di massa. La proposta verrà discussa a fine mese. Acque agitate nella maggioranza sul disegno di legge di riordino del servizio sanitario. Usl e ticket: Cgil, Cisl e Uil criticano De Lorenzo.

CINZIA ROMANO

ROMA. Si dimettono in massa. I presidenti e i comitati di gestione delle 40 Usl toscane sono decisi a sfidare il governo. «Siamo stufi di essere definiti ignoranti, incompetenti e ladri. Le nostre poltrone, degne di un tachiro, sono disponibili. Chi è in grado di fare meglio di noi, ai comitati di gestione», dice Paolo Migliorini, presidente della Usl 10 di Firenze. Della protesta, che coinvolge tutti i presidenti e i comitati di gestione delle Usl toscane, si è fatta portavoce l'Ancli-sanità regionale che ha chiesto la convocazione dell'assemblea nazionale e ha fissato per il 30 novembre a Firenze la riunione con al centro la proposta di dimissioni.

re chiarezza. Il cattivo funzionamento della sanità - hanno spiegato - deriva dalla mancata programmazione a livello nazionale, dalla sottostima delle risorse necessarie, dalla carenza di personale. E anche se senza soldi, senza chiarezza, senza personale, rivendicano che «la Toscana non è uguale al resto d'Italia. Qui la sanità pubblica è sempre andata avanti, grazie soprattutto all'impegno e al buon senso degli amministratori. Per garantire il funzionamento dei servizi e l'assistenza ci siamo fatti carico di responsabilità che non ci competevano». E aggiungono che se la sanità non va le operazioni confuse e di maquillage che il ministro De Lorenzo propone non servono, «bisogna andare al fondo dei problemi».

Anche da Roma arrivano dubbi e critiche sul disegno di legge del governo di riordino della sanità. E mentre il ministro De Lorenzo continua ad assicurare che sul testo la maggioranza è compatta, dopo le critiche dei repubblicani arrivano i dubbi dei democristiani. Ieri mattina in commissione Affari sociali della Camera, il relatore di maggioranza, il dc Volponi, illustrando il testo ha parlato di perplessità, dubbi e confusioni. Le parti che secondo il relatore dc non convincono e vanno riviste sono proprio quelle che riguardano l'assetto gestionale delle Usl, lo scorporo degli ospedali, il ruolo e il rapporto con gli enti locali, in particolare il Comune, e il contratto di diritto privato per il personale. A questo punto è davvero difficile capire su quale parte del testo la maggioranza, come dice De Lorenzo, è compatta.

Sul disegno di legge critici anche i sindacati confederali. Ma è soprattutto sul decreto dei ticket che il giudizio di Cgil, Cisl e Uil nei confronti di De Lorenzo è netto: «È inaccettabile l'aumento del ticket dal 30 al 40% su circa 6 mila farmaci attraverso la revisione del prontuario. È solo l'ultimo episodio della cronica incapacità di gestire la sanità in maniera efficiente e rispettosa delle esigenze dei più bisognosi». E la Federazione nazionale dei farmacisti ricorda che non è affatto vero che i ticket sono necessari per frenare i consumi e l'abuso di medicinali. «Negli ultimi 10 anni ci sono stati 15 provvedimenti di variazione di ticket e prontuario, ma il numero di pezzi venduti dalle farmacie è sempre stato praticamente uguale: 1 milione 200 mila confezioni l'anno, e questo vuol dire che il consumo non è elastico», ha spiegato il presidente della Federfarma Alberto Ambrè. Intanto l'animato dibattito alla Camera sul decreto ticket avrà una strascico: forse finirà davanti ai giuristi d'onore, la cui formazione è stata richiesta con una lettera al presidente della Camera Nilde Iotti, dal deputato della Sinistra indipendente Luciano Guerzoni per l'accusa di mafioso rivoltigli in aula dal ministro De Lorenzo. Ieri, infine, alla Camera è saltata, per mancanza del numero legale l'approvazione del decreto per il ripiano dei debiti delle Usl. La seduta è stata aggiornata ad oggi pomeriggio. L'ennesimo decreto di ripiano dei debiti con la Finanziaria, ha sottostimato la spesa sanitaria.

Il ministro De Lorenzo prudentemente esorta a non condurre battaglie ideologiche ma sulla Ru 486 c'è polemica. Documento dei vescovi e interrogazioni Pci e Sin. Ind.

«La pillola? Aspettiamo dati certi»

«Sulla pillola abortiva Ru 486 non servono battaglie ideologiche. Quando esperti e scienziati si saranno espressi decideremo, anche sulla base delle valutazioni della commissione bioetica che sta per costituirsi». Lo ha affermato ieri il ministro della Sanità De Lorenzo. Ma le polemiche non accennano a spengersi. Durissimo documento dei vescovi del Consiglio episcopale permanente.

ANNA MORELLI

ROMA. Al ministero non è pervenuta nessuna documentazione da parte dell'industria farmaceutica francese che produce la Ru 486. «Quando questo avverrà - dice il ministro - se ne parlerà, anche se l'eventuale adozione della pillola abortiva comunque richiederà un processo lungo, da affrontare con cautela. È probabilmente se ne dovrà occupare la commissione bioetica che sarà istituita dalla presidenza del Consiglio. Quanto all'intervento del sottosegretario, Elena Marinucci, il ministro le riconosce la libertà di avanzare proposte. Nonostante l'appello di De Lorenzo a evitare «battaglie

ideologiche», la polemica diventa sempre più aspra. Ieri i vescovi italiani, nel messaggio per la «dodicesima giornata per la vita» che si celebrerà a febbraio, affermano che «si è oscurata la consapevolezza che aborto e infanticidio sono abominevoli delitti, che la vita umana è banalizzata e svergata come un oggetto di consumo, mentre è dono di Dio, anziché quando è velata e condizionata dalla fragilità e dalla sofferenza» e ancora che «il bambino fin dal suo concepimento attende una rete di solidarietà per vivere, anche quando mostra segni, probabili o certi, di imperfezione o di handicap». Un vero e proprio anatema viene lanciato dall'arcivescovo di Ancona, il teologo Dionisio Palmieri, il quale afferma che «la pillola Ru 486 è un mezzo di aborto clandestino e la stessa legge "194" gravemente immorale e ingiusta, sarà stravolta già all'articolo uno, laddove si esclude che l'aborto possa essere scelto come mezzo di controllo delle nascite. Infine la donna si troverebbe ad "autogestire" il problema dell'aborto, senza alcun riferimento esterno».

Da parte laica i toni sono senz'altro più pacati e sereni. Il ministro ombra della Sanità, Giovanni Berlinguer, rileva che il calo degli aborti del 6% in un anno, apre una prospettiva di grande interesse sociale e morale: quella di eliminare o ridurre un fenomeno marginale, in alcuni decenni, un flagello che ha afflitto per tutta la storia umana le donne. La legge «194», secondo il senatore comunista, trasferendo l'aborto dalla clandestinità all'assistenza ha contribuito ad aprire questa strada. Berlinguer ricorda in particolare che la legge all'art. 15 (che nel '78 ha abolito l'aborto a richiesta) «ha creato un clima di rispetto per la dignità, l'integrità fisica e psichica della donna e meno rischioso per l'integrità della gravidanza». È proprio in tale quadro che va dunque esaminata la possibilità di introdurre in Italia, con gli opportuni controlli e verifiche, il farmaco Ru 486. Quanto al dolore come deterrente per l'aborto, per Berlinguer è un argomento che non era valido ieri quando si rischiava la vita per abortire nella clandestinità, e non lo è oggi, quando la prevenzione può essere affidata a mezzi più umani: la conoscenza, la corresponsabilità, la solidarietà.

In un'interrogazione al ministro, i gruppi del Pci e della Sinistra indipendente chiedono entro 60 giorni una relazione tecnica sulle caratteristiche e gli effetti della pillola, sottolineando che la «194» non autorizza alcuna interpretazione secondo cui il legislatore abbia ritenuto legittime alcune tecniche piuttosto che altre. Elena Marinucci, che commenta favorevolmente i dati sul calo degli aborti e auspica l'introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole, ribadisce che l'impegno di scongiurare l'aborto non esime dall'altro impegno di un'applicazione più puntuale della legge «194» e che per raggiungere questo traguardo sarà di grande utilità l'introduzione nel nostro paese della Ru 486, come metodo di interruzione della gravidanza. Favorevole alla pillola in Italia, anche il presidente della Federfarma (titolari farmacie), anche se il problema della vendita diretta per ora non si pone. Infine molte rappresentanti di organizzazioni delle donne (tra cui Udi, Tribunale 8 Marzo, Telefono rosa, Noi donne), coscienti che nessuna donna confonderà mai aborto e contraccezione, affermano che «non è più accettabile che gli uomini continuino a voler dettare regole sul corpo delle donne: si pongano fino in fondo il problema di controllare il proprio».

L'iniziativa Fgci è partita da Torino e Palermo e continua fino al 18 Sciopero della fame in 30 città «Solidarietà con i tossicodipendenti»

Hanno cominciato ieri a Torino e Palermo e continueranno fino al 18, giorno della manifestazione nazionale a Roma contro la proposta di legge sulla droga, in altre 23 città italiane. Con uno sciopero della fame «a staffetta» 450 ragazzi della Fgci, insieme con tutti i giovani che vorranno aderire, scendono sulle piazze italiane, per mobilitare l'opinione pubblica e raccogliere solidarietà.

Al contrario il dibattito sarà vero e serrato e allora occorre schierarsi, far sentire la voce dei giovani. Cuperlo ha ricordato che la legge, per la parte che riguarda la punibilità del consumatore, è inefficace, ingiusta e pericolosa. Vi sono paesi dove la strategia punitiva non ha sortito altro effetto che far aumentare il numero delle vittime: in Italia la persecuzione dei tossicodipendenti produrrà un ulteriore intasamento della macchina della giustizia e il passaggio alla clandestinità del consumatore. Secondo il segretario della Fgci è anche necessario superare i toni da crociata ideologica per cui chi non è d'accordo con i vertici della Dc e del Psi e sulla loro politica sociale conservatrice, viene iscritto d'ufficio al «partito della modica quantità». «Siamo contro la licità di drogarsi - ha ribadito

Cuperlo - e riteniamo la droga una piaga. Ma occorre lottare contro il traffico e non identificare i giovani consumatori, come il principale ostacolo. La nostra non è né tolleranza, né permissivismo. Vogliamo garantire finanziamenti, strutture e assistenza sia pubblica che privata. Oggi viene "contattato" solo il 20% dei tossicodipendenti, mentre più di 250 mila affrontano da soli questo immenso dramma. In primo luogo - ha concluso il segretario della Fgci - bisogna applicare la "685" in tutte le sue parti, soprattutto nel Mezzogiorno dove non esistono i servizi.

Il calendario previsto per i presidi è il seguente: oggi e domani a Torino e a Palermo; 11 e 12 manifestazioni a Milano e Padova; il 12 fiaccolata a Campobasso con le Acli e l'Agesci; il 12 e 13 Parma; l'11, 12 e 13 sciopero della fame a Caserta, Potenza, Prato, Venezia, Treviso, Trieste, Udine, Napoli; il 12 e 13 a Ferrara; il 13, 14, 15 a Genova; il 14, 15, 16 a Pescara, Chieti, L'Aquila, Frosinone, Cagliari, Nuoro, Oristano, Ancona, Viterbo e Modena; il 14, 15, 16, 17 a Roma.

ROMA. Fiaccolate, presidi in tenda e in camper, sciopero della fame in tutte le piazze delle principali città per dire «no» alla filosofia della punibilità che la legge in discussione al Senato vuole affermare. Una mobilitazione forte e visibile perché grave è la situazione da affrontare. 450 giovani della Fgci, insieme con tutti coloro che si oppongono alla logica della legge, a gruppi di 15 attueranno uno sciopero della fame per tre giorni consecutivi in ogni città, stazionando con cam-

per e tende sulle piazze principali. Non solo per sensibilizzare la gente, ma anche per raccogliere la disponibilità di ragazzi e ragazzi per un'area sempre più ampia di volontariato laico che offre ai tossicodipendenti una sponda di solidarietà e di assistenza.

«Non si tratta di una battaglia di testimonianza - ha affermato il segretario della Fgci, Gianni Cuperlo, nella conferenza stampa di ieri - perché non è affatto scontato che la legge passi così com'è».

CITROËN BX SPARA A ZERO

SUGLI INTERESSI DI
10.000.000

I NOSTRI FINANZIAMENTI

10.000.000 senza interessi in 15 rate da L. 667.000
10.000.000 al tasso fisso annuo del 6% in
48 rate da L. 258.000
42 rate da L. 288.000
36 rate da L. 328.000
24 rate da L. 467.000

La offerta sono valide fino al 30 dicembre. BX ha cinque modelli break: benzina 1580 e 1905 cc, diesel, turbo diesel e 4x4.

E per i più sofisticati, la straordinaria BX 16 PALMARES 1580 cc, da 94 CV.

Chi ha grandi mire anche nel prezzo può usufruire dello straordinario finanziamento di 10.000.000* a zero interessi in 15 rate da 667.000 lire.

Oppure 10.000.000* in 48 rate da 258.000 lire, al tasso fisso annuo estremamente vantaggioso del 6%.

I Concessionari Citroën sono pronti per illustrarvi altre formule finanziarie ugualmente convenienti. Infatti, anche per chi paga in contanti sono previste grandissime facilitazioni.

Le straordinarie proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Approfittatene subito: la vostra BX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën.

E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN
BX: prezzo a partire da L. 14.778.000 chiavi in mano





Col supporto missino alla Camera passa la mozione del governo sulla fabbrica di Cengio

Il Pci ha chiesto la chiusura definitiva. Una giornata campale con migliaia in piazza

«Val Bormida pulita». «No alla diossina». Ecco due immagini della manifestazione per la chiusura dell'Acna che si è svolta ieri a Roma

Paese Sera incontro tra il garante e il Cdr



Il garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello (nella foto), ha ricevuto ieri il comitato di redazione di Paese Sera. I rappresentanti sindacali - informa una nota del garante - hanno illustrato lo stato di emergenza nel quale si trova attualmente il giornale ed hanno espresso la forte preoccupazione per la mancata definizione dei rapporti tra la società Fedit e il Consorzio editoriale Paese Sera. Il comitato di redazione ha esposto al garante le iniziative che i giornalisti intendono sviluppare nello spirito della legge per l'editoria, che ritengono rappresenti un ineludibile punto di tutela per la salvezza della testata e del posto di lavoro. Il prof. Santaniello, nel confermare la sua costante attenzione verso la vicenda di Paese Sera, ha ribadito l'esigenza che vengano esperite, al fine del mantenimento in vita del giornale, tutte le possibilità di soluzione, inclusa una innesca tra il consorzio editoriale e la società Fedit.

A 74 anni spara alla moglie per gelosia

Un anziano pensionato di Sorrento, Francesco Mazzola di 74 anni, è stato arrestato dai carabinieri subito dopo aver ferito in modo grave la moglie, Maria Veniero di 62 anni, per motivi di gelosia. Il fatto è avvenuto nell'abitazione dei due coniugi al termine di una lite sorta in seguito ai sospetti che il pensionato aveva sul comportamento della moglie. Dopo aver preso il fucile da caccia, Francesco Mazzola ha sparato a bruciapelo contro la consorte ferendola in modo grave all'addome ed al braccio sinistro, quindi ha chiamato la figlia che a sua volta ha dato l'allarme. Sul posto si sono recati i carabinieri che hanno fatto trasportare in ospedale la donna ferita ed arrestato il coniuge geloso.

Capogruppo dc decaduto dall'incarico per assenteismo

Il capogruppo della Dc al Consiglio comunale di Sperlinga, il medico Giancarlo Carlini, è stato dichiarato decaduto dalle funzioni di consigliere per assenteismo. È stato il sindaco Paolo D'Angelo, pure lui democristiano, a proporre il provvedimento a carico del dottor Carlini dopo tre assenze non giustificate. La relativa delibera, dopo l'approvazione del Consiglio comunale, è stata ratificata dalla commissione provinciale di controllo di Enna e, pertanto, è esecutiva. È la prima volta, in Sicilia, che viene pronunciata la decadenza di un consigliere comunale per non aver partecipato assiduamente alle sedute del consiglio.

Bollo auto per Formica: «Aumento giustificato»

Gli automobilisti italiani hanno risparmiato sul pagamento del bollo nel corso di questi anni. È la tesi del ministro delle Finanze a proposito degli aumenti che dovrebbero scattare all'inizio del 1990. In una nota, il dicastero raffronta il costo del bollo auto dal 1953 al 1989, con i relativi indici del costo della vita, sottolineando la disparità di incremento. In trentasei anni l'inflazione è passata da una base 100 nel 1953 ad un valore pari a 1.584 nel corso degli ultimi dodici mesi; il bollo auto, invece, è cresciuto soltanto del 100-120%. «Ognuno può quindi facilmente rilevare - precisa il ministero delle Finanze - quanto abbiano risparmiato gli automobilisti nel pagamento del bollo nel corso di questi anni». Di tutt'altro parere i 3.500 concessionari d'auto. Il presidente della federazione dei concessionari (Federauto), Giancarlo Gazzani, ha scritto al presidente del Consiglio Andreotti: «L'aumento del 130% delle tasse automobilistiche - ha scritto Gazzani - costituisce una severa e meditata misura punitiva nei confronti del sistema di trasporto privato, che da anni ben poco riceve di ritorno in infrastrutture e servizi».

Calabria giocavano con le armi. Uccisi un bambino e una ragazza

Due tragici episodi causati dalle armi in Calabria. Un bambino di 7 anni ha ucciso il fratellino di 5 con una pistola che aveva trovato nella tasca di una giacca del padre. Una ragazza di 18 anni è rimasta uccisa da un colpo di fucile sparato dal fratello di 15 anni. Entrambe le armi erano regolarmente registrate. Il primo episodio è accaduto ieri mattina in una contrada di Aciri, Pietra Morella, un centro a cinquanta chilometri da Cosenza. Filippo e Luciano De Marco, 7 e 5 anni, erano in una stanza della loro casa, mentre i genitori conversavano con amici in un'altra. Giocavano con la pistola, un calibro 38, trovata nella tasca di una giacca del padre, Fiore, di 51 anni. All'improvviso un colpo è partito e ha raggiunto il piccolo Luciano. I genitori l'hanno subito trasportato nell'ospedale di Aciri, ma il bambino è morto durante il tragitto.

GIUSEPPE VITTORI

Mass media e immigrazione. Esce «Duemilastagioni» È il primo giornale per i lavoratori neri

TORINO. Da domani, in tutte le edicole delle principali città italiane, sarà possibile acquistare, per duemila lire, Duemilastagioni, «mensile per cittadini e lavoratori extracomunitari», edito dalla «Eurostudio» di Torino. Si tratta della prima pubblicazione del genere, almeno in Italia, ideata e costruita per facilitare al massimo la lettura e la fruizione: formato grande, con 16 pagine, di cui 8 in italiano e, capovolgendo il giornale, 8 in francese. La copertina del primo numero è dedicata alla grande manifestazione del 7 ottobre scorso a Roma, mentre le prime richieste riguardano la presenza di giovani stranieri nelle carceri minorili e l'attività dell'Associazione «Città aperta», nata nell'aprile dello scorso anno a Torino, su iniziativa di un gruppo di immigrati e di cittadini torinesi. Nelle altre pagine del mensile, rubriche come «P.O. Box» a disposizione dei lettori; «Help! S.O.S.», contenente informazioni «necessarie» alla sopravvivenza nelle grandi città italiane; ed elenchi di richieste di lavoro; notizie culturali, dedicati alla musica, alle immagini, ai libri, come l'articolo «Africa è bello», sul crescente interesse per l'editoria africana. Questo primo numero, di cui sono state tirate 20mila copie, è in gran parte dedicato a Torino, città di immigrazione per eccellenza, in cui, non a caso, è nata questa insolita pubblicazione. Nel n. 2 sarà la volta di Milano e così via per le altre città italiane. Il mensile, di cui è direttamente responsabile Giovanni Bressano, si vale, sin dal suo primo numero, di un folto gruppo di collaboratori sia italiani che stranieri, in particolare africani. L'indirizzo di Duemilastagioni è: Eurostudio Editrice, via della Consolata 7 - Casella Postale 679 - Torino 10/22 - Telefax 011/53.33.08.

Acna chiusa «in attesa di giudizio»

Il governo mantiene aperta la partita dell'Acna di Cengio e vincola la ripresa produttiva a una serie di provvedimenti e di verifiche che verranno al pettine nei prossimi mesi. La maggioranza ha infatti approvato ieri a Montecitorio, col supporto missino, una sua risoluzione in questo senso. Bocciate invece le mozioni del Pci e delle opposizioni di sinistra che chiedevano la chiusura definitiva dell'Acna.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. «C'era la possibilità di dire finalmente una parola chiara ai lavoratori e agli abitanti della zona. La decisione di chiusura definitiva, che noi proponiamo, avrebbe infatti consentito di avviare subito le operazioni di risanamento e di rilancio dello sviluppo della valle Bormida. È prevalsa, invece, ancora la volontà di rinviare tutto fino al collaudo del sistema di contenimento del percolato e alle valutazioni di impatto ambientale sul cosiddetto Re-Sol». Milvia Roselli, responsabile comunista in Commissione Ambiente, commenta a caldo in Transatlanti-

dello stabilimento dell'Enimont appunto al collaudo (previsto per dicembre-gennaio) e alle valutazioni d'impatto ambientale, valutazioni che dovranno essere portate di nuovo in aula per l'approvazione da parte del Parlamento. L'esecutivo è stato quindi impegnato su altre questioni, tra le quali quelle citate dalla Boselli. Con la prima votazione del dispositivo, la Camera aveva approvato l'impegno del governo «a non consentire la ripresa dell'attività produttiva dello stabilimento». La segretaria d'aula per il Pci, Maria Taddei, ha chiesto al presidente Gerardo Bianco di considerare quel voto preclusivo di tutta la successiva serie di deroghe. Bianco ha dato altra interpretazione e i conseguenti scrutini hanno poi dato l'esito di cui abbiamo riferito. Il documento presentato dal Pci era imperniato sulla proposta di «definitiva chiusura dello stabilimento Acna»,

sulla «messa in sicurezza e bonifica degli impianti e del sito», vista la «acclariata incompatibilità di questa produzione con la salute della gente e la vita dell'ambiente circostante». La mozione, depositata lo scorso 26 ottobre, è stata respinta dal pentapartito e dai missini con 241 voti contrari, 172 favorevoli e due astenuti. L'approvazione del testo di maggioranza ha concluso una discussione movimentata, che era diventata addirittura rovente dopo l'anticipazione che la verde Laura Cima aveva fatto in aula venerdì scorso sui risultati delle analisi effettuate in un laboratorio del Missouri e che avevano rilevato la presenza di diossina in quantità superiore alla soglia di sicurezza. Il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo, dopo un concitato giro di telefonate con dirigenti della Usl di Acqui Terme, aveva escluso questa eventualità. La smentita alla smentita di Ruffolo era arrivata dal presidente democristiano e dal vicepresidente



Montecitorio stretto tra due fronti. Gli operai contro i valligiani

Roma bloccata dall'Acna. Operai della fabbrica di Cengio e abitanti della Val Bormida hanno invaso il centro della città. Traffico paralizzato per ore. L'occupazione delle due piazze, intorno a Montecitorio, è andata avanti per tutta la giornata. Fabio Mussi ribadisce per il Pci: «La fabbrica va chiusa». In serata il voto: passa la mozione della maggioranza, ma l'emergenza Acna non è ancora risolta

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. «Tutta la città ne parla. O almeno ne ha parlato ieri per via del traffico bloccato». Strade intasate tutt'intorno a Montecitorio dove era difficile persino camminare a piedi. Clacson impazziti e imbottigliamenti da record. E la polizia che, attraverso l'accesso alla Camera. Anche molti deputati sono arrivati in ritardo in aula. Se si voleva coinvolgere la città il progetto è pienamente riuscito. La manifestazione è

molte bandiere rosse, alcune con la falce e il martello. Perché la posizione sull'Acna all'interno del Pci non è unanime. Se il versante piemontese è infatti schierato per la chiusura della fabbrica, la cui presenza non è ritenuta più sopportabile, sul versante ligure si registrano posizioni a difesa dell'impianto, che si ritiene possa essere risanato, e dell'occupazione. È toccato a Mussi, della segreteria del Pci, ribadire ancora una volta la posizione comunista. «Il Pci - ha detto - saluta la grande manifestazione della gente della Val Bormida, in occasione del dibattito parlamentare sull'Acna. E gli operai dell'Acna, presenti anch'essi a Roma. Tra di loro molte bandiere rosse, e qualche bandiera del Pci. Che vogliono dire: Vogliamo rappresentare la difesa del lavoro? È giusto difendere il

lavoro, perché come abbiamo sempre detto, le fabbriche si possono mettere in liquidazione, i lavoratori no. Ma non possono essere a difesa della fabbrica. Il Pci, con la sua mozione parlamentare, ne chiede la chiusura. «La nostra posizione è chiara - ha dichiarato a sua volta Chicco Testa, ministro ombra dell'ambiente - e può costituire un punto di svolta, mentre la posizione della maggioranza rischia di far morire l'Acna di inedia». Piene garanzie per i lavoratori attualmente impiegati all'Acna vengono chieste dalla Lega ambiente, Renata Ingrao, segretaria generale dell'associazione ricorda come i dati sulla diossina confermano che l'unica strada di risanamento ambientale in Val Bormida è quella della chiusura

di Cengio e in tutta la zona del Bormida non si può più attendere. Ma quegli operai in una piazza e i cittadini in un'altra sono un segnale che colpisce e fa riflettere. Ricevendo una delegazione di valligiani il presidente della Camera ha sottolineato «la necessità e la possibilità di superare con soluzioni adeguate il contrasto in atto», augurandosi «indicazioni concrete in questo senso da parte del governo». Ed è, infine, il segretario della Cgil, Cazzola, che stigmatizza la radicalizzazione di posizioni «che non aiuta a risolvere i problemi e che è ben evidenziata dalle manifestazioni contrapposte di oggi. Una contrapposizione brutta, sostanzialmente miope e disperata, che avremmo fatto bene, per quanto sta in noi, ad evitare».

Torino. In piazza 10mila studenti

TORINO. Diecimila ragazzi hanno ieri manifestato nelle strade di Torino per chiedere l'approvazione della carta dei diritti degli studenti, in sostituzione del decreto regio del 1925 ancora in vigore. L'iniziativa, una delle tante che si tengono in tutt'Italia, è stata promossa dalla Lega federata alla Fgci. Il corteo si è formato in piazza Arbarello e di lì è sfilato fin sotto la sede del provveditorato. Erano rappresentati tutti gli istituti torinesi, con propri striscioni, a testimonianza di tenerezze e iniziative di autogestione che si sono svolte nei giorni scorsi e che proseguiranno anche nelle prossime settimane. Da oggi, invece, è iniziata la raccolta di firme a sostegno della «carta», 16 articoli volti ad affermare il diritto degli studenti ad essere considerati a pieno titolo persone e cittadini della scuola, indipendentemente dalla loro età, senza discriminazioni di sesso, razza, lingua, religione, opinione politica, condizione personale e politica - come si legge nel primo articolo.

Psi. Educazione sessuale a scuola

La proposta di legge del Psi sulla educazione sessuale nelle scuole statali è stata presentata ieri dagli on. Rossella Artoli e Mauro Seppia. «L'incidenza del fattore sessuale nella vita del singolo e nella struttura sociale - ha detto la Artoli - rende indispensabile una norma legislativa che legittimi una azione informativa ed educativa in questo settore». Secondo Seppia, affinché questo processo possa essere avviato e sviluppato è necessario che «scompaiano le classi formate da individui dello stesso sesso, che sia eliminata ogni forma di separazione dell'insegnamento e che sia recuperato, nello stesso, l'apporto della cultura femminile alla storia ed alla evoluzione umana, infine che la scuola sia veramente aperta in modo che gli adulti siano coinvolti in questo processo di informazione ed educazione sessuale». Ci dovrà anche essere, per i socialisti, la libertà di insegnamento e la prevalenza dell'informazione «libera da qualsiasi elemento di ideologizzazione». Gli insegnanti, ovviamente, dovranno essere aggiornati.

A Napoli gara gastronomica dei pizzaioli di tutto il mondo. Sono qui a congresso: celebrano un business ormai miliardario

«Viva la pizza, piatto da Paperoni»

La pizza «Margherita» ha compiuto 100 anni e a Napoli, nella Galleria Umberto, si svolge la prima olimpiade gastronomica dedicata al piatto tradizionale. A concorrere 100 pizzaioli di 10 paesi europei. È in corso il congresso dell'Apes, la loro associazione. Da piatto povero a grande business: 20.000 pizzerie in Italia, 80.000 nel resto d'Europa e negli Stati Uniti una catena di locali è quotata in Borsa. DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Arrivarono nei primi anni Cinquanta negli Usa: come bagaglio avevano solo l'esperienza di un locale in via Duomo dove sfornavano pizza. Ora la famiglia Serato possiede una catena di duemila pizzerie, hanno fondato una società per azioni quotata in Borsa e il loro fatturato arriva a due miliardi di dollari l'anno, distribuiscono dividendi giudicati «più che buoni dagli esperti». Alle spalle hanno una grande solidità finanziaria. Fra riserve, capitale sociale e beni la Spa fondata sul finire degli anni Sessanta

ha a disposizione un capitale certamente non inferiore al miliardo e mezzo di dollari. È forse questo il dato che più di ogni altro spiega il grande business della pizza nel mondo. Negli Stati Uniti ogni anno in pizza si spendono non meno di venti miliardi di dollari (circa 28.000 miliardi di lire), ogni pizzeria fattura cifre da capogiro piccola o grande che sia. «Negli Stati Uniti la pizza che si produce in un anno potrebbe coprire la superficie di un'intero Stato» affermano ri-

anni: tutela dei consumatori, adeguamento al gusto dei clienti, ma senza snaturare o tradire la preparazione di base, l'origine del piatto, le sue qualità. Ieri sera, infine il concorso fra pizzaioli è lo spettacolo finale. Il concorso è l'avvenimento più atteso dai partecipanti. Il vincitore riceve una fama (ed una pubblicità) che permettono il decollo del locale e del suo fatturato. Un solo esempio: il vincitore di due anni fa lavorava in un locale, oggi è proprietario di una altolista pizzeria. Proprio per questo l'Apes sta discutendo su come adeguare il concorso alle nuove esigenze del business. Ormai l'attenzione è tale (ieri alla gara erano presenti persino Cbs e Bbc) che non possono più valere le regole stabilite anni fa quando la competizione era solo un'occasione di risate fra amici, un modo per stare insieme ed il premio era solo una tar-

L'allarme lanciato dal commissario comunale ma gli esperti di restauro minimizzano

Simbolo della «dolce vita» è tra i monumenti romani uno dei più visitati. Rischia l'ala di una statua

Fontana di Trevi «ammalata» Il marmo si sta sgretolando

Fontana di Trevi sta per crollare? Il Comune grida allarmato: «Preoccupazione per la stabilità dei gruppi marmorei». «Non c'è pericolo per la fontana, ma solo per qualche dettaglio», ha spiegato il professor Giulio...

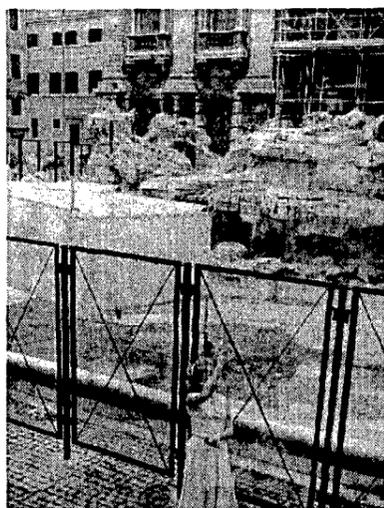
ROSSELLA RIPERT

ROMA. Il Comune ha lanciato l'allarme: «C'è preoccupazione per la stabilità dei gruppi marmorei». «Non c'è pericolo per la fontana, ma solo per qualche dettaglio», ha spiegato il professor Giulio...

una fessura e spaccarlo. A ridimensionare l'allarme non sono stati solo i tecnici ma lo stesso esperto nominato dal Comune per verificare la stabilità della fontana di Trevi...

promessa - si legge nel comunicato del Campidoglio - probabilmente si dovrà procedere al suo smontaggio per valutare il degrado, la resistenza e coesione delle masse marmoree...

no ispezionata palmo a palmo, hanno scoperto ogni suo guasto, compreso il malanno che insidia l'ultimo anello collocato a destra dello stemma...



Fontana di Trevi come appare oggi, con impalcature e recinzioni

COMUNE DI MAFALDA
PROVINCIA DI CAMPOBASSO

Avviso di gara

Quest'amministrazione intende appaltare i lavori di realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria nel piano particolareggiato per gli insediamenti produttivi finanziato nell'ambito del 2° piano annuale di attuazione della legge n. 84/1986 per l'importo a base d'asta di L. 2.011.442.715 al netto di I.V.A. L'appalto sarà effettuato con il sistema di cui all'art. 24, primo comma, lett. b) della legge 8.8.1977, n. 584 e successive modificazioni.

Le imprese interessate dovranno pervenire al Comune di Mafalda via della Ferrarazza, n. 5 - 86030 Mafalda (Cb), entro e non oltre il giorno 20/11/1989. Le relative domande di partecipazione dovranno essere redatte in lingua italiana su carta da bollo e corredate delle documentazioni richieste e presentate nel bando di gara che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della C.E.E., trasmesso per la pubblicazione in data 30/10/1989.

Le richieste di invito non vincolano l'amministrazione.

Mafalda, 21 ottobre 1989

IL SINDACO Leonardo Paloma

NOTA AZIENDA

produttrice zucchero in bustine personalizzate

CERCA

procacciatori plurimandatari introdotti pubblici esercizi. 0541/620321.

SOTTOSCRIZIONE

I compagni del direttivo del pensionati della Lega di Voltri, hanno sottoscritto lire 1.050.000 per l'Unità.

Voltri, 9 novembre 1989

COMUNE DI CONCORDIA SULLA SECCHIA
PROVINCIA DI MODENA

IL SINDACO

In esecuzione della deliberazione consiliare n. 162 del 5/9/89 esecutiva ai sensi di legge rende noto che è indetto concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di n. 1 posto di «caposquadra operai ufficio tecnico» (8° g.l.). Le domande dovranno essere presentate entro e non oltre le ore 12 del giorno 2 dicembre 1989 presso la sede del bando. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Segreteria del Comune.

IL SINDACO Bruno Mantovani

PROVINCIA DI PESARO URBINO
UFFICIO LAVORI E CONTRATTI

Errata corrigo

Si fa seguito all'estratto del bando di gara relativo ai lavori di intervento sulla viabilità primaria S.P. n. 3 Fogliana, 3° lotto Molino Puzzi - Casale del Sole, variante in località Ca' Galie - 2° lotto funzionale, pubblicato in data 8.11.1989, per comunicare che l'esatta categoria di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per l'importo di L. 1.900.000.000 e la n. 8, anziché la n. 2 precedentemente indicata.

Pesaro, 8 novembre 1989

IL PRESIDENTE dell'Ufficio Lavori e Contratti

Agrigento
Assassinata una turista tedesca

La tragedia alla periferia di Milano: la vettura era chiusa nel box, i giovani dormivano

L'auto diventa una camera a gas: 4 morti

AGRICENTO. Una giovane turista austriaca, Daniela Yorlano, 26 anni, è stata trovata morta ieri mattina su una spiaggia della costa agrigentina, in contrada Marlenale di Licata. Dopo la scoperta, in base alle prime indagini, che la giovane sia stata uccisa, il capo della giovane era ricoperto da un sacchetto di juta ed aveva una corda legata ad un braccio, alla cui estremità era legata una grossa pietra.

Quattro ragazzi sono stati trovati morti ieri mattina a Corsico, nella periferia milanese, in un box trasformato in dormitorio. Erano a bordo dell'auto di uno di loro. Ad ucciderli è stato quasi certamente il gas di scarico del motore lasciato acceso. «Quella dei box occupati abusivamente in questa zona è un'abitudine - dicono i carabinieri - i ragazzi vanno a viverci perché le case popolari sono strette».

LUCA FAZZO

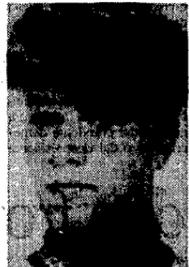
MILANO. Piazza Europa è a Corsico, uno dei tanti paesi a ridosso di Milano trasformati in quartieri-dormitorio. Al centro di piazza Europa c'è un grande palazzo, una casa popolare con tanti ingressi, tanti appartamenti e tanti box per le auto. Ma spesso le auto nei box non ci possono entrare: «Voi non potete immaginare - dicono i carabinieri di qui - quanti sono i box trasformati in abitazione. Non solo a Corsico ma tutto intorno: a Cesano, a Trezzano, a Rozzano, i ragazzi li occupano perché in casa non c'è posto, per farsi i fatti propri, per non dover rendere conto. E c'è anche qualcuno che li usa per trafficare in droga, qualcuno per il suo giro di macchine e di ciclomotori rubati».



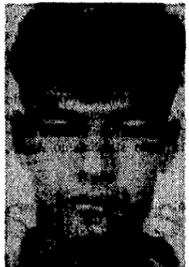
Giuseppe Rizzo Spuma



Massimo Rizzo Spuma



Maurizio Rizzo



Vincenzo Polizzi

In Sicilia, tre di loro erano stati denunciati per piccoli furti. Li ha uccisi il carbonio sputato dall'auto di Giuseppe, il più vecchio del gruppo. Sono morti uno accanto all'altro, sui sedili, semisdraiati, con i piedi scesi, come si fa per dormire meglio.

I nomi: Massimo Rizzo Spuma, 16 anni, e suo fratello Giuseppe, 23, che abitavano nella casa di piazza Europa: i loro amici Vincenzo Polizzi e Maurizio Rizzo, 19 anni entrambi. Polizzi abitava ancora in Sicilia, Rizzo era militare di leva al Settimo artiglieria di Casarsa, in licenza per malattia: erano da qualche giorno a Corsico a trovare i due fratelli.

Le versioni dei carabinieri e della famiglia dei ragazzi morti non coincidono. Secondo la compagnia dell'arma di Corsico, il box numero otto era occupato da diversi mesi, ed era divenuto un punto d'appoggio

che trasuda da ogni poro di questa vicenda. Sono entrati, hanno abbassato la porta del box, lasciando il motore acceso per scacciare il gelo dell'ambiente. Uno di loro si deve essere accorto, all'improvviso, che il gas stava penetrando nell'abitacolo ed è riuscito a spegnere il motore, ma non ad uscire dall'abitacolo e ad aprire il box.

APPELLO per una manifestazione nazionale contro la proposta di legge del governo sulla droga e per la solidarietà ai tossicodipendenti

ROMA - 18 NOVEMBRE 1989

«La legge contro la droga, prevedendo il principio della punibilità per i tossicodipendenti e per i consumatori di sostanze stupefacenti è una legge contro chi soffre e come tale va combattuta. Pure appartenendo ad aree politiche, culturali e religiose differenti, noi pensiamo sia giusto chiamare l'opinione pubblica democratica, i giovani, coloro che si dedicano ai tossicodipendenti e ai loro inserimento sociale, chi subisce direttamente le conseguenze di questa situazione a manifestare la loro opposizione».

La legge governativa è moralmente inaccettabile perché, colpendo le vittime e cioè l'anelito più debole nella catena del grande traffico criminale ottiene l'effetto di punire la sofferenza con altra sofferenza; è giuridicamente pericolosa perché affiderà di fatto agli uffici di polizia e alle aule giudiziarie, senza alcuna garanzia, il «recupero» dei tossicodipendenti; è socialmente pericolosa perché rende ancora più clandestina la condizione dei consumatori di droghe spingendoli ad evitare ogni rapporto con le strutture sanitarie o comunitarie che potrebbero aiutarli, e impedendo di fatto una efficace prevenzione dell'Aids.

Una legge giusta su questo terreno deve invece tutelare la sfera del diritto alla salute, all'assistenza, alla cittadinanza per centinaia di migliaia di giovani. Non sanzioni allora ma servizi, strutture e l'effettiva realizzazione di una rete di solidarietà, fino ad oggi carente anche a causa della mancata applicazione della legge 685, tale da ricostruire delle opportunità di vita degne di ciascuno.

Per tutto questo proponiamo una manifestazione nazionale che contribuirà a fermare questa legge, da tenersi a Roma il 18 novembre 1989, nei giorni in cui il Senato si appresta ad iniziare la discussione in aula della proposta governativa».

- Vittorio Agnoletto, Giancarlo Arso, Alberto Asor Rosa, Massimo Brutti, Giuseppe Calderola, Luisa Capulmino, Onofrio Casciani, Camilla Cederna, don Luigi Clotti, Franco Corleone, Tito Cortese, Gianni Cuperio, Tullio De Mauro, Giovanni Devasato, Giuseppe Di Lello, Alfonso Di Nola, Gianfranco Dosi, Luigi Ferrajoli, Franco Ferrarotti, Franco Fortini, Giovanni Franzoni, Franco Gianpico, Bianca Guidetti Serra, Paolo Hutter, Franco Ippolito, Ida Magli, Franco Marras, Eugenio Melandri, Fabio Mussi, Franca Ongaro Basaglia, Valentino Parlato, Mario Petrella, Agostino Pirella, Giampiero Rasimelli, don Gino Rigoldi, Aldo Rizzo, Stefano Rodotà, Giovanni Russo Spens, Michele Serra, Stefano Vecchio, Tiziano Vaechetti, Gianfranco Amendola, Roberto Di Giovanpaolo, Vauro, Vincino, Alfredo Galasso, Fausto Bertinotti, Giuseppe Vacca, Luigi Laratta, Mario Sanli, Giugliacomo Migone, Adriano Serafino

Genova: frodate imposte per 300 miliardi Tredici tonnellate d'oro contrabbandate dalla Svizzera

Debellato dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Genova un vasto traffico di metalli preziosi, comprati illecitamente in Svizzera da una ditta di Vicenza e rivenduti sottobanco a centinaia e centinaia di officini di tutta Italia. Dal 1983 ad oggi sarebbero state importate e commerciate in nero tredici tonnellate d'oro e dieci d'argento, sottraendo alle casse dello Stato imposte per 300 miliardi di lire.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIZZI

GENOVA. Era proprio una truffa ai danni dello Stato in grande stile: il «cervello» - ovvero una ditta di Vicenza - acquistava clandestinamente in Svizzera oro e argento, poi li rivendeva, altrettanto clandestinamente, a piccole e grandi officinerie di tutta Italia; a guadagnarci erano un po' tutti, tranne (naturalmente) le casse dell'Erario che, nel giro di sei anni, avrebbero perduto introiti per la bellezza di trecento miliardi di lire. Ora questo fiorentissimo mercato «parallelo» può dirsi finalmente debellato: proprio in questi giorni il Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Genova ha condotto a termine una serie di comples-

se articolate indagini, grazie alle quali è stata individuata in una azienda vicentina - la società per azioni «Italmet» - la presunta centrale operativa del traffico clandestino di oro e di argento. Sono stati otto mesi di lavoro accanito, hanno preceduto ierti i portavoce della Guardia di finanza, cominciato con il pedinamento di alcuni orafi genovesi nei loro frequenti viaggi a Vicenza, e concluso con la messa a punto di una vasta e ramificatissima mappa a livello nazionale dei mille rivoli in cui si incanalavano i metalli preziosi acquistati in Svizzera. E sarebbero infatti oltre un migliaio i clienti «in nero» della ditta vicentina colti

Il cinema è più armonioso della vita!

F. Truffaut/Eletto note

CHAO FABRI...

L'Officina Film Club e tutti gli amici salutano Fabrizio, amico e fratello carissimo, buono e giusto, con noi fin dall'inizio, fino alla fine.

Guido, Cristina, Cirio, Paolo, Roberto, Gino

Roma, 9 novembre 1989

Ad un anno dalla scomparsa di **FEDERICO BARTOLINI** stimato dirigente sindacale, le Compagnie e i compagni della Federazione Nazionale dell'Energia CCIL, lo ricordano con affetto e commovente.

Roma, 9 novembre 1989

Tutte le Compagnie e i compagni della Sezione del Pci di Villalba con profonda tristezza annunciano la scomparsa del caro compagno **GIULIO FREDIANI**

scritto al Pci dal 1921, medaglia d'oro assegnata dal compagno Riccardo Berlinguer. I suoi ideali sono stati e saranno la nostra guida. Le Compagnie e i compagni della Sezione Pci di Villalba.

Villalba (RM), 9 novembre 1989

E mancata

ONORINA MURARI

In Roma

Lo annunciano il marito Mario ed il figlio Emilio e sottoscrittore l'Unità. I funerali oggi 9 cm. alle ore 13.30 partendo dalla Casa di Cura S. Camillo (Torino); ore 14.45 arrivo all'abitazione in via F.lli Valente (Susa); ore 15 funzione Chiesa di S. Vito in Vallo (Susa). Non fiori ma offerte per la ricerca contro il cancro.

Torino, 9 novembre 1989

Ricorda il 12° anniversario della espulsione del fascismo italiano. L'ACTAS sottoscrive 500.000 lire per l'Unità.

9 novembre 1989

È scomparso il compagno **GIULIO LONGO**

ispiratore e dirigente delle Brigate Internazionali, che rappresentarono con i suoi 45 mila volontari l'apoteosi di tutto il mondo alla lotta del popolo spagnolo per la sua democrazia e la pace nel mondo. Assieme a questi valorosi combattenti l'ACTAS vuole ricordare in modo particolare i fratelli antifascisti italiani che accorsero a lottare in Spagna di cui 600 caddero per la libertà e la dignità del popolo italiano contro l'inferno espulsione del fascismo italiano. L'ACTAS sottoscrive 500.000 lire per l'Unità.

9 novembre 1989

È scomparso il compagno **GIOVANNI GOTTARDO**

di anni 76, iscritto al Pci dal 1943, ex partigiano, ex dipendente Enel, da sempre impegnato nella sezione ANPI, nelle Spi e nel Partito. Il Comitato Direttivo della sezione di Vittorio del Pci quartiere Gallarate invita, tutti coloro che lo hanno conosciuto, ai funerali dei quali saranno commissionati il giorno e l'ora a messaggio stampa. Alla sua compagna Ada, ai figli Aldo, Antonio e Neda con i rispettivi familiari la sezione porge i saluti cordoglianti.

Milano, 9 novembre 1989

Costemati per la scomparsa del compagno **PIETRO ARRIGO**

ci uniamo al dolore dei suoi cari. Sezione Vicentini del Pci. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11 da via Nicolòleone, 1. In memoria la sezione sottoscrive per l'Unità.

Milano, 9 novembre 1989

9-11-1986 9-11-1989

FRANCESCO MILANESE

Franco, andandotene hai lasciato dentro di noi la curiosità per la vita e la ricerca continua di molte vie. Nel 3° anniversario della tua dipartita ricordiamo te e i tuoi cari genitori.

CARLO E PINA MILANESE

Con immenso amore Angela e Sergio.

Milano, 9 novembre 1989

Barbara e Angelo Caruso sono affettuosamente vicini a Anna Bonanno e a Lorenzo e Roberto Scagnaghi in questo triste momento per la perdita del loro

PAPA'

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 9 novembre 1989

Cagliari
Scandalo Usl
Indiziati
cinque dc

■ CAGLIARI Due senatori e tre consiglieri regionali democristiani sotto inchiesta per il cosiddetto «scandalo dei reagenti chimici» alla Usl n. 20 di Cagliari. Il sostituto procuratore Mario Marchetti ha disposto nei loro confronti un supplemento di indagini prima di chiudere l'inchiesta che ha già portato in carcere sei persone (fra cui un consigliere comunale dc, un amministratore della Usl socialista e un primario socialdemocratico) con l'accusa di «peculato, falsità ideologica e concorso in corruzione». Sui nomi dei nuovi politici «eccellenti» indiziati, c'è il massimo riserbo dei magistrati. Per ora si sa solo che a tirarli in ballo sarebbe stata una agenda trovata a casa di uno dei principali imputati, Alberto Granara, amministratore delegato della «Biomed srl», la società al centro dello scandalo. Secondo alcune indiscrezioni inoltre le indagini riguarderebbero alcune cene elettorali organizzate coi fondi della Usl. L'inchiesta ha preso spunto proprio dalle numerose irregolarità riscontrate nella fornitura di reagenti chimici dalla Biomed all'ospedale cagliaritano «San Giovanni di Dio», con un danno alle casse della Usl di oltre 200 milioni.

Il pm del maxiprocesso rischia il trasferimento da Palermo sulla base di accuse mossegli dal «collega» Alberto Di Pisa

Ayala, ultima difesa al Csm

«Qui si saccheggia la mia vita privata»

«Questo è un autentico saccheggio di quel che rimane della mia vita privata». Così Giuseppe Ayala, il pm del maxiprocesso, ha definito davanti al «plenium» del Csm la relazione che propone il suo trasferimento da Palermo. Per il suo difensore, il procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna, il procedimento, fondato sulle accuse di Alberto Di Pisa, non avrebbe mai dovuto avere inizio. Il voto è previsto per oggi.

«Un fondamento un po' vago e inattendibile per incardinare una procedura di trasferimento. Tanto più dopo che si è dimostrato che, prima di quell'articolo, altri servizi giornalistici avevano indicato in un magistrato il «corvo» degli anonimi».

«La relazione Canti si aggira allora alle disavventure giudiziarie del Palma e ad asseriti interventi di Ayala in suo favore. Ma, dopo aver dedicato dieci pagine a questo «caso», ammette che - se interventi vi furono - essi non entrarono nel merito dei procedimenti penali in corso».

«In definitiva, la sola «imputazione» residua contro Ayala sembra essere il debito di 480 milioni con il Banco di Sicilia, maturato a seguito di un conto corrente aperto insieme alla moglie, da cui ora è separato, e lievitato negli anni per gli interessi. Secondo i colpevolisti, quel debito - per il quale la banca non pretese particolari garanzie, quasi a riservare un trattamento privilegiato al cliente - ha fatto venir meno l'indipendenza e la stessa credibilità del magistrato».

«Dopo le polemiche suscitate dal recente documento firmato a suo sostegno da magistrati e da esponenti della politica e della cultura siciliana, Ayala ha voluto citare - tra le tante attestazioni di solidarietà ricevute - una lettera di Rita Bartoli Costa, vedova del procuratore di Palermo assassinato dalla mafia («Un altro magistrato incompatibile con Palermo, almeno dal 6 agosto 1978 la sua unica colpa è stata quella di indurmi a fare il magistrato»).

«Per Luigi Vigna (il procuratore fiorentino che ha sostenuto l'accusa al processo per la strage sul rapido 904) è il difensore di Ayala davanti al Csm. Vigna è presidente nazionale di Magistratura indipendente, il gruppo di cui fa parte Canti e altri accessi accusatori del giudice palermitano leri ha svolto un intervento vigoroso e appassionato a favore di quelle che ha definito «le buone ragioni di Ayala, mai



Il giudice Giuseppe Ayala al suo arrivo ieri a palazzo dei Marscialli

■ ROMA In quei lunghi mesi vissuti da «blindato» nell'aula bunker di Palermo, o quando chiese le condanne all'erogatore per Michele Greco e gli altri boss mafiosi, Giuseppe Ayala certo non immaginava di trovarsi un giorno «incollato» davanti al Csm per il debito con una banca o qualche amicizia giovanile. E di rischiare di venir allontanato da quel «pool» antimafia di cui è stato uno degli elementi più impegnati.

■ E, invece, il pm del maxiprocesso contro «Cosa nostra» ha ascoltato ieri, nell'aula Ba-

chelet di palazzo dei Marscialli, una «requisitoria» inforzata di meschinità e illusioni nei suoi confronti. Il relatore Giuseppe Canti (Magistratura indipendente) non si è preoccupato di scendere fino al grottesco e al pettegolezzo.

L'atto d'accusa prende esplicitamente le mosse da alcune dichiarazioni rese dal dott. Alberto Di Pisa, il magistrato che martedì sera un voto a larga maggioranza del Consiglio ha trasferito da Palermo, a seguito delle accuse calunniose mosse a diversi colleghi. Secondo Di Pisa,

«La relazione Canti si aggira allora alle disavventure giudiziarie del Palma e ad asseriti interventi di Ayala in suo favore. Ma, dopo aver dedicato dieci pagine a questo «caso», ammette che - se interventi vi furono - essi non entrarono nel merito dei procedimenti penali in corso».

In definitiva, la sola «imputazione» residua contro Ayala sembra essere il debito di 480 milioni con il Banco di Sicilia, maturato a seguito di un conto corrente aperto insieme alla moglie, da cui ora è separato, e lievitato negli anni per gli interessi. Secondo i colpevolisti, quel debito - per il quale la banca non pretese particolari garanzie, quasi a riservare un trattamento privilegiato al cliente - ha fatto venir meno l'indipendenza e la stessa credibilità del magistrato».

«Dopo le polemiche suscitate dal recente documento firmato a suo sostegno da magistrati e da esponenti della politica e della cultura siciliana, Ayala ha voluto citare - tra le tante attestazioni di solidarietà ricevute - una lettera di Rita Bartoli Costa, vedova del procuratore di Palermo assassinato dalla mafia («Un altro magistrato incompatibile con Palermo, almeno dal 6 agosto 1978 la sua unica colpa è stata quella di indurmi a fare il magistrato»).

Per Luigi Vigna (il procuratore fiorentino che ha sostenuto l'accusa al processo per la strage sul rapido 904) è il difensore di Ayala davanti al Csm. Vigna è presidente nazionale di Magistratura indipendente, il gruppo di cui fa parte Canti e altri accessi accusatori del giudice palermitano leri ha svolto un intervento vigoroso e appassionato a favore di quelle che ha definito «le buone ragioni di Ayala, mai

scadute nella propalazione di notizie e accuse su altri colleghi, neppure su Di Pisa». «Spiace» ha detto Vigna - che le contestazioni del Csm non abbiano carattere di analiticità. Qui si fa un processo alle intenzioni, alle streghe, al «furbismo». Circa il debito con la banca, il difensore ha rilevato che «tollerare sostanzialmente la moglie, assai facoltosa, e che Ayala versò in quel conto più di quanto ne attinse. La banca ha rispettato le procedure e mai è derivata dalla vicenda una diminuzione di prestigio del magistrato».

Nelle prime fasi del dibattito Elena Paciotti e Gian Carlo Caselli (Magistratura democratica) hanno sostenuto l'estraneità di Ayala a qualsiasi addebito. Per il trasferimento del sostituto procuratore di Palermo si è invece pronunciato Dino Felisetti (laico designato dal Psi). Vito D'Ambrasio (Movimento per la giustizia) ha chiesto il rinvio degli atti in commissione. Il voto è previsto per oggi.

Catania
Al telefono c'era il «pentito»?

■ CATANIA «Mi avete chiamato pentito ma io non lo sono. Tra i «caricagugli» non ci sono pentiti. È stata una montatura dei magistrati per far cadere in trappola i miei amici». Lo aveva sostenuto l'altra sera una persona rivolta per telefono al quotidiano di Catania «La Sicilia» e alle emittenti locali «Antenna Sicilia-Teletna» e «Telesicilia» qualificandosi come Sebastiano Mazzeo (il mafioso catanese di vent'anni scomparso il 7 ottobre scorso a Roma durante un permesso trascorso fuori dal carcere sotto la protezione dell'alto commissariato antimafia, che lo ospitava in un appartamento del quartiere Trill). Ieri il sostituto procuratore della Repubblica di Catania Carmelo Petralia, che con il collega Ligo Rossi sta indagando sulle «relazioni» di Mazzeo, ha detto di non poter essere certo che a telefonare sia stato il pentito. «Di queste telefonate - ha affermato - non esistono registrazioni e quindi non è possibile effettuare riscontri di nessun genere». E se si fosse trattato proprio di lui? «Potrebbe darsi - ha sostenuto Petralia - che Mazzeo voglia rifarsi una virginità nel mondo criminale. Ma sono soltanto ipotesi».

Dopo la decisione del Csm forse ricorrerà al Tar Di Pisa torna al lavoro scortato «Non ho intenzione di arrendermi»

Il giudice Alberto Di Pisa si è presentato ieri di buon'ora, scortatissimo, al palazzo di giustizia di Palermo. Non ha voluto rilasciare dichiarazioni limitandosi a dire: «Quasi certamente ricorrerò al Tar del Lazio». Un suo collega: «Spegniamo i riflettori puntati sulla magistratura palermitana». Pochi i commenti in un palazzo dove l'atmosfera continua ad essere incandescente.

■ PALERMO Davanti all'entrata del palazzo di giustizia incrocia due signore che lo guardano incuriosite. Lui, il giudice Alberto Di Pisa, accusato di essere il «corvo» di Palermo, trasferito d'ufficio dal Csm, non ricambia lo sguardo. Tira avanti, impettito, stringendo nella mano destra una valigetta di pelle. Per lui la partita non è ancora chiusa. Per questo ieri mattina si è presentato di buon'ora al palazzo di giustizia scortato da due finanzieri che hanno l'ordine di tenerlo al riparo dall'assalto dei cronisti.

«Con voi giornalisti non parlerò più - dice Di Pisa, attraversando a passo svelto l'atrio del «Palazzaccio» palermitano -, avete sempre distorto il mio pensiero, non siete obiettivi. Siete di parte e quindi nessuna dichiarazione da parte mia». Ma si può sempre ritor-

di, vanno spenti subito. Pochi i commenti anche fuori dal palazzo di giustizia: la società civile palermitana che ha preso posizione contro il probabile trasferimento del giudice Giuseppe Ayala, preferisce tacere sul caso Di Pisa. La presa di posizione più dura è di Antonina Cascio, dell'associazione «Donne contro la mafia»: «Di Pisa - dice la Cascio - avrebbe dovuto dimettersi prima, chiedendo di cambiare ufficio, visto che non condividea l'operato di molti suoi colleghi». Per Umberto Santino, presidente del Centro di documentazione «Peppino Impastato», la situazione si è fatta pesantissima: «Da tutta questa vicenda - dice Santino - la figura dell'alto commissario ne esce a pezzi. Va fatta una seria riflessione sullo stato della giustizia». Una risposta a Di Pisa, che davanti al Csm aveva attaccato il coordinamento antimafia, arriva dal presidente dell'associazione, Carmine Mancuso: «Vogliamo ricordare al dottor Di Pisa che non abbiamo mai cercato di condizionare le scelte all'interno della polizia palermitana, né avremmo potuto farlo: su quattrocento iscritti alla nostra associazione, infatti, soltanto quattro sono poliziotti».

quindi, vanno spenti subito. Pochi i commenti anche fuori dal palazzo di giustizia: la società civile palermitana che ha preso posizione contro il probabile trasferimento del giudice Giuseppe Ayala, preferisce tacere sul caso Di Pisa. La presa di posizione più dura è di Antonina Cascio, dell'associazione «Donne contro la mafia»: «Di Pisa - dice la Cascio - avrebbe dovuto dimettersi prima, chiedendo di cambiare ufficio, visto che non condividea l'operato di molti suoi colleghi». Per Umberto Santino, presidente del Centro di documentazione «Peppino Impastato», la situazione si è fatta pesantissima: «Da tutta questa vicenda - dice Santino - la figura dell'alto commissario ne esce a pezzi. Va fatta una seria riflessione sullo stato della giustizia». Una risposta a Di Pisa, che davanti al Csm aveva attaccato il coordinamento antimafia, arriva dal presidente dell'associazione, Carmine Mancuso: «Vogliamo ricordare al dottor Di Pisa che non abbiamo mai cercato di condizionare le scelte all'interno della polizia palermitana, né avremmo potuto farlo: su quattrocento iscritti alla nostra associazione, infatti, soltanto quattro sono poliziotti».

Il Tar si è rivolto alla Corte costituzionale Corte dei conti, «fuori legge» la nomina del procuratore?

Rischia di «saltare» la nomina di Emidio Di Giambattista a procuratore generale della Corte dei conti. Il relativo decreto governativo potrebbe essere annullato dalla Corte costituzionale, nel caso dovesse accogliere un'eccezione di incostituzionalità sollevata dal Tar del Lazio. A questo avevano fatto ricorso sette presidenti di sezione sottolineando il «totale disprezzo» del governo nei loro confronti.

■ ROMA. Le prime avvisaglie della tempesta risalgono all'aprile scorso, quando si venne a sapere che sette presidenti di sezione della Corte dei conti avevano sottoscritto un ricorso al Tribunale amministrativo regionale del Lazio contro la nomina di Emidio Di Giambattista, loro ex collega, alla carica di procuratore generale. Nomina decretata dal Governo, come prevede la legge attualmente in vigore. Una levata di scudi che in apparenza non aveva scosso più di tanto il palazzone romano in cui - tra vallette in pompa e livree e ambientazioni d'altri tempi - si esercitano, tra l'altro, il controllo della corretta gestione del denaro pubblico e si giudicano dipendenti e amministratori pubblici che abbiano arrecato danni all'erario.

Ieri la questione è tornata alla ribalta. E il procuratore Di Giambattista rischia la «disoccupazione». Il decreto che gli ha consentito di entrare in carica potrebbe essere annullato dalla Corte costituzionale. Accadrà se questa accoglierà un'eccezione di incostituzionalità sollevata ieri dalla prima sezione del Tar. Quest'ultimo tribunale ha ritenuto incostituzionali le leggi che assegnano al governo il potere di chiamare a pronunciare e sostenere, anche nei confronti del governo, i giudizi di responsabilità amministrativa, cioè Corte dei conti e Consiglio di Stato. La Consulta dovrà decidere se siano legittimi, rispetto alla Costituzione, gli articoli 7 del regio decreto 1214 del 1934 e 4 del decreto legislativo 589 del 1948. Norme in base alle quali il 31 dicembre 1987 il governo presieduto da Giovanni Conso decise la nomina di Di Giambattista alla carica di procuratore generale.

Nell'ordinanza del Tar, de-

postata ieri, si sostiene che le leggi impugnate contrastano con il terzo comma dell'articolo 100 e con il secondo comma dell'articolo 108 della Costituzione. Questi, in parole povere, stabiliscono che il procuratore generale è il capo della Corte dei conti e, del Consiglio di Stato sono indipendenti dall'esecutivo. Ma con le attuali procedure di nomina il pg della Corte diventa un controllo-controllato. Una questione sollevata dai sette presidenti di sezioni che fecero ricorso. Il Tar l'ha accolta, sostenendo che il governo non può avere diritto a nominare il pg, nei cui confronti è invece proclamata la garanzia dell'indipendenza. «E ciò - hanno scritto i giudici del Tar - specie se si considerano le particolari attribuzioni proprie del procuratore generale, chiamato a pronunciare e sostenere, anche nei confronti del governo, i giudizi di responsabilità amministrativa e contabile». Tra le righe, in pratica, si legge: può essere sereno il giudizio del procuratore generale nel caso gli capiti davanti come imputato un ministro?

Si tratta, a dire il vero, di un'incongruenza già da tempo fonera di polemiche. Tanto che animò un acceso dibattito all'epoca della sentenza della Corte dei conti sul caso

Tanassi; e negli anni Sessanta circa 300 magistrati della Corte segnarono al Parlamento con una petizione tali anomalie. Tutte osservazioni mai recepite, se non inascoltate, dai vari governi e dalla Corte costituzionale. Ma oggi forse la Consulta è più sensibile a questi problemi. Inoltre il ricorso dei presidenti di sezione - Onorato Sepe, Luigi Pallottino, Salvatore Buscema, Vincenzo Cirillo, Ferdinando Angelini, Paolo Bogianckio e Mario Gagliardi - nasconde una vera «sollevazione». I magistrati scrissero che la nomina di Di Giambattista era stata fatta da Goria «in totale disprezzo» della designazione avanzata dal Consiglio di presidenza (di cui essi erano allora i soli membri, prima che diventasse una sorta di Csm composto anche da consiglieri laici) della Corte dei conti, che, pur possedendo solo un ruolo consultivo, aveva indicato per la carica di pg Onorato Sepe. Qualcuno parlò di tentativo di «normalizzazione» da parte del governo. Ora la parola passa alla Corte costituzionale. E la carriera del contestatissimo procuratore appare in bilico. Ci si chiede cosa succederà se la Consulta dichiarerà illegittime le norme che ne consentono la nomina. Si verificherà un inedito vuoto di potere?

Esplosione
Tripoli:
una mina italiana

■ ROMA. Mentre sul caso Ceccato c'è ancora nebbia fitta arriva dalla Libia una notizia che potrebbe creare nuovi problemi nei rapporti con l'Italia. Senza fornire particolari l'agenzia ufficiale di Tripoli Jana ha dato notizia ieri di due esplosioni di mine della seconda guerra mondiale che avrebbero causato la morte di un operaio dipendente di una società turca e il ferimento di un lavoratore sudanese. L'agenzia libica approfittò dell'occasione per rilanciare le accuse contro l'Italia: quanto è accaduto - recita un dispaccio libico - «si aggiunge alla lista dei crimini commessi dall'Italia imperialista sulla terra arabo-libica». La questione delle mine dei campi minati è parte del contenzioso tra Italia e Libia sul periodo coloniale. Tripoli chiede (non solo all'Italia) indennizzi e informazioni sulle mine e sui libici deportati durante la guerra e mai più tornati.



Ieri l'ultimo saluto a Carlo Verri

■ ROMA. Una folta presenza di piloti in divisa e di dipendenti dell'Alitalia hanno ieri dato l'ultimo saluto al presidente della compagnia di bandiera Carlo Verri, morto lunedì notte in un incidente stradale. I funerali di Verri e del suo autista si sono svolti nel quartiere ro-

manente dell'Eur, nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo, a poca distanza dal quartier generale della compagnia. Dopo la cerimonia romana, la salma è stata trasferita a Pino Torinese (residenza della famiglia Verri), dove si svolgerà un rito privato. Alle esequie di ieri erano presenti ministri e politici, numerosi parla-

mentari, i vertici dell'Alitalia, i vertici della maggior parte delle finanziarie dell'Iri (gruppo cui fa capo l'Alitalia), l'ex presidente dell'Iri Prodi (che scelse appunto Verri per guidare la compagnia aerea), il neo presidente dell'Istituto Nobiliti, l'ex sindaco di Torino Novelli e il capo della polizia Parisi.

Strage tra Messina, Catania, Gela e l'Agrigentino Sicilia, cinque omicidi mafiosi Sedicenne uccisa «per errore»

Cinque morti violente nello spazio di poche ore ieri in Sicilia. È il bilancio di quattro agguati avvenuti a Messina, a Catania, nelle campagne di Palma di Montechiaro in provincia di Agrigento ed a Gela (Caltanissetta). Agguati nei quali sono stati uccisi un piccolo trafficante di stupefacenti, due pregiudicati (uno presunto mafioso), una studentessa sedicenne ed un garzone di macelleria di 17 anni.

■ MESSINA. Un pregiudicato ed una ragazza sono stati assassinati con colpi d'arma da fuoco a Milazzo, un paese a 44 chilometri da Messina. Le vittime sono Antonino Francesco Alioto, di 30 anni, obiettivo designato dei sicari, e la studentessa Anna Cambria, di 16, che si è trovata coinvolta nella sparatoria per caso. L'agguato è avvenuto davanti ad un bar di via Risorgimento, nel centro del paese. I «killer», a bordo di due autoveicoli, hanno sparato numerosi colpi di pistola contro Alioto che ha tentato inutil-

mente di fuggire. Anna Cambria, che stava uscendo dal bar con un pasticcino in mano, è stata colpita alla gola da un proiettile.

Antonino Francesco Alioto, sposato e con figli, aveva precedenti penali per spaccio di stupefacenti.

Secondo gli investigatori l'omicidio sarebbe maturato nell'ambiente dei trafficanti di droga. Alcuni mesi fa Alioto aveva subito un attentato alcuni sconosciuti avevano incendito la porta della sua abitazione.

Nella provincia confinante,

un pregiudicato, Giuseppe Di Salvo, di 41 anni, è stato assassinato con colpi d'arma da fuoco. L'assassinio è avvenuto a Misterbianco, un paese a 10 chilometri da Catania. L'agguato è avvenuto nella centrale via Garibaldi, mentre Di Salvo era alla guida della sua automobile. Due sicari a bordo di una motocicletta di grossa cilindrata lo hanno affiancato sparando numerosi colpi di pistola. Giuseppe Di Salvo aveva precedenti penali per reati contro il patrimonio. In provincia di Agrigento, ad una trentina di chilometri da Palma di Montechiaro (dove negli ultimi tre mesi sono stati commessi 9 omicidi).

È stato assassinato ieri sera un vecchio pregiudicato Andrea Palermo, 74 anni, già sorvegliato speciale, più volte finito nei rapporti di polizia e carabinieri che lo indicavano come presunto mafioso. I killer gli hanno scaricato addosso numerosi colpi di pistola e lo uccidero.

Sempre in Sicilia, a Gela (Catanzaro) un ragazzo di 17 anni, Emanuele Ferracane, incensurato, è stato assassinato con colpi di pistola. L'agguato, al quale non hanno assistito testimoni, è avvenuto nel quartiere Canalazzo, una zona del centro storico del paese. Ferracane stava rientrando a piedi nella sua abitazione quando è stato affrontato dai sicari che gli hanno sparato dodici colpi di pistola calibro 7,65, sette dei quali hanno raggiunto il bersaglio. Il giovane lavorava da pochi giorni come garzone in una macelleria. Il padre, Giuseppe Ferracane, di 44 anni, sordomuto, è impiegato al Comune, la madre è casalinga.

Gli investigatori stanno cercando di accertare eventuali collegamenti con la faida fra cosche mafiose che negli ultimi due anni ha causato 67 delitti e oltre 80 tentativi d'omicidio.

Un piano di bacino per la rinascita della Valtellina

GIOVANNI BETTINI

In questi giorni si sta profilando un'occasione da non perdere per fare buon uso di una «calamita» ed inventare quel circolo virtuoso che reiteratamente, nel nostro paese, rende le catastrofi funzionali all'affarismo basato su una spesa straordinaria tanto ingente quanto distorta.

La calamita è quella che ha colpito la Valtellina due anni e mezzo or sono, da un lato simbolizzata dall'immane frana della Val Pola, dalla spettacolarizzazione televisiva della «raccontazione», dall'altro caratterizzata da un diffuso collasso territoriale (frane, smottamenti, alluvioni, rotture di briglie e argini), manifestatosi con ben precise specificità: un deficit di interventi di prevenzione e difesa idrogeologica; uno spensierato consumo di aree, comprese quelle a rischio; una carenza di strumenti ordinari di programmazione e gestione del territorio.

In realtà il reddito medio della Provincia di Sondrio è tra i più elevati nel panorama nazionale: i principali indicatori economici fanno notare che tra prima e dopo l'87 vi è stata una notevole crescita dell'economia locale, con un vero boom per le imprese direttamente coinvolte nell'attività della ricostruzione. Questo non significa l'inesistenza di bisogni di sostegno allo sviluppo, soprattutto alla sua qualità. Anzi, proprio nelle attività volte al governo ambientale della montagna, c'è un vuoto da colmare con incentivi mirati.

Una volta riconosciute nella problematica idrogeologica, e nella corretta gestione del territorio, le vere specificità degli eventi valtellinesi dell'87, appare evidente il criterio da adottare per evitare le distorsioni dei soliti interventi straordinari posti a valle della catastrofe. Si tratta di valorizzare la coincidenza di tempi e la contiguità di problematiche, fra l'attivazione della recente legge nazionale sulla difesa del suolo e il varo del provvedimento sulla Valtellina.

La possibilità che si presenti è quella di pervenire all'elaborazione di un nuovo piano di bacino del fiume Adda dalle sorgenti al lago di Como, quale anticipazione e stralzo del piano di bacino del fiume Po. L'autorità di bacino sta per essere insediata; certo sono noti i rilievi, le scadenze nei tentativi istituzionali-corporativi che vanno pericolosamente minando l'effettività di una legge, questa della difesa del suo-

lo, attesa da decenni per la sua funzione innovativa e riorganizzativa. Ma se si doti l'autorità di bacino del Po di supporti ad hoc, quali uno commissario ad elevato livello tecnico-scientifico ed un ufficio di piano, se si individua per l'emergenza valtellinese una operatività procedurale propria dei bacini regionali pilota, diviene possibile affrontare nel modo più appropriato la situazione della Valtellina, con garanzie di indirizzo corretto dell'ingente spesa pubblica.

Un intervento valtellinese così orientato potrebbe avere un elevato valore paradigmatico, a livello internazionale, per quanto concerne la realizzazione dei piani di bacino in aree montane, in quanto la Valtellina presenta una grande articolazione di condizioni strutturali, di complessità, non solo sul piano strettamente idrogeologico ma anche su quello antropografico e territoriale. Si tratterebbe di un vero laboratorio per sperimentare la messa a punto di uno sguardo multidisciplinare coniugando l'elevato livello scientifico all'operatività. Ciò sarebbe decisivo per affrontare i grandi problemi della Val Pola, della Valmalenco e della Piana di Ardenno. Ma il grande merito sarebbe pure guardare in termini innovativi alla manutenzione diffusa della montagna, attraverso microinterventi preventivi, agricoltura-protettiva, tutela attiva in aree protette.

Si tratta, a questo proposito, di superare l'esasperato connotato clientelaresco che in Valtellina la «ricostruzione» va assumendo con pesanti argomentazioni in fondovalle, con costrizione degli elevati in rettilineare a base di calcestruzzo con il predominio - come alle imprese - della betoniera. Tutto questo a fronte di un isolamento anche in quelle Dp di cui era stato l'artefice) è nota, e quindi non ci sorprendono il vergognoso paragone israeliano-nazisti di quello stonismo-razzismo votato all'Onu nel 1975 e oggi ripudiato da ogni forza democratica, compresi il Pcus e il Pci) viene sostenuto dallo stesso personaggio che allora - intervistato ad Arateia (pubblicata recentemente) - ricordava così il massacro degli atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco 1972: «Gli atleti fu-

ono presi prigionieri da Settembre».

La parzialità di Capanna non viene messa in discussione, né dai suoi amici né dai suoi sostenitori. Ci ha dunque sorpreso il rilievo che l'Unità gli ha riservato. Bilanciato il suo «commento» con un altro intervento, magari ispirato al più pragmatico approccio dello stesso generale Napolitano alla questione mediorientale, sarebbe stato a nostro avviso doveroso nei confronti dei vostri lettori.

Caro direttore, ho appreso con molto interesse della battaglia che Ettore Scola sta facendo contro gli spot che interrompono maledettamente la visione dei film trasmessi dalle Tv private. È da anni che non sopporto questa tortura, tanto da aver dato l'ostacolo a tutte le televisioni private comprese quelle del mercato berlusconiano. Sono quindi speranzoso che Scola riesca in questa campagna contro la pubblicità scelerata inserita nei film e formulari i miei più vivi auguri e complimenti per la sua battaglia, che credo sia approvata da una grande maggioranza del pubblico.

Caro direttore, ho letto l'articolo «Se si votasse con la matita magnetica» pubblicato il 15 ottobre su questa rivista. È un ottimo colpo di spugna sugli scrutatori che ha introdotto il sorteggio «magnetizzato» voluto dai radicali e recepito «in po' da tutti».

Colgo l'occasione per richiamare il fatto che al Senato, dove l'astensione vale voto contrario, il nostro gruppo si astiene mentre otto senatori comunisti votarono esplicitamente contro, con ciò dissentendo dal voto favorevole già espresso dai deputati comunisti. Al Senato, per due sedute di aula avanzammo emendamenti e polemizzammo duramente contro i moralismi devianti, che tra l'altro limitavano il sorteggio ai soli scrutatori, arrestandosi, invece, davanti al problema del sistema di nomina dei presidenti di seggio e dei segretari.

Dagli atti parlamentari (219° e 220° seduta d'aula dell'8 e 9 febbraio 1989) risulta che le nostre posizioni anticipavano chiaramente le distinzioni e le prevedibili e possibili manomissioni, come mostra l'esperienza di Roma, verso le quali la legge attuale non offre alcuna garanzia. Tutto questo per la verità e per la completezza dell'informazione.

sen. Roberto Maffioletti. Vicepresidente del Gruppo dei senatori del Pci

«Se un guineano si trova in Francia e riceve un telegramma che lo chiama in Italia per motivi riguardanti i suoi figli, deve tornare in Guinea per richiedere il visto.»

Straniero genitore di italiani

Signor direttore, con l'afflusso di stranieri in Italia il numero di matrimoni tra cittadini italiani e stranieri aumenta. Queste famiglie hanno figli che sono italiani per legge italiana. Da qui nasce una nuova figura, che non è contemplata dalla legge italiana: lo straniero genitore di italiani.

Nonostante gli sforzi per limitare l'afflusso in Italia di stranieri extracomunitari, il numero di persone in questa situazione si accrescerà sempre più in altri termini, mano mano che il tempo passa aumenterà il numero di persone che, pur non essendo italiane, avranno figli, nipoti, generi, cognati, suoceri, zii ecc. che sono di nazionalità italiana.

Purtroppo per la legge italiana è

come se non esistessero, perché nessuna norma li contempla. Le conseguenze di una tale situazione sono che, pur dovendo assumersi l'onere e la responsabilità di allevare ed educare i figli italiani, i genitori si considerano alla stregua di qualsiasi altro straniero in altri termini, ove non esistono accordi specifici tra l'Italia ed il Paese d'origine, egli

a) se vive all'estero deve chiedere il visto d'ingresso ogni qualvolta vorrà andare in Italia. Egli potrà chiederlo soltanto alle Autorità consolari competenti per il territorio dove risiede; questo vuol dire che se un genitore deve per qualsiasi ragione andare in Italia dieci volte al mese o all'anno, dovrà chiedere altrettante volte il vi-

sto, perché non ha diritto neanche ad un visto per due ingressi. Se poi egli deve andare urgentemente in Italia, trovandosi in un posto diverso da quello dove generalmente risiede, non potrà ottenere il visto d'ingresso, a meno di tornare nel Paese di residenza e chiederlo al Consolato competente. A titolo di esempio, se un genitore straniero di italiani che risiede in Guinea, ma che si trovasse in vacanza in Svizzera o in Francia, ricevesse un telegramma che lo richiama in Italia per motivi urgenti, egli dovrebbe tornare in Guinea per chiedere il visto;

b) se vive in Italia, deve osservare tutte le norme che regolano il soggiorno dello straniero in Italia; questo

vuol dire che, se ne trasgredisce una sola, potrebbe essere espulso da questo Paese.

c) non gode dell'uguaglianza di opportunità di lavoro con gli italiani, pur avendo gli stessi doveri.

d) non ha nessuna agevolazione speciale per l'acquisizione della nazionalità italiana.

Questi sono soltanto alcuni esempi di come l'Italia considera lo straniero che è genitore di italiani. Non gli riconosce nessun diritto.

In altri Paesi di immigrazione, come gli Stati Uniti, il Canada ecc., esistono precise norme legislative che contemplano queste persone. Ad essi ci si potrebbe ispirare.

dr. Abdoulaye Bah, Vienna

«È da anni che non sopporto questa tortura degli spot»

Caro direttore, ho appreso con molto interesse della battaglia che Ettore Scola sta facendo contro gli spot che interrompono maledettamente la visione dei film trasmessi dalle Tv private. È da anni che non sopporto questa tortura, tanto da aver dato l'ostacolo a tutte le televisioni private comprese quelle del mercato berlusconiano. Sono quindi speranzoso che Scola riesca in questa campagna contro la pubblicità scelerata inserita nei film e formulari i miei più vivi auguri e complimenti per la sua battaglia, che credo sia approvata da una grande maggioranza del pubblico.

Angelo Declina, Asolo (Treviso)

La violenza ideologica di un paragone infelice

Signor direttore, sull'Unità del 20 ottobre scorso Mario Capanna nel suo «Non dimentichiamo l'Intifada» riproponeva la tesi del paragone fra israeliani e nazisti denunciando i presunti crimini dei soldati di Gensalemme contro i palestinesi con parole inequivocabili.

La violenza nelle sue campagne ideologiche (che lo hanno portato all'isolamento anche in quella Dp di cui era stato l'artefice) è nota, e quindi non ci sorprendono il vergognoso paragone israeliano-nazisti di quello stonismo-razzismo votato all'Onu nel 1975 e oggi ripudiato da ogni forza democratica, compresi il Pcus e il Pci) viene sostenuto dallo stesso personaggio che allora - intervistato ad Arateia (pubblicata recentemente) - ricordava così il massacro degli atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco 1972: «Gli atleti fu-

«Donne in nero con kufia» in Italia per la Palestina

Signor direttore, i morti nei territori palestinesi occupati sono quotidiani. Alla ferocia dello Stato di Israele si contrappongono una resistenza palestinese fatta di scoppietti, disobbedienza civile, iniziative non violente ma anche ritornate: queste ultime, insieme all'esecuzione dei collaborazionisti, sono un segno di debolezza dell'Intifada. Israele non ha una politica estera ma solo una pratica militare e l'Intifada con essa deve fare i conti da alcuni anni. La volontà dello Stato di Israele è spingere il confronto sul piano della pura forza militare per schiacciare la resistenza senza subire le critiche, peraltro sempre più febbrili, dell'opinione pubblica internazionale.

La stampa e la tv danno sempre meno spazio al caso palestinese e al sangue è ormai un'abitudine. Ma la sinistra, noi gli occidentali, debbono porsi una domanda: quale politica e quale solidarietà? Noi lodiamo le forme ghandiane di lotta, la nonviolenza, David contro Golia, i bambini con la pietra ma nulla di tutto. Senza un sostegno internazionale attivo, senza una rivolta delle nostre coscienze, i bambini e i giovani saranno sempre più soli e, se prepareranno sulla non violenza da noi tanto esaltata, allora dovremo solo chiederci autocriticamente: noi dove eravamo?

La sinistra cosa ha fatto per mobilitare l'opinione pubblica? Cosa abbiamo fatto per costringere il governo a riconoscere lo Stato palestinese a un anno dalla nascita? Cosa abbiamo fatto perché la Cee esca dall'ambiguità? La nonviolenza necessita di solidarietà e non di parole, anche per rafforzare gli embrioni di resistenza interna a Israele, gli obiettivi di coesistenza, le organizzazioni pacifiste, le proteste contro la vergogna del carcere di Anas III, l'illealtà delle caccie, la detenzione senza capi d'accusa, le violazioni

dei diritti umani più volte denunciati anche in Israele. Per il 15 novembre le Donne per la Palestina lanciano in Italia una giornata di mobilitazione con sit-in, manifestazione delle «donne in nero con kufia» in piazza Venezia a Roma, un'assemblea cittadina con le forze politiche. Il Centro Jerry Massio, aderendo all'iniziativa romana e milanese, sta impegnando nelle scuole con i propri nuclei studenteschi e nei quartieri, per questa giornata e per la marcia in Palestina di tutte le organizzazioni pacifiste europee, direttamente raggiungibile dove si muore ma anche si spera in un mondo riconciliato.

Lettera firmata. Per il Centro Jerry Massio, Roma

Perché il sol s'è fatto scrutatore? (vedi Roma)

Caro direttore, ho letto l'articolo «Se si votasse con la matita magnetica» pubblicato il 15 ottobre su questa rivista. È un ottimo colpo di spugna sugli scrutatori che ha introdotto il sorteggio «magnetizzato» voluto dai radicali e recepito «in po' da tutti».

Colgo l'occasione per richiamare il fatto che al Senato, dove l'astensione vale voto contrario, il nostro gruppo si astiene mentre otto senatori comunisti votarono esplicitamente contro, con ciò dissentendo dal voto favorevole già espresso dai deputati comunisti. Al Senato, per due sedute di aula avanzammo emendamenti e polemizzammo duramente contro i moralismi devianti, che tra l'altro limitavano il sorteggio ai soli scrutatori, arrestandosi, invece, davanti al problema del sistema di nomina dei presidenti di seggio e dei segretari.

Dagli atti parlamentari (219° e 220° seduta d'aula dell'8 e 9 febbraio 1989) risulta che le nostre posizioni anticipavano chiaramente le distinzioni e le prevedibili e possibili manomissioni, come mostra l'esperienza di Roma, verso le quali la legge attuale non offre alcuna garanzia. Tutto questo per la verità e per la completezza dell'informazione.

sen. Roberto Maffioletti. Vicepresidente del Gruppo dei senatori del Pci

Non dobbiamo disfarci di quella tensione morale

Caro direttore, in questi giorni di grande disordine sotto il cielo dell'Est, nelle capitali dell'occidente, in cui fino a ieri ci si batteva il petto per un inestinguibile declino della civiltà, oggi si celebra con livida traccagnata il trionfo del sistema capitalista e della democrazia liberal-borghese.

Ma anche tra le nostre file si avverte come un precipitosa rincorrere il giudizio degli avversari, riparare, prendere le distanze, giustificare il presente, cancellare il passato, sbarazzarsi frettolosamente di una tradizione, quasi vergognandosene. Con Bobbio e oltre Bobbio, vorrei affermare che non possiamo tranquillamente disfarci di una ideologia, di una tensione morale per cui hanno vissuto, lottato e sofferto intere generazioni di uomini, in questo secolo infame e sublime come in quelli che lo hanno preceduto.

Non possiamo di colpo azzerare la memoria storica, le emozioni e le bandiere che hanno dato senso alle nostre vite, i simboli e l'immaginario che hanno accompagnato i nostri percorsi collettivi. Abbiamo attraversato i secoli insieme ai dannati della Terra,

dalla parte degli oppressi, gli schiavi crocifissi di Spartaco come le armate contadine del T'ai Ping, i Ciompi e gli scar dassieri di Lione, gli anabattisti di Münster e gli Uguali di Babeuf, i comunisti di Parigi e gli operai di Pietroburgo; e insieme abbiamo salutato l'Otobre e la Lunga Marcia, la Guerra di Spagna e la Resistenza, Cuba e la battaglia di Algeri, il Vietnam e la Palestina, il Cile di Allende e il Nicaragua.

Oggi non ci possono chiedere, per la sindrome di Tien An Men o del Muro sbrecciato, di dimenticare la lunga teoria di morti ingiusti, morti di popolo inermi, le cannonate di Bava Beccaris o i massacri di Shanghai, Guernica e Hiroshima, Reggio Emilia, Avola o My Lai, Soweto come Sabra e Chatila, Belfast e Teil el Zaatar, e le migliaia di senzatetto che hanno perso la vita anche in nome del comunismo, di una trasformazione appassionata della storia degli uomini, contro la violenza e lo sfruttamento.

E' di proposito che uso un lessico così poco familiare alle cronache di oggi, con retorica un po' antica, perché anche nelle parole può tornare a rivivere il sentimento, la fierezza e la fatica di essere comunisti.

Giovanni M. Rosati, Firenze

L'appalto per la costruzione della diga sul Bluffi

Egredo direttore, con riferimento all'intervista dell'on. Parisi, presidente del gruppo Pci all'Assemblea regionale siciliana, pubblicata nel suo giornale il 25 ottobre u.s., si precisa che il signor Salamone, socio dell'Impresam Spa non ha acquisito nessun appalto per la costruzione di nessuna diga a «trattativa privata».

L'appalto per la costruzione della diga Bluffi, per l'importo di lire 108 miliardi, di cui parte l'on. Parisi, è stato assegnato, attraverso un esperimento di gara al massimo ribasso e con riduzione del tempo di

esecuzione proposto in progetto e alla quale hanno partecipato diverse ditte, ad un raggruppamento di imprese formato dalle società Astaldi Spa (capogruppo), Dipenta Spa, Impresam Spa, Co.e.s. Spa

Mariella Piccone, Ufficio stampa Impresam, Agrigento

Nessuna difficoltà nel dare atto al signor Salamone e alla sua Impresam di non essersi, da soli, aggiudicati l'appalto, ma di averlo fatto in consorzio con altri. Circa il metodo, conferiamo che non si è trattato di una gara libera ma di un affidamento diretto preceduto da una preselezione, ovvero da quella che tecnicamente si definisce una «procedura ristretta».

C.E.M.

Mangiare in fretta e tutti uguali, non è rivoluzionario

Gentile direttore, ho letto la lettera del signor Joachim Landkammer sull'ideologia dell'Arcigola, pubblicata il 26.10 e sono rimasto francamente stupefatto della commistione che egli fa fra le tesi originarie del comunismo marxista ed alcuni concetti molto personali sull'alimentazione e sul gusto gastronomico.

Se il signor Landkammer per rispetto a Marx o Engels non trova nulla da ridire sul fatto che la rivoluzione industriale e quindi la filosofia capitalistica hanno sottratto all'individuo il gusto di poter disporre del tempo e del luogo più opportuni per il momento del pasto, faccia pure ma, per cortesia, non pretenda che altri si uniscano a lui nel cantare lodi alla «filosofia del fast-food».

Ed al momento che egli sembra profondo conoscitore dell'ideologia comunista, appare strano come non abbia compreso che la scelta di ricoprire il gusto ed il piacere dei diversi cibi è molto più rivoluzionaria e di sinistra del tacito ossequio alle regole dell'alimentazione veloce che, secondo il suo modo di pensare, è certamente comunista perché universalizza, senza possibilità di alternative, il gusto degli uomini!

dot. G. D'Andrea, Pratola Peliccia (L'Aquila)

Vincere un concorso e non avere alloggio...

Gentile direttore, ritengo opportuno descrivere una mia esperienza umana, testimonianza dello stato di barbarie in cui si vive.

Ho 32 anni, ho sostenuto una prova di concorso per 4 posti di «vigilante penitenziario» riservata alla Regione Valle d'Aosta. Dopo un mese ho ricevuto una telefonata dal carcere d'Aosta: ero stata assunta come «vigilante trimestrale», in attesa di diventare «effettiva». Sono partita piena di entusiasmo e di idealità.

Mi risulta che in ogni carcere italiano esiste un «casermaggio», cioè alloggi riservati ai capi sede. La chiave-carte cartellino «casermaggio» esiste tuttora nel carcere di Aosta, ma gli alloggi non ci sono più.

Quando sono arrivata ad Aosta, senza soldi in quanto ex di-

occupata, sola, con tanta voglia di lavorare, è iniziato il mio calvario: qui non si trovano alloggi, o perlomeno si trovano a prezzi non accessibili. Per un mio alloggio chiedono due milioni di caparra e un affitto dalle 400 alle 700 mila lire al mese.

Ero in m.e.zo a una strada e mi sono rivolta al direttore: è stato un colloquio brevissimo e umiliante. Ripeto le sue parole in risposta alla mia richiesta di aiuto: «Sono affari suoi».

Mortificata, mi sono allora rivolta all'autorità regionale, ma anche lì non ho ottenuto niente.

Mi trovavo senza soldi e in mezzo a una strada; così, per non perdere il lavoro sono dovuta accendere tentemente a squallidi e mortificanti compromessi e accettare l'ospitalità interessata di un signore anziano che, tra l'altro, ora mi ha buttato fuori, senza un motivo valido. Ciò non sarebbe successo se il direttore mi avesse dato la possibilità di un alloggio alternativo (anche una cella vuota) o un alloggio della Polizia.

Daria Panfili, Aosta

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile copiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci servono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Flavio Del Vecchio, Barietta; Giuliano Peiffer, Firenze; Carlo Piana, Bari; Franco Ripabelli, Venezia; Luciano Giudice, Imperia; Carlo Gasperini, Roma; Bruno Pagliacci, Roma; Russo Panti, S. Croce sull'Arno; Alessandro Rallo, Genova-Pir; Giuseppe Boiani, Porto Mantovano; Domenico Sozzi, Cuneo; Riccardo Giacchi, Anagni; Stefania Parizi, Roma; Domenico Bellini, Brescia; Antimo Melloni, Ferrara; Luciano Nardelli, Bergamo; Eros Roeselli, Corteglia; M. Genovesi, Roma; Roberto Ruocco, Milano; Antonio Pavesio Gatti, Comuaio all'Avellinese; Elio Santoni, Roma; Salvatore Cognoli e Paolo Pedrotti, Squarato S. Elena; Gaetano Corrao, Milano; Gaetano Neri, Vigliola; Angelo Falsetti, Fabriano.

Gianni Mazarotto, Santo S. Giovanni; Massimo Benigni e Sergio Michele, Siena. (ci mandano un'interessante lettera ma troppo lunga per poter essere pubblicata); Adriana Serrani, Firenze; Osbo Commune International, Poma, India; Olivio Mancini, Roma; Francesco Beldicchi, Venezia; Bruno Capolupo, Livorno; Dante Colabuicci; Rita; Liviana Papa, Novara; Ferdinando Piccoli, Montoro; (Vedi sotto); Lettera finta, Roma (Non so il mio palazzo, ben sette proprietari di appartamenti hanno strattato per necessiti di inguallini che vi obbligano. Magari se poi uno solo è tenuto ad abitatori davvero: sono speculazione).

Domenico Giordano, Milano (Do quando la T.V. e i giornali hanno iniziato a martellare sul finanziamento volontario alla Chiesa da parte dei fedeli che intendono aderire non faccio che pensare perché la possibilità di donare fino a un importo di due milioni di lire, deducibili dal reddito del 70, non deve essere anche per altre associazioni socio-culturali che non abbiano fini di lucro?).

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and descriptions: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano -1 12, Verona 1 13, Trieste 8 14, Venezia 4 15, Milano 0 13, Torino -1 12, Cuneo 5 11, Genova 9 17, Bologna 6 16, Firenze 2 15, Pisa 3 16, Ancona 7 15, Perugia 5 13, Pescara 5 15, L'Aquila 1 8, Roma Urbe 2 16, Roma Fiumic. 4 16, Campobasso 5 8, Bari 8 15, Napoli 3 17, Potenza 3 7, S.M. Leuca 10 15, Reggio C. 11 17, Messina 14 17, Palermo 13 18, Catania 9 20, Alghero 5 17, Cagliari 6 19.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 6 12, Atene 14 19, Berlino 5 9, Bruxelles 8 12, Copenaghen 3 9, Ginevra -1 9, Helsinki 4 7, Lisbona 12 20, Londra 9 15, Madrid 7 20, Mosca 1 4, New York 9 15, Parigi 2 10, Stoccolma 5 8, Varsavia n.p.n.d., Vienna 3 9.

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica attuale sulla nostra penisola è caratterizzata dalla presenza di una distribuzione di relative alte pressioni con valori molto elevati. Una moderata perturbazione proveniente dalla Francia tende ad interessare le regioni settentrionali e poi si porterà anche sulle regioni centrali. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale graduale intensificazione della nuvolosità da Ovest verso Est e possibilità di successive precipitazioni a carattere intermittente. Qualche nevicata sulle zone alpine al di sopra dei 1800 metri. Sulle regioni dell'Italia centrale tempo variabile. Scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno sulle regioni dell'Italia meridionale. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente poco mossi. DOMANI: temporaneo miglioramento delle condizioni atmosferiche su Piemonte, Liguria e Lombardia. Successivamente la nuvolosità tenderà a diradarsi anche sulle regioni Veneto. Per quanto riguarda l'Italia centrale cielo nuvoloso con qualche precipitazione sulla fascia adriatica, variabilità sulla fascia tirrenica. Cielo scarsamente nuvoloso sulle regioni meridionali.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.30. Rete Rassegna stampa con D. Protti dell'Europa; 8.20: Libera la cura delle Sui-Cipri; 8.30: Finanziarie per far tornare i conti. Pagine di Spessenti; 9.30: Drogati perché no; 9.45: Chi sa? Con i Lodi e S. Duroni; 10: Valta addio: lo smantellamento del Sid; Intervengono L. Castellan, P. Giannini, P. Sottile; 11: Di cosa sono noi coltivatori in piazza a Roma; Divena; 15.00: Italia Festival; 16.00: Cinema a Tv; Intervengono V. Vizzi e M. Argenti; 17.00: Gobaccio e la santra europea; Parla G. Vacca; 17.30: Rassegna della stampa estera. Frequenze in MHz: Alessandro: 90.950; Ancona: 105.200; Arezzo: 99.800; Ascoli Piceno: 92.250 / 95.250; Bari: 87.600; Belluno: 101.550; Bergamo: 91.700; Biella: 105.600; Bologna: 94.550 / 94.750 / 87.500; Calabria: 105.250; Catanzaro: 104.500; Cuneo: 106.300; Como: 87.600 / 87.750 / 86.700; Cremona: 90.950; Enna: 105.800; Ferrara: 105.700; Firenze: 104.750; Foggia: 94.500; Forlì: 107.100; Frosinone: 105.350; Genova: 88.550; Grosseto: 92.500; Imola: 107.100; Imperia: 88.200; L'Aquila: 95.400; La Spezia: 102.550 / 105.300; Latina: 97.600; Lecce: 87.900; Livorno: 105.800; Lucca: 105.800; Macerata: 105.550 / 102.200; Massa Carrara: 105.700 / 102.550; Modena: 91.000; Modena: 94.900; Montecatini: 92.100; Napoli: 88.000; Novara: 91.350; Padova: 107.750; Parma: 82.000; Pavia: 90.950; Palermo: 107.750; Perugia: 100.700 / 98.900 / 93.700; Pesaro: 96.200; Pescara: 106.300; Pisa: 105.800; Pistoia: 104.700; Ravenna: 107.100; Reggio Calabria: 81.050; Reggio Emilia: 95.200 / 87.000; Roma: 94.800 / 97.600 / 105.550; Rovigo: 96.850; Rieti: 102.200; Salerno: 102.550 / 105.500; Savona: 92.500; Siena: 94.900; Terni: 106.300; Terni: 107.800; Torino: 104.000; Treviso: 103.000 / 103.300; Trapani: 103.250 / 105.200; Udine: 96.900; Varese: 98.400; Vercelli: 97.050; Vicenza: 105.600; Viterbo: 99.800.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 269.000, Semestrale L. 136.000, 7 numeri L. 231.000, 6 numeri L. 117.000. Estero: Annuo L. 592.000, Semestrale L. 295.000, 7 numeri L. 508.000, 6 numeri L. 255.000. Per abbonarsi versamento sul c/c postale 30207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 30132 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale ferialte L. 276.000, Commerciale festivo L. 414.000, Finestrella 1° pagina ferialte L. 2.313.000, Finestrella 1° pagina festiva L. 2.985.000, Manichette di testata L. 1.500.000, Redazionali L. 480.000, Finanz.-Legali.-Concess.-Atte-Appalti Ferialte L. 400.000 - Festivi L. 485.000, A parola: Necrologie-part.-latto L. 2.700, Economici da L. 780 a L. 1.350. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 575331; SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/ 63131; Stampa Italia spa direzione e uffici: viale Fulvio Testi 75, Milano; Stabilimenti via Cino da Pistoia 10, Milano; via dei Pelagosi 5, Roma.

Borsa
-0,37%
Indice
Mib 1089
(+8,9% dal
2-1-1989)



Lira
Un altro
rialzo
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
Lieve
ribasso
(1.345,44 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Dopo la riunione fume della segreteria confermata sul filo di lana l'assemblea organizzativa di Firenze

La polemica su contratti, regole di democrazia e rapporti tra le componenti. Aperto il « caso » Fiom

Lo scontro viene spostato a martedì con l'apertura dell'attesa Conferenza che sarà quasi un congresso

Cgil, chiarimento rinviato

La segreteria della Cgil, riunita praticamente da lunedì, una decisione l'ha presa: la conferenza d'organizzazione (che ad un certo punto sembrava fosse in discussione) si farà nella data stabilita. E sarà proprio a Firenze, la prossima settimana, che avverrà il « chiarimento » dentro la più grande confederazione. Un chiarimento che la segreteria ha solo avviato, senza però sciogliere alcun « nodo ».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Solo ieri sette ore di discussione. Martedì decine di incontri informali. Lunedì un'altra mattinata di riunioni. Alla fine, la lunghissima segreteria della Cgil s'è conclusa con una sola decisione: la conferenza d'organizzazione si farà a Firenze, la prossima settimana. Così come era stato deciso da tempo. Non è una cosa da poco, visto che per tutta la giornata di ieri erano state le « voci » che volevano un rinvio dell'assemblea nazionale. Diventa sempre più improbabile, però, che la conferenza d'organizzazione...

per presentarsi uniti alla controparte. Poteva sembrare la descrizione di un ritrovato clima unitario, se non che Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, lasciando la sede della Cgil ha tenuto a precisare: « Contrasti, sì anche rotture, esistono. Li affronteremo, spero serenamente, a Firenze ». Tutto è rimandato, insomma, a martedì prossimo.

Le tensioni, i contrasti, le differenze, dunque, esistono. Tutto sembra in discussione. Difficile anche solo tentare di capire quale sia il « vero » motivo dello scontro — come altro delirio? — tra le due più importanti anime della Cgil, comunisti e socialisti, ma che passa anche dentro le correnti. Nella tensione di questi giorni c'è davvero un po' di tutto. Le polemiche sull'« autonomia » dei dirigenti sindacali, per esempio. La storia è arcinota. Bruno Trentin, durante il congresso della Uil (un congresso — perché non dirlo? — che ha teorizzato la nascita di

un « sindacato, quasi, di partito ») ha richiamato tutti i leader confederali al rispetto delle regole che autonomamente Cgil, Cisl e Uil si sono date. Regole che impediscono agli esponenti sindacali di scendere in campo durante la campagna elettorale. Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, s'è sentito punto sul vivo ed ha reagito, denunciando « una caduta di stile del segretario generale ».

E dopo la bagarre sulle elezioni a Roma, ci si è messa di mezzo anche la piattaforma contrattuale dei metalmeccanici. Che ha diviso nuovamente la Cgil, anche se di categoria (la Fiom). Di qui i comunisti, di là i socialisti (e su questo caso è annunciato un « intervento confederale »). Anche qui è difficilissimo spiegare, per non sradicare ai lavoratori, cosa separa le due componenti. Formalmente mezza ora di riduzione d'orario. Ma ovviamente non può essere questo il motivo per spaccare la

più grande organizzazione di categoria della Cgil. C'è di più. C'è tanto di più che per la prima volta, un segretario confederale — Ottaviano Del Turco — pubblicamente non critica, ma attacca senza esclusione di colpi la decisione di una categoria.

E quel « di più » non è neanche nella valutazione da dare sulla delicata trattativa con la Confindustria. Nella commissione della Cgil che doveva decidere come, e se, proseguire il confronto con Pinfina sul costo del lavoro, Trentin e Del Turco hanno votato nello stesso modo: chiedendo di stringere, di arrivare ad una conclusione del negoziato. Semmai, in questo caso, le differenze passano attraverso le stesse componenti. Divisione — è trapelato ieri — che si è riproposta nella segreteria. Ritornando, insomma, sull'estenuante trattativa con la Confindustria, molti dirigenti comunisti hanno (ri) espresso la

loro opposizione ad un'intesa, che vincoli i contratti.

Lo scontro insomma non è solo sull'« autonomia » dei partiti, non è solo sul contratto dei metalmeccanici. Non è sul riassetto interno della confederazione. I nuovi incarichi, lo snellimento delle « gerarchie », la creazione di organismi che si occupano di un obiettivo e si sciolgono una volta raggiunta: sono i « capitoli » di una riforma interna votata da tutti, neanche un mese e mezzo fa. Certo ora che si tratta di dare un nome ai « coordinatori » dei dipartimenti, qualche problema esiste. Ma ci sono sempre stati. E la Cgil li ha sempre risolti. E allora cosa succede? Come spiegare i toni « gravi » usati nella segreteria di ieri (l'aggettivo è di un protagonista della riunione che però ci tiene a restare senza nome: anche questo dà il clima della riunione)? La risposta è solo nelle ipotesi, nelle « voci » di corridoio. Che vogliono la

componente socialista all'attacco. Potrà far somidare, ma il Psi ha tirato fuori il « caso Pozzallo », un piccolo centro del Ragusano dove un dirigente della Camera dei Lavoratori, distaccato dal Pci, starebbe per perdere l'incarico. Un « caso » che ha costretto Trentin a rilasciare una dichiarazione per spiegare che comunque, a qualsiasi partito appartenga, un dirigente della Cgil eletto nelle amministrazioni perde automaticamente l'incarico.

La componente socialista mostra segni di insofferenza, dunque. Se questo « nervosismo » ha motivazioni sindacali lo si vedrà a Firenze. All'assemblea d'organizzazione, dove la relazione di Del Turco non sarà a titolo personale (anche questa « voce » era circolata ieri). Almeno formalmente lo « spettro » della notte di San Valentino (quando Lama dovette parlare a nome dei soli comunisti) è allontanato. Per ora.

Romiti:
« Sul salario
confronto
meno rigido »



Anche Cesare Romiti (nella foto) amministratore delegato della Fiat s'è dato alla teorizzazione. Scrivendo oggi su un quadrimestrale *Diritto e economia* edito Maggiori ha affrontato il tema del salario e del ruolo che questo assume nel determinare i rapporti di forza all'interno dell'azienda. « La struttura retributiva — scrive — va adeguata agli sviluppi presenti e futuri dell'organizzazione d'impresa e quindi va discussa all'interno del tema più profondo del costo del lavoro ». E più avanti: « Siamo convinti però che forme di puro contrattualismo in cui il salario sia la sola e semplice risultante dei rapporti di forza non siano più in grado di corrispondere alle esigenze emergenti nella nuova cultura del lavoro e nei cambiamenti in atto nell'impresa ».

Accordo a Genova sul prepensionati dell'Ilva

I lavoratori genovesi che presentarono domanda di prepensionamento nel settore siderurgico secondo le norme della legge 181 del maggio scorso e che comunque hanno risolto il loro rapporto di lavoro a partire dal marzo scorso hanno il diritto di revocare le loro dimissioni. È stato deciso oggi dall'ufficio provinciale del lavoro in un incontro alla presenza dei rappresentanti dell'Ilva, dell'Inps, dei sindacati confederali nonché dei rappresentanti della Nuova Italsider in liquidazione. L'accordo è stato raggiunto da una specifica proposta del direttore dell'ufficio del lavoro di Genova.

In Olanda le prostitute si iscrivono al sindacato

Le prostitute olandesi potranno iscriversi al sindacato. A deciderlo è stata la Fnv che vuol dire Federazione nazionale dei sindacati, la principale organizzazione di lavoratori del paese di tendenza socialista. Il presidente di questo sindacato, Loedwijk De Waal, ha dichiarato che si tratta di lavoratori e quindi devono essere autorizzate ad aderire al sindacato. Noi non diamo giudizi morali sulla natura del lavoro. C'è da dire che in Olanda la prostituzione è legale e di recente sono state autorizzate anche le prostitute di tolleranza. La Fnv intende negoziare i contratti tra prostitute e datori di lavoro. La decisione sarà formalizzata il prossimo 21 novembre.

La Federal reserve allenta il credito

Per rispondere al rallentamento dell'economia la Federal reserve ha deciso di allentare il credito lasciando scendere il tasso interbancario sui fondi federali dall'8,75 all'8,5%. La decisione è stata presa dalla Banca centrale americana per ridare vigore alla crescita economica statunitense che negli ultimi mesi ha segnato una perdita di spinta. Molti osservatori, infatti, prevedono che la crescita del Pil si manterrà ad un tasso lievemente superiore all'1% rispetto al 3,8% dell'88.

L'Unipol apre il centro studi...

Si chiama Cesar, centro studi assicurativi e ricerche, è fondato e finanziato dall'Unipol, ma aperto alla collaborazione degli studiosi e delle altre aziende assicurative. Vuole dare al settore quella consapevolezza strategica e quella spinta innovativa che troppe volte è assente. Capita così, ha detto il presidente del Cesar senatore Nevio Felicetti alla presentazione del centro, che grandi imprese del settore possano diventare subalterne a manovre strumentali di gruppi industriali e finanziari. Il riferimento evidente è al rischio che le Generali finiscano definitivamente nell'orbita Fiat.

...e quota in borsa le azioni ordinarie

L'Unipol quoterà in Borsa anche le azioni ordinarie per i primi del '90. Secondo l'amministratore delegato Cino Zambelli questa è la conseguenza naturale dopo l'offerta sul mercato del 18% del capitale dell'assicurazione bolognese, appartenente alla tedesca Volksversicherung. Questa quota, accumulata al totale attuale, pari al 9% circa, crea una massa di titoli tale da giustificare l'operazione.

FRANCO BRIZZO

No ai prepensionamenti

La Camera boccia il decreto Le Fs: 50mila esuberanti i sindacati: solo 30mila

ROMA. Ancora tempesta sul « piano » Schimberni di ristrutturazione delle ferrovie. Uno dei passaggi essenziali del difficile confronto con i sindacati è quello del ridimensionamento del personale (50.000 ferrovieri a seconda delle stime dell'Ente, o della controparte) e, soprattutto, del rinvio dell'assemblea nazionale di venerdì 1.500 e 2.500 miliardi l'anno, il 15-25% del costo del lavoro complessivo: eliminarli risolverebbe per la metà lo squilibrio strutturale dell'Ente. Dura la reazione dei sindacati. Luciano Mancini (Filt Cgil) pone la vicenda sotto il segno dello « scontro tra socialisti e democristiani » sull'azienda Fs: sul prepensionamento « il sindacato ha scritto una intensa e chiosa che sia rispettata ». Alzati della Uil parla di « mobilitazione » della categoria. Arcotti (Fis Cisl) denuncia che si negano « all'Ente strumenti di sostegno al progetto di risanamento ». Ma la tempesta non si ferma qui. Ieri il Consiglio regionale dell'Umbria ha bocciato il piano Schimberni laddove cancella i finanziamenti per potenziare le linee Foligno-Terontola e Orte-Falconara.

Antonio Mancini (al quale i sindacati hanno chiesto un incontro urgente), in quanto le condizioni di esodo dei ferrovieri sarebbero troppo favorevoli rispetto ad altre categorie come i siderurgici e i portuali. Alle Fs gli esuberanti (secondo che si tratti di 30.000 ferrovieri) costano tra i 1.500 e 2.500 miliardi l'anno, il 15-25% del costo del lavoro complessivo: eliminarli risolverebbe per la metà lo squilibrio strutturale dell'Ente.

Dura la reazione dei sindacati. Luciano Mancini (Filt Cgil) pone la vicenda sotto il segno dello « scontro tra socialisti e democristiani » sull'azienda Fs: sul prepensionamento « il sindacato ha scritto una intensa e chiosa che sia rispettata ». Alzati della Uil parla di « mobilitazione » della categoria. Arcotti (Fis Cisl) denuncia che si negano « all'Ente strumenti di sostegno al progetto di risanamento ».

Ma la tempesta non si ferma qui. Ieri il Consiglio regionale dell'Umbria ha bocciato il piano Schimberni laddove cancella i finanziamenti per potenziare le linee Foligno-Terontola e Orte-Falconara.

La maggioranza torna a dividersi. Oggi battaglia in commissione

Riforma delle banche pubbliche

La Dc rilancia: « Mai sotto il 51% »

Colpo di scena per la legge sulle banche che si trasformeranno in spa: la Dc propone che in nessun caso la maggioranza pubblica scenda sotto il 51%. Col beneplacito di Carli. Desiderio di far giocare un ruolo importante allo Stato nella modernizzazione del sistema bancario? No, tanta voglia di lottizzazione. Pri e Pli scalcitano. Il Pci manterrà gli emendamenti. Oggi battaglia in commissione.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Colpo di scena nella vicenda delle banche pubbliche. La Dc diventa improvvisamente giacobina, butta a mare tutte le remore e propone la linea della rigidità: la maggioranza assoluta degli istituti di credito pubblici che si trasformeranno in Spa deve sempre e comunque rimanere nelle mani dello Stato. Non si ammettono deroghe. La decisione è stata presa martedì nel corso di una lunga riunione svoltasi a piazza del Gesù e protrattasi sino a tarda notte. Alla presenza dei due capi gruppo Mancino e Scotti, a sottoporla è stato il ministro della Dc annessa alla vicenda. Si sono scontrate due linee, trasversali ai tradizionali equilibri correntizi. Una, legata ad interessi imprenditoriali del

Nord e ad ambienti bancari privati, voleva per gli istituti di credito pubblici se non una svendita, quantomeno un'ampia possibilità di deroga alla norma (proposta dal Pci e accettata alla fine un po' da tutti) di non far scendere al di sotto del 51% la proprietà pubblica delle banche che si trasformeranno in spa.

L'altra linea, assai sensibile agli interessi clientelari e politici che ruotano attorno al mondo bancario pubblico, avrebbe voluto contenere l'applicabilità della deroga a casi molto particolari. Le due posizioni si sono confrontate a lungo sinché, come dal cappello di un prestigiatore, è uscita una proposta che fa giustizia di entrambi: nessuna deroga alla soglia del 51%.

Ben al di là dunque di quel che aveva osato sino a quel momento chiedere il Dc Usellini, il più spinto sino a ieri sulla difesa della maggioranza assoluta pubblica (avrebbe voluto una sola deroga: per favorire integrazioni internazionali).

Come hanno reagito governo e alleati di maggioranza alle nuove proposte dc? Che faccia ha fatto il ministro del Tesoro che parla così spesso di privatizzazioni tanto da essere ripreso dallo stesso presidente del Pri Visentini? Sembrava incredibile, ma anche stavolta Carli ha incassato il dikta democristiano come fosse acqua fresca dimenticando quel che era andato a raccontar loro fino ad un paio di giorni prima finanche a *Domenica In*. Presente alla riunione, il ministro del Tesoro ne ha infatti benedetto le risultanze, almeno stando a quanto ha riferito un soddisfatto Usellini. Ingolia amaro, invece, il sottosegretario al Tesoro, il socialista Sacconi: « Avrei preferito che la legge contemplasse possibilità di deroga alla maggioranza assoluta pubblica, soprattutto per poter governare flessibilmente la riorganizzazione delle piccole banche

locali. Tuttavia, di fronte a questa posizione del gruppo dc — ha detto ancora Sacconi — accetterei la proposta in nome della assoluta importanza di varare comunque la legge ».

Se Sacconi accetta storicamente il naso, la maggioranza non ha accolto favorevolmente l'idea dc formalizzata in un incontro srotolati in mattinata. « La proposta dc? Non ne so nulla », ha detto un sorpreso Pellicani, capogruppo repubblicano alla commissione Finanze: « Se c'è stato un accordo i repubblicani non si riconoscono in esso ». Contrari anche i liberali: « La difesa dogmatica di una soglia sta assumendo un anacronistico significato antiprivatizzazione », ha commentato il responsabile economico del Pli Facchetti. Come dire che tira aria di burrasca in vista della nuova riunione della commissione convocata per stamane.

I deputati del Pci Bellocchio e della Sinistra indipendente Visco hanno fatto sapere che mantengono i loro emendamenti volti a lasciar scendere la proprietà pubblica sotto il 51% ma solo in alcuni casi molto particolari e con procedure rigorose che prevedono il controllo parlamentare. In-

somma, nessuna paura di farsi scavalcare « a sinistra » dalla Dc, il senso delle due posizioni è completamente diverso — spiega Angelo De Mattia, responsabile della sezione credito del Pci —. La nostra proposta prevede che il controllo pubblico, da mantenersi anche nei casi ben precisi in cui la maggioranza può scendere sotto il 51%, venga accompagnato da una profonda riforma del sistema di nomina. Vogliamo cioè la riorganizzazione delle banche pubbliche, la loro trasformazione in istituti di credito che, svincolati dalle pastoie della lottizzazione, sappiano stare sul mercato. Invece, la Dc mira soprattutto a mantenere il proprio controllo clientelare sul sistema bancario. È una delle poste più grosse che stanno dietro la « guerra » del 51%. Parlare di proprietà delle banche, come fa la Dc, senza porsi il problema delle nomine significa soltanto perpetuare l'arretratezza del sistema bancario pubblico. Ed aggravare la lottizzazione. Un esempio? Gira nell'aria un emendamento dc che permetterebbe la nomina anche di non soci a presidenti di casse di risparmio. E già circola la lista dei candidati.

L'Unipol apre il centro studi...

...e quota in borsa le azioni ordinarie

La Camera boccia il decreto Le Fs: 50mila esuberanti i sindacati: solo 30mila

Diritto di sciopero
Dalla Dc un colpo di mano « Precettazione più ampia »

ROMA. Sulla precettazione il governo aveva detto no a Dorat Cottin. Ha detto invece sì la Dc, che ha proposto alla commissione Lavoro un emendamento all'art. 9 del disegno di legge in discussione alla Camera sulla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, che rompe la convergenza con i sindacati e opposizione finora mantenuta e in sostanza allontanata nel tempo l'approvazione del provvedimento. Infatti l'emendamento, che ricambia l'idea del ministro del Lavoro, estende la precettazione ai casi in cui lo sciopero pregiudica i « diritti costituzionalmente garantiti di preminente interesse generale » allargandosi così a quasi tutti i settori pubblici. Invece l'art. 1

dello stesso testo, approvato in sede referente dalla commissione, limita questa possibilità alla tutela dei soli diritti « della persona costituzionalmente protetti », quali la vita, la salute, la libertà, la sicurezza, l'assistenza e l'istruzione. Inoltre, secondo lo stesso emendamento dc, a ordinare la precettazione dovrebbe essere il preletto e non il commissario di governo presso la Regione.

Per i deputati Pci Pallani e Chizzè un tale ampliamento della facoltà di precettazione sarebbe una sorta di « sfondamento » rispetto alla salvaguardia del diritto di sciopero, aprendo la strada a una più generale compressione di tale diritto, da tutti ritenuto fondamentale.

Emilia Romagna, scontro tra famiglie e capitani di industria. Due fronti opposti: l'Iris e la Marazzi

Adesso per la piastrella è scoppiata la « guerra »

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER BONDÌ

BOLOGNA. La patria del « piccolo è bello » ha scoperto che forse « grande è meglio ». Naturalmente tutto è relativo. Grande, in Emilia Romagna, è un'impresa che conta qualche centinaio di dipendenti e fattura dai duecento miliardi in su. Prendiamo le piastrelle di ceramica. Per anni tra Sassuolo (Mo) e Scandiano (Re) centinaia di aziende di piccola e media dimensione hanno convissuto in maniera più o meno tranquilla, fronteggiando crisi cicliche e magari facendo la guerra sui prezzi. Ma tra gli sconvolgimenti ambientali e dell'immigrazione meridionale, si è diffusa anche la ricchezza: in questa zona si concentra il 30% della produzione mon-

diale di piastrelle di ceramica, il 70% di quella italiana, cioè la stragrande maggioranza di quei 4.500 miliardi che fattura l'intero settore (il 51% dei quali dall'esportazione).

Un panorama che sta rapidamente mutando. La febbre delle concentrazioni ha contagiato anche i « piastrellisti » sassolesi. Ci sono le ragioni oggettive: ora non basta più produrre piastrelle e basta. Anche qui la tecnologia è sempre più sofisticata e richiede investimenti colossali (500 miliardi nell'88, 540 quest'anno, cioè l'11% del fatturato) e le piccole aziende non possono certo permettersi; stare sui mercati internazionali e fronteggiare la

concorrenza spagnola e brasiliana è impresa che riesce soltanto a chi dispone di ingenti risorse. E poi ci sono le famiglie, i « capitani d'industria » che hanno voglia di diventare leader e di uscire dall'anonimato provinciale. E questo può persino provocare battaglie legali, come quella sulla pubblicità che un anno fa divise il gruppo Iris dalla Marazzi.

E sono proprio queste due società a guidare la battaglia delle concentrazioni. Una battaglia destinata a non concludersi tanto presto e che lascerà sul campo ancora un bel numero di aziende. Nel l'ultimo decennio ne sono

« scomparse » 120, ma grazie alle tecnologie la capacità produttiva e la produzione hanno raggiunto livelli record: 386 milioni di metri quadrati nell'88 e 430 nell'89. Il futuro — spiega Antonio Camellini, presidente dell'Assopiastrelle — è di pochi grandi gruppi, con fatturati superiori ai 200 miliardi, e delle piccole aziende fortemente specializzate con nicchie di mercato. Uno scenario sul quale concordano tutti e che ha scatenato la corsa delle imprese che hanno soldi e una buona posizione di mercato ad accaparrarsi i bocconi migliori.

Il colpo più vistoso lo ha messo a segno nelle settimane

scorse la Marazzi che, grazie ad un sostanzioso pacco di miliardi (si dice almeno 150) e i buoni uffici di Gemina, si è portata a casa la Ragno, uno dei marchi più noti del settore, con un fatturato di 145 miliardi, quattro stabilimenti e 800 dipendenti. Il tutto va ad aggiungersi ai 260 miliardi delle vendite Marazzi dell'88. « Ma nell'89 saremo già a 450 », dice Filippo Marazzi, il quarantenne d'assalto che dirige questo piccolo impero che ha stabilimenti di produzione anche in Spagna e a Dallas negli Usa. Marazzi non ha peli sulla lingua nel prospettare il futuro: « Ceramo

sarà feroce, farà sanguinare: ormai c'è posto solo per i grandi gruppi o per i piccolissimi. Per questo abbiamo comprato la Ragno che ha una produzione complementare alla nostra ».

Il « nemico » di Filippo Marazzi si chiama Romano Minozzi. È lui che guida l'Iris, il maggior gruppo ceramico italiano: 500 miliardi a fine anno, comprendente però anche il fatturato della Maffei, una società mineraria quotata. E proprio l'acquisto del controllo della Maffei ha fatto pensare che l'Iris fosse intenzionata a fare il « grande passo » verso Piazza Affari. « Per il momento — afferma Romano Minozzi — non ne abbiamo l'intenzione in quanto siamo

a tutti gli effetti autosufficienti. Domani, chissà, si vedrà... ». La strategia di Minozzi si fonda essenzialmente sull'integrazione del ciclo produttivo: dalla materia prima (che viene proprio dalle cave della Maffei) al prodotto finito e sulla forte propensione all'esportazione. Dai 14 stabilimenti italiani escono 42 milioni di mq di piastrelle, il 70% delle quali prende la via dell'estero. E se Marazzi va in America, Minozzi guarda a Est: « Gli anni Novanta — dice il presidente dell'Iris — potranno significare la scoperta di nuovi mercati come quelli dell'Europa orientale a lungo impennabili, ma che oggi conoscono una positiva apertura ».

Segnano il passo le trattative per l'aumento dei fondi all'Agenzia per lo sviluppo
Debito estero, paura del Giappone



Nicholas Brady

Le trattative per l'aumento delle risorse dell'Agenzia internazionale per lo sviluppo che fa capo alla Banca Mondiale segnano il passo per la difficoltà degli Stati Uniti di finanziare la quota. Il Giappone, più disponibile, è sospettato di voler usare anche questo canale per allargare la già forte espansione sui mercati mondiali. Le medesime difficoltà investono il Piano Brady per i debiti

RENZO STEFANELLI

ROMA. In pieno clima di globalizzazione dei mercati, gli americani uomini politici e stampa trasformano la lotta fra grandi gruppi di capitale in una questione di bandiera. Se alcune banche del Giappone decidono di non partecipare al piano di rifinanziamento del Messico, così come è stato definito a Washington, si levano grida sull'uso del denaro in cui i giapponesi sono semmai timidi allievi dei banchieri americani. L'arma del denaro come è noto non la usa chi non ce l'ha. Le nuove risorse per l'Ida (acronimo dell'Agenzia per lo sviluppo) che finanzia attività praticamente senza interesse e per la Banca Mondiale che presta a interesse devono essere utilizzate per sollevare le banche degli Stati Uniti dal peso dei crediti inesigibili o per nuovi investimenti? Poiché tutti i paesi legano l'apporto di risorse agli investimenti esteri delle proprie imprese

nazionali o alla vendita di prodotti al paese che viene finanziato. I giapponesi cercano di portare a casa più che possono e di conseguenza fanno pesare il loro apporto finanziario all'aumento della loro partecipazione alle decisioni di investimento. I cosiddetti «aiuti» in fondo servono a formare una mistura fra denaro pubblico crediti a interesse agevolato crediti di mercato e - alla fine - investimenti diretti che portano ad una «divisione del rischio» nelle imprese difficili e incerte da realizzare nei paesi in via di sviluppo. Questo il motivo per cui si sente tanto parlare delle banche giapponesi, anche loro cercano nelle agenzie pubbliche di «aiuti» e «crediti agevolati» una controassicurazione.

Lo sviluppo delle banche giapponesi all'estero è rapido dal 20% al 38% del prestito in termini nazionali. L'influenza inglese si riduce ormai da decenni e l'uscita da Hong Kong è il traguardo di un nuovo definitivo Cio è logico il bacino del Pacifico di cui l'Asia del Sud est è parte non è accata riservata per nessuno. I sovietici nell'inaugurazione la nuova Transiberiana la settimana scorsa hanno potuto le offerte agli europei a servirsene per affacciarsi direttamente con un collegamento terrestre sul Pacifico. I sovietici si sentono una potenza del Pacifico moltiplicano le offerte di iniziative comuni ai giapponesi. E naturalmente i cinesi pur posti in difficoltà sul piano politico non sono da meno e giocano in pieno la carta di Hong Kong e delle zone speciali costiere. Che la lotta si estenda in Europa è prematuro dirlo. È vero che le banche giapponesi si finanziano il 23% dell'Euro-tunnel Buon per l'Europa che lo fanno perché il governo di Londra - pur vantando un bilancio statale attivo - ha rinviato il finanziamento del tronco London-Londra all'Euro-tunnel. Quanto a divenire concorrenti diretti dipenderà dalle banche nostrane. Il fatto che le banche giapponesi finanzino le amministrazioni comunali degli Stati Uniti collocando il 69% dei prestiti degli enti locali (municipal bond) fa segnare la qualità degli operatori.

Un altro recupero con pochi scambi

BORSA DI MILANO

MILANO. Ancora una flessione contenuta nello 0,37% e scambi sempre ridotti. L'interesse ha riguardato le Nba e le Cattoliche del Veneto oltre ai titoli guida maggiori Fiat Montedison e Mediobanca. Le Fiat perdono lo 0,56%, le Ili privilegiate di più il 1,44%. Le Generali lo 0,77%, le Cir lo 0,45% e le Olivetti lo 0,53%, mentre in lieve recupero appaiono le Montedison con un +0,21%. I titoli coinvolti nella vicenda Ambro-Gemina vedono in recupero le Nba con +0,70% le Gemina con +0,41% e le Cattoliche del Veneto con +1,06%. In forte ribasso invece Ame Fin, uno dei titoli cartari editoriali della scuderia De Bene

Un altro recupero con pochi scambi

detti molto speculati nei giorni scorsi sempre a motivo della lotta sotterranea di questo gruppo con Berlusconi per le sue mire sulla Mondadori. L'Ame citata perde il 6,28% in perdita risultano anche le Enimont con un -0,78%. Il mercato a parte l'influenza psicologica sul andamento facce del mercato americano deve aver risentito sfavorevolmente della presa di posizione di Carli non incline ad affidare alla Borsa la concentrazione di tutti gli scambi azionari. Carli evidentemente privilegia gli scambi fuori Borsa, i meno trasparenti (anzi per nulla) che rappresentano ancora l'80% di tutti gli scambi quotidiani.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

La manifestazione nazionale promossa dalla Concoltivatori per sollecitare un programma d'emergenza

«Non siamo una categoria che violenta l'ambiente» Ieri sera l'incontro con esponenti politici

Emergenza agricoltura oggi in 200mila a Roma

La grande manifestazione che porterà questa mattina a Roma 200mila agricoltori è cominciata ieri in Galleria Colonna. Esponenti della cultura, dell'arte e della politica si sono incontrati con i primi gruppi di contadini giunti nella capitale e con i dirigenti della Concoltivatori. Venti regioni hanno offerto loro e ai consumatori romani, assieme ad uno spettacolo folcloristico, venti prodotti tipici della nostra agricoltura.

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Più che i problemi economici, che pure sono tanti e pesanti, la manifestazione promossa dalla Concoltivatori trova la sua ragion d'essere principale nella protesta verso un atteggiamento culturale che sostanzialmente considera l'agricoltura ormai ai margini dello sviluppo economico moderno. Di questa concezione si è fatto interprete forse senza volerlo lo scrittore Alberto Moravia quando ha scritto recentemente: «Il contadino, a ben guardare, è il nemico della natura. Odi l'albero di cui non vede la bellezza, l'animale selvatico di cui non percepisce la libertà;...

tende a trattare le bellezze naturali come effimeri articoli di plastica: usa e getta. Certo il contadino può diventare ricco ma lo diventerà, almeno nelle prime generazioni, in maniera insicura e grezza, continuando a disprezzare tutto ciò che non è utile e apportatore di profitto».

Un'opinione che ha fatto scalpore nel mondo agricolo, anche se non tutti i contadini leggono Moravia. Eppure queste sono idee che circolano e che finiscono con lo stravolgere il senso stesso dell'agricoltura nella società contemporanea. I nemici dell'agricoltura - diretti o indiretti - sono i più svariati e proprio a loro si rivolge la manifestazione di oggi. Tra coloro che vogliono un'agricoltura depressa e marginalizzata c'è certo il governo che anche con la recente legge finanziaria nega le risorse necessarie per il rilancio di questo settore economico fondamentale anche in una società industrializzata; rende difficile l'accesso degli agricoltori al credito e non favorisce lo sviluppo di una rete di servizi reali per le imprese coltivate. Ci sono le grandi multinazionali dell'alimentazione che non hanno alcun interesse verso una agricoltura di qualità, perché tendono ad un prodotto standardizzato da diffondere sempre uguale in tutte le parti del mondo. C'è invece bisogno per il nostro paese - come scrive Marcello Stelanini nel suo libro «La risorsa agroverde» - di un sistema agro-alimentare-ambientale che faccia dell'agricoltura non un'attività in declino, ma una delle più importanti attività trainanti dell'economia nazionale e internazionale.

Questo è possibile - ed è quello che chiedono i 200mila coltivatori che sono venuti a manifestare a Roma - se si considera l'agricoltura non come un comparto assistenziale sul quale risparmiare. In agricoltura - e nelle attività ad essa collegate - è impiegata una grande parte dell'occupazione e anche per questo resta un settore vitale sul piano produttivo e sociale. Lo sviluppo dell'agricoltura è indice del livello di progresso raggiunto anche dalle società industriali avanzate.

Con il «programma di emergenza» che sta alla base delle richieste della Concoltivatori vengono sollecitati interventi che superino la logica dell'assistenzialismo, da sempre praticata dai governi dc, per favorire processi di ammodernamento e di innovazione che rendano possibile la diffusione dell'imprenditorialità in agricoltura già acquisita nelle realtà aziendali più avanzate. Diventa sempre più necessaria quindi una svolta dell'intervento pubblico, che non può limitarsi a conservare la situazione esistente, ma deve essere



Inchiesta sulla Fiat di Novoli

Errori procedurali e Romiti guadagna almeno un mese

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Cesare Romiti ha ricevuto un mese di «abbuono». Di tanto ritarderà la ripresa del processo sugli infornati occultati alla Fiat, per effetto di due incredibili errori commessi negli uffici giudiziari torinesi. È un grosso vantaggio concesso all'amministratore delegato della Fiat nella sua gara contro il tempo. Romiti infatti deve cercare di rallentare il corso della giustizia finché il Parlamento non approvi l'amnistia, che libererebbe lui e gli altri tre dirigenti di corso Marconi imputati dalla spiaciuta necessità di comparire davanti al pretore. La tattica del rinvio alle scadenze greche, in attesa dell'amnistia, è stata usata dai legali della Fiat fin dalla prima udienza del processo, il 7 ottobre. Hanno ricusato il pretore, dott. Guariniello, con motivazioni pretestuose, non previste dal codice. Il 13 ottobre la sesta sezione del tribunale ha respinto la ricusazione, dichiarandola inammissibile. «Ritorniamo subito in Cassazione», ha tuonato il difensore di Romiti, avv. Chiassano. Ma l'indomani si è commesso prima di ricorrere, ha spiegato ai giornalisti, bisogna attendere la notifica dell'ordinanza del tribunale, poi ci saranno venti giorni di tempo per presentare le motivazioni.

Di fronte ad una così evidente tattica dilatoria, sarebbe stato opportuno che gli uffici giudiziari possedessero la massima cura nell'evitare errori di forma atti a favorire il disegno della difesa. Invece si sono verificate non una, ma due distrazioni. La prima è avvenuta alla Procura della Repubblica di Torino, incaricata di notificare l'ordinanza del tribunale. Ha consegnato tredici copie del documento all'Ufficio notifiche della Corte d'appello di Torino, affinché gli ufficiali giudiziari le recapitassero alle parti ed ai rispettivi legali, senza tener conto che tre dei destinatari non risiedono a Torino. I legali della Fiat, avvocati Gatti e Scognamiglio, hanno infatti lo studio a Roma e l'avvocato Pisapia a Milano. L'incarico doveva essere dato agli uffici notifiche di questa città. Ancora più incredibile è stata la seconda distrazione. L'Ufficio notifiche torinese non si è curato di segnalare

che non poteva recapitare tre copie dell'ordinanza. Si è limitato a riferire di averne recapitate dieci alla Procura della Repubblica, che tranquillamente ha trasmesso questa segnalazione al tribunale. È stata la soperchia di un cancelliere della sesta sezione del tribunale che ha permesso di scoprire la mancata notificazione di tre copie dell'ordinanza. Ora i termini ripartono da capo. Bisognerà attendere che le ordinanze vengano notificate a Roma e a Milano (ci vorranno una decina di giorni), poi gli avvocati Pisapia, Gatti e Scognamiglio avranno altri venti giorni per sfendere i motivi del rinvio in Cassazione. Un mese abbondante regalato a Cesare Romiti, ieri i legali di parte civile della Fiat si sono consultati per vedere quali iniziative assumere di fronte ad un così plateale disguido. Ma la giornata di ieri non ha portato solo notizie favorevoli a Cesare Romiti. Si è appreso che la Pretura di Firenze ha aperto un'inchiesta su violazioni dell'art. 5 dello Statuto dei lavoratori avvenute nello stabilimento meccanico della Fiat-Auto di Novoli, che occupa 1.200 lavoratori. Il reato è il medesimo di cui devono rispondere Romiti e soci a Torino: aver impiegato medici e personale sanitario aziendale per emettere prognosi e diagnosi sui lavoratori infortunati, anziché lasciare compito alle strutture sanitarie pubbliche. È con queste certificazioni private che la Fiat riusciva a manipolare la durata e gravità degli infortuni a Torino, ed è probabile che episodi analoghi siano avvenuti nello stabilimento fiorentino. La denuncia sulla Fiat è partita dalla Uil/D del capoluogo toscano. L'inchiesta sarà condotta col nuovo rito penale: sta infatti per essere designato il magistrato della Pretura che sosterrà l'accusa. Ciò significa che gli episodi oggetto dell'inchiesta sono recentissimi, posteriori all'entrata in vigore del nuovo codice. Non dovrebbero quindi essere «coperti» dall'amnistia. E per Romiti e soci sarà vano sperare in un'altra amnistia...

Perduti gli investimenti La Cee: «Italia incapace» 400 miliardi di contributi tornano a Bruxelles

BRUXELLES. Lentezze burocratiche del governo nazionale e inefficienza di quelli regionali stanno facendo perdere all'Italia ben 400 miliardi di contributi Cee per i programmi integrati mediterranei (Pin) che riguardano soprattutto l'agricoltura. Le principali vittime dei propri ritardi sono le regioni meridionali, e i fondi per il nostro paese andranno alla Francia, alla Germania federale, più puntualmente nel predisporre i programmi necessari per ottenere i contributi. Tuttavia, se saranno attuati interventi rapidi, l'Italia potrà recuperare duecento miliardi da distribuire alle Regioni già pronte con i loro piani. Un quadro sconcertante (ma non nuovo) che è emerso dall'incontro che la giunta regionale toscana ha avuto ieri a Bruxelles con il commissario alle politiche regionali Bruce Millan. Al presidente toscano Bartolotti, agli assessori alle Finanze Carosi e all'Agricoltura Seratini il commissario Cee ha detto che nei piani Pin l'utilizzo dei fondi è arrivato in Italia, in media, al 60% e «la responsabilità principale spetta alle autorità nazionali e regionali». Oltretutto la Cee, ha ricordato Millan, più volte ha sollecitato i programmi e gli

Delegate e lavoratrici a Milano discutono del nuovo contratto di lavoro Sindacato, donne e tempo di lavoro I chimici provano con una piattaforma

Lavoratrici e delegate della chimica hanno tenuto a Milano la loro prima assemblea nazionale per precisare la «strategia al femminile» con cui affrontano i temi della piattaforma nel dibattito in corso nella Fulc. Obiettivo principale: da accessorio il lavoro femminile deve diventare elemento strutturale. Sollecito al Parlamento per il rapido varo della nuova legge sulle parità.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Da fiore all'occhiello, forse carino ma inutile come un accessorio futuro, il lavoro femminile può e deve finalmente rivestire nel sindacato la dignità di un fattore strutturale: questo è il obiettivo che l'assemblea nazionale delle donne chimiche, svoltasi ieri a Milano, propone a tutta la Fulc. È una vera e propria «strategia al femminile» che sarà presentata al vaglio dell'assemblea dei chimici che il 12 e 13 dicembre a Roma deciderà la piattaforma. Forse si scontrerà con uno dei nemici tradizionali, il maschilismo: il segretario nazionale Fulc Sandro Degni nelle conclusioni avverte infatti che «è rittorta da scalfire la mentalità retrograda che si annida anche nel sindacato».

strumenti per attivare la spesa. E l'Italia (ma anche la Grecia e in condizioni simili) se non vorrà perdere altri contributi, dovrà sveltere i passaggi al ministero del Tesoro e le procedure nelle Regioni. La Comunità ha addirittura classificato l'efficienza delle amministrazioni regionali premiando il Centro-Nord (Emilia-Romagna, Liguria, Marche, Toscana e Umbria) e castigando il Sud (Sicilia, Abruzzo, Basilicata, Puglia e Molise). Cerchio di recuperare il tempo perso. I ritardi più gravi vengono proprio dalle regioni più «bisognose» come la Calabria e la Campania a cui si aggiungono il Lazio, la Sardegna e la Sicilia. Tutte regioni in cui, dice Millan, «la debolezza delle strutture amministrative e problemi politici impediscono la realizzazione dei programmi congiunti».

Comunque l'eventuale redistribuzione apre speranze per il Centro-Nord. La Toscana si è presentata con richieste per 100 miliardi di contributi che produrrebbero investimenti triplicali. I progetti aggiuntivi interessano fra l'altro l'agricoltura per dieci miliardi di contributi, che in termini di investimenti possono diventare 32 miliardi.

avvicinato (95 per cento); «no» cosmico al lavoro notturno. L'orario, appunto, è tra i temi più combattuti. Riduzione articolata e controllo degli orari di fatto, dice la piattaforma. Ma entrando nei dettagli, e smentendo con arguzia il pregiudizio che vuole la donna «a casa a fare la calza», Graziella Cameri (Filcea Lambrate) osserva che oggi la donna pone la sua «scoppiata presenza» come una esigenza vera, vuole stare al lavoro e in famiglia, tra gli affetti, con i figli. Giusto, perciò, il concetto di flessibilità (c'è una grande vittoria), che risponde all'e-

signanza di chi lavora. Quindi individuare l'estensione dei permessi, delle aspettative. Non legare il salario alla presenza. E per il part time vincolare le aziende a concederlo. Irene Svezzano, coordinatrice delle donne Uil, giudica la proposta chimica «molto avanzata», un «messaggio politico complessivo molto determinante», che esprime la «modernità dei problemi femminili». L'assemblea ha sollecitato la rapida approvazione della legge sulle pari opportunità con un telegramma alla commissione parlamentare che si riunisce oggi.

Vuoi lavorare all'Alfa di Pomigliano? «Prima dimmi se sei incinta»

A Napoli si parla di lavoro e discriminazione sessuale. Lo fa la Fiom con un dibattito. La discriminazione è doppia: una antica, più brutale, fatta di esclusioni. Una «moderna»: le aziende assumono donne in cambio di enormi vantaggi. È su quest'ultima, dice la Fiom, che devono cambiare mentalità e trattative: «anzi ribaltiamole». Per le aziende che violano la parità, niente benefici.

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTA CHITTI

NAPOLI. Paradossi affissi. Mentre la pillola per abortire è bloccata alla frontiera dalle polemiche pro diritto alla vita, c'è chi di quel diritto non sa che fame. Sembra anzi che all'Alfa Lancia di Pomigliano preferiscano fame e a meno. Per entrare devi dimostrare, fra le altre cose, di non essere incinta. È una delle tante segnalazioni arrivate l'altra sera a Napoli, al convegno organizzato dalle donne della Fiom. Il caso Pomigliano - dal ricorso delle ragazze escluse alla sentenza del pretore fino ai 1100 contratti di formazione concessi dalla Fiat - è stato il riferimento principale. Quello di cui comunque non si può evitare di parlare se il tema è Discriminazioni di sesso: il diritto al lavoro delle donne

la resistenza di queste percentuali un sistema di ferro a base di colloqui selettivi, di chiamate nominali, di criteri di assunzioni totalmente in mano alle aziende, di donne incinte lasciate fuori. «E non si venga a parlare di resistenze culturali, di dinamiche esterne ai rapporti di lavoro» dice Lilli Chiaromonte del coordinamento nazionale donne della Fiom-Cgil.

La resistenza non è solo culturale. E veniamo alla seconda faccia, quella «moderna» del problema. Che volendo, potrebbe chiamarsi «discriminazione contrattata». Anche in questo caso Pomigliano funziona da volano: dopo le manovre legali a cui ricorsero le ragazze lasciate fuori dall'azienda, dopo il parere del pretore che riconobbe la selezione sessuale, arrivò l'accordo, ancora criticato, per cui l'azienda garantì il contratto di formazione lavoro a 1100 persone. Attualmente siamo a quota 950 di cui, pare (ma i dati cambiano ogni giorno), circa 100 donne. Qualcosa si muove? È ancora Lilli Chiaromonte a parlare: «La pressione esercitata dalle donne è talmente forte da

non poter essere ignorata, e la politica delle imprese, rispetto a questo, sta cambiando. Le aziende si sono accorte della grossa offerta di lavoro, spesso molto qualificato. Sono disposte a prenderla in considerazione. Purché sia conveniente. Evitando cioè di garantire certe forme di tutela, pretendendo sostegni economici pubblici, ricorrendo a forme di precarizzazione».

Il problema è giocare su questa convenienza? «Il problema è trovare strumentazioni diverse, meccanismi di incentivazione e disincentivazione alle aziende tali da forzare la volontà rispetto all'assunzione di manodopera femminile. Condizionare il godimento di alcuni benefici. Non volete donne? Questo vi costerà. Si tratta in qualche modo di ribaltare i termini della questione passando a un sistema impositivo». D'accordo. Rimane il problema del modo. Qui le piste sono multiple. Una è contrattuale. «Il banco di prova sono i contratti - dice Lilli Chiaromonte - il sindacato non deve più contrattare posti di lavoro, ma posti di lavoro anche per le donne».

E non dovrà essere una «coda», una postilla, ma un riferimento generale su cui impostare tutte le richieste. Un'altra «pista» è quella legislativa. Questa volta, è Livia Tuco a parlare: «Sull'occupazione femminile esiste una proposta di legge che prevede tre punti: il conferimento di poteri a consiglieri di parità, una riforma dei contratti di formazione lavoro, l'inversione dell'«onere della prova» per cui la discriminazione deve essere provata dall'azienda e non da chi denuncia». Versante legislativo anche per la socialista Daniela Mazzuca che ricorda gli impegni parlamentari su un'eventuale edizione italiana del francese «progetto Retraivailler» che punta al recupero nel mercato del lavoro di donne dal passato non lavorativo. Intanto qualcosa si muove in Campania: alla commissione regionale dell'impiego è stata consegnata una bozza di delibera che, come ha spiegato Libera Cerchia della Fiom campana, «tende a trasformare in «diritto certo» il principio delle quote: le aziende dovranno rispettare il rapporto numerico fra assunzioni e offerta di lavoro femminile».

SABATO 11 NOVEMBRE

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' (The Saver) book. The ad features a list of legal topics covered by the book, including condominium rights, inheritance, and divorce. It also includes a cartoon illustration of a man and a woman sitting at a table, with the man holding a document. The text 'IL SALVAGENTE' is written vertically on the left side of the ad.

Sindrome di Down scoperta anche nelle scimmie



Alcuni ricercatori dell'università del Wisconsin, in Usa, hanno riportato la notizia del primo caso conosciuto di una scimmia affetta dalla sindrome di Down. La scoperta, confermata dall'analisi dei cromosomi, è stata fatta sulla base del comportamento dell'animale e rivela una perfetta somiglianza sia genetica che comportamentale del disagio dei primati con quello dell'uomo. La scimmietta si chiama Azalea e, a detta dei ricercatori, sta bene fisicamente ed è bene accettata dal suo gruppo, ma è molto lenta nell'imparare i piccoli esercizi cui viene addestrata insieme agli altri, ed è meno attiva socialmente dei suoi compagni. Finora la sindrome di Down era stata rintracciata solo negli scimpanzé.

Il porcospino in letargo e l'attività cerebrale



Quando un animale va in letargo una piccola regione del suo cervello, l'ipotalamo, costituito da poche migliaia di cellule nervose, funziona come una specie di guardiano notturno. I biologi si sono interrogati a lungo su come potessero quelle cellule nervose proseguire nella loro attività elettrica mentre il resto del cervello dorme profondamente ed hanno studiato il fenomeno sui porcospini. Ed hanno scoperto che mentre il porcospino è sul punto di cadere in letargo i suoi neuroni formano molti più dendriti dell'usuale e così viene moltiplicata, in quella piccola parte di cervello, l'efficienza del collegamento dei segnali elettrici.

Con Ulisse nel '94 intorno al Sole

Si chiama Ulisse perché, come il mitico eroe, andrà alla ricerca di mondi sconosciuti, di orizzonti nuovi. È un satellite messo a punto dall'Ente spaziale europeo (Esa) in collaborazione con quello statunitense (Nasa), e presentato alla stampa nel principale centro di ricerche dell'Esa, l'Estec (Centro europeo di ricerca e tecnologia spaziale), a Noordwijk, vicino l'Aja (Olanda). Sarà il primo satellite a girare intorno al polo del Sole, e per far questo uscirà - se tutto va bene, ma gli scienziati sono fiduciosi - dal piano dell'eclittica, quello dove orbitano tutti i pianeti, tranne Plutone. Anche questa sarà una prima storica. Se tutto funziona la partenza avverrà il 5 ottobre prossimo da Cape Canaveral (Usa), nel febbraio del '92 il satellite sarà su Giove, nell'estate del '94 passerà sotto il Polo Sud del Sole, un anno dopo sopra il Polo Nord.

Il 20 novembre il prossimo lancio shuttle

La Nasa ha comunicato il giorno e l'orario della prossima missione spaziale della navetta Discovery: lo shuttle, destinato a portare in orbita un satellite che verrà usato per fini militari, partirà tra le 18,30 e le 22,30 del 20 novembre. L'ora precisa però, data la natura riservata del carico, verrà comunicata solo nove minuti prima del lancio. Precede intanto il viaggio della sonda scientifica Galileo, destinata a svelarci tutto il possibile sul pianeta rosso del nostro sistema solare, Giove.

Nuovo farmaco contro il cancro alle ovaie

Si chiama Taxol ed è stato sperimentato dai ricercatori della Johns Hopkins University di Baltimore su quaranta donne affette da un cancro alle ovaie, tumore generalmente assai difficile da trattare. Le quaranta donne erano state sottoposte ad altre terapie senza risultato. Dopo la cura con il Taxol, sostanza che si estrae da una specie di albero che cresce sulle coste del Pacifico, per un terzo delle donne il tumore si è ridotto di circa il 50 per cento, sette pazienti hanno avuto miglioramenti più lievi ed è guarita del tutto. Gli effetti collaterali sono accettabili e controllabili, a detta dei ricercatori.

Un cielo artificiale negli uffici?

Un cielo artificiale sta per aprirsi sui soffitti dei nostri uffici. Si chiama Day light simulator ed è un sistema di illuminazione in grado di riprodurre la luce naturale nei suoi più piccoli mutamenti. Questo firmamento tecnologico è stato commissionato dall'Us department of energy americano, al Lawrence Berkeley Laboratory, dopo l'allarme lanciato dagli ambientalisti - tra cui James Wise, famoso psicologo della Nasa - sui danni provocati al sistema fisiologico e psicologico delle persone che passano una vita «al neon». Secondo lo studio, pubblicato recentemente dalla rivista *Le Scienze* uno dei problemi più gravi, per chi vive costantemente in ambienti illuminati e creati artificialmente, è l'impossibile sofferenza causata dalla «deprivazione sensoriale». Per dirla in altre parole, dall'assenza o dalla scarsa presenza di stimoli sensoriali, di cui l'ambiente naturale è ricchissimo. Così in assenza di finestre, il firmamento artificiale realizzato dai ricercatori della Berkeley, regola elettronicamente una doppia fila di lampade alogene e fluorescenti, ed è in grado di riprodurre l'andamento della traiettoria solare che, come è noto, modella continuamente l'ambiente.

MANNI RICCOBONO

Nature ospita da tempo un appassionato dibattito Critiche agli esperimenti grossolani e spesso feroci Una morale tutta antropocentrica è ancora accettabile?

Un'etica per le cavie

All'inizio dell'estate vi fu una polemica piuttosto vivace fra Rita Levi Montalcini e gli antivivezionisti. La Montalcini sosteneva che i movimenti di opinione a favore di una limitazione degli esperimenti su animali stanno mettendo in pericolo il progresso della medicina, e rispondono a istanze di tipo irrazionalistico. Gli antivivezionisti affermavano invece l'esistenza di diritti anche per gli animali.

GILBERTO CORBELLINI

In tali controversie, i termini di questo complicato problema «bioetico» vengono spesso oscurati, e a volte falsati, dalla passionalità con cui ciascuno presenta la propria tesi. Tuttavia, è importante che la questione venga analizzata in tutti i suoi aspetti concreti, come per esempio sta accadendo da alcuni mesi, sulla prestigiosa rivista scientifica inglese *Nature*, con un acceso dibattito riguardante proprio la sperimentazione animale. In tal caso, viene considerata anche la posizione che dovrebbero assumere le stesse riviste scientifiche di fronte ad articoli nei quali vengono descritti esperimenti che comportano un elevato grado di sofferenze per gli animali. Per quanto riguarda *Nature*, e le altre riviste britanniche, vi è anche un aspetto «giuridico» della questione, per cui, avendo il parlamento britannico promulgato nel 1986 una legge che limita l'uso di animali per esperimenti, si tratta di decidere se valutare nei termini delle leggi inglesi anche i resoconti di ricerche realizzate in paesi privi di una legislazione in materia. Il dibattito, tuttora, in corso, è molto istruttivo e vale la pena di raccontarne alcuni punti salienti.

Come un catalizzatore questo intervento ha innescato una reazione a catena, portando a numerose e autorevoli prese di posizione sulla questione. Mentore di direttore di *Nature*, John Maddox, ha di-

scritto la «passività» del giornale, valutando alla stregua di un'opinione personale l'intervento di Holland, il neurofisiologo inglese Colin Blakemore, che è stato uno dei principali bersagli della campagna antivivezionista lanciata da alcuni giornali inglesi, subendo anche aggressioni e minacce personali, metteva in discussione la competenza dei non specialisti a giudicare del valore conoscitivo di una ricerca medico-biologica. Secondo Blakemore, gli scienziati si devono «mobilitare per resistere alle forze dell'ignoranza che vorrebbero arrestare il progresso della medicina», e anche in Europa, come è recentemente accaduto negli Stati Uniti, gli scienziati dovrebbero avvertire l'opinione pubblica dei pericoli di ritardi e delegittimazioni cui sta andando incontro la ricerca biomedica a causa dei movimenti per i diritti degli animali.

Le altre prese di posizione comparse sulla rivista sosten-

gono la necessità di porre dei limiti ben precisi all'utilizzazione di animali nella sperimentazione medico-biologica, soprattutto per quanto riguarda i primati e i mammiferi superiori, e invitano le riviste a non concedere «facili» titoli a dei ricercatori che propongono esperienze eticamente dubbie. Il problema tuttavia non può essere risolto né con le reazioni un po' isteriche degli scienziati e di coloro che partecipano al consistente business della produzione di animali da laboratorio, né con il terrorismo degli antivivezionisti che hanno danneggiato diversi centri di ricerca liberando gli animali in essi custoditi. Esso esiste in quanto le scienze medico-biologiche si sono, anche per ragioni storiche, troppo comodamente adagiate, e anche avvantaggiate, della «praticità» della sperimentazione animale.

I risvolti etici dell'utilizzazione di animali nella sperimentazione biomedica sono mol-

«Torturare gli animali è antiscientifico»

GABRIELLA MECUCCI

La vivisezione sotto accusa e non solo, come è tradizione, per ragioni etiche, ma anche dal punto di vista scientifico. È questa la tesi emersa nel corso del convegno internazionale, organizzato dalla fondazione «Imperatrice nuda», tenutosi ieri nell'aula dei gruppi parlamentari a Montecitorio. Già il titolo dell'intervento diceva lunga sul tentativo che le organizzazioni impegnate contro la sperimentazione animale erano intenzionate a fare: «Vivisezione o scienza, una scelta da fare», come dire o l'una o l'altra. Ma bastava guardare il tavolo della presidenza per scorgervi importanti studiosi di tutto il mondo venuti per dimostrare che tormentare un topo o una rana con un farmaco sperimentale «non serve, è sbagliato, non ha fondamento scientifico». Ma perché non serve? Risponde il professor Pietro Croce, autore di un libro sull'argomento e membro del College of American pathologists. «La medicina di oggi - osserva - è figlia dello scienziato. La scienza si è fatta dogma che nessuno osa confutare. E invece giunto il momento della confutazione totale. Prendiamo i farmaci propinati agli animali allo scopo di prevenire la tossicità sull'uomo. Per Croce questa è una illusione che ha portato a trentamila giapponesi ciechi o cerebrolesi a causa del Cloquinoxol, a diecimila bambini focolmici per il Talidomide e ad altri brillanti risultati del genere. E che dire della quantità di farmaci inutili che vengono dati prima alle cavie e poi agli animali? Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità ci sono in tutto trecento principi chimici curativi, ma i grandi gruppi industriali ne mettono in commercio duecentomila. «Si tratta di un vero e proprio inquinamento farmacologico». È questo il solido argomento messo in campo dal medico francese Louis De Brouwer. Ma c'è un'alternativa alla sperimentazione animale? Secondo gli antivivezionisti sì, e spiegano: «Fosco dire quella sugli animali, o inter species, è una ricerca scientificamente priva di fondamento e quindi inutile, si può - come dimostrano alcuni progetti di studio presentati da valenti specialisti italiani - ricorrere ad altri metodi: dalla creazione di una banca degli organi, all'uso di cellule, o persino del computer. Con questo convegno «Imperatrice nuda» ha cercato non solo di approfondire scientificamente i contenuti della propria battaglia, ma anche di sollecitare il Parlamento a discutere l'argomento e a legiferare. Le nostre leggi infatti sono «le più vecchie e le più sbagliate del mondo». E, infine, ultima proposta: la Comunità europea ha deciso di dar vita ad un centro che ricerchi metodi alternativi di sperimentazione, perché non chiedere che venga fatto in Italia? Il tanto contestato Mario Negri sud non potrebbe essere così riconvertito?

Disegno di Natalia Lombardo

Maddox '89

Il tribunale: «In Rfg biotecnologie vietate»

Una sentenza che potrebbe avere risvolti clamorosi è stata emessa ieri dal tribunale amministrativo dell'Assia, la regione di Francoforte. Con un'ordinanza urgente è stato infatti bloccato il progetto della casa chimico-farmaceutica Hoechst di produrre insulina umana con tecniche di ingegneria genetica. Ma il meccanismo della sentenza va ben oltre il caso specifico. Vi si dice infatti che «finché il Parlamento della Repubblica Federale Tedesca non permetterà specificamente l'uso di tecniche genetiche, gli impianti non potranno essere costruiti o operare, indipendentemente dal fatto che sia stabilita o meno la pericolosità di ciascun caso particolare».

In pratica, quindi, questa sentenza potrebbe bloccare su tutto il territorio tedesco la possibilità di produrre a livello industriale farmaci o comun-

que sostanze commerciabili che siano costruite con tecniche di ingegneria genetica.

La sentenza appare come una vittoria dei verdi tedeschi che negli ultimi mesi hanno sviluppato una campagna durissima contro i laboratori e le industrie che lavorano con tecniche di ingegneria genetica. E che sono arrivati a chiedere una moratoria della ricerca scientifica in questo settore.

Ma che cosa può bloccare la sentenza del tribunale dell'Assia? Poco o tantissimo, dipende dalla sua interpretazione. Se sarà considerata estensiva anche alla fabbricazione di enzimi per scopo alimentare e soprattutto di nuove piante realizzate attraverso la manipolazione del genoma, potrebbe danneggiare pesantemente l'industria chimico-farmaceutica tedesca. Se invece sarà limitata a produzioni marginali come

Uno studio dello Smithsonian Institute di Washington sulla malattia venerea

E Colombo esportò la sifilide dagli Usa

La sifilide fu portata in Europa da Cristoforo Colombo. In America era una malattia da bambini, divenne venerea solo nel Vecchio continente. Così come una malattia da bambini, il morbillo, è tra i maggiori responsabili del genocidio degli Indiani sul Nuovo continente. Queste le conclusioni di un convegno scientifico al prestigioso Smithsonian di Washington, che anticipa le celebrazioni del '92.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sulle caravelle di Colombo, di ritorno dal viaggio di scoperta dell'America, c'erano oggetti d'oro e d'argento, tabacco e mais, schiavi indiani in regalo ad Isabella e Ferdinando, e i germi della sifilide. Che le spaventose epidemie di sifilide che si diffusero in Europa con i marinai e i lanzichenecchi nel '600 fossero colpa di Cristoforo Colombo era

già un pesante sospetto. Contestato da altri storici secondo i quali la sifilide nel Vecchio continente c'era sempre stata, solo era stata confusa con la lebbra e altre malattie. Ora il sospetto è diventato certezza, in base alle prove presentate dagli scienziati ad un convegno di due giorni tenutosi la scorsa settimana a Washington, promosso dal

National Museum of Natural History dello Smithsonian Institution, con un certo anticipo sulle grandi celebrazioni del 1992, 500° anniversario della scoperta dell'America. A differenza di altre infezioni batteriche e virali, la sifilide lascia dei segni sullo scheletro. Ricerche archeologiche su scheletri americani rivelano una diffusa presenza della sifilide ben prima dell'arrivo di Colombo. Mentre la «firma» della sifilide è assente negli scheletri europei di prima del 1492.

«Hai voglia cercare segni della sifilide su scheletri europei prima del 1492, non ne abbiamo trovato nessuno. Dal 1492 in poi in abbondanza invece», dice il professor George Armelagos della University of Massachusetts. Aggiungendo però che in base

alle sue ricerche la sifilide originaria americana e quella europea erano probabilmente malattie trasmesse in maniera diversa. La sifilide americana era una specie di malattia infantile, trasmessa per contatto epidemico tra i bambini. In Europa divenne malattia venerea. «Probabilmente perché la popolazione adulta non aveva avuto una immunizzazione in età infantile», ipotizza il professor Armelagos.

Allo stesso modo che furono soprattutto malattie considerate infantili in Europa, il morbillo, la varicella, la rosolia, a decimare, assieme al vaiolo e alla peste, a sterminare, più ancora della violenza spagnola, gli indiani. Si stima che fu a causa di queste epidemie che in pochi anni, dal 1492 al 1600, la po-

polazione dell'impero Inca si ridusse da 13 a 2 milioni, con un tasso negativamente peggiore degli indiani. Al convegno dello Smithsonian è stata portata un'accurata contabilità del «dare e avere» in fatto di pestilenze tra vecchio e Nuovo Continente. Secondo la relazione presentata da Debra Martin dello Hampshire College e Ann Stodder dell'University of Colorado, dall'Europa arrivarono la peste bubbonica, il morbillo, la varicella, la rosolia, il colera, la difterite, il tifo, la malaria, la lebbra e la febbre gialla. Mentre c'erano già le polmoniti batteriche e virali, la polio, la dissenteria, la rabbia, la pertosse e l'herpes, oltre a diverse forme di tubercolosi.

L'immagine prevalente finora era quella di continenti

Perché Delta e non un'altra.

DELTA

£. 2.600.000

Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%

rosati LANCIA

Ieri ● minima 2°
● massima 18°

Oggi il sole sorge alle 6,52 e tramonta alle 16,55

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA

viale Mazzini 5 - 384841
via trionfale 1996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via Tuscolana 160 - 7852551
eur - piazza caduti della montagna 30 - 3404341

**Consegnata la perizia al magistrato
La tribuna Monte Mario era solidissima
per gli esperti del tribunale
un errore abatterla e ricostruirla**

**Sotto inchiesta i lavori della Cogefar
che costano il doppio di quanto previsto
Il giudice ha presentato una relazione
in cui viene ipotizzata la truffa**

Olimpico, 30 miliardi al vento

La Monte Mario andava benissimo così come era. E poteva anche sopportare il peso della copertura. L'hanno stabilito i periti incaricati dal giudice Catalani. Aveva quindi ragione l'Espediti e torto la Cogefar che, comunque, ha ottenuto dal Coni (in cambio di 30 miliardi) l'incarico di abbatte la tribuna e di ricostruirla da capo. Nel mirino del magistrato ora ci sono i tecnici della Cogefar e i dirigenti del Coni.

tempo come invece sosteneva la Cogefar. Ma a questo punto l'arbitrato dei periti del tribunale avrà solamente un valore giudiziario, visto che nella realtà il Coni ha autonomamente deciso di optare per il suggerimento della Cogefar, l'impresa che sta ristrutturando lo stadio.

ANTONIO CIPRIANI

Olimpico dei record e dei miracoli. Come altro definire, infatti, l'impegnata dei costi per la ristrutturazione, che in due anni ha portato nelle casse della Cogefar invece degli 80 miliardi stanziati nell'87, ben 160 miliardi? Esattamente il doppio; e non è detto che gli aumenti, prima della finale dei campionati mondiali, siano finiti. Un'altra delusione a questo punto la potrà dare, codice alla mano, il sostituto procuratore Pietro Catalani che indaga su questo «appalto d'oro». Un'ipotesi calante? La truffa.

La tribuna Monte Mario era, infatti, solidissima. Lo ha stabilito il collegio dei periti (formato dai professori Caramelli e Sampolesi dell'Università di Pisa e da Grillo Dell'Aquila)

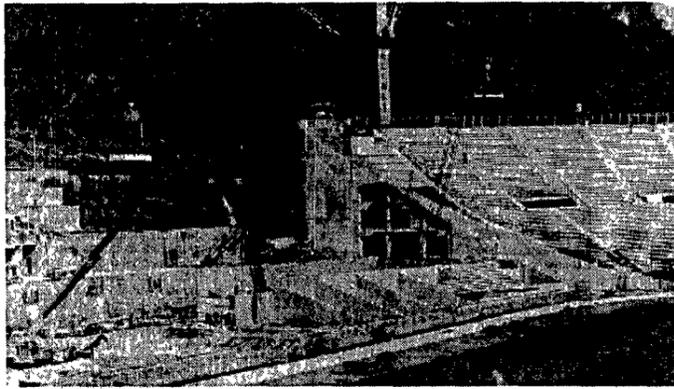
che ha consegnato ieri nelle mani del magistrato il proprio lavoro. Nonostante l'età e l'usura il cemento armato della tribuna avrebbe potuto sostenere sia il pubblico che i piloni di sostegno della copertura. L'abbandono, dunque, non serviva. E neanche che il prezzo aumentasse di altri 30 miliardi.

Risolto così il problema delle due perizie contrastanti: quella dell'Espediti (l'Istituto sperimentale per l'edilizia) e quella che un professore universitario ha eseguito dopo le richieste avanzate dalla Cogefar che lamentavano la poca affidabilità della struttura della tribuna.

Aveva ragione l'Espediti: le strutture della tribuna erano sanissime e non minate dal

Divenuta questo, quindi, il crinale sul quale si muoverà ora l'inchiesta del giudice Catalani che dovrà per forza trarre le conseguenze delle sue indagini. Nel maggio scorso il magistrato inviò sei comunicazioni giudiziarie, ipotizzando la truffa: arrivarono al presidente del Coni Arrigo Gattai (come parte lesa, però), ai quattro esperti dell'Espediti e al docente della Cogefar. O gli uni o l'altro avevano male interpretato lo stato del cemento della tribuna, così Catalani affidò la decisione al collegio peritale, che ieri ha sciolto il dilemma.

A questo punto il sostituto procuratore Catalani, prima di decidere che cosa fare e se incriminare qualcuno, ha consegnato nelle mani del procuratore capo Ugo Giudiceandrea una dettagliata relazione sulla vicenda. Non solo gli esi-



La tribuna Monte Mario abbattuta: trenta miliardi spesi inutilmente

ti della «superperizia», anche quelli dell'indagine portata avanti dalla squadra mobile romana che ha sequestrato materiale e documenti interessanti sia nella sede del Coni al Foro Italico che in quella della Cogefar. Insomma sono prevedibili altre puntate per questa «Olimpico story» che prosegue dal 1987.

Tutto cominciò quando il

Coni, per chiudere una volta per tutte le polemiche con il presidente della Roma, Dino Viola, che voleva il megastadio, decise di rifare il look all'Olimpico. E l'appalto lo vinse, per fare il primo stadio della sua storia imprenditoriale, la Cogefar, in quel periodo il «gioiello» del gruppo Romanogio. Durante i lavori, quindi, Vincenzo Romagnoli, per sa-

lare la sua situazione debitoria cedette la Cogefar all'Impresit della Fiat. Presidente rimase l'andreattiano di ferro Franco Nobili, fin quando, proprio in questi giorni, ha ottenuto la nomina a presidente dell'Iri.

Sin dall'inizio si è visto che il progetto-Cogefar era nato sotto i peggiori auspici. Subito è iniziato il balletto dei miliar-

di. Ottanta, cento, poi centodieci, centotrenta, centoquarantuno, centosessanta. Poi ogni volta Arrigo Gattai convocava una conferenza stampa per spiegare i perché di questa «escalation» poco logica di prezzi. E fino alla scorsa estate il presidente del Coni ha tassativamente affermato: «La tribuna Monte Mario non sarà abbattuta».

Barriere architettoniche L'Atac le abbatte



Saranno finalmente abbattute le barriere architettoniche che rendono difficile la salita e la discesa dai mezzi dell'Atac su una linea speciale destinata ai portatori di handicap. Il commissario Barbato ha infatti approvato un provvedimento che, modificando una delibera del febbraio 1984, approva il progetto indicando una gara per adeguare alle norme in vigore le fermate e le zone dei percorsi della linea 590. Questa linea venne istituita per sostituire in superficie la linea B della metropolitana, con lo scopo di venire incontro ai disabili. I lavori, divisi in quattro lotti, costeranno 5 miliardi e mezzo.

Handicapata fa lo sciopero della fame

Una donna di 43 anni, Vincenza De Cunto, con un braccio paralizzato, da cinque giorni sta facendo lo sciopero della fame per sollecitare «rigorose indagini» su eventuali responsabilità dei medici che l'hanno curata. La donna, che lancia anche un singolare appello affinché qualche chirurgo «offra la sua disponibilità ad amputare l'arto, ormai ridotto ad uno scomodo e pericoloso orpello», dopo un tentativo di suicidio aveva subito gravi lesioni al braccio destro. Più volte operata, prima al Policlinico, poi alla clinica Villa Betania, non è più riuscita a recuperare la funzionalità dell'arto. Domenico Modugno, presidente dell'Associazione «Volare», in un comunicato ipotizza responsabilità che investono «tutti coloro che dovrebbero essere responsabili di una attenta opera di controllo per una efficace tutela della salute dei cittadini».

Eroina: ancora un morto È il numero 77

La scena, ormai, è sempre la stessa: una strada deserta, una macchina e il cadavere di un giovane stroncato da una overdose. In queste condizioni è stato rinvenuto ieri Giuseppe Morra, 28 anni, 77° morto di eroina dall'inizio dell'anno. Il suo cadavere è stato rinvenuto da alcuni passanti intorno alle ore 16 in via Gino Bonichi, ad Acilia. Il giovane era riverso sul volante della macchina parcheggiata in quella via sterrata e scarsamente frequentata. Sul sedile di dietro una siringa sporca di sangue.

Fiumicino Bloccato correre della droga

È un peruginino di una trentina d'anni, l'uomo arrestato ieri dalla Guardia di finanza nei pressi di Fiumicino, mentre trasportava un chilo e trecento grammi di cocaina. Riserso totale sulle generalità del coreiere, gli inquirenti sperano di riuscire a colpire i suoi complici. Quello che è certo, è che una buona parte della partita di cocaina era destinata al mercato umbro, e avrebbe fruttato ben 300 milioni.

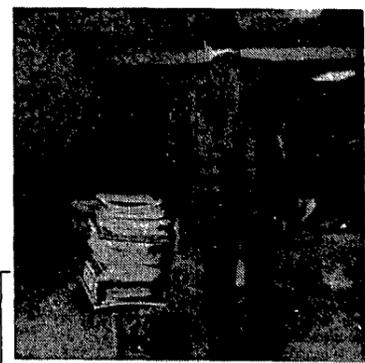
Il Pci contro i licenziamenti alla Fatme

Non è possibile - dice Aldo Prone, del coordinamento dei lavoratori comunisti della Fatme - che la ristrutturazione dell'azienda, peraltro non ancora conclusa, venga a risolversi con i licenziamenti dei lavoratori in cassa integrazione. Di fronte all'orientamento del Cipi, teso a non rinnovare la concessione della Cig per il prossimo anno a sostegno del piano di ristrutturazione, la direzione della Fatme non può scariarsi delle sue responsabilità ricorrendo ai licenziamenti. Il Pci chiede l'intervento urgente del governo e del ministro del Lavoro per rilanciare l'azienda e fermare i licenziamenti.

Sunia: No alla vendita delle case IACP

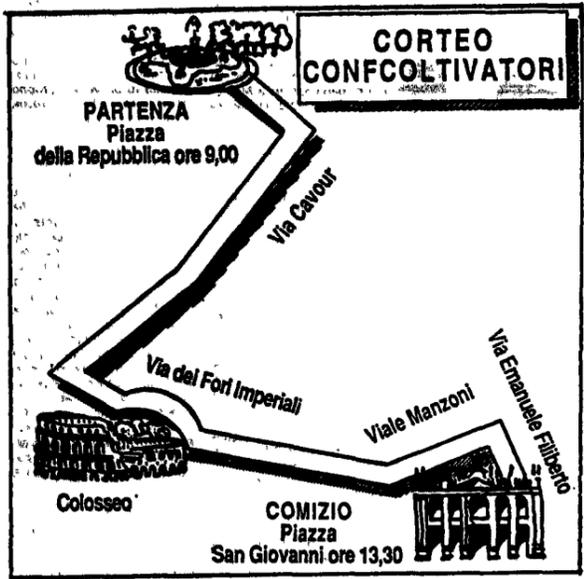
L'IACP, con una lettera inviata agli assegnatari, intende procedere alla vendita di oltre 10 mila alloggi. Si tratta - dice il Sunia provinciale, contrario all'ipotesi di vendita - di un patrimonio pregiato sotto il profilo urbanistico e culturale consolidatosi negli anni. «Zone come Testaccio, Garbatella, Mazzini, rappresentano, all'interno della città, una presenza pubblica strategica contro l'espulsione dei ceti più deboli come è successo in maniera irreversibile in altre zone». La richiesta che il sindacato degli inquilini avanza è quella dell'apertura di un confronto con le altre forze sociali sull'ipotesi di vendita e sulle soluzioni possibili ai problemi gestionali e finanziari dell'IACP.

ENRICO FIERRO



Prigionieri della burocrazia Il sondaggio

A PAGINA 21



Oggi il corteo degli agricoltori, deviate le linee Atac La carica dei duecentomila Centro vietato ad auto e bus

Misure d'emergenza per la manifestazione della Concoltivarori. Previsto l'arrivo nella capitale di 200.000 agricoltori, il corteo partirà alle 9,30 da piazza della Repubblica e si concluderà a S. Giovanni. Strade bloccate lungo il percorso e linee Atac deviate. Anche ieri, giornata difficile per il traffico cittadino. Oltre quaranta incidenti, due tir rovesciati, tre manifestazioni e un blocco stradale.

MARINA MASTROLUCA

Duecentomila agricoltori nelle vie del centro e almeno mille pullman. Per la manifestazione dei concoltivarori sono state prese misure d'emergenza. La partenza del corteo dei coltivatori è fissata per le 9 e trenta da piazza della Repubblica, che sarà vietatissima alle auto fin dalle prime ore del mattino. Il percorso: via delle Terme di Diocleziano, via Amendola, via Cavour, largo Corrado Ricci, via dei Fori Imperiali, piazza del Colosseo, via Labicana, viale

Manzoni, via Emanuele Filiberto, piazza S. Giovanni, dove si terrà il comizio finale. Le strade interessate saranno bloccate progressivamente con l'avanzare del corteo. Saranno deviate anche numerose linee Atac: dalle 7 in poi, fino a quando non sarà agibile piazza della Repubblica, verranno spostate le fermate del 37, 57, 64, 65, 75, 170, 492 e 910, mentre dalle 9 in poi verranno deviate le linee 4, 11, 15, 16, 27, 64, 70, 71, 75, 81, 85, 87, 93, 93 barrato, 152,

153, 154, 155, 156, 157, 170 e 650. Dalle 8,30 alle 13,30 circa verranno sopresse le corse del tram 13, mentre il 30 e il 30 barrato circoleranno soltanto nel tratto tra valle Giulia e piazza di Porta Maggiore (sul restante percorso verranno attivati bus navetta). Per informazioni sulle deviazioni previste, ci si può rivolgere all'ufficio utenti dell'Atac (46954444 dalle 8 alle 20).

Non sarà una mattinata tranquilla, quindi. Anche ieri la capitale si è fermata. Blocchi stradali, manifestazioni, incidenti «ripetizione» e due Tir rovesciati hanno messo ko la città. Il «no» ad una giornata decisamente nera è partito dal casello di uscita dell'autostrada Firenze-Roma. Alle 7, un'autocisterna carica di benzina si è scontrata frontalmente con un autocarro. Nessuna vittima, ma i vigili del fuoco hanno avuto parecchio da fare. Risultato: tutti in fila per ore all'imbocco della «A-1» e sul Raccordo anulare.

Uno scenario simile, poco più tardi, alle 8, in via Collatina, dove un Tir carico di carne si è rovesciato bloccando per diverse ore la circolazione nella zona, con ripercussioni fino in centro. Ingorgi anche sulla Flaminia e la Cassia, messe in difficoltà da un blocco stradale organizzato dagli studenti dell'Istituto tecnico Bernini, che da tempo chiedono un semaforo per arrivare indenni al portone della scuola, in via di Robilant. Qualche problema anche a viale Marconi, per la protesta degli studenti del Cine e Tv che chiedono nuove aule. Bloccato anche il quartiere Prati per un incidente (ieri se ne sono verificati più di quaranta in tutta la città), mentre il centro storico è rimasto fermo per le manifestazioni in contemporanea degli abitanti della Val Bormida e dei lavoratori dell'Acna di Cengio.

I risultati definitivi in V, VI, X e XII Voto circoscrizionale Seggi al rallentatore

De stabile in quattro consigli, Pci in perdita alla V, alla VI e alla X; il Psi che guadagna 3 seggi complessivamente (alla V, alla VI e alla X); i Verdi che guadagnano in tutto 8 consiglieri, mentre Dp praticamente scompaiono: sono questi i dati politici che emergono dai risultati delle elezioni per il rinnovo dei consigli della V, della VI, della X e della XII circoscrizione.

La circoscrizione più «stagnante» è la XII (Ostiaense), dove il voto ai grandi partiti non riserva grandi sorprese. Il Pci, infatti, mantiene i 6 seggi precedenti, stesso risultato raggiungono Dc e Psi, trascinandosi dietro repubblicani, socialdemocratici, liberali e misiani. Espodono i Verdi, che entrano prepotentemente nei banchi del «parlamentino» con due consiglieri. Il Pci riesce a conservare il primo po-

sto alla V, nonostante la perdita di un consigliere, conquistando 9 seggi. Qui, sommando le presenze di Pci, Psi, Pri, Psdi e Verdi è possibile la maggioranza di sinistra.

Un discorso analogo può essere fatto negli altri tre consigli (dovunque, infatti, sono possibili solide alleanze alternative al pentapartito), ma rimane un discorso puramente teorico. La composizione della maggioranza nei quartieri, infatti, è già oggetto della lunga trattativa tra Pci e Psi per l'elezione del nuovo sindaco e della giunta in Campidoglio.

Nessuna formazione minore, inoltre, riesce ad eleggere rappresentanti nelle circoscrizioni: Lupa, Nuovo partito popolare, Pensionati, Cacciatori, Cristiano sociali, in nessun quartiere raggiungono il quorum necessario, e molti sono i

candidati che non totalizzano nessuna preferenza.

Per il Pci gli eletti alla V sono: Angelo Zola (5279 voti) Flavio Venezia, Renato Tedesco, Mauro Calamante, Bruno Cicacci, Marcella Alessandrini, Loredana Mezzabotta, Maurizio Cocciolo, Antonio Lovullo. Alla VI Maria Coscia (3702 voti), Claudio Dore, Enzo Buldrini, Giuseppe D'Alessandro, Francesco Fatone, Roberto Caparucci, Stefania Bartolini, Angelo Bruziches. Augusto Battaglia, capoluogo alla X, totalizza 4793 preferenze; gli altri eletti sono: Enrico Trombetti, Flavia Fauci, Ada Ciarla, Aurelio Cardinali, Luciano Paiella, Claudio Siena, Giorgio Di Giorgio (3106), Luisa Laurelli, Giovanni Vitelli, Vincenzo Tricarico, Maria Azuni, Luigi Carbonetti, sono gli eletti alla XII. □ E.F.

«Appia Antica degli abusi»

In un convegno sull'archeologia laziale Adriano La Regina, sovrintendente archeologico di Roma, ha riproposto il tema, dolente, del Parco archeologico dell'Appia Antica. Furti, speculazioni edilizie, discariche: l'ex «regina viarum» potrebbe ancora salvarsi. Occorrono soldi e, soprattutto, una legge nazionale per istituire i parchi. Nel frattempo è stato avviato un censimento del patrimonio.

ANTONELLA MARRONE

verrà completato il progetto di vincolo complessivo di tutta l'area. «Il vincolo però - ha detto La Regina - tutela soltanto i monumenti, mentre l'intera zona della via Appia rimane alla mercé degli abusi, dei furti, del traffico e dei danni provocati dall'incuria».

Nel frattempo l'antica via è scampata ad alcune grandi speculazioni come la costruzione di uno stadio olimpico sulle catacombe di San Callisto o quella di un quartiere residenziale tra i ruderi della villa dei Quintili. Ma nonostante questo, quanto a censimento, l'Appia non si può la-

mentare: si contano più di trecento costruzioni, tra cui tutti gli abusi di Quarto Miglio e Cava Pace, due forti militari e una piccola porzione del Grande raccordo anulare, mentre solo il quattro per cento dei 2500 ettari vincolati è stato espropriato. Eppure l'Appia Antica è patrimonio internazionale, non solo comunale o regionale. «Dei 70 miliardi richiesti anni fa per la tutela - prosegue il sovrintendente - ne sono stati concessi solo sette, la metà dei quali è stata spesa per i lavori di manutenzione e pulizia. Sarà possibile salvare questa zona

con una nuova legge che istituisca i parchi archeologici. Che cosa resta oggi del patrimonio archeologico della via Appia? Non si sa con esattezza (sarebbe più facile, forse, fare un inventario di quanto si può vedere nelle collezioni private). I lavori di censimento, curati dalla direzione ai monumenti antichi insieme a due cooperative giovanili del Comune, sono cominciati da poco e riguardano sia la ricerca sul campo, sia la ricerca d'archivio.

Non è più tempo di sacchi a pelo ed occupazioni, come tredici anni fa, quando giovani di Avanguardia operaia, sindacalisti, comitati di quartiere e Italia Nostra, prepararono l'occupazione dell'Appia Antica, due dei forti militari. Ma oggi, come allora, non basta solo la tutela, occorre anche espropriare tutti gli ettari di questo ricchissimo patrimonio per realizzare un grande parco archeologico e riparare il «sacco» compiuto in questi decenni.

Biblioteca Traslocano i microfilm «Gallo»

Finora ha funzionato a perfezione. Un «giocello» nel suo genere, capace di venire incontro alle esigenze di consultazione degli studiosi senza costringerli a ritmi rallentati e procedure improbabili. Eppure, il centro di documentazione dell'Istituto per la patologia del libro, «Alfonso Gallo», alla fine di novembre chiuderà i battenti, trasferendo dotazioni e competenze alla Biblioteca nazionale: 77.000 microfilm, che riproducono le pagine di preziosi e spesso inavvicinabili manoscritti conservati nelle biblioteche italiane.

Causa del trasloco forzato, un decreto che affida la competenza sui codici titimati alla Nazionale, nonché uno stanziamento di diversi miliardi per un lavoro di riproduzione dei microfilm secondo tecniche più avanzate in pratica, arrivati nei meandri della Nazionale, i microfilm diventeranno praticamente non consultabili, come del resto il patrimonio librario della biblioteca di viale Castro Pretorio, mentre si prevedono già tempi lunghissimi per microfilmare tutto di nuovo.

La possibilità di accedere ai fondi e ai cataloghi (sapientemente ordinati secondo un criterio topografico, per autori, per manoscritti datati, autografi, dei copisti, dei possessori, delle opere musicali, delle opere geografiche, delle legature), di avere riproduzioni a basso costo e in tempi brevi, di ottenere i microfilm in prestito saranno un ricordo. Negli ampi locali del Centro Trovati posto una scuola post-laurea per la conservazione e il restauro dei manoscritti, che ospiterà solo 15 studenti.

Un gioielliere e sua moglie sequestrati in casa per tutta la notte da quattro rapinatori

Hanno razziato in casa e poi svuotato il negozio Un miliardo di bottino Il racconto dei protagonisti

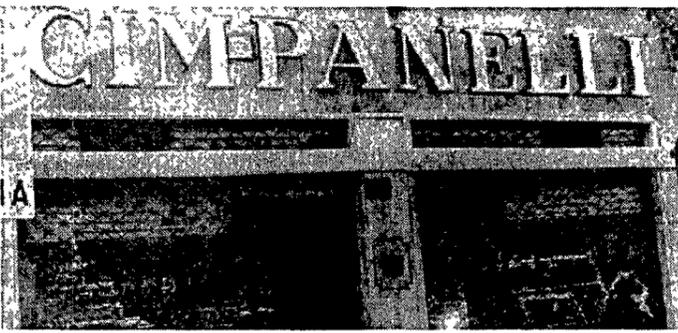
Sei ore in ostaggio dei banditi

Per tutta la notte hanno tenuto in ostaggio un gioielliere e sua moglie. Hanno mangiato, bevuto champagne e razziato la casa. Poi, all'alba, si sono fatti accompagnare al negozio, sotto la minaccia delle armi, ed hanno rapinato gioielli e pietre preziose per un miliardo. Alfredo Cimpanelli, il proprietario della gioielleria, è stato liberato solo all'arrivo dei carabinieri.

MAURIZIO FORTUNA

Sei ore di paura. Prigionieri nella loro casa, con quattro rapinatori che minacciavano continuamente di ucciderli. Costretti ad assistere al «bavaggio» dei banditi, che nell'attesa di «ripulire» la gioielleria, hanno banchettato con whisky e champagne, con le pistole sempre a portata di mano. Sei ore di paura che si sono concluse con un bottino di circa un miliardo e la fuga indisturbata. Una rapina organizzata perfettamente, da persone che conoscevano minutamente le abitudini di Alfredo Cimpanelli, il proprietario della gioielleria, e sapevano che l'impianto antifurto del negozio era momentaneamente inutilizzabile e che sarà ultimato solo per la fine della settimana.

Poche ore dopo la rapina Alfredo Cimpanelli e sua moglie Ida sono già tornati a casa, dopo una mattinata trascorsa fra carabinieri e controlli medici. «Sono rientrato - dice il gioielliere - poco dopo mezzanotte. Ero stato a cena con gli amici e poi a giocare a biliardo. Ho messo la macchina nel garage e poi sono entrato nell'androne. Lì ho trovato davanti l'ascensore. Erano quattro, due col volto coperto. Tutti con la pistola. Siamo saliti a piedi, perché l'ascensore non ce la faceva. Ho anche cercato di nascondere le chiavi di casa, ma se ne sono accorti. Mi hanno detto di non provarci più. Quando siamo entrati in casa mia moglie dormiva. Io li ho pregati di non svegliarla, perché soffro d'ansia. Mi hanno spinto qui sul divano, e poi si sono messi seduti anche loro, ad aspettare che ci fosse, il cambio del turno di vigilanza al negozio. Nella casa di via Gallia i figli Maurizio e Rita, che abita sullo stesso pianerottolo. Cercano di calmare Alfredo. Cimpanelli, che è ancora sconvolto. Beve un «canarino» (acqua calda e limone), poi continua il racconto: «Hanno bevuto champagne, hanno mangiato qualcosa e poi si sono addormentati fatti il caffè. Erano tutti giovani, il più vecchio avrà avuto 40 anni. Tutti romani, vestiti alla meno peggio. Nell'attesa di svuotarmi la gioielleria mi hanno svuotato la casa: tutti gli argenti che stavano sulle mensole, i gioielli di mia moglie, due pellicce, cinque milioni in contanti e una pistola, una «Colt cobra 38». Hanno lasciato solo i quadri, perché non avevano spazio. Gli avevo detto che i soldi non li avevo, quando li hanno trovati mi hanno dato una botta in testa e un avvertimento: «La prossima volta che ci provi ti sparo una pallottola in mezzo agli occhi». Io ho cercato perfino di collaborare, volevo evitare che si innervosissero, ma non c'era niente da fare. Hanno messo tutto dentro una valigia e una borsa di tela, mi hanno rubato pure quelle. Parlavano sempre di soldi, di bottino, poi mi hanno detto che dovevano sparire in sette. Che altri tre aspettavano fuori. Alle 5,40 è suonata la sveglia per mia moglie, io sono andato di là con l'«Ansiolun» e ho cercato di tranquillizzarla. «Vedrati, non succederà niente», le ho detto. Poi invece è successo tutto in un attimo. Hanno preso le federe dei cuscini ed hanno legato mia moglie alle braccia e alle gambe. Uno è rimasto con lei, io sono uscito con gli altri tre. Siamo saliti sulla mia Mercedes



A fianco la gioielleria rapinata, in via Magna Greca, sotto la moglie del proprietario, Ida Cimpanelli



dormiva. Io li ho pregati di non svegliarla, perché soffro d'ansia. Mi hanno spinto qui sul divano, e poi si sono messi seduti anche loro, ad aspettare che ci fosse, il cambio del turno di vigilanza al negozio. Nella casa di via Gallia i figli Maurizio e Rita, che abita sullo stesso pianerottolo. Cercano di calmare Alfredo. Cimpanelli, che è ancora sconvolto. Beve un «canarino» (acqua calda e limone), poi continua il racconto: «Hanno bevuto champagne, hanno mangiato qualcosa e poi si sono addormentati fatti il caffè. Erano tutti giovani, il più vecchio avrà avuto 40 anni. Tutti romani, vestiti alla meno peggio. Nell'attesa di svuotarmi la gioielleria mi hanno svuotato la casa: tutti gli argenti che stavano sulle mensole, i gioielli di mia moglie, due pellicce, cinque milioni in contanti e una pistola, una «Colt cobra 38». Hanno lasciato solo i quadri, perché non avevano spazio. Gli avevo detto che i soldi non li avevo, quando li hanno trovati mi hanno dato una botta in testa e un avvertimento: «La prossima volta che ci provi ti sparo una pallottola in mezzo agli occhi». Io ho cercato perfino di collaborare, volevo evitare che si innervosissero, ma non c'era niente da fare. Hanno messo tutto dentro una valigia e una borsa di tela, mi hanno rubato pure quelle. Parlavano sempre di soldi, di bottino, poi mi hanno detto che dovevano sparire in sette. Che altri tre aspettavano fuori. Alle 5,40 è suonata la sveglia per mia moglie, io sono andato di là con l'«Ansiolun» e ho cercato di tranquillizzarla. «Vedrati, non succederà niente», le ho detto. Poi invece è successo tutto in un attimo. Hanno preso le federe dei cuscini ed hanno legato mia moglie alle braccia e alle gambe. Uno è rimasto con lei, io sono uscito con gli altri tre. Siamo saliti sulla mia Mercedes

des e siamo arrivati al negozio: tutti gli argenti che stavano sulle mensole, i gioielli di mia moglie, due pellicce, cinque milioni in contanti e una pistola, una «Colt cobra 38». Hanno lasciato solo i quadri, perché non avevano spazio. Gli avevo detto che i soldi non li avevo, quando li hanno trovati mi hanno dato una botta in testa e un avvertimento: «La prossima volta che ci provi ti sparo una pallottola in mezzo agli occhi». Io ho cercato perfino di collaborare, volevo evitare che si innervosissero, ma non c'era niente da fare. Hanno messo tutto dentro una valigia e una borsa di tela, mi hanno rubato pure quelle. Parlavano sempre di soldi, di bottino, poi mi hanno detto che dovevano sparire in sette. Che altri tre aspettavano fuori. Alle 5,40 è suonata la sveglia per mia moglie, io sono andato di là con l'«Ansiolun» e ho cercato di tranquillizzarla. «Vedrati, non succederà niente», le ho detto. Poi invece è successo tutto in un attimo. Hanno preso le federe dei cuscini ed hanno legato mia moglie alle braccia e alle gambe. Uno è rimasto con lei, io sono uscito con gli altri tre. Siamo saliti sulla mia Mercedes

Settembre d'oro Oltre un milione di turisti

Il turismo nell'Urbe e in provincia va bene. La principale «industria» romana, secondo i dati forniti dall'osservatorio dell'Ente provinciale per il turismo, nei primi nove mesi dell'anno è cresciuta in fatturato. Ciò a conferma di una tendenza internazionale, quella della riscoperta delle città d'arte. Nel periodo tra il primo gennaio e settembre di quest'anno l'incremento totale a Roma e nei dintorni, considerando il movimento di presenze alberghiere e extralberghiere, è risultato del 4% per gli arrivi e addirittura del 5,1% per le permanenze.

L'estate prolungata e il dorato sole di fine stagione hanno giovato assai al turismo capitolino: nel solo mese di settembre sono arrivati il 5,4% in più di visitatori, di questi hanno deciso di fermarsi a lungo il 4,2% in più, sempre a confronto dello stesso periodo dell'anno precedente.

Tra gli stranieri che hanno preferito la Città Eterna rispetto ad altre mete di viaggio, gli statunitensi continuano a figurare al primo posto con 384.732 arrivi e quasi un milione di presenze, cioè di persone che si sono fermate per un periodo medio-lungo. Gli americani stanno però leggermente diminuendo, come un po' in tutta la penisola: a Roma meno 0,2% rispetto all'88. I giapponesi invece fanno faville, un vero «boom». I nipponici che si sono portati a casa foto ricordo del Colosseo sono stati 241.436, quelli con la collezione completa dei monumenti romani 507.550, il 13,6% di arrivi in più e il 10,4% delle presenze. Al terzo posto vengono i tedeschi della Germania occidentale: più 1,3% nell'89 quanto agli arrivi, ma

meno 3,5% in rapporto alle presenze. Quarta viene la Francia, quasi a pari merito con la Spagna ormai (circa 433mila e 430 l'altra). Quinta la nazione tra i «grandi» turisti, l'Inghilterra che però registra l'incremento di maggiore interesse, gli arrivi dal Regno Unito aumentano infatti del 13,4% e le presenze del 15,5%. Gli inglesi comunque sono stati circa 371mila nell'89 e quasi 322mila nell'88.

Ritornano a percentuali positive gli svedesi alla ricerca del tepido sole mediterraneo. Mentre il movimento dall'Est europeo viene confermato come significativo anche per ciò che riguarda il turismo: sovietici in visita a Roma aumentano sensibilmente, anche se per il momento restano confinati nella classifica tra i paesi «altri». Dall'Urss sono arrivati quest'anno nella Città Eterna in 195.065, il 120% in più dell'88 e addirittura il 373% in più delle presenze. Gli italiani in visita nella capitale sono stati complessivamente un milione e 935.810 in arrivo, 5 milioni e 225.056 in permanenza per qualche giorno. Anche i turisti concolazione hanno privilegiato quest'anno il mese settembre. In questo mese sono arrivati per il 4,8% in più e si sono fermati per il 5,5% in più, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso.

In totale nei primi nove mesi, gli stranieri e gli italiani che hanno fatto tappa a Roma sono stati 4 milioni e 170.234, mentre l'hanno visitata con più calma 11 milioni e 719.185 persone, oltre un milione e trecentomila soltanto nel mese di settembre «baciato dal sole».

Commercianti Con la Fao contro la fame

Molti ci ritengono semplici bottegai, ma il nostro impegno contro la fame nel mondo è per lo sviluppo dei popoli è concreto. La Conferenza regionale, insieme alla Fao, ha promosso una iniziativa di solidarietà con il sud del mondo, con i paesi dove ancora per fame si muore. I commercianti hanno scelto proprio il periodo natalizio per lanciare l'iniziativa, affinché la scalinata corsa alle compere e ai cenoni festaioli non faccia perdere di vista i problemi che riguardano ancora la gran parte dell'umanità. I negozianti mettono in circolazione, a un prezzo «politico» che dovrebbe aggirarsi sulle 10mila lire, una mezza gallina della Fao. Il ricavato, che potrebbe sfiorare anche il mezzo miliardo, sarà destinato a finanziare i progetti che la Fao ha studiato, insieme ai paesi interessati e sulla base dello loro specifiche esigenze, per la lotta alle carestie e per lo sviluppo tecnologico del Terzo mondo.

Due minorenni omicidi saranno «messi alla prova» per 3 mesi

Assassinarono un carabiniere Liberi con il nuovo codice

Un anno e mezzo fa uccisero un carabiniere e ne furono un altro. Sei mesi dopo il delitto furono scarcerati. Adesso Fabrizio Belardi e Patrizio Mancini, minorenni all'epoca dei fatti, potrebbero non affrontare nemmeno il processo. Infatti, in base al nuovo codice, i giudici hanno deciso di sospendere il giudizio e di «mettere alla prova» i due. Se dimostreranno di «essersi ravveduti» il reato sarà cancellato.

GIANNI CIPRIANI

Quella notte del 16 aprile 1988, alle tre, giravano per Castel Madama, un paese a cinquanta chilometri da Roma, in sella ad un vespa bianca, armati con una pistola che avevano rubato pochi giorni prima. I carabinieri, ad un posto di blocco, intimarono loro l'alt. Patrizio Mancini e Fabrizio Belardi, entrambi diciassetenni, non si fermarono e fuggirono per le campagne. In un viottolo buio fermarono il ciclomotore, si nascosero dietro una sepe e si misero ad aspettare i carabinieri che li inseguivano. Appena i militari videro il vespa parcheggiato a lato della strada sterrata, fermarono la macchina e scesero. Fu una questione di attimi. Patrizio Mancini uscì dal macchinone e sparò un colpo di pistola contro il vicebrigadiere Renzo Rosati. Lo colpì alla fronte uccidendolo all'istante. Fabrizio Belardi, armato con un coltello, si scagliò contro l'altro carabiniere, Amedeo Mandara. Ci fu una lotta furibonda. I due lo ferirono, poi si impossessarono della sua mitraglietta e si dileguarono nelle campagne. Furono catturati poche ore più tardi, dopo che

nella zona era stata organizzata una battuta con centinaia di poliziotti e carabinieri.

Un delitto che sconvolse l'intero paese e del quale si occuparono approfonditamente giornali e televisioni. I due ragazzi lasciarono il carcere nell'ottobre dello stesso anno. Adesso, con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, Patrizio Mancini e Fabrizio Belardi potrebbero anche evitare di affrontare il processo. Martedì mattina, infatti, i giudici del tribunale dei minorenni (su istanza dell'avvocato Nino Marazzita, che insieme con Nicola Lombardi e Pino Pisaurro difende i due ragazzi) hanno deciso di sospendere il giudizio perché sia valutata la «personalità» dei due. In pratica Patrizio Mancini e Fabrizio Belardi saranno «osservati» per tre mesi dal servizio sociale. Il caso di esito positivo, ma solo in quel caso, il reato potrà essere dichiarato cancellato. Dall'entrata in vigore del nuovo codice dei minorenni, è la prima volta che i giudici hanno deciso di applicare le norme contenute negli articoli 28 e 29.

«Io sono ottimista. Credo che ce la faranno a superare la prova - commenta l'avvocato Nino Marazzita - Mancini, che io difendo, dal giorno in cui è accaduto quel terribile episodio ha tenuto sempre un comportamento ineccepibile. È in base a questo fatto che io mi sono sentito autorizzato a chiedere l'applicazione delle due nuove norme. «Come avvocato che si è occupato di centinaia di processi a carico dei minorenni - prosegue Marazzita - mi scandalizzo che gli altri si scandalizzano per questa dovuta attenzione verso i bisogni dei minorenni che non devono essere confinati nel ghetto della indifferenza e della rimozione. Bisogna riaffermare sempre due principi: il tribunale deve essere per i minorenni e non contro; dietro ogni grave reato compiuto dal minore c'è, in parte, una sconfitta dello Stato».



La processione della Festa di Noantri

Furto a Trastevere Ladri entrano in chiesa e rubano la corona della Madonna del Carmine

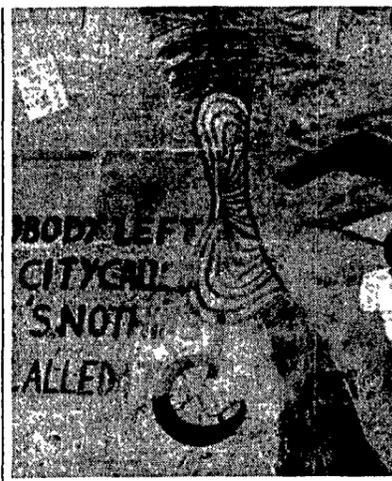
Nella notte sono entrati nella chiesa di Sant'Agata e hanno rubato la corona della Madonna del Carmine, (meglio conosciuta come la Madonna «de Noantri»), la statua che durante la tradizionale festa viene portata in spalla per le vie di Trastevere.

Il furto è avvenuto domenica notte, ma solo ieri il «primicerio dell'arciconfraternita», don Marcello Giannini ha reso pubblica la notizia. Il sacerdote ha spiegato che i ladri, probabilmente dopo essere entrati di giorno confusi tra i fedeli ed essersi nascosti in attesa della chiusura della chiesa, hanno raggiunto, con tutta tranquillità il posto dove si trova la statua della madonna, collocata sulla «macchina» e si sono impadroniti della corona. Un oggetto che ha un grandissimo valore affettivo ma che non è molto prezioso. «La corona - ha spiegato don Marcello Giannini - non è d'oro, ma è un'opera di cesellatura di scuola artigianale, datata da almeno un secolo». Dell'episodio si occupano adesso i carabinieri, ai quali subito dopo essersi accorto della sparizione si è rivolto il parroco della chiesa di Sant'Agata.

La statua della «Madonna de Noantri» viene portata a spalla per le vie di Trastevere a luglio, nel giorno di chiusura della tradizionale festa che richiama ogni anno nel quartiere migliaia di persone. A trasportare il pesante «baldacchino» sono gli uomini dell'arciconfraternita che, per l'occasione, indossano gli antichi costumi. Nello stesso giorno della processione, di sera, vengono preparati i fuochi d'artificio che concludono la settimana di festeggiamenti.

Torrevecchia Due sorelle scippate della pensione

Erano appena uscite dall'ufficio postale di via Valsalva, a Torrevecchia, dove avevano ritirato le loro pensioni. Le sorelle Jovina e Adele Aurilli, rispettivamente di 68 e 80 anni, avevano messo i soldi, in totale 3 milioni, in un'unica borsetta. Dopo pochi passi sono state avvicinate da due giovani in moto. I due ragazzi hanno aggredito le anziane signore, le hanno strattunate e, infine, sono riusciti a strappare la borsa con i soldi e a darsi alla fuga. Le urla delle donne hanno però richiamato una volante della polizia che si trovava nei pressi. Dopo un rapido inseguimento gli agenti sono riusciti ad acciuffare uno dei due ragazzi. L'altro, quello con i soldi, è riuscito a fuggire. Walter Pilata, questo il nome del ragazzo catturato, non ha voluto fare, per adesso, il nome del complice ed è stato arrestato.



Colpo di spugna sui cuori dell'Isola Tiberina

«Betti ti amo» non ci sarà più. Uno dopo l'altro, i mille cuori, più o meno infranti e appassionati che la rivestono, verranno cancellati dalle sponde dell'Isola Tiberina. Un colpo di spugna, tecnologia ovviamente, li farà sparire, insieme ai messaggi e ai dipinti che si affollano sulla pietra bianca. Il maquillage

che li gratterà via con un potente getto di acqua e sabbia è già cominciato e non ci vorrà molto per completare l'opera, sicuramente meno di quanto è servito per disegnare i graffiti. Un briciolo di malinconia, da rimanere indietro. Ma, in fondo, l'Isola Tiberina avrà una nuova pagina tutta bianca

La Cgil chiede un voto che vada verso un Comune metropolitano Referendum a Fiumicino e Cesano «Una spinta per la riforma»

Domenica si apriranno nuovamente le urne, a Fiumicino e a Cesano. Stavolta i cittadini dovranno esprimersi sull'autonomia dei due grossi centri, attualmente «domini» della capitale. «A cinque mesi dal referendum di Ostia, che ha bocciato il nuovo comune, i due test che animeranno Cesano e Fiumicino ripropongono il problema della riforma degli enti locali», afferma la Cgil.

STEFANO POLACCHI

Fiumicino e Cesano si stanno preparando all'evento, e domenica prossima dalle urne uscirà il responso: Comune autonomo o «dominio» della Capitale? Intanto, mentre la località del litorale si appresta a bissare l'esperienza della limotrofa Ostia, così come la frazione lungo la Cassia, il Campidoglio annuncia che bisserà l'esperienza della trasmissione dei dati del referendum, man mano che affluiranno la speranza è che il bias si limiti alla trasmissione, e non ai balletti di dati cui abbiamo assistito nella tornata elettorale di appena due settimane fa per il rinnovo del consiglio comunale.

Comunque, mentre ancora non si è arrivati a capo del «gioco» dei computer gonfiati, il commissario la sapere di aver già predisposto un servizio stampa nella Sala dei Busti in Campidoglio, dove verranno comunicate le percentuali dell'affluenza alle urne e saranno duramente i dati finali acquisiti dal servizio elettorale.

ha già iniziato ad animare i cittadini delle due località, sono intervenuti Angiolo Marroni, comunista, vice presidente del consiglio regionale, e la Camera del lavoro del litorale. «Sarà una votazione solo consultiva - afferma Marroni - ma sicuramente avrà un peso determinante sul futuro dei due centri. In particolare, la scelta di darsi un comune autonomo risponde in modo più puntuale e adeguato alle esigenze di sviluppo economico e sociale delle aree interessate».

Cosa c'è sul piatto della autonomia? Sempre secondo Marroni le questioni più importanti per il futuro di Fiumicino sono gli interventi di risanamento ambientale, i parchi del litorale e archeologico, la variante del piano regolatore e i piani policoloreggiati, i piani di sviluppo agricolo e turistico, l'assetto portuale, la pesca e il porto turistico. «Comune alle due realtà, e fatto importantissimo, comunque -

sottolinea Angiolo Marroni - è l'evidente volontà dei cittadini di contare di più».

La Camera del lavoro di Roma, zona litorale, invita invece i cittadini a riflettere sulla necessità di una profonda riforma degli enti locali e a dare un voto che esprima questa esigenza e spinga verso la creazione di una nuova struttura metropolitana. «Riteniamo sia giunto il momento per la costituzione di un'autorità di governo - sostiene la Cgil - che affronti gli immani problemi non solo del Comune di Roma, ma anche delle realtà limitrofe, realizzando quindi il Comune metropolitano». Per il sindaco, il risultato del referendum di Ostia, dove si è votato per l'autonomia il 25 giugno scorso e l'ipotesi di separarsi dalla capitale è stata bocciata, «non modifica nella sostanza il bisogno di un autentico cambiamento negli assetti istituzionali dei grandi agglomerati urbani».

Capitale di carta bollata

Sondaggio Italmedia-Unità tra utenti e impiegati
Ecco come sono vissute le fatiche della burocrazia tra speranza e malessere

Indignati allo sportello

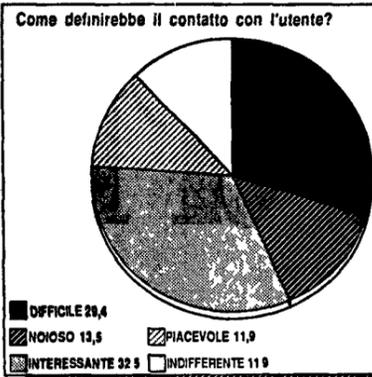
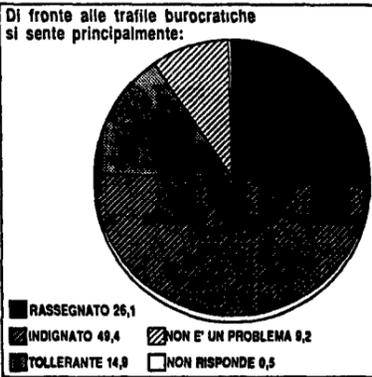
Onnipresente e inevitabile, irraggiungibile e incomprensibile. Qualcuno ha in mente soluzioni ma nella mente di tanti ha pure messo radici l'idea che contro la burocrazia nessun intervento sia possibile. Insofferenza rassegnazione ma soprattutto sdegno. Sono queste le principali reazioni della gente alle prese con le code quotidiane davanti alle sedi circoscrizionali e negli uffici delle Usl. Il campione utilizzato per la ricerca dalla società per l'informazione Italmedia è composto di 800 utenti e di 200 impiegati e dirigenti di uffici pubblici. Entrambi i gruppi sono omogenei dal punto di vista dell'età e della collocazione sociale. Gli utenti in particolare sono per il 25 per cento impiegati, per il 15 per cento studenti, per il 10 per cento ancora per il 10 per cento pensionati. Le donne sono il 48 per cento del totale. Qui i risultati dell'indagine.

«Tempo perso». «Quanto tempo ha perso questa mattina negli uffici?» recita la prima domanda del questionario. Il 10,3 per cento degli intervistati risponde «più di tre ore», il 40 per cento «da una a due ore», il 43,2 per cento «meno di un'ora». E nel rispondere al secondo quesito («Ritieni che la burocrazia rispetto a qualche anno fa sia...») la giusta bocca decessamente Usl e circoscrizioni per il 51 per cento la burocrazia è aumentata (ma la percentuale sale al 60 per cento fra le persone con più di 50 anni e dunque con maggiore memoria storica) e «invariata» per il 32 per cento e infine «diminuita» per il 6 per cento.

«Sdegnati». Di fronte alle trafughe burocratiche, si definiscono «indignati» metà degli intervistati (il 49,4 per cento). Ma è grande anche il partito dei rassegnati (26,1 per cento). A definirsi «tollerante» è il 14,9 per cento degli utenti. E

Costretti ad attese senza fine per ottenere il più banale dei certificati, accodati ore ed ore per scrivere gli ultimi nati all'anagrafe o per cambiare l'indirizzo di casa, come tollerano i romani il tedio e la perdita di tempo imposti dalla burocrazia capitolina? E qual è l'opinione di chi, impiegato

agli sportelli, sta dall'altra parte del vetro? A queste e ad altre domande risponde un'indagine condotta per l'Unità dall'Italmedia su un campione omogeneo di ottocento persone. Dietro numeri e percentuali, si legge lo sdegno di una città sacrificata senza motivo sull'altare della burocrazia.



Nei grafici e nelle tabelle riportate in pagina, sono visualizzate le domande fatte a utenti e impiegati e le risposte relative. I grafici riassumono le risposte globalmente mentre le tabelle le visualizzano analiticamente scorporate per fasce di età e di titolo di studio degli interrogati.

Ritieni che la burocrazia rispetto a qualche anno fa sia:

	14-19	20-29	30-39	ETA 40-49	50-59	60-69	70-79
Diminuita	6,2	9,1	5,2	4,1	5,1	3,6	-
Invariata	31,2	35,7	36,1	29,4	33,0	16,4	14,3
Aumentata	29,2	41,1	50,8	61,6	55,7	72,7	64,3
Non so	33,3	14,1	7,8	4,8	6,2	7,3	21,4

CLAUDIA ARLETTI

«Aspettare, che pena». Qual è la faccia più fastidiosa della burocrazia? Le code naturalmente. Risponde così il 26,4 per cento degli intervistati. Ma anche la mancanza di chiarezza delle informazioni (24 per cento) è al primo posto. Seguono l'infinità dei passaggi per avere il servizio (22,7), il costo di bolle e tasse (14,5), il linguaggio «incomprensibile» degli stampati (19,9). Le risposte rispetto alle classi di età restano invariate. Si nota solo una maggiore insofferenza nei confronti delle code tra giovanissimi e anziani.

Ma la colpa di chi è? Lontani e distanti sono i politici i principali responsabili delle lentezze burocratiche. La pensa così il 29 per cento degli intervistati. Ma il sistema normativo stesso, ritenuto «complicato» è il vero «colpevole» per 25 persone su cento. A puntare il dito contro gli impiegati è il 14,3% a incolpare i dirigenti il 20,4%. C'è anche un gruppetto (9,1 per cento)

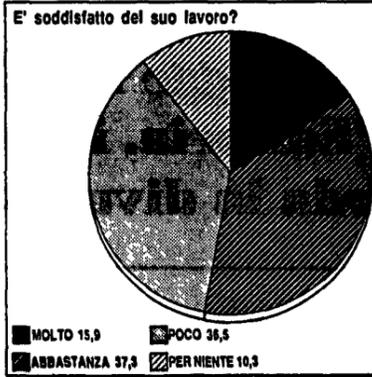
che addebita ogni responsabilità «alle tradizioni italiane». E il rimedio? L'adozione di una normativa più semplice (35,6 per cento) operatori più preparati (21,1) e servizi informatizzati (19,5) sono le soluzioni più accreditate. Agli ultimi posti una maggiore cortesia da parte degli operatori - la pensano così 15 cittadini su cento - e stipendi migliori per gli impiegati (7,2).

L'autocertificazione. Quasi tutti sanno cos'è (70 per cento) e parecchi la ritengono utile (56,4). I perplessi («Non credo che possa servire a granché») sono il 16,5 per cento. Si dice «disinteressato alla cosa» il 9,5%. Infine, non sanno nulla dell'autocertificazione 16 cittadini su cento. Quest'ultimo dato sale al 57,6 per cento tra gli intervistati che hanno conseguito solo la licenza elementare mentre scende ad appena il 6 per cento tra i laureati.

La pace il suo lavoro? È il primo quesito che è stato posto ai duecento impiegati e

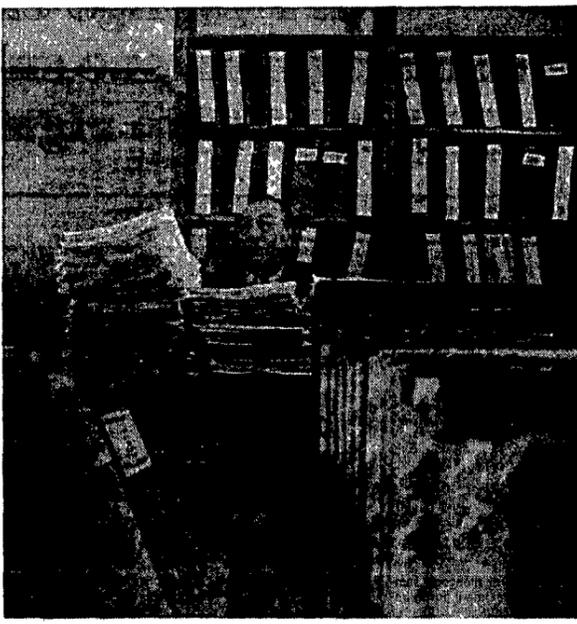
dirigenti intervistati. Si dice «molto soddisfatto» solo il 15,9%. «Abbastanza» è la risposta di 37 persone su cento. «Non mi soddisfa per niente» è il giudizio ben poco entusiasta che il 10,3 per cento degli operatori ha per il proprio lavoro. La ripetitività delle mansioni è, per il 29,4 per cento, il principale limite dell'attività. Seguono la scarsa retribuzione (17,8), la mancanza di autonomia (16,7), la rigidità dell'orario (15,9). Una curiosità: il 12,7 per cento degli operatori ritiene che il maggiore difetto del lavoro sia l'eccessiva responsabilità. Esattamente al contrario («Mi sento troppo poco responsabilizzato») la pensa il 7,1 per cento.

Soldi e sicurezza. Quale pensa sia il pregio principale del suo lavoro? È stato chiesto la sicurezza economica (risponde il 35,7 per cento) ai cento, Favocchi (27 per cento) apprezzano soprattutto il tempo libero. Solo il 15,1 per



È a conoscenza del diritto del cittadino all'autodeterminazione

	Titolo di studio			
	Laurea	L. sup.	L. med.	L. el.
Si, e se fosse applicata alleggerirebbe i disagi	70,3	63,0	44,3	21,2
Si, ma non credo possa migliorare la situazione	20,7	16,6	16,4	6,1
Ho letto qualcosa, ma non mi interessa molto	2,7	9,4	13,1	15,1
Non ne so nulla	6,3	10,4	24,6	57,6
n r	-	0,5	1,6	-



Cosa potrebbe maggiormente aiutare lo snellimento della burocrazia?

La migliore preparazione professionale degli operatori	21,4
Una normativa più semplice	38,9
Condizioni retributive più adeguate per gli addetti al settore	16,7
L'informatizzazione dei servizi	22,2
n r	0,8

È a conoscenza del diritto del cittadino all'autocertificazione?

Si, e trovo che se fosse applicata alleggerirebbe molto i disagi dell'utente	54,0
Si, ma non credo possa migliorare molto la situazione	19,8
Ho letto qualcosa, ma non mi interessa molto	12,7
Non ne so nulla	12,7

cento mette al primo posto «l'utilità sociale» del lavoro svolto nelle circoscrizioni e nelle Usl. «L'ambiente piacevo» è la risposta del 10,3 per cento. Ma 63 operatori su cento guardano alla «semplicità delle mansioni» come al primo degli elementi positivi, e il 5,5 considera infine pregio principale del lavoro «l'impegno non pesante».

Dietro lo sportello. Come giudicano gli operatori il rapporto con gli utenti? «Interessante», dice il 32,5 per cento degli intervistati, «difficile», risponde il 29,4 per cento. E una bella fetta (13,5 per cento) ammette a chiare lettere che trattare con gli utenti è una noia mortale. C'è poi un gruppo (11,9) che ritiene «piacevole» il contatto con la

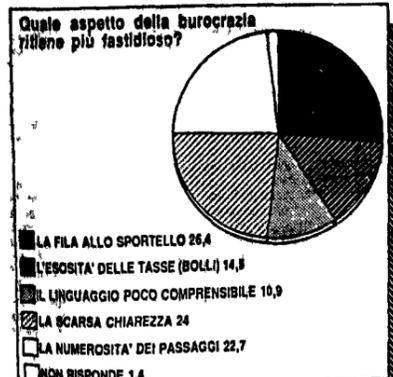
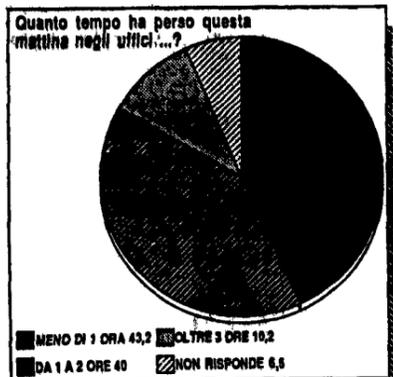
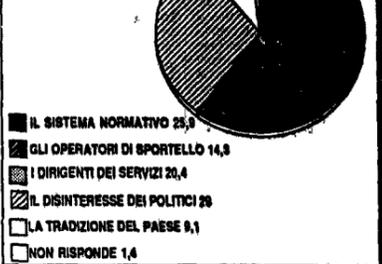
mente, un'identica percentuale compone il partito degli indifferenti.

Migliorare si può. Più della metà degli intervistati (54 per cento) è convinta che i lungaggini e trafughe siano riducibili almeno in parte. Un altro gruppo consistente (26,2 per cento) ritiene che il livello di burocrazia possa essere eliminato «in massima parte». Rassegnato il 18,2% degli operatori pensa che contro la burocrazia non si possa fare niente. Come si potrebbe rendere tutto più veloce? È stato ancora chiesto. «Rendendo più semplice la normativa», dicono i più (38,9 per cento), «informatizzando i servizi» risponde il 22,2 per cento. Ma 21,4 operatori su cento indicano come principale rime-

dio la riqualificazione professionale. «Stipendi più alti» è in fine la risposta del 16,7 per cento.

«Prolunghiamo gli orari». Il 65,9 per cento degli operatori si dice favorevole al prolungamento dell'orario di apertura degli uffici pubblici. Metà di costoro indica le ore pomeridiane come fascia oraria ottimale. Declamante contrari e qualsiasi ipotesi di prolungamento sono 34 intervistati su cento. E l'autocertificazione? Il 54 per cento degli operatori ritiene che se fosse applicata risolverebbe parecchi problemi. Il 19,8 per cento giudica l'autocertificazione inutile. E, cosa davvero poco confortante, un operatore su quattro ammette di essere poco informato sulla cosa o di non saperne proprio nulla.

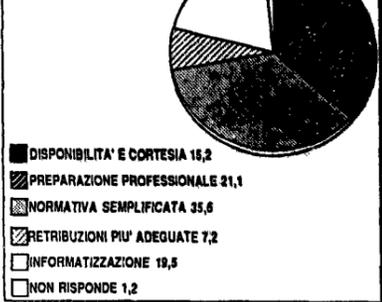
Chi è, secondo Lei, maggiormente responsabile delle lentezze burocratiche che l'utente deve affrontare nel fruire del servizio?



Quale pensa sia il principale pregio del suo lavoro?

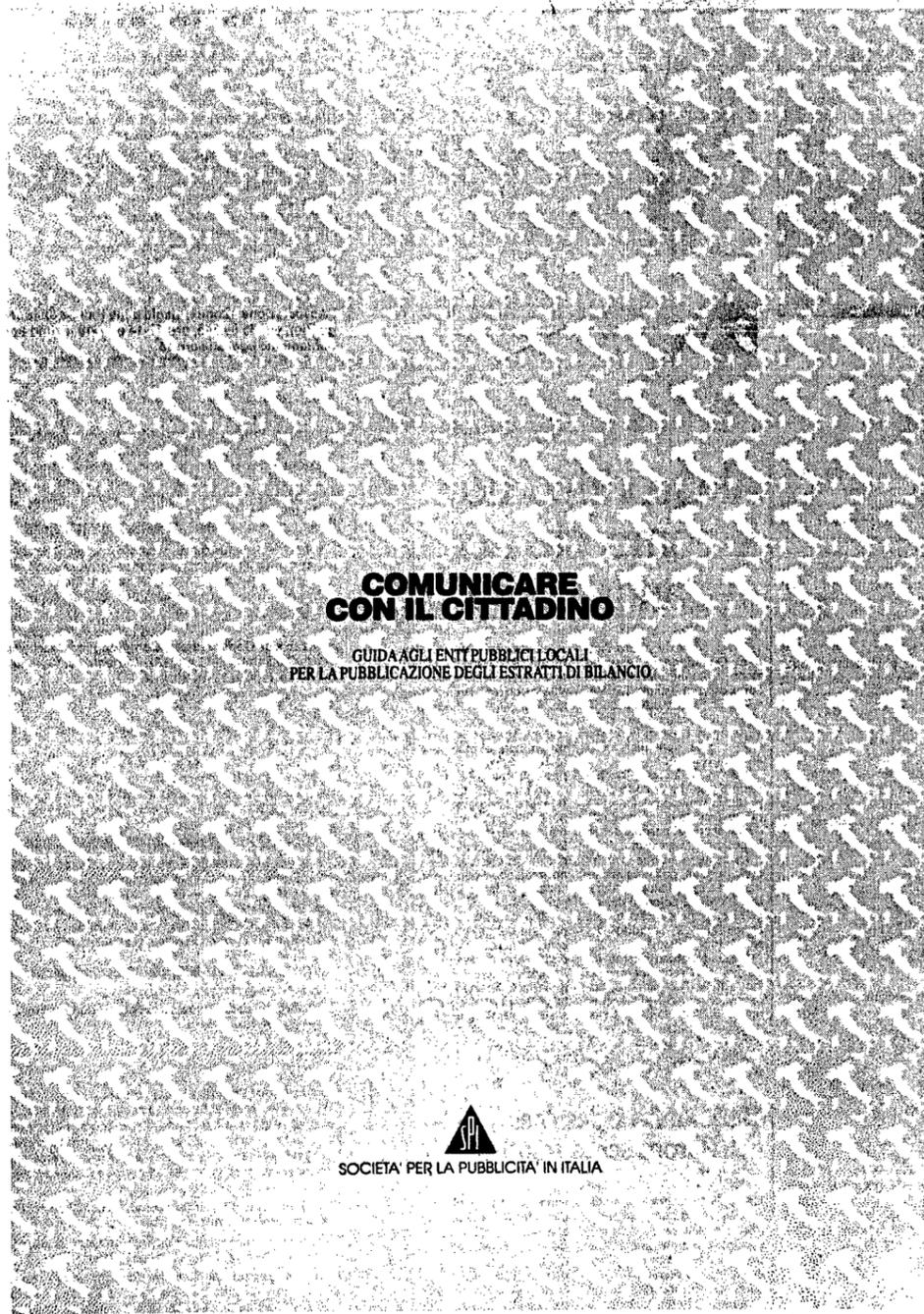
Sicurezza economica	35,7
Ambiente piacevole	10,3
Semplicità delle mansioni	6,3
Utilità sociale delle funzioni	15,1
Impegno non pesante	5,5
Disponibilità di tempo libero	27,0

A suo avviso cosa potrebbe maggiormente aiutare lo snellimento della burocrazia?



Dovere d'informare. Diritto di sapere.

È l'obbligo che la legge n. 67 del 1987, nell'ambito della legislazione sull'Editoria, impone alle istituzioni pubbliche per quanto riguarda la divulgazione dei dati di bilancio



Questo è il testo dell'art. 6 della legge:
"Le regioni, le Provincie, i Comuni con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci".

E questa è la risposta della SPI:
"Comunicare con il cittadino".
È il volume guida per gli amministratori degli Enti Pubblici interessati su come effettuare la compilazione degli estratti di bilancio. "Comunicare con il cittadino" contiene: i modelli stabiliti con decreto legge, le proposte grafiche di presentazione, una guida alla scelta delle testate.

La SPI concessionaria di questo giornale offre gratuitamente questo strumento di servizio agli operatori interessati che ne facciano richiesta alle nostre sedi.

I'Unità



**Comunicare
nella
trasparenza**

SPI Sede Centrale Milano - Via Manzoni 37 - Tel. 63131 - Fax 02/6598276
L'Unità - Via del Taurini, 19 Roma - Tel. 06/404901 - Fax 06/40490464

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4698
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7578993
Centro antiveletti (notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso odontologico	830021 (V. Mafalda)
Aids	5311507-8449855
Aied: adolecenti	860661
Per cardiopatia	8320640
Telefono roma	6791453

Pronto soccorso a domicilio

4756741	
Ospedali	
Policlinico	492341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5673299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Spirito	659091
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appia	7992718

Pronto intervento ambulanza

47498	
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	580340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	3570-4994-3875-4984-8433
Coop autos	
Pubblici	7594568
Tassisti	865264
S. Giovanni	7534449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	6506556
Roma	75541846

ISERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Ene	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67561
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ri ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral

5921462	
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autoleggio)	47011
Herze (autoleggio)	547991
Bicicleggio	6543384
Collalti (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)

Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore

Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)

Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)

Paroli: piazza Ungheria

Prati: piazza Cola di Rienzo

Trevi: via del Tritone (N. Messaggero)

L'idea poetica del «Centro Eugenio Montale»

STEFANIA SCATENI

Tra gli alti e i bassi delle stagioni pubbliche di poesia ci sono strutture e iniziative che durano nel tempo, al di là di mode e tendenze. Una di queste è «centramento» l'attività del «Centro Eugenio Montale», prima «università» italiana di poesia che inaugura la nuova stagione domani alle 17.15 presso il Teatro del Centro culturale francese (piazza Campitelli 3) con la presentazione del volume curato da Roberto Muscati, «Anno di poesia 88-89». Il libro è un almanacco mondiale che antologizza grandi poeti sia stranieri che italiani, con alcuni nomi giovani. Alla serata, intitolata «Un'idea di poesia», parteciperanno il curatore del libro e quattro dei poeti italiani antologizzati: Bianca Maria Frabotta, Margherita Guidacci, Marco Guzzi e Valerio Magrelli.

Un'idea di poesia è, naturalmente, l'idea di poesia che ha il «Montale». «La nostra linea è costante», dice Marco Guzzi - la nostra riflessione è sempre sulla poesia, come strumento di ripensamento e di coscienza del nostro tempo, come parola rivoltante, se non in senso assoluto, certamente in senso umano. E a rappresentare questa idea saranno chiamati, per le produzioni della «stagione di poesia», Piero Bigongiari che parlerà su «La poesia tra assenza e presenza» (giovedì 16 novembre); Ives Bonney su «Poesie e libertà» (mercoledì

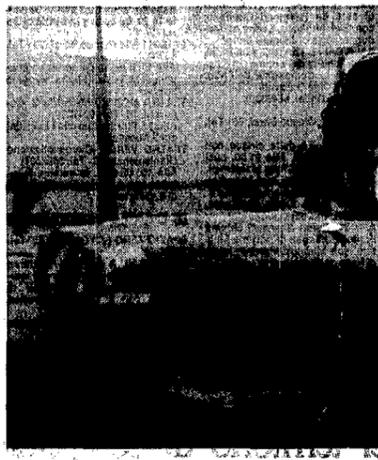
Concerti di Nuova Consonanza dedicati alla Scuola viennese Miti, dal primitivo al moderno

MARCO SPADA

Terminata l'esplorazione del «mito del primitivo», Nuova Consonanza apre le porte al «mito del moderno» con una serie di concerti dedicati alla Seconda Scuola di Vienna: dentro, ma anche intorno alla triade Schoenberg-Berg-Webern, con l'interessante proposta di pezzi di Egon Wellesz (altro allievo di Schoenberg) e di Joseph Hauer (anticipatore in linea teorica della dodecafonia); e con l'interludio dei linguaggi antitetici e complementari di Hindemith, Stravinskij e Busoni.

Sei concerti dal 7 al 28 novembre, nella cornice della Galleria nazionale d'arte moderna, che offre la «camera» per la distillazione di musiche che rifuggono la platealità sonora e mirano ad un ascolto concentrato.

Quasi per una coincidenza degli opposti, il primo concerto dedicato ai manifesti dell'arte espressionistica di Schoenberg e Webern (rispettivamente i «Lieder» op. 15



Rassegna Eti atto terzo, una sagra sotto la tenda

ROSSELLA BATTISTI

Atto terzo al Tendastisce, dove continua ad allargare la rassegna di danza dell'Eti. Dopo Giancarlo Vantaggio e Diana Ferrara tocca adesso a Vittorio Biagi cimentarsi con la difficoltà di uno spazio inadatto agli spettacoli di danza per motivi di palcoscenico, di fonica, di riscaldamento ecc. ecc., come abbiamo già avuto modo di rilevare la volta scorsa.

Per la sua prima serata sotto la tenda, la compagnia Danzaprospektiva ha presentato due novità per il pubblico romano: «All'italiana, Notte trasfigurata», e un «classico» del repertorio coreografico di Biagi, «La Sagra della Primavera». Arrangiamento e frotteolo appare il primo brano, un pas-

de coreografico apparecchiato su stralci pimpanti della musica di Rossini. Strizzando un occhio allo stile ironico di certi lavori di Kyllian, Biagi intende trovare o riscoprire. Certo è che dall'ispirazione forte e convulsa che il coreografo ha espresso nella Sagra della Primavera, così aderente alla lacerante politonalità di Stravinsky, siamo lontani, e non solo nel tempo. Ancora oggi, dopo anni di rappresentazioni, questa versione della Sagra ci travolge per aspro impatto e selvaggia imagery, confermandosi come «classico» non solo del repertorio di Biagi, ma della danza contemporanea italiana. Si replica stasera alle 21.

Quelli che amano l'America latina

Un «El Charango» stracolmo ha applaudito l'altra sera i tre documentari di Claudio Coronati sull'America latina. Accanto a personaggi famosi come Gillo Pontecorvo, Giuseppe Ferrara (del quale Coronati è stato aiuto regista), l'addetto culturale dell'ambasciata cubana e i rappresentanti di «Radio Venceremos», una folta di «anonimi innamorati» della gente e della cultura sudamericana. Così come lo è lo stesso Claudio Coronati. «Perché questo amore? - ci risponde - Prima di tutto per il Che Guevara che, quando avevo 16 anni, mi ha fatto scoprire una dimensione e un mondo nuovi con la sua purezza, il suo coraggio, gli ideali e la sua capacità di descrivere semplicemente la rivoluzione. Una rivoluzione che poi ho amato nel bene e nel male, come ho amato la gente e, in seguito, la rivoluzione sandinista». Del dopo rivoluzione parla appunto uno dei documentari proiettati a «El Charango»: «Nicaragua: un giorno di tregua», dove Clau-

Africa di lingua portoghese riunita nel nuovo «Caliban»

GABRIELLA GALLOZZI

Uscito dalla «Tempesta», il solitario Caliban approda a Roma per dare il suo nome ad una nuova associazione culturale. Si tratta di un organismo di recente formazione che riunisce in sé i cinque paesi africani di lingua portoghese: Angola, Capo Verde, Guinea Bissau, Mozambico e Sao Tomé e Principe (tutti per molti decenni sotto il dominio coloniale del Portogallo). «Nel prendere come «simbolo» il personaggio shakespeariano - ha affermato Hemani Moreira, presidente dell'Associazione - abbiamo voluto dare un volto comune a queste diverse culture ancora oggi sconosciute al mondo occidentale. L'intento di Caliban è quello di diffondere la cultura dei nostri paesi al fine di creare un luogo d'integrazione, in un momento in cui il problema delle presenze extracomunitarie è sempre più scottante».

Non solo aperto agli africani quindi, il «Caliban» offre oc-

Al Quadriportico le composte nudità di Sandro Trotti

Personale di Sandro Trotti al Quadriportico. Associazione culturale del Collegio San Giuseppe Istituto De Merode via San Sebastiano 1, piazza di Spagna. Orario: 11-19 nei giorni feriali, 9-12-30 il sabato e la domenica. Fino all'11 novembre.

Sandro Trotti con occhio casto e puro ha colto la compostezza ignuda della realtà e la manufatta monumentalità delle vacche al pascolo senza frenesie né trasgressioni.

La sua produzione non ha mai deviato dalla muliebre fragranza della natura. Trotti è un pittore dal colore e dal segno mai peccaminoso: ha conquistato il paradiso dei sensi senza scosse.

Il Quadriportico rimane indenne, non sente nemmeno l'intrusione, l'invasione di nudità e vacche. Accoglie serenamente dall'alto della sua storia queste elaborazioni geometriche di nudità senza scomporsi. I pannelli ben sistemati girano per il perimetro

TELEROMA 56

Ore 9 «Flash Gordon», cartone, 10.30 «Piume e pallottole», 11.30 «Gianni», 12.30 «Seppia viva», 13.30 «Giovani avvocati», 14.30 «Giovani avvocati», 15.30 «Giovani avvocati», 16.30 «Giovani avvocati», 17.30 «Giovani avvocati», 18.30 «Giovani avvocati», 19.30 «Giovani avvocati», 20.30 «Giovani avvocati», 21.30 «Giovani avvocati», 22.30 «Giovani avvocati», 23.30 «Giovani avvocati».

GBR

Ore 9 Buongiorno donna, 11.30 «Cristal», 12.30 «Medicina», 13.30 «Viola», 14.30 «Viola», 15.30 «Viola», 16.30 «Viola», 17.30 «Viola», 18.30 «Viola», 19.30 «Viola», 20.30 «Viola», 21.30 «Viola», 22.30 «Viola», 23.30 «Viola».

TV

16 Magazine, 16.30 Reporter, 17.30 Programma per ragazzi, 18.30 «Atenti ragazzi», 19.30 «Torna a casa mamma», 20.30 «Torna a casa mamma», 21.30 «Torna a casa mamma», 22.30 «Speciale fantascienza», 23.30 «Capriccio e passione», 24.30 «Speciale fantascienza», 25.30 «Speciale fantascienza», 26.30 «Speciale fantascienza», 27.30 «Speciale fantascienza», 28.30 «Speciale fantascienza», 29.30 «Speciale fantascienza», 30.30 «Speciale fantascienza», 31.30 «Speciale fantascienza», 32.30 «Speciale fantascienza», 33.30 «Speciale fantascienza», 34.30 «Speciale fantascienza», 35.30 «Speciale fantascienza», 36.30 «Speciale fantascienza», 37.30 «Speciale fantascienza», 38.30 «Speciale fantascienza», 39.30 «Speciale fantascienza», 40.30 «Speciale fantascienza», 41.30 «Speciale fantascienza», 42.30 «Speciale fantascienza», 43.30 «Speciale fantascienza», 44.30 «Speciale fantascienza», 45.30 «Speciale fantascienza», 46.30 «Speciale fantascienza», 47.30 «Speciale fantascienza», 48.30 «Speciale fantascienza», 49.30 «Speciale fantascienza», 50.30 «Speciale fantascienza», 51.30 «Speciale fantascienza», 52.30 «Speciale fantascienza», 53.30 «Speciale fantascienza», 54.30 «Speciale fantascienza», 55.30 «Speciale fantascienza», 56.30 «Speciale fantascienza», 57.30 «Speciale fantascienza», 58.30 «Speciale fantascienza», 59.30 «Speciale fantascienza», 60.30 «Speciale fantascienza», 61.30 «Speciale fantascienza», 62.30 «Speciale fantascienza», 63.30 «Speciale fantascienza», 64.30 «Speciale fantascienza», 65.30 «Speciale fantascienza», 66.30 «Speciale fantascienza», 67.30 «Speciale fantascienza», 68.30 «Speciale fantascienza», 69.30 «Speciale fantascienza», 70.30 «Speciale fantascienza», 71.30 «Speciale fantascienza», 72.30 «Speciale fantascienza», 73.30 «Speciale fantascienza», 74.30 «Speciale fantascienza», 75.30 «Speciale fantascienza», 76.30 «Speciale fantascienza», 77.30 «Speciale fantascienza», 78.30 «Speciale fantascienza», 79.30 «Speciale fantascienza», 80.30 «Speciale fantascienza», 81.30 «Speciale fantascienza», 82.30 «Speciale fantascienza», 83.30 «Speciale fantascienza», 84.30 «Speciale fantascienza», 85.30 «Speciale fantascienza», 86.30 «Speciale fantascienza», 87.30 «Speciale fantascienza», 88.30 «Speciale fantascienza», 89.30 «Speciale fantascienza», 90.30 «Speciale fantascienza», 91.30 «Speciale fantascienza», 92.30 «Speciale fantascienza», 93.30 «Speciale fantascienza», 94.30 «Speciale fantascienza», 95.30 «Speciale fantascienza», 96.30 «Speciale fantascienza», 97.30 «Speciale fantascienza», 98.30 «Speciale fantascienza», 99.30 «Speciale fantascienza», 100.30 «Speciale fantascienza».

Spettacoli a **ROMA**

VIDEOUNO

Ore 9.30 Buongiorno Roma, 10.30 «Flash Gordon», 11.30 «Gianni», 12.30 «Seppia viva», 13.30 «Giovani avvocati», 14.30 «Giovani avvocati», 15.30 «Giovani avvocati», 16.30 «Giovani avvocati», 17.30 «Giovani avvocati», 18.30 «Giovani avvocati», 19.30 «Giovani avvocati», 20.30 «Giovani avvocati», 21.30 «Giovani avvocati», 22.30 «Giovani avvocati», 23.30 «Giovani avvocati».

TELETEVERE

Ore 9.15 «La carica degli Apaches», 10.15 «Cassa chiusa», 11.15 «Cassa chiusa», 12.15 «Cassa chiusa», 13.15 «Cassa chiusa», 14.15 «Cassa chiusa», 15.15 «Cassa chiusa», 16.15 «Cassa chiusa», 17.15 «Cassa chiusa», 18.15 «Cassa chiusa», 19.15 «Cassa chiusa», 20.15 «Cassa chiusa», 21.15 «Cassa chiusa», 22.15 «Cassa chiusa», 23.15 «Cassa chiusa».

T.R.E.

Ore 9.30 «E le stelle stanno a guardare», 10.30 «Tutto per voi», 11.30 «Tutto per voi», 12.30 «Tutto per voi», 13.30 «Tutto per voi», 14.30 «Tutto per voi», 15.30 «Tutto per voi», 16.30 «Tutto per voi», 17.30 «Tutto per voi», 18.30 «Tutto per voi», 19.30 «Tutto per voi», 20.30 «Tutto per voi», 21.30 «Tutto per voi», 22.30 «Tutto per voi», 23.30 «Tutto per voi».

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Salaria, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L 7.000 Uccidete la colomba bianca di Andrew Davis con Joanna Cassidy Gene Hackman - DR (15-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbania 5 Tel. 851195	L 8.000 Le zie Indegno di Franco Brusati con Vittorio Gassman Giancarlo Giannini - DR (15-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896	L 8.000 Johnny il bello, di Walter Hill con Mickey Rourke - A (15-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 5890999	L 8.000 L'ultimo fuggente di Peter Weir, con Robin Williams - DR (15-22.30)
ALCANTARA Via L. di Lesina, 39 Tel. 6380930	L 6.000 Old Gringo di Luis Puenzo con Jane Fonda Gregory Peck - DR (15-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101 Tel. 4941290	L 5.000 Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBADELLI Accademia degli Agiati, 57 Tel. 5409901	L 7.000 Non guardarmi, non il sentio di Arthur Hiller, con Richard Pryor - BR (15-22.30)
AMERICA Via del Grande, 6 Tel. 5816168	L 7.000 La più bella delle reame di Cesare Ferraro, con Carol Alt - BR (15-22.30)
ANCHIHOE Via Archimede, 71 Tel. 675567	L 8.000 Alliù seduzione di Bruce Beresford, con Tom Selleck, Paolina Bonolis - DR (15-22.30)
ARINTON Via Cicerone, 19 Tel. 353230	L 8.000 Le zie Indegno di Franco Brusati con Vittorio Gassman Giancarlo Giannini - DR (15-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna Tel. 6793267	L 8.000 Non guardarmi, non il sentio di Arthur Hiller, con Richard Pryor - BR (15-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225 Tel. 8176256	L 6.000 Furia cieca di Philip Noyce con Rutger Haer - A (15-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656	L 7.000 Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford - A (15-22.30)
AVGUSTO V C.so V. Emanuele 203 Tel. 675455	L 6.000 Voglio tornare a casa di Alan Resnais, con Gerard Depardieu, Linda Lavin - BR (15-22.30)
AZZURRO SCIOPON V. degli Scipioni 4 Tel. 3581094	L 5.000 Saietta - Lumiere - Saggi di fine anno 1988-89 (16), Le due verità (20), Sul posto dei desolati (22) Sala grande Il giardino delle delizie (18.30), Il sospetto (20.30), Ecco Bombò (22.30)
BALDUINA P.zza Balduina, 52 Tel. 347592	L 7.000 Le avventure del barone di Munchausen di Terry Gilliam, con John Neville, Eric Idle - BR (15-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25 Tel. 4751707	L 8.000 Che cosa è di Ettore Scolla, con Marcello Mastroianni, Massimo Troisi - BR (15-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743936	L 5.000 Film per adulti (15-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 Tel. 393280	L 7.000 Old Gringo di Luis Puenzo, con Jane Fonda, Gregory Peck - DR (15-22.30)
CAPRICCIO P.zza Capranica, 101 Tel. 6792465	L 8.000 Non desiderare la donna d'altri di Krzysztof Kieslowski - DR (15-22.30)
CAPRICCIO P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796557	L 8.000 Spettacolo ad inviti
CASSO Via Cassia, 692 Tel. 3651607	L 6.000 Ruin Man di Barry Levinson, con Dustin Hoffman - DR (15-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 68 Tel. 6878303	L 8.000 Batman di Tim Burton, con Jack Nicholson, Michael Keaton - FA (15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230 Tel. 255068	L 5.000 Furia cieca di Philip Noyce, con Rutger Haer - A (15-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878862	L 8.000 Basso bugie e videotape di Steven Spielberg, con James Spader - DR (15-22.30)
EMERSON Via Stoppani, 7 Tel. 870245	L 8.000 Batman di Tim Burton, con Jack Nicholson, Michael Keaton - FA (15-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 8417719	L 8.000 Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg, con Harrison Ford - A (15-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010532	L 8.000 Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg, con Harrison Ford - A (15-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 Tel. 582884	L 5.000 Uccidete la colomba bianca di Andrew Davis, con Joanna Cassidy, Gene Hackman - DR (15-22.30)
EVOL Piazza In Lucina, 41 Tel. 6876125	L 8.000 Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg, con Harrison Ford - A (15-22.30)
EVOL 2 Via Lazio, 32 Tel. 5910998	L 8.000 Batman di Tim Burton, con Jack Nicholson, Michael Keaton - FA (15-22.30)
EUROPA Via Corso d'Italia, 107/a Tel. 865736	L 8.000 Batman di Tim Burton, con Jack Nicholson, Michael Keaton - FA (15-22.30)
EUROPA 2 Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5982296	L 8.000 Che cosa è di Ettore Scolla, con Marcello Mastroianni, Massimo Troisi - BR (15-22.30)
FAMFORE Campo de' Fiori Tel. 6864395	L 6.000 Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - DR (15-22.30)
FIAMMA 1 Via Biscolati, 47 Tel. 4827100	L 8.000 L'ultimo fuggente di Peter Weir, con Robin Williams - DR (15-22.30)
FIAMMA 2 Via Biscolati, 47 Tel. 4827100	L 8.000 Basso bugie e videotape di Steven Spielberg, con James Spader - DR (15-22.30)
GARDEN Via Trastevere, 244/a Tel. 582848	L 7.000 Poliziotto a 4 zampe di Rod Daniel con James Belushi - BR (15-22.30)
GIARDINO Via Nomentana, 43 Tel. 864149	L 7.000 Le avventure del barone di Munchausen di Terry Gilliam, con John Neville, Eric Idle - BR (15-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36 Tel. 7596902	L 7.000 Non guardarmi, non il sentio di Arthur Hiller, con Richard Pryor - BR (15-22.30)
GRIGIOVY Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380900	L 8.000 Scugnazzi di Nanny Loy, con Leo Galotta - M (15-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcellino, 1 Tel. 683226	L 8.000 Sensu indiano con Michael Caine, Ben Kingsley - G (15-22.30)
INDIANO Via O. Induno Tel. 582495	L 7.000 Levathan di George P. Cosmatos, con Peter Weir - A (15-22.30)
INDIANO 2 Via Fogliano, 37 Tel. 8319541	L 8.000 Black Rain di Ridley Scott, con Michael Douglas - G (15-22.30)
MADISON 1 Via Chiantera, 121 Tel. 5126926	L 8.000 Lagge criminale di Martin Campbell, con Gary Oldman, Kevin Bacon - G (15-22.30)
MADISON 2 Via Chiantera, 121 TEL. 5126926	L 8.000 Karela Kid III di John H. Avildsen, con Ralph Macchio, Pat Morita - A (15-22.30)
MARTEORO Via Appia, 418 Tel. 786086	L 8.000 Black Rain di Ridley Scott, con Michael Douglas - G (15-22.30)
MARISTIC Via SS. Apollonia, 20 Tel. 6794908	L 7.000 Che ho fatto per meritare questo? di Pedro Almodovar - BR (15-22.30)
MERCURY Via di Porta Castello, 44 Tel. 687324	L 5.000 Film per adulti (15-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 6 Tel. 3609333	L 8.000 Black Rain di Ridley Scott, con Michael Douglas - G (15-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 869493	L 8.000 Scugnazzi di Nanny Loy, con Leo Galotta - M (15-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285	L 5.000 Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45 Tel. 460285	L 5.000 Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	L 7.000 Johnny il bello, di Walter Hill con Mickey Rourke - A (15-22.30)
PAIS Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596566	L 8.000 Sensu indiano con Michael Caine, Ben Kingsley - G (15-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803522	L 5.000 Sex liss and videotape (in lingua inglese) (15-22.30)

PRESIDENT Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146	L 5.000 Porno chiave del sesso - E (VM18) (11-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli 95 Tel. 7313300	L 4.000 Porno play bisexual anal sensation - E (VM18) (11-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale 190 Tel. 462653	L 8.000 Non guardarmi, non il sentio di Arthur Hiller con Richard Pryor - BR (15-22.30)
QUINNETTA Via IV Novembre 5 Tel. 6790012	L 8.000 Palombella rossa di e con Nanni Moretti - DR (15-22.30)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L 8.000 Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford - A (15-22.30)
REX Corso Trieste 116 Tel. 864165	L 7.000 Poliziotto a 4 zampe di Rod Daniel con James Belushi - BR (15-22.30)
RIALTO Via IV Novembre 156 Tel. 6790763	L 6.000 Una vita spazzata PRIMA (15-22.30)
RITZ Via Somaria 109 Tel. 837481	L 8.000 Johnny il bello di Walter Hill con Mickey Rourke - A (15-22.30)
RIVOLI Via Lombardina 23 Tel. 460683	L 8.000 Storia di ragazzi e di ragazze di Pupi Avati - DR (15-22.30)
ROUGE NOIR Via Salara 31 Tel. 864305	L 8.000 Non guardarmi, non il sentio di Arthur Hiller, con Richard Pryor - BR (15-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549	L 8.000 Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg, con Harrison Ford - A (15-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale 53 Tel. 465498	L 8.000 Batman di Tim Burton con Jack Nicholson, Michael Keaton - FA (15-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 8831216	L 7.000 Non desiderare la donna d'altri di Krzysztof Kieslowski - DR (15-22.30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama, 20 Tel. 8395173	L 7.000 Rosale va a far le spese di Percy Adlon, con Marianne Sägebarth - BR (15-22.30)

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Passetto 24/B Tel. 864210	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Provincie, 41 Tel. 420021	Fantasma da legare - BR (15-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1 Tel. 580116	L 5.000 Un paese di nome Wanda di Charles Crichton, con John Cleese, Jamie Lee Curtis - BR (15-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495752	L 3.500-2.500 Talk radio di Oliver Stone - DR (15-22.30)
TIZIANO Via Rini, 2 Tel. 392777	L 7.000 Le avventure di coccia del prof. Pico De Paperis - D-A (15-22.30)

CINECLUB

DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15-Villa Borghese Tel. 863485	L 4.000 Riposo
GRAUO Via G. Falcone, 34 Tel. 700785-782231	L 5.000 La fontana delle vergini di I. Bergman con Liv Ullmann - BR (15-22.30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3218283	L 8.000 Sala A Le montagne blu di Eldar Shengelayev (18-20-22.30), Il trono di S. Ermolov di Vadim Abdrachov (20.30), Sala B La terra trema (17.30), Galeata di F. M. Poggiali (22)
IL POLITECNICO Via G. T. Tiepolo 13/A - Tel. 3811501	L 5.000 L'ultima scena di Nino Russo (20.30-22.30)
LA SOCIETÀ APERTA Viale Tiburtina Antica, 15/19 Tel. 482406	L 5.000 Note italiane di Carlo Mazzacurati (15-22.30)

VISIONI SUCCESSIVE

AMBER JOVANELLI Piazza G. Pepe Tel. 7313306	L 3.000 Anal hot feeling - E (VM18)
ANNINE Piazza Sempione, 16 Tel. 890817	L 4.500 Film per adulti (15-22.30)
ANQUILA Via L. Aquila, 74 Tel. 7594951	L 2.000 Voglio di maschio - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 Tel. 753527	L 3.000 Film per adulti (15-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23 Tel. 5582350	L 3.000 Tentazioni bestiali - E (VM18) (15-22.30)
QUEEN Piazza Repubblica Tel. 464760	L 2.000 Film per adulti (15-22.30)
PALLADIUM P.zza B. Romano Tel. 5112023	L 3.000 Film per adulti (15-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 Tel. 420025	L 4.000 Porno bellissima erotiche e maliziose - E (VM18) (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354 Tel. 453744	L 2.500 Film per adulti (15-22.30)
VOLTURNO Via Volturmo, 37 Tel. 482757	L 5.000 Calle vizio di Amber - E (VM18)

FUORI ROMA

ALBAIO FLORIDA	Film per adulti (15-20-22.15)
FIUMICINO TRAIANO	Riposo
FRASCATI VOLTEANA Largo Panizza, 5	SALA A ■ Black Rain di Ridley Scott, con Michael Douglas - G (15-22.30) SALA B ■ L'ultimo fuggente di Peter Weir, con Robin Williams - DR (15-22.30)
SUPERCINEMA	■ Batman di Tim Burton, con Jack Nicholson, Michael Keaton - FA (15-22.30)
GROTTAFERRATA AMBASSADOR	L 7.000 ■ Black Rain di Ridley Scott, con Michael Douglas - G (15-22.30)
VENERI	L 7.000 ■ L'ultimo fuggente di Peter Weir, con Robin Williams - DR (15-22.30)
MACCARESE ESEERA	Riposo
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI	L 9.000 Una stretta moglie in calore - E (VM18) (15-22.30)
OSTIA KRYSSTALL Via Pallottini	L 5.000 Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg, con Harrison Ford - A (15-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 8.000 L'ultimo fuggente di Peter Weir, con Robin Williams - DR (15-22.30)
SUPERGA V.le della Marina 44	L 8.000 ■ Batman di Tim Burton con Jack Nicholson, Michael Keaton - FA (15-22.30)
TIVOLI GIUSEPPE	L 7.000 Mary per sempre di Marco Risi, con Michele Placido, Claudio Amendola - DR (15-22.30)
VALMONTONE MODERNO	L 5.000 Ramba le bella e la bestia - E (VM18)
VELLETRI FIAMMA	L 5.000 La bella addormentata nel bosco - D-A (15-22.30)

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini, 22/A - Tel. 3504705)	L 5.000 Porno chiave del sesso - E (VM18) (11-22.30)
AL BORGO (Via dei Penitenti, 11 - Tel. 5861826)	L 5.000 Porno play bisexual anal sensation - E (VM18) (11-22.30)
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 5557111)	L 8.000 Alle 21 Concerto grosso per Bruch con Angelo Gudi Guido Quintozzi e Paolo Di Pietro Regia di Franco Miele
ANFIRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750527)	L 8.000 Alle 21 Invidia a nozze da M. Moretti diretto ed interpretato da Sergio Ammirata
ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel. 6544601)	L 8.000 Alle 21 Zio Vanja di A. Chechov con il Teatro Gorki di Leningrado (spettacolo in lingua russa traduzione di G. Cederna)
ARGOT (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5981111)	L 8.000 Alle 21 Zone di frontiera di Alberto Santacroce, con Nicola D'Eramo Francesca Ferrati, regia di Alberto Di Stasio
DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel. 6815011)	L 5.000 Domani alle 21 Marcel Proust l'ultima notte da «Le vernis du maître» di Andrea Giulio con la Compagnia Teatro Dopo
DEI SATTORI (Via di Grotta Pinta 10 - Tel. 5651311)	L 5.000 Alle 21 Qui comincia la ventura del signor Bentenatura di Sergio Tofano con il Teatro di Roma Regia di Gino Zampieri
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380)	L 5.000 Alle 21 Risate selvaggio di Christopher Durang interpretato e diretto da Giuseppe Cederna
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818559)	L 5.000 Alle 21 Piccola città di Thornton Wilder, con la Compagnia del Teatro delle Arti Regia di Ermanno Olmi
DEI PICCOLI (Via Forlì, 43 - Tel. 8531304-40749)	L 4.000 Alle 21 Come si rapina una banca di Sam Fayad con Gigi Reder, Enrico Striano Regia di Antonio Ferrante
DEI SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6791320)	L 5.000 Alle 21 Chi parte troppo... al strozzato? di A. Gangarossa, con la Compagnia Silvio Spaccesi
DELLA COMETA (Via Publico Valerio, 63 - Tel. 7467612-7464544)	L 5.000 Alle 21 Casa Salgari Teatro dell'Arte di Forlì
DELLA COMETA (Via delle Ercole Bombelli, 24 - Tel. 6810118)	L 5.000 Alle 21 Bonparmi apposerò beffosura di E. Capigli e C. Duranti Regia di Lella Ducchi
DUE (Vicolo Due Macelli/37 - Tel. 6782559)	L 5.000 Alle 21 Giglio e le altre uno spettacolo diretto ed interpretato da Emanuela Giordano e Maddalena De Panfilis

Dario Fo

torna alla grande con la sua nuova commedia «Il papa e la strega»: una farsa surreale contro i signori del potere e della droga

Intervista

con Fabio Carpi: il regista milanese presenta il film dell'87 «Barbablu Barbablu» che esce solo ora nelle sale. «Ci sono abituato»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Bilenchi, un testimone

Tra letteratura e impegno politico: il popolare scrittore compie 80 anni. Ecco la sua «lezione»

ROBERTO BARZANTI

Romano Bilenchi varca oggi la soglia degli ottant'anni. Molti gli faranno pervenire messaggi augurali. Gli amici - tanti - che hanno continuato a frequentarlo si faranno vivi con parole d'affetto. Critici autorevoli ne tratteranno il profilo di narratore. Qualche giornalista cercherà di rubargli l'ennesimo colloquio. Da qui, dalle pagine del giornale più nostro, vorremmo rammentare, senza avere nessun titolo particolare di merito o privilegio di frequentazione, quanto e come ci sia stato e continui a esserci compagno e amico, maestro di quelli che impariscono una lezione durevole e unica.



Una recente immagine dello scrittore Romano Bilenchi, fotografato nello studio della sua casa fiorentina

Ma questa ricerca, consapevole, fino allo spasimo della sua autonomia e tesa a risolversi interamente in forma, non è comprensibile nella sua rustica severità se non collocata dentro un universo morale e una sofferta esperienza civile, sullo sfondo delle lotte della sua Toscana, alimentata dalle voci e dalle presenze di tanti eroi quotidiani. Solo la fatica, da senso allo scrivere e lo scavarci dentro di sé, nei ricordi degli anni, perviene suo tramite ad una purezza in cui l'urto degli avvenimenti persiste, come un'eco lontana. «Penso che quando un autore - ha detto - arriva a scrivere senza incontrare più delatolo, senza più durare fatica, vuol dire che è giunto il momento di smettere di scrivere». La scrittura riscatta dal dolore, ricomponendo la realtà attraverso un filtro che la rende intelligibile e perentoria.

Quante volte Romano ha parlato della sua formazione, dipanando con ironia o suggerendo genealogie da privare con le molle il principio l'amore per i classici latini, i padri della Chiesa e i mistici della sua terra, tra tutti Santa Caterina, per quella loro parola furiosa, rovente di immagini e capace di esprimere l'ineffabile in travolgenti accensioni. Se si ten conto di queste radici non sarà difficile individuare nel terreno da cui nasce la sua prosa nitida e secca come quella di un cronista medievale. Delle lettere infantili serba un'impronta, un respiro; poi saranno russi, Cecov in testa, a nutrirli; e le affinità, più che altro tematiche, con Federico Tozzi. Il desiderio di assoluta e anche la molla verso un'originalità che con il trascorrere delle stagioni si staglia più netta e spiccata fedele a se stessa in un tono mai ripetitivo.

All'inizio del suo punto di vista di narratore e della sua scelta politica si può prendere parte riscuote e istintivo: «Stavo istintivamente - ha detto - dei suoi anni di ragazzo passati a Colle Val d'Elsa - forse per tradizione familiare, dalla parte del popolo contro gli sfruttatori, non sopportavo che si commettessero soprusi e ingiustizie, che vi fossero

poveri sofferenti e in cerca di un po' di pane e ricchi che avevano tutto quello che ci uoamo può desiderare». La ribellione antiborghese fu tratta in inganno dai toni piebesci e retorici di un equivoco fascismo sinistreggiante e non fu del tutto esente da certe suggestioni di Sirapaeze («Sirapaeze durò poco - dice però Bilenchi - fu un'etichetta. Non l'accetto questo riferimento. Non mi torna l'estetica del cemento armato, ma nemmeno quella del lume a petrolio»). La bruciante distillazione spinge a metter su nel dopoguerra, s'incontravano nomi e proposte, recensioni e racconti, resoconti e proteste di un'epoca alta per animosa ricostruzione e fervido dibattito.

All'insegna di un antifascismo attivo e rinnovato prendevano corpo dialoghi esigenti e arditi progetti. La Firenze di Piero Calamandrei, di Mario Fabiani e di Giorgio La Pira si dava convegno nelle colonne del quotidiano e nella terza pagina tenevano lezioni De Robertis, Carletti, Cantimori, Caplini, Garin, quanti altri che vi trovavano la possibilità di scrivere in piena autonomia il loro pensiero?

Chi in quegli anni, ragazzo, comprava la mattina il Nuovo Corriere sulla strada di scuola per cominciare ad orientarsi e informarsi non può dimenticare il valore ineguagliato di eccitanti scoperte. Ora il direttore, di cui si conoscevano i libri e la vocazione giovanile, può affermare con fierezza: «Il Nuovo Corriere divenne il giornale dell'università e del mercato, degli intellettuali e degli operai con e senza partito». In un periodo come quello dei nostri giorni in cui la carta stampata è in preda a convulse manovre finanziarie di concentrazione aggressiva, spesso governata da un'esclusiva logica d'affari, è perfino lanciaante il ricordo delle pagine del «giornale rosso» - «rosso» perché libero, libero perché rosso - stampato in una Firenze che poteva sembrare un paradiso di dialogo punto compromissorio e consociativo.

Poi - si sa - la chiusura, dopo l'articolo su i morti di Pozzani del primo luglio 1956, che rifletteva sui fatti drammatici, annuncio di un travaglio di cui l'editoriale sottolineò il significato generale: «Questi morti ci incitano sempre più a pensare, interrogare, nostra strada. E se dall'Est venissero prove che le cose sono in parte sbagliate, tutte sbagliate, noi alfermeremo tranquillamente che quell'esempio, quelle esperienze di socialismo non vanno bene, faremo di tutto per correggerne gli errori, e se questo fosse ancora infruttuoso cercheremo altre vie per creare il socialismo in casa nostra, ma non desisteremo dal cercarlo». I dibattiti di questi giorni sembrano proseguire il parlar schietto di un articolo che allora fece scalpore. L'ultimo numero del «giornale onesto» di Romano Bilenchi fu in edicola il 7 agosto. Non fece in tempo ad affrontare il terribile autunno di quell'anno cruciale. Difficoltà editoriali non mancavano. Ma riesce impossibile accettare per buona la versione che allora si dette delle motivazioni che indussero alla chiusura. Dal canto suo Bilenchi si dice convinto che Togliatti fu estraneo alla deci-



«Nuovo cinema Paradiso» si candida all'Oscar

Nuovo cinema Paradiso, il film di Giuseppe Tornatore che sta raccogliendo in questi giorni entusiastici consensi di pubblico e di critica in Francia, rappresenterà l'Italia alla prossima edizione dei premi Oscar. La scelta è stata fatta da una commissione composta dai rappresentanti delle associazioni degli autori, dei critici, dei produttori, dell'Agis e dell'Ente Cinema. Nella tema finalista c'erano anche Mery per sempre di Marco Risi e Scugnizzi di Nanni Loy. Nella foto Philippe Noiret in una scena di Nuovo cinema Paradiso.

Niente feste per gli 80 anni di Katharine Hepburn

«Sono arrivata a questa venerabile età con tenacia ma in pessima forma fisica». Con queste brevi parole Katharine Hepburn ha commentato i suoi ottant'anni. L'attrice non ha alcuna intenzione di festeggiare il compleanno che cade proprio oggi. «Mi alzerò alle sei come tutti i giorni, farò una doccia gelata e mi dedicherò al giardino». La Hepburn vive da cinquant'anni nella stessa casa di Mahattan che divide con Spencer Tracy. Non ha mai smentito la sua fama di eccentrica, indomabile snob. Dopo aver girato Sul lago dorato con Henry Fonda non ha mai smesso di ricevere offerte di lavoro ma ha immancabilmente bocciato tutti i copioni che le sono stati proposti.

La Regione Puglia interviene per Laterza

La giunta regionale pugliese «attiverà immediatamente la Finanziaria pugliese spa e la sua partecipata Parfin spa per cercare ogni utile soluzione al fine di consentire alla casa editrice Laterza il mantenimento della propria attività in condizioni di totale autonomia editoriale e culturale». L'ha deciso ieri il consiglio regionale pugliese che ha anche approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale si esprime «piena solidarietà all'editore Vito Laterza» e si auspica che «possa essere scongiurato il pericolo della vendita del pacchetto azionario di maggioranza trasferendo, di fatto, la proprietà e il controllo della casa editrice in mani lontane dalla società pugliese e sensibili soprattutto all'andamento dei grandi mercati».

Ultimatum della Fracci al San Carlo di Napoli

Se entro il prossimo mese di gennaio il consiglio di amministrazione del San Carlo non riuscirà a trovare una idonea sistemazione logistica alla scuola di ballo, Carla Fracci rinuncerà ad assumere l'incarico di direttrice del corpo di ballo del teatro napoletano. L'ha dichiarato ieri la celebre ballerina aggiungendo di sentirsi «amareggiata e impacciata». «La mia rabbia - ha aggiunto la Fracci - aumenta se penso alle grandi potenzialità dei giovani napoletani. Abbiamo bisogno di fatti, non solo di promesse».

Giorgio Strehler abbandona il «Fidelio» a Parigi

Jeannine Altmeier. La prima rimane in programma per il 10 novembre e il regista non ha ritirato la firma, ma ha diffuso un comunicato in cui denuncia «il comportamento contrario ad ogni etica professionale della direzione». Da parte sua il teatro ha comunicato che la sostituzione della Altmeier, dovuta a «motivi di salute», era irrinunciabile a meno di annullare lo spettacolo. Il nuovo soprano, l'austriaca Sabine Haas, sta già provando con gli assistenti di Strehler, ma il regista si è rifiutato di ascoltarla.

La salma di Horowitz oggi esposta alla Scala

La salma di Vladimir Horowitz, il grande pianista scomparso domenica, sarà esposta oggi nell'atrio del Teatro alla Scala di Milano. Horowitz è morto a New York, e il suo corpo è stato esposto in una cappella funebre della città. La scorsa notte è stato portato a Milano, dove verrà sepolto nella tomba di famiglia della moglie Wanda Toscanini. I funerali si svolgeranno presso il cimitero Monumentale.

Una ricerca negli Usa Novant'anni dopo i medici annunciano: Wilde morì di otite non di sifilide

CHICAGO. Oscar Wilde è morto di otite e non di sifilide: lo afferma il neurologo inglese MacDonald Critchley nel prossimo annuario medico dell'Enciclopedia britannica. Ex presidente della federazione mondiale di neurologia e consulente del National Hospital di Londra, poco prima della morte fu fatto oggetto di una violentissima campagna denigratoria da parte dell'Inghilterra, benpensante che vedeva nei suoi atteggiamenti una minaccia vagante all'interno della moralità pubblica. La campagna si concluse con un aspro processo al termine del quale Wilde fu accusato di immoralità e chiuso in carcere. L'accusa verteva principalmente sull'omosessualità. (dichiarata) dell'autore del «Ritratto di Dorian Gray». Alla sua morte, poi, si parlò di sifilide, proprio per completare l'opera denigratoria nei suoi confronti. Ora, le scoperte del neurologo inglese vengono a capovolgere quell'accusa.

Quella sua musica dei sentimenti

GIUSEPPE NICOLETTI

scovato fra le piante della Fortezza e poi consegnato al comando alleato, infine i due soldati ucraini cui vengono poste pressanti domande circa la prosperità del regime sovietico.

Il racconto delle vicende terminali della guerra si snoda così sul filo di una memoria come al solito vigiliantissima, attenta a porre in luce fatti a loro modo memorabili e secondo una cadenza che col passare degli anni si è fatta sempre più prossima al parlato. Ebbene, solo chi ha ascoltato dalla viva voce di Bilenchi il racconto di vicende come queste (e di talune si è avuta una trascrizione impareggiabile nel libro degli Amici, giunto alla seconda edizione notevolmente ampliata) può apprezzare il giudizio che di Bilenchi ha dato Conini definendolo il più grande narratore orale vivente. In queste utili-

me composizioni, infatti, la scrittura sembra volersi nascondere o farsi dimenticare avendo aderito di fatto ad una più fonda e naturale disposizione digetica, che si esprime, in prima istanza nei riti e con i toni dell'oralità e quindi dopo aver bruciato, queste miscele definitive, la trama artificiale propria di ogni esercizio letterario. Ciò è di quegli scrittori, e sono un ben esiguo drappello, che riescono a farsi riconoscere per la proprietà della «musica» alla quale hanno intonato la propria prosa. Intendiamo ovviamente per «musica» non una incondita propensione alla musicalità del narrato o alla svenevole ricerca di clausole eufoniche, ma quella vigilante proprietà di ordinare il racconto secondo un ritmo interno che è di per sé significativo (è uno dei cosiddetti significanti e come tale portatore di un suo auto-

privilegiata della conoscenza di sé e per essere un momento cruciale di passaggio e di sperimentazione esistenziale prima che la personalità si consolidi su un modello psicologico particolare. Parlare di adolescenti e di adolescenza per Bilenchi non è quindi una scelta intenzionale ma una sorta di condizionamento, come se l'espressione riuscisse a trovare la strada per essere comunicata solo a patto di essere investita emotivamente. L'adolescenza rappresenta quindi il punto di vista della scrittura bilenchiana e il ritmo interiore di cui parlavamo, altro non è che il processo ricognitivo, la ricerca di sintonia con quella dimensione primitiva che nel caso di Bilenchi-uomo deve aver avuto un risalto tutto particolare, visto che su quella si è fissata la sua attitudine espressiva.

Solo tenendo conto di questa particolare disposizione della scrittura bilenchiana, ci pare, riusciamo a spiegare, da un lato, il destino felicemente regressivo di molti suoi personaggi (da Bruno del racconto omonimo a Sergio del Conservatorio e fino all'altro protagonista del Gelo), e dall'altro lato, la particolarità di quel suo stile grammaticale e basilico che, abbiamo visto, contraddistin-

E il Festival finì al mercato (dei fiori)

Adriano Aragozzini sarà anche per il 1990 l'organizzatore del Festival della canzone di Sanremo, 40ª edizione, nonostante la sentenza contraria del Tar, tribunale amministrativo della Liguria. La manifestazione si svolgerà «fuori porta», al padiglione del mercato dei fiori di Valle Armea. Il Festival è di proprietà del Comune di Sanremo ma, ancora una volta, le decisioni le ha prese la Rai

GIANCARLO LORA

SANREMO La Rai ha scelto per il 40º Festival della canzone di Sanremo (28 febbraio, 1, 2, 3 marzo 1990), il padiglione del sorgente mercato dei fiori di Valle Armea situato un po' dentro la vallata Argentina, a metà strada tra Sanremo e Arma di Taggia e quando la Rai sceglie, il Comune di Sanremo accetta in effetti è stata accolta la proposta di Adriano Aragozzini il quale, nonostante la sentenza del Tar (Tribunale amministrativo regionale) della Liguria di annullamento della delibera con la quale gli veniva assegnata l'organizzazione della manifestazione per le edizioni 1989 e 1990, sarà ancora lui il patron. La macchina burocratica dei ricorsi si è già messa in moto, i legali ricorrono al Consiglio di Stato, ma una sentenza definitiva la si avrà soltanto quando il Festival 1990 si sarà già concluso. Del resto di cause pendenti ce ne sono già altre alle spalle (il gruppo romano Future è sempre in attesa di una sentenza a giustificazione della sua esclusione della passata edizione) ed è ormai accertato che è importante avere ragione subito ed Aragozzini sembra essere riuscito vincendo, tanto che ha partecipato agli incontri tra Rai e Comune di Sanremo (sindaco Leo Pipitone, assessore al turismo Ninetto Sindoni, capogruppo dc Bruno Giori, assessore al Casinò Agostino Carnevale).

La delegazione sanremese è ritornata dalla trasferta romana rasserenata nessun problema per il festival, si farà. Anche se in sede locale dovrà affrontare le proteste degli operatori turistici che si vedono sfuggire di mano la manifestazione nata al Casinò municipale, trasferita poi al Teatro Anson e che il prossimo anno emigrerà «fuori porta». Del resto nelle intenzioni della Rai (nelle scelte il Comune non conta nulla) e di Aragozzini, lo scopo principale è quello di conquistare spazio magari trascurando un po' «l'immagine» per puntare tutto sul richiamo di tanta gente (e di tanta audience) che nello spazio di via Matteotti «si sentiva stretta». E così il Festival 1990 andrà in Valle Armea in una località di periferia abbandonata. Qui dovrebbe prendere vita il megafestival di Aragozzini Renzo Arbore si dovrebbe far carico di creare l'atmosfera pre festival passando da Raidue a Raiuno con sei trasmissioni, dopo *Fantastico*, dal 13 gennaio al 17 febbraio, che si chiameranno «Aspettando Sanremo». Gli sponsor principali, cioè pasta Barilla e Totip, sono stati messi da parte e ora si va alla ricerca, non certo difficile, di altri disposti a spendere un po' di miliardi (da poter poi scaricare dalle tasse) per essere presenti alla manifestazione sanremese. Anzi vi è già chi sfruttando il marchio del Festival si è fatto avanti, e anche in questo caso sembrano già iniziate altre vertenze e contenziosi giudiziari. «Il Festival della canzone è della città di Sanremo» - dichiara Luigi Ivaldi, capogruppo consiliare del Pci -, «ma qui tutti ci mettono le mani, decidono, fanno, brigano, ci guadagnano dei soldi e l'Amministrazione comunale finisce con l'accettare e trovarsi poi in prima persona immischiata nelle cause penali che ne conseguono».

A Genova la nuova commedia di Fo, un esilarante affresco contro la droga

Dario I, il papa antiproibizionista

MARIA GRAZIA GREGORI

Il papa e la strega di Dario Fo, regia, scene e musiche di Dario Fo. Interpreti: Dario Fo, Franca Rame, Inezzo Petrucci, Elio Veller, Maurizio Trombini, Maurizio Accatato, Alessandra Faiella, Suzanne Maron, Elisabetta Cesone, Enzo Giraldo, Mano Pirovano, Davide Rota. **Genova: Teatro Politeama**

Con i suoi abiti papali lo sguardo da furetto, la capacità di snodarsi come una fisarmonica, eccolo qui, ancora una volta, Dario Fo. E il pubblico ci sta e applaude. Di scena con *Il papa e la strega*, infatti, c'è un papa di origine polacca, ossessionato dai computers, dai servizi segreti vaticani, dai segreti di Stato, dal mondo che cambia, dalla crescita demografica, dall'escalation della droga.

Un papa che vede dovunque congiure, che si finge un po' svanito per sfuggire all'accerchiamento di chi vuole farlo fuori magari promuovendo a mo' di copertura una calata di bambini, una vera e propria

crociata degli innocenti, verso Roma, con il pretesto della quale portare a termine - nella grande gazzarra babelica, nel volo di migliaia di palloncini - scopi criminali.

Ma nel cuore del papa s'affia uno spirito d'erode: eccolo dunque proclamare la necessità del controllo demografico perché il preservativo non è impermeabile del diavolo! Grottesco di un Fo fin dall'inizio, infatti, il suo papa si situa di diritto nella galassia degli assatanati, surreali personaggi dei testi maggiori di questo nostro autore-autore, che non si è fermato di fronte a nulla, né a mettere in scena gli anarchici «caduti dalla finestra», né gli avvocati e i Fanfani rapiti, gettando uno sguardo personale - che talvolta ci ha trovato d'accordo e talvolta no - sugli aspetti più violenti della nostra società (l'emarginazione, la droga, il terrorismo, Teo talvolta scritte, come si dice, «sul tamburo» inseguendo il sogno, l'utopia di un teatro politico).

Il papa e la strega (presentata



Dario Fo in una scena della nuova commedia «Il papa e la strega» presentata a Genova

in anteprima a Novara ora a Genova poi a Torino, Bologna, Milano) è, come i migliori lavori di Fo, un testo «pensato» assolutamente esilarante), sandali rossi con il tacco sotto il candido travestimento che è, in realtà, una «strega» abile nel

Stato. Ma intanto, intomo a lui, la gente muore come mosche, gli attentati si susseguono, perfino il papa è costretto a drogarci con dosi da cavallo di eroina, non conosciuto da finti poliziotti, in realtà trafficanti.

Ovvio che un papa siffatto non sfugga alla morte ma, intanto, di botte ce n'è per tutti dallo lor all'asse Andreotti-Craxi, alle votazioni romane a Ci mentre a «tormentone» si cerca in continuazione la borsa smarrita di Calvi, e il papa, che ha ormai aperto gli occhi, pone a chiunque l'imbarazzante domanda perché un papa non può prendere le difese dei dogmi vittime e invece può stringere la mano a Marcos e Pinochet? Il tutto sostenuto dal ritmo vertiginoso di una farsa surreale senza alcun patetismo, senza eccessivo didascalismo, senza pesante partecipazione del pubblico. E il grande intrattenitore si trasforma in regista e scenografo attento nel bell'impasto accurato di una scenografia «vaiciana» o di uno squallido sottoscala mentre lo spettacolo fila

va liscio, scio, ben orchestrato e strutturato, dopo il necessario rodaggio delle repliche d'avvio, del resto Fo è abituato a cucire i suoi testi addosso al pubblico.

Di scena una compagnia anche bene amalgamata che dà voce a un testo concepito con la volontà di portare avanti un'idea non priva di ironia e di pure non facile perché si sente che Fo partecipa davvero ai temi che vuole trattare. Fra gli interpreti spiccano l'irregolare segretario di Maurizio Trombini, il dottore azzeczagabugli di Inezzo Petrucci. La strega dai tacchi a spillo è Franca Rame assai brava nel restituirci il doppio volto del suo personaggio, lucida sostenitrice dell'aiuto ai drogati, ma anche stregona dal risvolto ironico. E poi c'è lui, Dario Fo, con il suo gusto per l'improvvisazione, la sua capacità veramente straordinaria alla mimesi comica, il suo gusto per lo sberleffo, la sua maschera inquietante diventata oggi, in tempi di così ordinaria violenza politica e civile, addirittura ecumenica.

Arriva Banfi, da stasera il vigile che tutti sognano

Tredici telefilm, in onda ogni giovedì, da questa sera su Raiuno. Altrettanti episodi di *Il vigile urbano*, con i quali la maggiore delle reti Rai esordisce nella produzione seriale «alta», destinata al prime time. Per garantire successo all'iniziativa, Castellano e Pipolo, autori della serie, puntano tutto su Lino Banfi, colonna di Raiuno, chiamato di recente anche al capezzale di *Fantastico*.

DARIO FORMISANO

ROMA Dare ad un vigile il nome di battesimo Urbano può sembrare una presa in giro. Ma a Castellano e Pipolo, autori dei soggetti e delle sceneggiature, oltre che registi dei tredici episodi di *Il vigile urbano*, dev'essere sembrata una trovata in cui Autori di testi per la televisione negli

anni Sessanta, padri di personaggi popolari come Dorellik, Pappagone, il pupazzo Provolino, hanno poi, nei Settanta, cavalcato la decadenza massimista della nostra cinematografia. commedie stupide ma di successo al servizio di attori popolari come Celentano e Pozzetto, dello stesso tipo di

Quelle, altrettanto stupide e spesso più scioccate, che avevano un Lino Banfi uno degli eroi. Adesso gli uni e l'altro si ritrovano sul grande palcoscenico della prima serata di Raiuno.

La cosiddetta fiction per la tv sembra più che mai destinata a sostituire il cinema medio basso di una volta, e nel passaggio non è detto che non ci si guadagni. Maggiori controlli e naturali autocensure fan sì che certe idee arrivi sul piccolo schermo ripulite, che la confezione sia più curata, la ricerca del «gradimento» più mirata. Ed è questo anche il caso del *Vigile urbano*, la cui divisa ha l'aria di essere cucita addosso a Banfi

Qui, oltre l'innata simpatia (e bravura) dell'attore, i duetti con la figlia Rossana (anche lei vigile), c'è la durata, un'ora a episodio, più congeniale alla commedia leggera che non le lunghe e dilatate versioni cinematografiche. Insomma, se i dati d'ascolto confermeranno, questa trasposizione, divertente e lieve, all'insegna del bozzettismo e dei buoni sentimenti, della commedia all'italiana in telefilm brevi, potrebbe davvero essere la via italiana alla fiction seriale. Capace di divertire il pubblico e realizzabile a prezzi contenuti, sebbene anni di *Il vigile urbano* spetta gli standard produttivi di Raiuno 800 milioni l'ora.

Dunque, Urbano Tommasi è vigile da sempre, in una grande città come Roma. Veduto da sei anni ha una figlia, Milena, che ha intrapreso la sua stessa carriera. È lieto al dovere, al punto da comunicare i suoi movimenti, «come da regolamento», all'incassatissimo comandante (Riccardo Garrone), ha un amico d'infanzia che fa lo spazzino e filosofeggia sulla monnezza e un gran cuore d'oro.

Qual che gli autori hanno provato a raccontare è la cronaca cittadina, la quotidianità di una metropoli. Documentandosi, attingendo alle storie vere dei vigili urbani, educando quanto basta a dissipare il ciclone di sospetti che negli ultimi mesi ha investito proprio le guardie munici-

pal capitolino. Così al nostro può capitare di dover notificare ad un prete di borgata lo sfratto dal terreno abbandonato dove ha allestito un campo di gioco per i suoi ragazzi, dover occupare di un cavallo che il proprietario vuole portare al mattatoio, di uno scappatore di pensioni.

Il problema della puntata di stasera è un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parcheggiato i parenti, in vacanza a Fregene. *Il vecchio che dove lo metto?*, questo il titolo dell'episodio, vede Banfi a tu per tu con un Paolo Panelli in forma eccellente, primo di una lunga serie di ospiti eccellenti che si avvicenderanno nel corso della serie. Gianni Agus, Enzo Cannavale, Ninetto Davoli, Carmen Russo, e poi Valerio Marola, Maria Grazia Buccella, Margit Newton, anche Marco Cecchi Gori (produttore della serie insieme con la Rai e in collaborazione con Altissimi e Saraceni) nella parte di se stesso. Avrebbe dovuto esordire stasera un nonnetto arzillo che rifiuta di declinare generalità e domicilio, fuggito com'è da un pensionato dove l'hanno parch

Musica

«Ecco come faremo il Massimo»

ERASMO VALENTE

ROMA Il profondo Sud è salito qui, nella sede dell'Agis, ad annunciare il ciclo di opere e balletti che il Teatro Massimo di Palermo (ancora in restauro però, per cui gli spettacoli continuano a svolgersi nel Politeama Garibaldi) ha predisposto per il 1989/90. Si incomincia il 12 dicembre con uno strano accoppiamento: *Basilio* e *Bastiano* di Mozart e *Sakura* di Strauss. Uno spettacolo diretto da Wolfgang Riering, realizzato visivamente da gente del cinema che si affaccia al melodramma Claude D'Anna (regia), Gianluigi Burchiellaro (scene). Non è una inaugurazione, ma un seguito di attività (al Massimo si lavora undici mesi su dodici) che il sovrintendente Ubaldo Mirabelli ha tenuto a sottolineare. Non si fa la concorrenza agli altri Enti lirici - dice - ma si svolge un programma particolare, che in una Regione così travagliata, ha un grande significato di servizio culturale e sociale. Tant'è, i precedenti undici mesi si sono conclusi, oltre che in pagaggio, anche con un totale di 1.509 manifestazioni tra le quali 190 costituite da opere e balletti (quest'anno saranno 216) e 132 concerti (se ne avranno 158). I prezzi di botteghino sono bassi (il Massimo ha quattordici turni di abbonamento), e nella Regione molte manifestazioni sono gratuite.

Seguono nell'ordine lo *Schiacciano* con Elisabetta Terabusi, *La fanciulla del West*, *Le allegre comari di Windsor* in una particolare regiezione in clima fantastico, curata da Filippo Chivelli ed Emanuele Luzzati, *Il gallo d'oro* di Rimski-Korsakov, in arrivo dal Teatro «Mussorgski» di Leningrado (è il nuovo nome del Teatro «Malyj»). Le dieci repliche di quest'opera (dal 10 al 21 marzo) consentiranno al Massimo di portare in abbonamento *La bella addormentata* nel bosco (sessantacinque repliche).

Il massimo, cui piace recuperare opere del nostro Novecento, punta questa volta su *Resurrezione* di Franco Alfano - cui seguiranno ancora uno spettacolo di balletto, *Maria Stuarda* di Donizetti, con Katia Ricciarelli, *Cenerentola* di Rossini, alla grande, con Lucia Valentini Terrani e Rockwell Blake. Questa *Cenerentola* è un balletto su musica di Verdi, *Il Vespro Siciliano*, con Carla Fracci, sono coprogetti - a manifestazioni coincidenti con i mondiali di calcio. Uno speciale ciclo è in preparazione, per il bicentenario della morte di Mozart (1791-1991).

Ciriolo Amigo, direttore artistico dell'ente lirico palermitano, si è augurato che la nuova legge preveda un'attenzione alla produzione contemporanea, che dovrebbe circolare tra i vari teatri. È bello, certo, che il Massimo si astenga dal rappresentare opere del suo direttore artistico, ma non sembrerebbe affatto brutto, pensiamo, che il ritorno di *Casanova*, novità di Ciriolo Amigo, rappresentata recentemente con successo in Francia e in Germania, possa iniziare dal Sud un suo giro d'Italia.

Intervista con il regista milanese di cui sta per uscire «Barbablu Barbablu» Sei film in diciotto anni, una ricerca costante, il cinema come riflessione

Carpi «l'appartato» vuota il sacco

Sta finalmente per uscire nelle sale *Barbablu Barbablu*, il film di Fabio Carpi realizzato due anni fa, presentato con successo in vari festival e rassegne, coprodotto da Raidue e interpretato dal grande attore britannico John Gielgud. Lo distribuisce la piccola casa Dak, puntando sul rispetto che circonda un po' ovunque l'opera di questo cineasta sessantenne condannato a sentirsi «appartato»

MICHELE ANSELMI

ROMA Professione «regista appartato». Ormai sarà stanco di sentirsi chiamare così, Fabio Carpi sessantatreenne, milanese di nascita ma romano d'adozione, romanziere, poeta, sceneggiatore, regista di sei film l'ultimo dei quali, *Barbablu Barbablu* esce nelle sale dopo due anni di «congelamento». La critica lo considera un piccolo maestro del pubblico lo ignora di qui la leggenda del regista appartato, sommerso chiuso nel proprio mondo interiore.

In realtà, Carpi non è così Alto magro una vaga aria da preside di liceo, il regista sorride, sfodera all'occorrenza la battuta sapida e non ama passare per una vittima. Diciamo che sa come vanno le cose del cinema italiano il suo primo film, quel *Corpo d'amore* girato nel 1971, fu buttato allo sbaraglio in un cinema porno della capitale: «Mi sembrava un titolo bellissimo ma in quel contesto suonava come una presa in giro. A Milano invece, uscì in una sala decorosa però il 15 agosto, e due giorni dopo già non c'era più». Non andò meglio ai successivi *L'età della pace* e *Quartetto Basileus*, il primo distribuito malevolmente dall'Istituto Luce, il secondo mandato prima in tv e poi recuperato nel

grande saggio e un illustre psicoanalista, ma anche un seduttore nato che aggrava moltissimi in scena con compiaciuta malizia. Da attore consumato questo il punto di partenza. Poi, scrivendo la sceneggiatura del modello per costruire un personaggio autonomo, messo a confronto con figli, nipoti e discepoli nel momento decisivo della sua vita.

È stato facile avere John Gielgud? Perché uno dei più grandi attori del teatro inglese avrebbe dovuto accettare la proposta di un regista che nemmeno conosceva di nome? Me lo chiedeva anch'io mentre

gli spedivo, senza sperarci, la sceneggiatura che avevo scritto di getto, in meno di tre settimane. Invece rispose di sì, in tempi ragionevolmente brevi. Credo che gli piacesse la storia, e quel tanto di autobiografico che vi ritraeva dentro il personaggio aveva 83 anni, era un egoista pieno di fascino, un intellettuale spiritoso e umorista: esattamente come lui.



Silvia Mucci e John Gielgud in «Barbablu Barbablu». In alto, il regista sul set di «L'età della pace»

Ho capito la domanda ma francamente non credo che i miei film possano essere assommati alle produzioni della Rai o di Berlusconi. Io prendo gli attori dove mi servono, non mi faccio problemi di provenienza a costo di scontrarmi con i produttori. Mi capita addirittura di scrivere dei personaggi pensando agli attori è il caso, per *Barbablu*, di Marie Labori o di Hector Altano. Durante le riprese, ognuno recitava nella propria lingua, ma capendo la lingua del partner. Certo, il doppiaggio disperde alcuni sapori è una contraffazione alla quale cerco di rimediare conservando gelosamente i rumori i fruscii, il tintinnare dei bicchieri.

Non è un mistero l'idea del film nacque dopo averlo intervistato per la tv. Cinque ore al giorno per una settimana, spiando Musatti in ogni momento della sua giornata. Un

Non è un po' stanco d'essere etichettato come «regista da festival», che è un po' come dire «regista per pochi»?

Non mi sembra di fare film ermetici difficili, di ardua decifrazione. Parlo delle innumerevoli degli affetti e della difficoltà del vivere sperando di raggiungere il più vasto pubblico possibile. Quanto ai festival, beh, vorrei ricordare che quando *Barbablu Barbablu* fu presentato a San Sebastiano, dopo l'esclusione da Venezia, registrò un esito a dir poco catastrofico fu stroncato come il più brutto del concorso.

Sei film in diciotto anni. Quanto dovrete attendere per il prossimo?

Forse poco. Ho finito di scrivere una storia «due, una specie di *road movie* che vorrei intitolare *Nobel*. Racconta di uno scrittore sessantenne che decide di andare in macchina a Stoccolma per ritirare il prestigioso premio con un suo giovane giornalista a cui ha promesso un'intervista esclusiva. Il viaggio come incontro-scontro tra un uomo anziano, ormai spettatore della vita che gli scorre accanto, e un trentenne vivace, che agisce, che ha un rapporto più intenso con la realtà. So tutto va bene comincio a marzo.

Lei che ha scritto «Diario di una schizofrenia» e girato un film su un psittacide della psiche, è mai stato in analisi?

Negli anni Sessanta per tre quindici mesi, stabilendo un patto con l'analista, il famoso Nicola Perotti. Volevo che mi dicesse, dopo un po', se potevo smettere o no. Lui disse che potevo fare a meno e io lo presi in parola.

Martha Mödl 77 anni, dama da brivido

Dama di Picche di Ciaikovski all'Opera di Nizza con una storica interprete la settantasettenne Martha Mödl nei panni della diabolica Contessa. Accanto a lei, felice esordio del giovane baritone Dmitri Hvorostovsky, giunto dalla natia Siberia e atteso l'anno prossimo alla Scala. Un tenore russo troppo incline al vensimo italiano. Regista franco-russo alla rincorsa di simboli drammatici

RUBENS TEDESCHI

NIZZA Nei guai non ci sono soltanto i teatri italiani. Alle otto di sera quando l'Opera di Nizza dovrebbe aprire il sipario sulla *Dama di Picche* invece dei bimbi saltellanti nel giardino di Pietroburgo compaiono gli addetti alle scene che annunciano lo sciopero nazionale dei «funzionari territoriali». Malumore del pubblico tanto rinfrenato perché i «funzionari» (come li chiamano qui) annunciano che, per rispetto agli spettatori, scioperano lavorando.

Questi civiltissimi lavoratori hanno fatto perdere soltanto cinque minuti durante i quali abbiamo avuto il tempo di ammirare l'ampia sala moderna che, da qualche anno, affianca l'attività del vecchio teatro ottocentesco palcoscenico smisurato e blocchi di poltrone disposte a settori in salita, sommontate da una gran gallina semicircolare

Nizza, doppio teatro d'opera

Con questa arida costruzione, al centro di un enorme edificio che contiene altre sale per concerti e spettacoli va la città di Nizza (con meno di mezzo milione di abitanti) si concede il lusso di due teatri d'opera. Lasciamo perdere i confronti poco patriottici e torniamo alla *Dama di Picche* che è la ragione del nostro viaggio.

Il capolavoro di Ciaikovski viene rappresentato in lingua russa, ma la realizzazione non potrebbe essere più internazionale. L'allestimento è di Petrika Ionesco, turchetto trapiantato in Francia, noto anche da noi, il direttore David Lloyd-Jones è inglese, la compagnia comprende russi, francesi, ungheresi, americani tedeschi e forse anche qualche altra nazionalità che ci sfugge.

Qui troviamo le maggiori curiosità esordienti che si preparano a diventare famosi e veterani celebri che si acccontentano di piccole parti. Cominciamo, com'è giusto, dalla «dama di picche» che dà il titolo all'opera e che è la Contessa che, alla corte della Pompadour, conobbe il segreto delle tre carte vincenti in cambio di una notte d'amore. Ora la Contessa è diventata una rispettabile nonna con una nipotina innamorata dello squattrinato Hermann, ossessionato dal segreto che potrebbe garantirgli ricchezza e amore. La venerabile signora arriva in scena un po' zoppicante, tranne tutti e rimpiange i tempi andati cantarellando un'ansetta dimenticata. La sua è una piccola parte ma richiede gran talento per

ché il dramma ruota attorno a questa scena preparando la morte degli amanti travolti dalla follia del gioco. A Nizza l'interprete è addirittura Martha Mödl che, alcuni decenni or sono, fu una celebre cantante wagneriana una Brunilde e un'Isotta storiche. Oggi ha 77 anni compiuti, ma l'incisività della dizione, la capacità di tenere la scena e di creare il personaggio restano sorprendenti.

Accanto a questa presenza storica appaiono poi due russi notevoli per opposti motivi: il primo è il tenore Jun Marjan un Hermann convulso, perse guidato dai fantasmi della ricchezza, scenicamente trascinante, ma vocalmente squallorato un cantante «verista» all'italiana che ormai si limita a benciare e stonare a ruota libera. Il suo rivale, il ricco Principe è un baritone della recente generazione Dmitri Hvorostovsky, nato ventisei anni or sono in un paesino al centro della Siberia e vincitore di concorsi internazionali che l'hanno messo sulla via della fama. Lo ascolteremo alla Scala la primavera prossima, in una *Dama di Picche* diretta da Ozawa e poi, forse, nel *Don Carlo*. Sin d'ora, comunque, si può dire che ha una magnifica presenza e una bella voce, morbida di timbro e servita da una perfetta dizione. Un esordiente, insomma, lanciato verso un brillante avvenire. Completata l'addezione delle prime parti l'ugherese Maria Temeas che dà robusto rilievo al difficile ruolo della appassionata Lisa. Da segnalare un buon gruppo di comprimari che, in quest'opera, hanno un rilievo non banale, il coro, il balletto e il direttore Lloyd-Jones che, senza grande fantasia, possiede un buon mestiere.

Un buon gruppo di comprimari

Nel complesso, insomma, un solido spettacolo nella cornice sin troppo sontuosa organizzata da Petrika Ionesco. Quest'opera, come sceneggiato, disegna una Pietroburgo fredda e calligrafica, con archi, colonne e ponti sulla Neva, mentre, come regista, ondeggia tra macchiette e simboli, lampi di luce per gli effetti drammatici, gigantesche proiezioni di figure distorte per il delirio del protagonista e gran corriere in scena di personaggi maggiori e minori tutti sospinti dal vento impetuoso del destino, secondo un'immagine più bella da dirsi che da vedersi. Con gran soddisfazione, comunque, del pubblico che ha applaudito trionfalmente tutti e tutto.

Musical «alla russa», tra Al Bano e Gorbaciov



Una ballerina della compagnia di Leningrado al «Sistina»

STEFANIA CHINZARI

ROMA Una ventina di biondissime ragazze rigorosamente azzurre, organizzate in occasione del festeggiamento per il cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre, il primo ed unico musical sovietico si è esibito in oltre trenta paesi del mondo, riportando ovunque grandi successi. Il loro spettacolo, che verrà rappresentato nei teatri di diverse città del nord, da Torino a Padova, arriva in Italia a ridosso dell'anniversario della Rivoluzione e alla vigilia della visita di Gorbaciov, quasi come «una rondine che anticipa lo spirito di amicizia tra i popoli del nostro Paese». Nelle parole di Ilya Rakhlin, da sempre direttore della compagnia. Diversamente dal musical americano, costruito attorno

ad una storia compiuta, lo spettacolo del *Leningrad Music Hall* si compone di tanti sketch separati spesso prelevati dalla tradizione popolare e riproposti con lo sfarzo di luci e lussuosi proprio del genere. A scandire i diversi numeri, alcune presenze fisse, tra cui quelle dei cantanti Giovanni, robusti e spagnoleschi, i solisti della compagnia hanno omaggiato la nostra musica con alcuni successi del passato, da *Amore scusami* a *Non dimenticar le mie parole*, tutte cantate in buon italiano e con uno stile ricco di acuti che ricorda molto le vigorose e passionali interpretazioni di qualche anno fa.

Sullo sfondo di scenografie quasi inesistenti, i balletti hanno animato la serata, confermandosi uno dei punti forti dello spettacolo oltre alle celebri passerelle, anche un poetico balletto «nero» e diverse coreografie a tema fino al trascinate ballo corale in chiusura di serata, di ispirazione più moderna e meno folklorica, ricco di compositi movimenti in ritmo crescente. Ma alcune delle situazioni migliori della serata sono venute nel secondo tempo, sicuramente il pubblico ha applaudito l'equilibrata sul monolocale in un gustoso numero con il suo cagnolino, ha rap alle imitazioni di Celeniano e della coppia canora Romina-Al Bano, molto famosa in Urss, e guardato, incedendo, alle contorsioni di una ballerina fasciata in una luccicante pelle di serpente, capace di snodarsi, contorcersi e arruolarsi a dispetto di ogni umana fisica possibilità.

BACKSTAGE: CINEMA DENTRO IL CINEMA

SUL SET DI



002

vendetta privata




QUESTA SERA ALLE 22.00

Doping Tuccimei: «Il Coni sta frenando»

ROMA. Si è risvegliata la commissione scientifica nominata dal Comitato olimpico per indagare e valutare la consistenza del doping nello sport italiano. Si è riunita ieri a Roma dopo un anno di silenzi (era stata istituita immediatamente dopo le denunce di casi di anabolizzanti e altro nell'atletica leggera italiana guidata da Primo Nebiolo), richiamata dallo stesso Coni per inserire un proprio membro in un'altra commissione dell'ente sportivo, quella per indagare sulle verità di Pietro Pula, il pesista savonese che ha accusato la sua federazione, la Fipj, di averlo indotto a doparsi sistematicamente. La commissione di studio è presieduta da Rossi Bernardi, presidente del Cnr, ente che non ha mai smentito le chiamate in causa circa un suo ruolo nei test antidoping fatte da atleti sotto le cure di Faragaglia, il medico sportivo sospeso perché pesantemente indiziato di compromissione con la prescrizione e la somministrazione di farmaci proibiti ad atleti. Comunque la Commissione ha ripreso i suoi lavori designando Antonio Amico componente nella commissione di indagine sul sollevamento pesi e incaricando Silvio Garattini di relazionare sulla situazione del doping in Italia. Insomma molto lavoro e risultati tutti da scoprire mentre, al termine della riunione di ieri, il presidente della Federazione dei medici sportivi, Gustavo Tuccimei, per molti anni alla guida delle delegazioni olimpiche azzurre, ha sorprendentemente dichiarato che sui casi di atleti italiani risultati positivi alle analisi antidoping la sua federazione «non è stata invitata dal Coni a prendere provvedimenti».

Ma se in Italia si minimizza sul fenomeno del doping e chi lo ammette, la Germania democratica ha infatti rivelato che presso il centro antidoping di Kretsch, nei pressi di Dresda, sono stati riscontrati 14 casi positivi tra uomini e donne invitati a sottoporsi ai test antidoping sia in periodi di gara che di allenamento. È il principio dei controlli a sorpresa, quello che attualmente garantisce maggiori possibilità di risultato. A Kretsch, che è uno dei 19 centri abilitati dal Cio (Comitato olimpico internazionale) a effettuare i controlli antidoping, nell'ultimo anno sono stati fatti 4.463 test, il 10% di quelli fatti nel mondo. Di tutti solo 19 sono i positivi e 14 quelli della Ddr rivelati dalla stampa tedesca in questi giorni.

Lusso, botte, menù pantagruelico Il matrimonio di Maradona è stato un concentrato di cattivo gusto con l'etichetta di festa del secolo

E già si parla di un «divorzio»

Tra cotillon, balli e banchetti, Diego Armando Maradona ha chiuso il fastoso capitolo delle proprie nozze. E già si parla di divorzio. Non quello da Claudia Villafane, ovviamente. Ma quello, possibile, dal Napoli. Gli uomini del suo entourage lasciano infatti apertamente intendere che il «pibe de oro» è intenzionato a chiudere definitivamente la sua esperienza partenopea dopo i prossimi campionati mondiali.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

BUENOS AIRES. È finita alle otto del mattino. Ed ora tutto ciò che resta della «festa del secolo», passata al microscopio dalle penne roventi di cento inviati speciali, sono le indelebili macchie che il caviale rosso e la specialissima salsa di porri - il «coco d'atletico» chef Martha Katz, appositamente volato da Parigi - hanno lasciato sulle tovaglie di seta bianca e rosa che adornavano i tavoli. Questo è, probabilmente, il gran bisogno di aria pura che ieri ha spinto Diego, appena lasciato il Palazzo dello Sport, con il sole già ben alto all'orizzonte, a lanciarsi verso la campagna, o meglio, verso la zona del delta, dove dicono si sia abbandonato ad una spericolata e solitaria corsa in catamarano lungo le acque del fiume Tigre.

Ora il «pelusa» - appena il tempo per un pisolino ed una rinfrescatina - già è probabilmente sull'aereo che lo riporta verso le nostre amate sponde. Ma non pare si tratti di un ritorno carico di felicità ed entusiasmo. Tanto che ieri - fatto singolare all'indomani di una festa di nozze - la parola più ripetuta nell'entourage del campione argentino era «divorzio». Non quello, in verità alquanto prematuro, da Claudia Villafane ma, ovviamente, quello dal Napoli. Le ultime polemiche, si dicono, hanno aperto una ferita che difficilmente potrà essere rimarginata. Diego si sente offeso, deluso, ingannato. Per carità: nessun colpo di testa. Il «pibe tomerà» regolarmente a Napoli. E se qualche piccolo fardio ci sarà (la partenza era prevista per ieri notte) verrà ovviamente concordato con il general manager Moggi, gradito ospite alla festa di matrimonio. Tornerà il «pibe» e, agguinzonato, giocherà da par suo fino alla fine della stagione.



Due momenti del matrimonio tra Diego Maradona e Claudia Villafane: a destra, i due sposi durante il ricevimento e, sopra, mentre lasciano la Basilica del Santissimo Sacramento dove si è svolto il rito religioso

destinato a vivere felice e contento - è un ritorno alle giuste dimensioni delle cose, finalmente fuori dalle sopravvalutazioni e dall'enfasi sbraccata delle ultime ore, dall'altalena idiozia tra meraviglia e scandalo, ammirazione e sdegno. Martedì è bastato un piccolo tafferuglio fuori dal municipio perché lo sposo, dipinto fino a quel momento come l'eroe buono della storia, diventasse «picchiatore», e perché le cronache rosa si trasformassero in truci corrispondenze di guerra. Vero è che Diego ha mal reagito alla resa soffocante dei fotografi e che sorte ha voluto che il suo

Il giocatore ritorna in Italia dopo un'abbuffata di emozioni ma fa capire che dopo i mondiali lascerà la squadra del Napoli...

destro - poiché Maradona gioca col sinistro ma, evidentemente, mena col destro - calasse proprio sul naso di un buon professionista, aduso a ben più significativi e (teoricamente) pericolosi impegni: l'americano Donald Rypka, vincitore di molti premi per i suoi servizi sull'assalto alla caserma della Tablada. Ma si è trattato di un istante, non di una rissa da saloon, seguita da spunti ed insulti. C'era stato «violento diverbio», uno scambio di battute nei cocktail riservato ai giornalisti. «Perché non siamo stati invitati alla festa?» ha chiesto a Maradona una giornalista spagnola. «Lei mi ha forse invitato alle sue nozze?» è stata la brusca risposta. E tutto, grazie al pronto intervento del manager Guillermo Coppola è finito lì.

Il clima complessivo della «storia giornata» era stato, del resto, assai più dimesso che «violento». A sera, fuori dalla chiesa del Santissimo Sacramento, non c'erano più di tre-quattrocento persone. E non fosse stato per il gran bailamme dei fotografi, per lo scintillio dei flash e la luce accecante dei riflettori - perlopiù puntata su celebrità di secondo piano - il tutto avrebbe potuto essere scambiato per un normalissimo matrimonio.

La curiosità di quella piccola folla - prevalentemente composta da ragazzine - pareva comunque concentrata sul grande ed ancora irrisolto enigma di questa cerimonia nuziale: di che colore sarebbe stato l'abito della sposa? Su questo decisivo tema tanto Claudia quanto la sua modista - Elsa Serrano, che in questi mesi ha incessantemente fatto la spola fra Buenos Aires e Napoli - avevano mantenuto il più stretto riserbo, misteriosamente preannunciando «sorprese».

Alla fine la sorpresa è stata davvero grande: Claudia indossava un abito bianco. Tanto bianco che qualcuno - non fosse stato per lo strascico, tempestato da otto chili di pietre preziose che si trascinava dietro come un forzato - avrebbe potuto addirittura scambiare per una sposa. Ed è stato così che, mentre già risuonavano le prime note dell'Ave Maria di Schubert, è svanita nel nulla anche la tensione dell'ultimo mistero.

Basket. Campionato a sorpresa Al tappeto Livorno e Caserta

Da Montecatini il primo ko per la Ranger

ROMA. Crollo inatteso della capolista Ranger: nell'ottava giornata di campionato. Gli uomini di Sacco sono stati battuti in casa dalla Panapesca Montecatini e hanno dovuto così interrompere la «striscia» vincente di sette incontri. Tra i toscani decisivi 24 punti di Knego, i 16 di Nicolai e Landsberger e, soprattutto, i 35 di uno scatenatissimo Boni.

Tra i varesini buoni Thompson (18) e Rusconi (17). In testa alla classifica la Ranger è stata così raggiunta dalla Scavolini di Cook e Magnifico che ha espugnato il campo della Phonola.

A Cantù si arrestano anche i sogni dell'Enimont di raggiungere la vetta della classifica. Nella Vismara - guidata da un ottimo Marzorati (15) - ancora una volta decisivo Mannion (23). Ai livornesi non sono bastati Fantozzi (20) e Binion (24). Agrodolce la serata per le due bolognesi. La Knorr, pur priva di Brunamonti, ha avuto ragione

dell'opaca Benetton. Richardson ha segnato 28 punti, Coldebella e Binelli 15; nella formazione trevigiana ottimo Macy (25), deludente l'attesiissimo ex Villalta (4).

A Roma è andata invece a picco l'Arimo: il Messaggero davanti a novemila persone accorse al PalaEUR con i biglietti gratuiti offerti dalla società, si è fatto perdonare il pessimo avvio di campionato surclassando i bolognesi. La mossa vincente di Bianchini è stata una ritrovata difesa a zona che ha messo nei guai l'attacco di Di Vincenzo. Grande Shaw (32), anche se l'aspetto più positivo del Messaggero è stata la tenuta di tutta la squadra fino al termine della partita. Ha faticato, infine, Milano ad avere la meglio della combattiva Pains: Casalini ha avuto punti sicuri del solito ineguagliabile McAdoo (35), da Riva (21) e da Pittis (20). Tra i napoletani in evidenza il nuovo straniero Betty: per lui 34 punti che giustificano i 600.000 dollari di contratto.

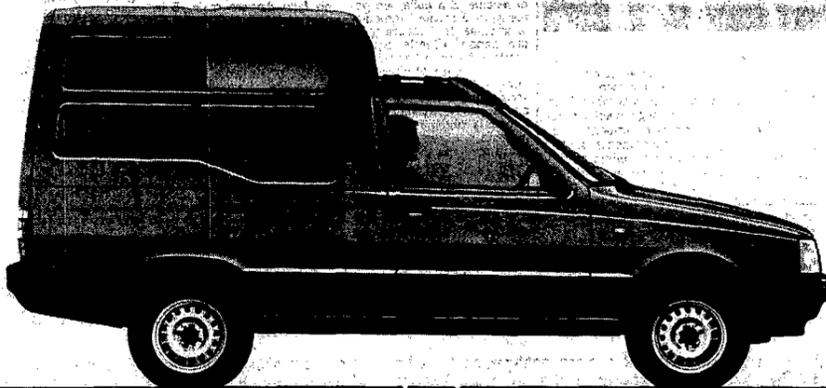
SERIE A1

PHILIPS-PAINI	90-87
KNORR-BENETTON	98-83
PHONOLA-SCAVOLINI	85-87
RANGER-PANAPESCA	95-100
VISMARA-ENIMONT	97-76
RIUNITE-IRGE	92-84
ROBERTS-VIOLA	81-80
MESSAGGERO-ARIMO	92-89
Classifica. Ranger e Scavolini 14; Enimont 12; Knorr, Viola, Vismara, Philips 10; Arimo, Phonola, Riunite 8; Benetton, Panapesca e Messaggero; Roberts 4; Pains 2; Irge 0	

SERIE A2

GARESSIO-POPOLARE	81-77
ALINO-TEOREMA-TOUR	84-89
GLAXO-MARR	109-89
KLEENEX-FILODORO	82-79
FANTONI-PIFIM	97-86
BRAGA-SAN BENEDETTO	76-67
JOLLY-HITACHI	93-92
STEFANEL-ANNABELLA	98-84
Classifica. Ipfim e Stefanel 12; Annabella, Hitachi, Alino, Garescio, Glaxo 10; Kleenex, Fantoni, Jolly, Braga 8; Filodoro e Teorema 6; Marr, Popolare 4; San Benedetto 2	

FIORINO: PARTE LA CORSA ALL'ORO.



**ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO
RATEALE IN 12 MESI.**

Fiorino Furgone, Combi, Pick-up. Da sempre un gran bel modo di lavorare e di guadagnare, fino al 30 novembre anche un gran bel modo di risparmiare. Una dimostrazione: preferite pagare il vostro Fiorino in 11 rate mensili? Ottima mossa: gli interessi rateali si riducono a zero! Esempio: se tra le versioni disponibili scegliete un Fiorino 1700 Diesel, in contanti anticipate solo IVA e messa in strada. Il resto potrete pagarlo in 11 rate mensili da L. 1.085.000 caduna, risparmiando ben L. 1.596.000.

**50% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI
RATEALI FINO A 36 MESI.**

Volete prendervela ancora più comoda? Perfetto, il Fiorino ha un'ulteriore soluzione: se scegliete una rateazione fino a 36 mesi avrete un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi. Dalle parole ai fatti: se scegliete un Fiorino 1700 Diesel, verterete in contanti solo IVA e messa in strada. Il resto potrete pagarlo in 35 rate mensili da L. 413.000 caduna, con il risparmio davvero notevole di L. 2.349.000! Fiorino: parte la corsa all'oro. Dove: presso Concessionarie e Succursali Fiat. Buon lavoro.

FIATSAVA

DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA: UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI.

FIAT

Un po' di aria nuova per l'incontro di sabato contro l'Algeria. Il commissario tecnico sembra deciso a provare Marocchi al posto di Berti

Novità anche in difesa dove De Agostini dovrebbe prendere il posto di Maldini. Ferri cade durante l'allenamento: niente danni per la sua spalla malata

Vicini apre la finestra azzurra

Anche Paolo Rossi sabato a Vicenza inciterà gli azzurri nell'amichevole con l'Algeria. In campo il ct Vicini sembra orientato a schierare De Agostini e Marocchi al posto di Maldini e Berti. Baggio avrà un'altra occasione, ma Donadoni intanto scalpita. Nella partita di ieri contro la «primavera» del Vicenza doppietta di Berti e Carnevale, a segno anche Giannini, Vialli, Baggio, Serena, Donadoni, Maldini e Ferrara.

ed è probabile che a Londra il fantasista viola sia costretto a passare il testimone al suo collega rossoneri: anche se ieri il ct ha tentato di sdrammatizzare la questione: «Potrebbero pure giocare assieme, in futuro». Intanto «Baggio», che di peli sulla lingua ne ha sempre avuti pochi, stroncava sul nascere l'idea della staffetta: «L'ultima l'ho fatta ai Giochi della Gioventù. Roba vecchia e spero di non dover ripetere quest'esperienza». Più chiaro di così. Ma anche lui sa che l'ipotesi non è troppo campata in aria e allora prova ad avallare l'ultima ipotesi formulata dal ct: «Dipendesse da me, proverei l'accoppiata



Taccioni questa volta non c'è l'ha con la Juve, ma con l'ex giocatore del Verona, il danese Elkjær

Algerini dimezzati e con il pensiero rivolto al Cairo

ROMA. La nazionale di calcio algerina è giunta ieri mattina a Roma: sono 18 i giocatori a disposizione del ct Abdhamid Kermali, ai quali si dovrebbe aggiungere fra oggi e domani Rabah Madjer - il famoso attaccante comprato due anni fa dall'Inter e subito rispedito al mittente per presunti guai fisici - che il Porto concederebbe in considerazione del turno di riposo nel campionato portoghese. Non faranno parte invece della nazionale che giocherà sabato a

«Ma con l'Italia - ha precisato il ct algerino - ci teniamo a far bella figura in tutti i casi: avevamo chiesto alla vostra Federazione di posticipare la partita, avrei avuto così la formazione tipo, ma non è stato possibile». Dell'Italia, Kermali sa tutto. «Ho studiato con attenzione in tv la squadra di Vicini. Il giocatore più bravo e pericoloso per noi è senz'altro Vialli. Poi il tecnico ha parlato del campionato algerino. Il salto di qualità lo dovremmo fare nel '91, quan-

do sarà introdotto il professionismo: perché il problema principale è che molti dei nostri giocatori non si allenano a tempo pieno. Ma noi - ha aggiunto Kermali, che da calciatore fu "prof" in Francia e che alla guida dell'Algeria ha esordito da una settimana (0-0 in amichevole con la Tunisia) - dopo le dimissioni di Lemouli in seguito al pareggio casalingo con l'Egitto - vogliamo comunque entrare nella storia centrando la terza partecipazione consecutiva ad un

per una partita agonistica come quella che si prevede contro i «bianchi» d'Inghilterra. Nel primo tempo della partita di ieri - giocata contro la «primavera» del Vicenza e vinta 2-0 - il commissario tecnico azzurro ha messo in campo la formazione anti-Algeria che ha in mente: Zenga, Bergomi, De Agostini, Baresi, Ferri, Marocchi, Baggio, De Napoli, Vialli, Giannini, Carnevale. Dunque, in campo De Agostini e Marocchi: momentaneo stop quindi per Maldini e Berti. Ferri potrebbe invece essere sostituito da Ferrara, mentre qualche chance di giocare ha pure Taccioni dal momento che Zenga risente di un leggero disturbo inguinale; il ct Vicini si è sbilanciato in particolare su Marocchi: «Sta giocando molto bene e voglio vederlo all'opera». Oltre allo juventino, anche Baggio dopo la prestazione-ombra contro il Brasile avrà la possibilità di riabilitarsi in una partita «casalinga» per lui nato a Caltanissetta, due passi da Vicenza. Sarà a contare sull'incanto del pubblico amico; ma, forse, non sarà piena fiducia del commissario tecnico. «Vicini al ritrovo Donadoni non vuole certo rinunciare

La prima volta di Schillaci nel Club Italia

Per indossare la sua prima maglia azzurra «Totò» Schillaci (nella foto) ha percorso l'Italia una volta e mezzo. La telefonata con la quale la Juventus lo informava che era stato convocato per l'Under 21 di Cesare Maldini lo ha, infatti, raggiunto a Palermo, dove si trovava per salutare i genitori ed amici. «Avevo lasciato a Torino - ha detto - il passaporto e scarpe e, quindi, ho dovuto prendere l'aereo, andare a Torino e da lì, in auto, ho raggiunto il Centro tecnico di Cerveriano a Firenze». La Under 21 giocherà il 14 a Brighton un'amichevole contro la nazionale B inglese.

Il Como licenzia Vitali e assume Galeone

Il Como ha licenziato ieri l'allenatore Gianpiero Vitali e lo ha sostituito con Giovanni Galeone, tecnico del Pescara nelle ultime tre stagioni. Oggi a mezzogiorno il nuovo tecnico verrà presentato alla stampa nella sede della società. Retrocesso in B alla fine della scorsa stagione, il Como ha totalizzato 9 punti in 11 partite, con 2 vittorie, 4 sconfitte e 5 pareggi. Domenica scorsa ha perso per 1-0 sul campo del Barietta, col quale è a pari punti in zona retrocessione.

Il Papa saluta la squadra sovietica del Dniepr

Il Papa ha salutato ieri, in lingua russa, trentacinque atleti della squadra sovietica di calcio del Dniepr, in questi giorni in Italia, che gli hanno fatto dono del loro giarrettiere sportivo. Rivolto al gruppo, nelle prime file dell'aula Nervi all'udienza generale del mercoledì, il Papa ha detto: «Sono lieto di salutare la squadra sovietica di calcio del Dniepr. Il Signore voglia che la vostra attività sportiva giovi ad elevare gli spiriti di bontà, di fraternità e di sostegno morale all'uomo».

Viola e Calleri in vista del derby chiedono soldi

In vista del derby Roma-Lazio che si giocherà domenica 19 al Flaminio, i presidenti delle due società, Dino Viola e Gian Marco Calleri, hanno avuto un colloquio col ministro del Turismo e spettacolo, Franco Carraro, e con i presidenti del Coni e della Federcalcio, Gattai e Martarese. I due presidenti hanno bussato a soldi, quelli del risarcimento danni per i lavori dell'Olimpico. La Roma e la Lazio hanno chiesto rispettivamente 65 e 15 miliardi. La società giallorossa ha fatto a suo tempo ricorso al Tar perché venga riconosciuto il diritto a tale richiesta. L'incontro è durato due ore e al termine è emerso che le due società dovranno mettersi il cuore in pace: non avranno quanto chiedono e, soprattutto, non lo avranno prima della chiusura dei Mondiali di calcio del 90.

Multa salata per il rugbista «pugile»

Un rugbista che rifiutò un pugno in pieno volto ad un avversario è stato condannato a due mesi di reclusione con i doppi benefici di legge, e al risarcimento dei danni, quantificati in 88 milioni di lire. L'episodio avvenne nel novembre del 1986 durante la partita Rugby Sestri-Pro Recco. Il giocatore Francesco Nasti, 24 anni, di Genova, sferrò un pugno ad Andrea Facchinetti, colpendolo all'occhio sinistro e procurandogli un indebolimento della vista.

Dunga in Brasile. L'allenatore della Fiorentina si arrabbia

Il tecnico della Fiorentina, Bruno Giorgi, contava, nella sosta di domenica del campionato, di far riposare Dunga, in modo da averlo al meglio il 19, nella partita contro l'Ascoli. Invece è intervenuta la Federazione brasiliana, che con un telex ha chiesto la disponibilità del giocatore per l'amichevole che il Brasile giocherà il 14 novembre con la Jugoslavia. Giorgi e la società speravano che Dunga rinunciasse spontaneamente alla convocazione. Ciò non è avvenuto per cui hanno deciso di dare il loro assenso. Il brasiliano rientrerà tra il 15 e il 16 prossimo, dopo aver votato alle elezioni presidenziali in programma in Brasile.

Lega Al vaglio gli «errori» arbitrali

MILANO. Oggi consiglio di Lega a Milano convocato dal presidente Luciano Nizzola. All'ordine del giorno figura il bilancio sulla stagione calcistica avviata, ma l'argomento più scottante sarà quello dei rapporti tra la società e gli arbitri. Nizzola, insieme a Benigno Bagnoli, ha chiesto ai dirigenti dell'Incrociato a Roma di essere responsabili dei peggiori errori della Rai per il rinnovo del contratto triennale televisivo che scade nel giugno del 1990. Attualmente la Lega percepisce per le dirette, escluse le squadre nazionali, 65 miliardi. Sempre oggi si apre a Saint Vincent l'assemblea dei presidenti organizzata dall'Aia (Associazione italiana arbitri), e alla quale partecipano fino a sabato tutti i dirigenti della categoria, degli organi centrali, delle varie commissioni e dei comitati regionali. I lavori si apriranno con il saluto di Campanati, mentre per venerdì è previsto l'intervento del presidente della Federcalcio, Antonio Martarese.

Squalifiche Per Muller niente sfida con il Pisa

MILANO. Il giudice sportivo, ha usato la mano pesante in serie B squalificando tredici calciatori. Tra questi il centrocampista brasiliano del Torino Muller che così domenica dovrà saltare la superpartita con il Pisa, in programma al campo Garibaldi. Questo l'elenco completo dei calciatori puniti: Paolo Zola, Giovanni Benarrivo (Pescara), Denis (Messina), Zaccaro (Licata), per una Caruso (Foggia), Mandelli (Reggina), Babini (Brescia), Coccia e Nardini (Barietta), Focciardi (Messina), Gentili (Avezzano), Marulla (Cosenza), Muller (Torino), Zoratto (Parma). Inoltre il direttore generale del Torino Cascio è stato inibito fino al 15 gennaio per aver proferito frasi gravemente lesive nei confronti del direttore di gara. Questi infine gli arbitri di domenica prossima: Avellino-Padova: Calaro, Cagliari-Parma: Luciani, Catanzaro-Cosenza: Trentalanga, Foggia-Messina: Bizzi, Licata-Barietta: Arcangelini, Monza-Cosenza: Cincipini, Pisa-Torino: Longhi, Reggina-Ancona: Brunì, Reggina-Pescara: Rosica, Triestina-Brescia: Monni.



Anceletti operato: ok In campo tra 40 giorni

Bagnoli si ribella a Verona «Non sono un allenatore con le pantofole»

A Verona, all'improvviso, sono finiti gli originali quanto idilliaci tempi del «Bagnoli non si tocca», nonostante l'ultimo posto in classifica e il rischio concreto della retrocessione. Certe presunte accuse del presidente Chiampàn hanno infatti scatenato l'allenatore finora rimasto in silenzio alla guida di una squadra totalmente ricostruita contro la sua volontà e, oggi, allo sbando in campionato.

VERONA. «Bagnoli è un allenatore in pantofole, da tre anni senza risultati». Così avrebbe affermato Chiampàn di recente. E a nulla, ieri pomeriggio, è servita l'immediata smentita del direttore sportivo Landri: «Queste cose il presidente non le ha mai dette». Bagnoli, però, che è un uomo all'antica, capace di avvertire il pericolo «a nasco», ha tenuto per buona la prima risposta alla maniera del quiz di bongioriana memoria. E si è arrabbiato un bel po'. Fino all'improvviso slogo, sempre ieri pomeriggio, dopo mesi di silenzio e di «mugugni» terrificanti, alle prese con una squadra ricostruita per sedici sedicesimi a

causa degli antitopi problemi di bilancio (23 miliardi di passivo). «Sono discorsi che mi hanno fatto davvero male. E in più riportati da altri. Poteva almeno dirmelo in faccia certe cose», facendo chiaramente capire di non essere un allenatore in pantofole. Prima di continuare, Bagnoli avanza solo il rispetto verso il prossimo impegno amichevole contro una squadra di ex-tossicodipendenti, in vista del quale ha addirittura imposto ai giocatori l'anticipata ripresa degli allenamenti: «Ragazzi che hanno sofferto e che per questo meritano il massimo impegno. Però - continua - anche se nella vita, in effetti, ci sono storie più importanti della mia, adesso proprio non sono più disposto a starmene zitto. A mio riguardo sono state dette cose pesanti e ingiuste, ma soprattutto non vere. Per carità, mi rendo conto che per come va la squadra attualmente, un allenatore è giusto che sia messo in discussione, mi rendo anche conto che è giusto provare altre strade (Bianchi non) ma non è questo che mi disturba. Io sarei un allenatore in pantofole? Diciamo soltanto che per il momento sto riordinando le idee e fra qualche giorno farò le dovute puntualizzazioni. In ballo c'è la mia dignità di uomo e di allenatore. E alla fine dello slogo cade in ogni caso la concreta prospettiva di una simile situazione, al di là delle parole amare, possa avere generare ancor più clamorose decisioni: «Dare lo le dimissioni? Neanche per sogno - conclude secco - Non è nel mio stile. Anzi, tutto questo è uno stimolo in più per non mollare. Sono un uomo coerente lo...». E il riferimento ultimo prende veloce e tagliente la strada del presidente Chiampàn.

Alla Juve torna il sereno Dopo le polemiche Zoff assolve il portiere «Tacconi non si tocca»

TORINO. Tacconi non si tocca. Zoff ha smentito seccamente l'ipotesi, ventilata da qualche giornale, di un avvicendamento del portiere con il secondo, Bonati. «Un errore non mette affatto in discussione il valore di Tacconi - ha dichiarato Zoff -. E poi, rivedendo più attentamente la punizione di Donadoni, ho notato che è successo anche qualche cosa di poco chiaro tra i difensori. Qualcuno si è tolto all'ultimo momento, il piazzamento di Tacconi non era poi così sbagliato e il tiro è stato più difficile di quanto si potesse valutare in un primo momento a caldo». Era un Zoff sereno, quello che è riapparso al «Combi» ieri pomeriggio. La sua non è stata una sdramma-

Causio Barone rampante torna in A

Come in un film in bianco e nero dalla settimana prossima Franco Causio si riaffaccia alla serie A: non da giocatore, si capisce, anche se la sua carriera si è conclusa da appena sedici mesi alla bella età di 39 anni, ma con una qualifica altisonante, team manager dell'Udinese. Stessi colori sociali, guarda caso, della Juventus, il capitolo della sua brillante carriera che gli regalò fama e medaglie sui campi di calcio di tutto il mondo. Bianco e nero, appunto. Curiosa coincidenza, la prima partita della gestione-Causio l'Udinese la giocherà proprio contro la squadra di Zoff, il 19 novembre alla ripresa del campionato. Dodici stagioni alla Juve (di cui undici consecutive), 205 partite in campionato e una cinquantina di gol contraddistinte da 6 scudetti vinti e da una Coppa Uefa connessa con successo all'Atletico Bilbao nel maggio del '77. E la Nazio-

nalità di amministratore della società alabarata nella riunione di martedì prossimo. Secondo il presidente De Rita, fra i motivi che hanno spinto Causio ad abbandonare il suo club anche e soprattutto il rapporto difficile con l'allenatore Marino Lombardo. FRANCO ZUCCHINI Capitale: «Invece di passare alla Roma passerò alla storia», disse con enfasi dopo la rete spettacolare segnata a Filol. Effettivamente in quegli anni Causio fu la migliore ala destra del mondo: ad Argentina '78 aspettavano tanti campioni veri o presunti, Causio fu l'autentica rivelazione e aveva già 29 anni. Al Mondiale spagnolo che vinse in seguito la sua stella era invece al crepuscolo. La Juventus se n'era sbarazzata un anno prima, considerandolo ormai vecchio e scomodo: era chiaro che Causio avrebbe puntato, a fine carriera, ad una poltrona da dirigente. Ma a Torino, «chiuso» in campo dagli emergenti Fanna e Marocchino, anche per la scrivania cui ambiva sembrava aver la strada ostruita da Roberto Bettiga. Causio si congedò con il sesto scudetto e andò a Udine, tre stagioni prima di passare all'Inter, al Lecce e quindi concludere in B alla Triestina. Oggi il secondo «Barone» più famoso del calcio italiano

LO SPORT IN TV

Raidue, 18.20 Sportsera; 20.15 Lo sport. Raitre, 15.30 Marostica. Biliardo: campionato italiano. Torneo Grand Prix. Italia 1, 23.40 Grand Prix. Telemontecarlo, 14 Sport News; 14.10 90X90; 14.15 Sportissimi; 20.30 90X90 (replica); 23.05 Stasera sport. Telecapodistria, 13.45 Calcio. Campionato inglese: Arsenal-Norwich City (replica); 15.45 Boxe di notte; 16.30 Basket speciale apertura Nba (replica); 18.15 Wrestling spotlight; 19 Fish eye; 19.30 Sportsera; 20.30 Mon-Col-Fiera; 22 Automobili: Fi. Il caso Senna; 23 Calcio. Supercoppa latino-americana: Atletico Nacional Medellin-National Montevideo (registrata); 0.45 Boxe di notte: Espinoza-Rangel (replica).

BREVISSIME

Hockey su ghiaccio. Dodicesima giornata: Asiago-Varese 4-5; Bolzano-Merano 18-6; Milano-Fassa 8-2; Fiemme-Mediolanum 5-10; Alleghe-Brunico 11-3. Classifica: Bolzano 23, Varese 18. Squalifiche C. Mano pesante del giudice sportivo: tra C1 e C2 i giocatori appiattati sono cinquanta. Reggi al Virginia Slims. La tennista argentina si è qualificata per il torneo di New York al quale partecipano le migliori 16 giocatrici del mondo. Vince l'Egitto. In una partita amichevole ha battuto la Tunisia per 4-0. Tennis a Wembley. Primo turno: Chang-Goldie 6-1 6-1. Strab-Hlasek 6-0 2-6 6-3. Secondo turno: Chesnokov-Stich 7-5 6-2, Volkov-Conners 3-6 6-4 7-6. Basket azzurro. L'Italia incontrerà il Belgio il prossimo 22 novembre nel primo match di qualificazione per gli Europei '91. Boxe mondiale Wbc. A Città del Messico, Nana Konadu del Ghana ha conquistato il titolo del supermoa battendo ai punti Gilberto Roman. Rally San Marino. La campionessa europea Paola De Martini aprirà oggi le partenze della diciassettesima edizione che si concluderà domenica 12. Olimpiadi 1996. La Grecia ha presentato ieri la candidatura per l'edizione dei centenario dei Giochi olimpici dell'era moderna. Atletica. La Fondazione internazionale (Iaf) darà vita al gala mondiale previsto a Montecarlo per giovedì 13 dicembre: tra i premiati Sotomayor, Kingdon e Merlene Ottey. Super Motor '89. Si terrà al Quattre Fieristico di Campanara (Pesaro) la nona edizione della manifestazione organizzata da Roberto Portoni, presidente dell'Associazione riabilitazione handicap.

Operai a Rio de Janeiro
Stanley Calyl de Souza Bueno, «allievo»
di Lula, licenziato otto volte di seguito

Dodici sindacalisti in Italia
Nove mesi in viaggio per studiare
Fabbriche, cantieri, incontri politici

In Brasile, agli ordini di Romiti

ROMA. L'operaio Stanley ha un faccino bruno e curioso. Ha 34 anni ed ora fa il funzionario sindacale a Rio de Janeiro. È stato, prima, operaio, anche alla Fiat. Ed eccolo raccontare di quella fabbrica allora situata a Rio, oggi spostata a Betim. È un personaggio che piacerebbe a Nanni Moretti, il regista della «Pallabona rossa», se non altro per il fatto che, racconta, faceva il presidente della squadra di calcio del suo reparto. Era un modo per avere rapporti con i lavoratori e gettare il seme sindacale. C'erano ben 15 squadre nella azienda e la sua arrivava sempre seconda nel campionato annuale. Ma era venuto il giorno di uno sciopero, i dirigenti Fiat lo avevano individuato e il licenziamento era arrivato in un batter d'occhio. È un paese, il Brasile, dove i «ratti» liberali, diciamo così, di Romiti potevano spiegare tutta la propria potenzialità. L'azienda, ricorda Stanley, era guidata da italiani. Abitavano sulle colline e lui ogni tanto era incaricato di andare a riparare gli impianti dell'aria condizionata nelle loro undici abitazioni. Ma quei «semi sindacali», sparsi tra una partita di calcio e l'altra, oggi danno i loro frutti. I lavoratori della Fiat di Betim, racconta, hanno aperto una vertenza. Hanno chiesto, tra l'altro, pur puntando, innanzitutto, a diritti elementari, come quello di avere commissari di fabbrica eletti dai lavoratori, incrementi economici pari all'83,5%, i rappresentanti di Romiti hanno risposto offrendo il due per cento. La taccagneria è senza confini.

Sono storie di fabbrica lontane. Sono qui a raccontarle, nella sede della Fiom-Cgil, dieci giovanotti e una ragazza, tutti brasiliani. Sono venuti in Italia per imparare cose utili al loro impegno. C'è in Brasile, con la Cut, la Confederazione di Lula a cui aderiscono, il tentativo di superare la concezione corporativa del vecchio sindacalismo. Sono stati all'università di Siena ad imparare un po' d'italiano, hanno seguito il corso della Fiom, fatto di dispense e video-lezioni, hanno visitato fabbriche, hanno esaminato alcuni «casi» di vertenze sindacali, hanno confrontato le loro opinioni con consigli di fabbrica, con studiosi e docenti. Ed ora tornano a casa, non certo per tradurre laggia, meccanicamente, spiegano, quello che hanno imparato in questi nove mesi. È come se però, ora, fossero muniti di occhiali più aggiornati, per indagare la loro realtà così diversa, per cominciare a gettare le basi di un sindacato radicato nei luoghi di lavoro. Ci sono stati, in questo viaggio in Italia, anche esemplari momenti di chiarificazione. È successo, ad esempio, all'inizio, quando loro, i brasiliani, sono partiti, lancia in resta, contro l'organizzazione del lavoro «a gruppi», considerata una specie di trappola padronale per controllare meglio gli operai. E sono stati gli italiani a spiegare il possibile rapporto, invece, tra nuove forme di organizza-

È un allievo di Lula, il quasi leggendario capo dei metalmeccanici brasiliani. Ha un nome lunghissimo: Stanley Calyl de Souza Bueno. È qui in Italia, da nove mesi, con altri dieci compagni. Hanno seguito corsi, visitato fabbriche, per imparare. Lui è stato operaio agli ordini di Romiti, a Rio. È stato licenziato otto volte. Ora è venuto a «studiare» come si fa sindacato proprio in casa Fiat.

BRUNO UGOLINI



Operai nel capannone di una fabbrica; a sinistra un edile a Brasilia; sotto la testata del giornale "23 De Outubro"

23 DE OUTUBRO
Informativo do Sindicato dos Metalurgicos Betim/Igarapé 11.9.89
DIRETOR RESPONSÁVEL: Edmundo Costa Vieira



zazione produttiva e conquista di un nuovo potere sindacale, di un modo di lavorare meno oppressivo. «Non basta dire che i padroni sono callidi e attendere un cambiamento politico, serve a poco un sindacato che fa solo propaganda».

Ma che cosa hanno capito dell'Italia in nove mesi questi sindacalisti sudamericani? Le risposte sono un po' impacciate. Hanno visto, per rimanere ai rapporti sindacali, una divisione che loro definiscono «ideologica» tra Cgil, Cisl e Uil. Il viaggio nelle fabbriche, dalla Fiat di Termoli ai Cantieri Navali di Monfalcone,

non ha smentito questa impressione. Solo alla Mandelli di Piacenza, raccontano, hanno trovato l'antica Fim, la Federazione unitaria dei metalmeccanici. Nelson Brasilio De Lima, un operatore sindacale di 38 anni, già disegnatore per dodici anni alle Pirelli brasiliana, regno, dice, della «schiaffività cosciente», è rimasto impressionato dalla Olivetti di Ivrea, per le forme di controllo stabilite sui lavoratori. L'unica donna del gruppo, Ana Madalena Pucci De Sá e Benevides, 26 anni, ha trovato il sindacato italiano «maschio» quanto quello brasiliano. Ma in tutti c'è la coscienza della profonda differen-

za con il Brasile, un paese dove, raccontano, l'inflazione ha raggiunto quota 35%, il licenziamento è libero, il sindacato è strutturato su basi corporative (c'è persino il sindacato per soli ingegneri), il salario medio è sulle 500mila lire, gli analfabeti sono 30 milioni. «Elencaio» dati e cifre a raffica, accompagnati da un grande entusiasmo per la Cut, la confederazione di Lula (le altre due Confederazioni sono la Cgt e la Uil) e per il Pt, il Partido do Trabalhadores.

Eppure il cronista scopre che la loro esperienza sindacale, tutta in salita dopo la fine della dittatura militare, offre anche agganci

con le polemiche italiane. Gli undici «operai» brasiliani si sono infatti resi conto che in Italia, in campo sindacale, sta per essere lanciata una «moda» che loro hanno ereditato appunto dal periodo militare e che ora tentano di affossare. I lavoratori brasiliani, infatti, sono obbligati a versare, a favore dei sindacati, l'importo di una giornata di lavoro all'anno. Un ministero governativo sovrintende a questa operazione contabile, divide i soldi tra i diversi sindacati di categoria. È una vera e propria «tassa sindacale». E in Italia, proprio in questi mesi, si è discussa la possibilità di far pagare ai lavoratori

non iscritti ad uno dei tre sindacati una quota, onde poter usufruire dei benefici derivanti, ad esempio, dai rinnovi contrattuali. I nostri interlocutori sostengono che questa è una strada che porta direttamente al Brasile, a quel sistema. Ma perché sono contrari a quel metodo relativo all'importo di una giornata di lavoro da devolvere obbligatoriamente ai sindacati? Perché, spiegano, è un sistema collegato all'esistenza di un sindacato unico, corporativo. Un sindacato che, come avviene appunto in Brasile, viene spinto, così, a non incrementare il numero dei propri iscritti-soci, a tenere basso il numero dei propri iscritti, proprio per controllare meglio l'organizzazione, per salvaguardare il proprio piccolo impero. L'importante, a quel punto, è conquistare il pacchetto di maggioranza all'interno dei «soci» e godere del finanziamento statale (attraverso il famoso prelievo pari ad una giornata di lavoro). Una specie, davvero, di sindacato-azienda, tanto è vero che, per fare un altro esempio, a San Paulo si sta discutendo la possibilità di passare in eredità il diritto di voto, quando un iscritto muore, alla sua vedova.

Una discussione intrecciata, dunque, tra propositi italiani ed esperienze brasiliane. Ma perché la Cut con questi nove brasiliani ospiti, gode delle simpatie della Fiom-Cgil? Era una iniziativa partita unitariamente, racconta Barbieri, il responsabile dell'ufficio internazionale del sindacato italiano dei metalmeccanici. Abbiamo in comune, spiega, l'idea di un sindacato autonomo, un modello di iniziativa sindacale basato su un effettivo potere nei luoghi di lavoro. Anche se tutto in Brasile, certo, deve poi fare i conti con caratteristiche particolari, come quella derivante dal fatto che negli ultimi cinque anni, ad esempio, l'ostilità per cento della forza-lavoro, proprio per quel sistema di licenziamento «selvaggio» lasciato ai padroni, ha cambiato posto, ruolo.

Ora ecco Stanley ed i suoi amici ormai intenti al viaggio di ritorno. Li aspetta, anche leggo, Romiti. Qualcuno ricorda, in questo stesso nostro incontro, quel battibecco tra il funzionario di Agnelli e Bruno Trentin. Il primo aveva detto: «Lei non avrebbe potuto fare il dirigente sindacale se fosse stato in Urss». Il secondo aveva risposto: «Se fossi stato nella sua fabbrica in Brasile sarei finito in prigione». Ora il rischio della prigione, in Brasile, è meno forte. Ma basta scorrere il notiziario contenuto nelle pagine di un giornale sindacale dei metallurgici brasiliani («23 de Outubro») per scoprire ad esempio che in una azienda, la Comec, hanno organizzato una specie di carcere privato. Una pacchia davvero per il «romitismo». Eppure anche laggia devono fare i conti con un movimento operaio che si riorganizza, non si accontenta di far propaganda e, prima di tutto, va all'opera a studiare. Proprio in casa di Romiti.

ROLTRONIC GRUNDIG. L'INVENZIONE CHE HA CAMBIATO IL RASOIO.

Da oggi il rasoio cambia volto. Grundig presenta Roltronic, il primo rasoio al mondo con apertura scorrevole e accensione simultanea. Il primo rasoio in cui il design è anche funzione. Il roller, scorrendo verso il basso, scopre la testina e al tempo stesso accende il rasoio. Scorrendo verso l'alto protegge la testina e chiude il circuito. Anche la rasatura cambia volto. La lamina del Roltronic, frutto di un brevetto Grundig, segue una curvatura coseno-iperbolica. Ogni profilo è previsto nel suo disegno. Roltronic Grundig, nelle versioni ricaricabile e a rete, apre la strada della perfezione. La stessa strada che segue l'intera gamma di rasoi e depilatori Grundig. Perché, oggi, il rasoio prende il nome di Grundig.

GRUNDIG



concessionaria per l'Italia.

MELCHIONI

ADVERTISING